



Rassegna Stampa  
giovedì 08 aprile 2021

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	08/04/2021	3	Vaccini a maggio in 500 aziende = Vaccini, in pole le prime 500 aziende <i>Giorgio Pogliotti</i>	6
SOLE 24 ORE	08/04/2021	15	Lippolis: Da sbloccare risorse per 2,5 miliardi <i>Redazione</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	8	Intervista a Maurizio Stirpe - Stirpe (Confindustria): Datori di lavoro pronti, prova di responsabilità delle parti sociali <i>Rita Querzé</i>	10
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	08/04/2021	14	Recovery Fund, ora si corre Oggi vertice Draghi-Regioni <i>Leonardo Petrocelli</i>	12
REPUBBLICA MILANO	08/04/2021	2	Atm apripista nella corsa delle aziende via alle adesioni dei lavoratori <i>Giulio Bonotti</i>	13

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	08/04/2021	3	Quel "buco" di 24 ore nei controlli per chi arriva nell'Isola <i>M. B.</i>	14
SICILIA CATANIA	08/04/2021	3	Musumeci: da Speranza non sms ma telefonata <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	08/04/2021	3	Sicilia, quasi mille nuovi positivi crescono ricoveri ( 43) e morti ( 16) <i>Antonio Fiasconaro</i>	16
SICILIA CATANIA	08/04/2021	5	Oggi il vertice Musumeci-Carfagna via libera ai 250 milioni dei ristori? <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	08/04/2021	6	Ponte: Roma contro, ma lo fa uguale in Romania <i>Michele Guccione</i>	18
SICILIA CATANIA	08/04/2021	6	Ponte e Alta Velocità la Sicilia in attesa ma c'è l'incubo beffa = Sicilia e Calabria rischiano pure di avere una finta Alta Velocità vanificando tutto <i>Daniele Ditta</i>	19
SICILIA CATANIA	08/04/2021	6	"Pnr". si tenta di dare i fondi del Sud ai colossi del Nord <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	08/04/2021	10	Ars, la maggioranza raccoglie i cocci <i>Giuseppe Bianca</i>	22
SICILIA CATANIA	08/04/2021	10	La trasparenza necessaria alla politica = La trasparenza necessaria a una politica più credibile <i>Domenico Tempio</i>	23
SICILIA CATANIA	08/04/2021	10	Bartolo: Regione, allargamento e sintesi per battere la destra <i>M. B.</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	08/04/2021	8	Aumentano casi e ricoveri, chiusure in altri tre comuni Aumentano casi e ricoveri, chiusure in altri tre comuni = Più contagi e ricoveri, altre tre zone rosse <i>Andrea D'orazio</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	08/04/2021	11	Un insegnante: più informazioni se si rischia la vita = AstraZeneca e il diritto di essere informati <i>Adele Cammarata</i>	26
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	16	Cancelleri oggi sarà al porto e a Termini <i>Redazione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	16	Foss, gli uffici chiusi pure agli ispettori della Regione <i>Simonetta Trovato</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	2	Ospedali quasi saturi "Liberate posti letto" = Ospedali, sale l'allarme Diktat dalla Regione "Liberate posti letto" <i>Giusi Spica</i>	30

## SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2021	3	I giovani vogliono restare = Aree interne, i giovani vogliono restare <i>Redazione</i>	33
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2021	18	Fondi per l'innovazione = Agricoltura, bando da 132,5 milioni per macchinari innovativi al Sud <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	08/04/2021	5	In piazza la Sicilia che boccheggia Riaperture e ristori, adesso i fatti = Palloncini neri e proposte in piazza l'Isola disperata Ristori da fame, si riapra <i>Mario Barresi</i>	37
SICILIA CATANIA	08/04/2021	14	Sicilia, economia a rischio massimo di default Istat: sistemi locali resi fragili dalla pandemia <i>Michele Guccione</i>	39

# Rassegna Stampa

08-04-2021

SICILIA CATANIA	08/04/2021	21	L'accesso al credito d'imposta per le imprese delle Zes volano di crescita e occupazione <i>Redazione</i>	40
GIORNALE DI SICILIA	08/04/2021	8	Le due vie siciliane dei ristori = Ristori, piano per imprese e partite Iva <i>Giacinto Pipitone</i>	41
GIORNALE DI SICILIA	08/04/2021	10	Pubblica amministrazione, c'è il bando del maxiconcorso Sono 389 i posti nell'Isola = Concorsi, riparte la stagione: opportunità per 389 tecnici <i>Antonio Giordano</i>	43
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	16	Regione, Fincantieri verrà convocata <i>Redazione</i>	45
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	08/04/2021	1	Lumiwings volerà su Olbia Sono 34 le nuove destinazioni <i>Giacomo Di Girolamo</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	1	Termini e non solo Il Sud sotto il peso delle crisi industriali L <i>Redazione</i>	47

## SICILIA CRONACA

REPUBBLICA	08/04/2021	18	"Violenza sulla paziente" In cella il fratello medico dell'ex presidente Grasso <i>Salvo Palazzolo</i>	48
SICILIA CATANIA	08/04/2021	8	Denise, sfuma anche la pista russa La famiglia delusa: Basta show = La ragazza russa non è Denise Il gruppo sanguigno non coincide <i>Mariza D'anna</i>	49
SICILIA CATANIA	08/04/2021	8	Aveva quattro anni Sparì davanti casa della nonna materna <i>Redazione</i>	51
SICILIA CATANIA	08/04/2021	8	Le rubano il profilo per promuovere un sito di incontri hot <i>Rosanna Gimmillaro</i>	52
GIORNALE DI SICILIA	08/04/2021	9	Diversi i gruppi sanguigni Olesya Rostova non è Denise = Olesya non è Denise E le carte vanno in Procura <i>Salvatore Giacalone</i>	53
GIORNALE DI SICILIA	08/04/2021	14	Cep, armi e droga nella villetta Blitz e nove arresti = Armi e droga sono affari di famiglia <i>Mariella Pagliaro</i>	55
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	6	I banchetti del boss Calvaruso a base di pesce affari e potere I banchetti del boss Calvaruso a base di pesce affari e potere = I banchetti del boss a base di pesce affari e potere <i>Giada Lo Porto</i>	58
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	6	Armi e droga, a Borgo Nuovo il market dell'illegalità <i>Francesco Patanè</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	7	Carta di credito e telefonini tutti i misteri nella morte del cameraman Carta di credito e telefonini tutti i misteri nella morte del cameraman = La carta di credito e i telefonini quelle ombre sulla morte di Biondo <i>Salvo Palazzolo</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	7	Il ritrovamento e l'inchiesta <i>Redazione</i>	63
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	9	Il prete che assolve i mariti violenti "Donne, tacete e salvate la famiglia" = Violenze, il prete anti-denunce "Il marito perfetto non esiste" <i>Eugenia Nicolosi</i>	64
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	9	Motivazioni della sentenza con 500 giorni di ritardo: gip sotto accusa <i>Redazione</i>	66

## PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2021	9	Intervista a Giuseppe Norata - "Progetti da 200 milioni per rivoluzionare il settore rifiuti" "Progetti da 200 milioni per rivoluzionare il settore rifiuti" = "Progetti che sfiorano i 200 milioni per rivoluzionare il settore rifiuti" <i>Giovanna Naccari</i>	67
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	1	Gli accessi sono liberi Non si vedono check point <i>Luigi Ansaloni</i>	69
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	1	La città alla fame snobba la zona rossa <i>Giancarlo Macaluso</i>	70
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	1	Fra mendicanti e abusivi, cedesi attività e pochi controlli <i>Simonetta Trovato</i>	72
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	13	Supermercati chiusi domenica <i>Redazione</i>	73
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	13	All'ultimo momento ma la scuola riparte <i>Anna Cane</i>	74

# Rassegna Stampa

08-04-2021

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	16	I conti vanno di male in peggio Buco di bilancio a 80 milioni <i>Giancarlo Macaluso</i>	75
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	16	Dipendenti Amat senza stipendi, oggi vertice <i>G. M.</i>	77
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	17	Precari e indennità, al Civico proclamato lo stato d'agitazione <i>Fabio Geraci</i>	78
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	17	San Giovanni degli Eremiti, le antiche mura sfregiate dai teppisti <i>Luigi Ansaloni</i>	79
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	18	L'abbandono di piazzale Ungheria, Forze dell'ordine più presenti <i>Aurora Fiorenza</i>	80
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	20	Geraci, parla il sindaco: Il podio è solo l'inizio <i>Redazione</i>	82
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	08/04/2021	20	Madonie, il futuro è... giovane Qui le valigie restano in soffitta <i>Rosario Mazzola</i>	83
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	2	Vaccini fino a mezzanotte e nei centri commerciali per raddoppiare i numeri a Sa. S.	85
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	3	Zona rossa, al debutto strade vuote Sos dai mercati: "Siamo alla fame" = Zona rossa, anzi rosé molti negozi aperti ma poca gente In giro <i>Sara Scarafia</i>	87
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	5	La scuola in zona rossa torna nel caos "Il gioco dell'oca, un passo indietro" <i>Claudia Brunetto</i>	89
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	5	Ribera, il Covid hospital rimane ancora sulla carta I <i>Alan David Scifo</i>	91
REPUBBLICA PALERMO	08/04/2021	9	Scritte nella chiesa-monumento. "Ora la videosorveglianza" <i>C. B.</i>	93

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/04/2021	4	Franco: un nuovo scostamento per sostenere le imprese Visco: tagli graduali agli aiuti = Franco: pronti allo scostamento, ripresa dal secondo trimestre <i>Gianni Trovati</i>	94
SOLE 24 ORE	08/04/2021	8	Lavoro a termine, causali affidate ai contratti = Lavoro a termine, causali affidate ai contratti <i>Claudio Tucci</i>	96
SOLE 24 ORE	08/04/2021	8	Pmi digitali, usato solo metà degli incentivi <i>Carmine Fotina</i>	98
SOLE 24 ORE	08/04/2021	9	Riscossione da cambiare: incassati 8 miliardi su 170 = Riscossione da riformare: in cassa 8 miliardi su 170 <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	99
SOLE 24 ORE	08/04/2021	10	AGGIORNATO - L'imperdonabile gaffe di Erdogan con von der Leyen = Erdogan umilia von der Leyen (e la politica estera europea) <i>Beda Romano</i>	101
SOLE 24 ORE	08/04/2021	12	Un'agenzia territoriale per aiutare le imprese = Un'agenzia territoriale per aiutare le imprese <i>Luigi Arturo Bianchi Carlo Bellavite</i>	103
SOLE 24 ORE	08/04/2021	13	L'armamentario bolso dei vincoli che impedisce la ripartenza <i>Corrado Sforza Fogliani</i>	105
SOLE 24 ORE	08/04/2021	17	Terna: entra nel vivo l'iter autorizzativo del Tyrrhenian Link <i>Celestina Dominelli</i>	107
SOLE 24 ORE	08/04/2021	20	Dalle app ai prodotti Filiere riorganizzate per piattaforme = Servizi, applicazioni, prodotti: filiere riorganizzate per piattaforme <i>Guiomar Parada</i>	108
SOLE 24 ORE	08/04/2021	29	AGGIORNATO - Fisco, riparte la notifica degli atti emessi nel 2020 = L'Agenzia riprende le notifiche degli atti emessi nel 2020 <i>Dario Deotto</i>	110
SOLE 24 ORE	08/04/2021	31	Tre opzioni per l'erogazione dell'assegno unico ai figli = Tre opzioni per l'erogazione dell'assegno unico per i figli <i>Barbara Matteo Massara Prioschi</i>	112
SOLE 24 ORE	08/04/2021	33	Le agevolazioni alle nuove cooperative con procedura a sportello <i>Alessandro Sacrestano</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	6	Franco: un nuovo decreto Sostegni Per Gelmini riaperture da maggio <i>Enrico Marro</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	29	Intervista a Pier Paolo Bombardieri - Bombardieri (Uil): obiettivo zero morti sul lavoro <i>Enrico Marro</i>	117
REPUBBLICA	08/04/2021	8	Lavoro, nuove proteste. Landini: no licenziamenti fino a ottobre = L'andò dei sindacati "Vietare ?no a ottobre tutti i licenziamenti" <i>Valentina Conte</i>	118

# Rassegna Stampa

08-04-2021

REPUBBLICA	08/04/2021	8	<a href="#">Intervista a Enrico Carraro - Carraro "No al blocco delle uscite, ora riformiamo eli ammortizzatori"</a> <i>Roberto Mania</i>	120
REPUBBLICA	08/04/2021	9	<a href="#">Tasse congelate e più sostegni per rispondere ai commercianti</a> <i>Roberto Petrini</i>	121
REPUBBLICA	08/04/2021	9	<a href="#">Intervista a Antonio Russo - "Ho aperto il ristorante ma non sono un fuorilegge"</a> <i>Corrado Zunino</i>	122
REPUBBLICA	08/04/2021	23	<a href="#">I miliardari nel mondo aumentano di un terzo Il Fmi: imposta sui ricchi</a> <i>Federico Rampini</i>	123
STAMPA	08/04/2021	6	<a href="#">L'Istat: il 45% delle aziende rischia di arrendersi</a> <i>Luigi Grassia</i>	125
STAMPA	08/04/2021	7	<a href="#">Intervista a Andrea Orlando - Orlando: "Nelle piazze disagio vero ora più risorse a chi ha patito di più" = "Capisco la rabbia della piazza Diamo più ristori al settore In crisi"</a> <i>Paolo Baroni</i>	126
MESSAGGERO	08/04/2021	9	<a href="#">Intervista a Claudio Durigon - Durigon: Meno fisco e più appalti alla macro Regione = Infrastrutture e meno fisco così il Centro può ripartire</a> <i>Luca Cifoni</i>	129
GIORNALE DI SICILIA	08/04/2021	7	<a href="#">Supportare gli editori</a> <i>Redazione</i>	131

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	2	<a href="#">AstraZeneca oltre i 60 anni = Nuovi limiti per AstraZeneca: consigliato solo agli over 60</a> <i>Francesca Basso</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	2	<a href="#">Intervista a Giorgio Palù - La trombosi resta un effetto raro Però è giusto indagare sugli eventi avversi</a> <i>Margherita De Bac</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	3	<a href="#">Le Regioni all'attacco Draghi: correremo per vaccinare gli anziani</a> <i>Monica Guerzoni</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	7	<a href="#">Intervista a Lucia Lamorgese - Nessuno sfrutti il disagio sociale = Gli imprenditori non si facciano sfruttare Lo Stato è presente</a> <i>Fiorenza Sarzanini</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	13	<a href="#">Battaglia aperta sul Copasir Meloni scrive a Salvini = Copasir, alta tensione in Parlamento Fratelli d'Italia minaccia l'Aventino</a> <i>Marco Cremonesi</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	14	<a href="#">Intervista a Carlo Calenda - Errore le primarie a Roma Con Letta apriamo un tavolo e discutiamo della squadra</a> <i>Maria Teresa Meli</i>	143
REPUBBLICA	08/04/2021	2	<a href="#">Il verdetto su AstraZeneca "Meglio dai 60 ai 79 anni" = AstraZeneca in Italia agli over 60 Ema: può causare trombosi rare</a> <i>Tommaso Alberto Ciriaco D'argenio</i>	145
REPUBBLICA	08/04/2021	3	<a href="#">Nel nuovo piano bisogna sostituire 34 milioni di dosi</a> <i>Giuliano Fabio Foschini Tonacci</i>	148
REPUBBLICA	08/04/2021	4	<a href="#">Intervista a Nicola Zingaretti - Zingaretti: "Potremmo fare molto di più ma mancano le dosi" = Zingaretti "Potremmo raddoppiare le iniezioni se avessimo le dosi"</a> <i>Giovanna Vitale</i>	150
REPUBBLICA	08/04/2021	5	<a href="#">L'altalena dei colori e adesso tutta l'Italia vira verso l'arancione</a> <i>'michele Alessandra Bocci Ziniti</i>	153
REPUBBLICA	08/04/2021	5	<a href="#">L'altalena dei colori e adesso tutta l'Italia vira verso l'arancione</a> <i>'michele Alessandra Bocci Ziniti</i>	155
REPUBBLICA	08/04/2021	11	<a href="#">In prigione per errore Lo Stato ha pagato 46 milioni in un anno</a> <i>Liana Milella</i>	157
REPUBBLICA	08/04/2021	15	<a href="#">Intervista a Abdullah Al Lafi - Il vicepresidente "Basta trafficanti l'Italia ci aiuti" = Al Lafi "Fuori i mercenari stranieri L'Italia ci aiuti a ricostruire la Libia"</a> <i>Paolo Brera</i>	158
VERITÀ	08/04/2021	5	<a href="#">Intervista a Matteo Salvini - Speranza non capisce il dramma delle partite iva ma dovrà cedere = La violenza non è la soluzione ma il 99% di chi protesta è pacifico e vuole lavorare</a> <i>Giorgio Gandola</i>	160

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	08/04/2021	9	<a href="#">Dal Copasir a Borsa italiana, il fuoco amico della Meloni</a> <i>Lina Palmerini</i>	163
-------------	------------	---	--	-----

# Rassegna Stampa

08-04-2021

SOLE 24 ORE	08/04/2021	10	<a href="#">Una Europa che arranca dietro Biden</a> <i>Adriana Cerretelli</i>	164
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	13	<a href="#">Meloni: Matteo, va rispettata la legge Non diamo un'occasione per dividerci</a> <i>Giorgia Meloni</i>	165
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	14	<a href="#">Il centrodestra di fronte a un conflitto non solo politico</a> <i>Massimo Franco</i>	166
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	26	<a href="#">Due o tre cose sulla Libia = La guardia costiera libica non ha mai salvato nessuno</a> <i>Roberto Saviano</i>	167
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	26	<a href="#">Ora serve un segnale = Ora serve un segnale di uscita</a> <i>Antonio Polito</i>	169
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	26	<a href="#">Nuove tasse sui profitti covid non è più un tabù</a> <i>Federico Fubini</i>	171
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2021	27	<a href="#">Piu o meno - L' alto costo del caos sui vaccini</a> <i>Daniilo Taino</i>	172
REPUBBLICA	08/04/2021	25	<a href="#">I destini intrecciati di Conte e Raggi</a> <i>Francesco Merlo</i>	173
REPUBBLICA	08/04/2021	26	<a href="#">Pensiamo altrimenti</a> <i>Michele Serra</i>	175
REPUBBLICA	08/04/2021	27	<a href="#">Un Paese stretto tra due sfide</a> <i>Francesco Manacorda</i>	176
REPUBBLICA	08/04/2021	27	<a href="#">Se il centrodestra sottovaluta Roma</a> <i>Stefano Folli</i>	178
FATTO QUOTIDIANO	08/04/2021	9	<a href="#">Mediterraneo, la "zona grigia in cui simuovono ong e cronisti</a> <i>Gad Lerner</i>	179
GIORNALE	08/04/2021	1	<a href="#">Quanto fa male il virus incertezza</a> <i>Francesco Maria Del Vigo</i>	180
STAMPA	08/04/2021	7	<a href="#">Il governo al primo doppio scoglio</a> <i>Marcello Sorgi</i>	181
STAMPA	08/04/2021	21	<a href="#">Come ricostruire il capitale umano = Come ricostruire il capitale umano</a> <i>Elsa Fornero</i>	182

# Vaccini a maggio in 500 aziende

## Lotta al Covid

Le possibilità: iniezioni in loco, in strutture convenzionate o all'Inail

Confindustria: «Passo avanti, pronti a collaborare per il bene del Paese»

Orlando: «Una opportunità, metteremo in sicurezza milioni di lavoratori»

Via alla vaccinazione sui luoghi di lavoro. Lo prevede l'accordo appena firmato tra governo, imprese e sindacati che ha definito sia il Protocollo per le vaccinazioni in azienda che l'aggiornamento del Protocollo relativo alle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus siglato l'anno scorso. Si comincia da maggio con le prime 500 aziende delle 7.500 che hanno risposto all'appello. Tre le opzioni: le vaccinazioni potranno avvenire sul luogo di lavoro, presso centri convenzionati o in punti della rete Inail. I costi per la realizzazione e la gestione dei piani aziendali «sono interamente a carico del datore di lavoro». Restano invece

a carico dello Stato la fornitura dei vaccini, dei dispositivi per la somministrazione e la messa a disposizione degli strumenti formativi e per la registrazione delle vaccinazioni eseguite. **Confindustria**: «L'accordo è un passo avanti, contribuiremo concretamente». Il ministro Andrea Orlando: «Una possibilità in più».

**Giorgio Pogliotti** — a pag. 3

Edizione chiusa in redazione alle 22

# Vaccini, in pole le prime 500 aziende

**Accordo nella notte.** Le imprese potranno immunizzare i dipendenti. Tre le opzioni: dosi sul luogo di lavoro, presso centri convenzionati o rete Inail. Bonomi: «Confindustria a fianco del Paese». Il ministro Orlando: «Una opportunità in più»

## Giorgio Pogliotti

Il nuovo canale messo a disposizione dalle imprese servirà alla vaccinazione diretta dei lavoratori che «a prescindere dalla tipologia contrattuale» prestano la loro attività in azienda. I datori di lavoro, singolarmente o in forma aggregata, con il supporto delle associazioni di categoria, potranno predisporre i punti straordinari di vaccinazione anti Covid per i lavoratori che ne facciano richiesta, o rivolgersi a strutture sanitarie private o alla rete Inail.

L'accordo di martedì notte tra governo, Inail, il commissario straordinario per l'emergenza Covid e le parti

sociali ha fissato regole comuni a livello nazionale, i requisiti minimi per l'adesione in sicurezza da parte di imprese, grande distribuzione organizzata, studi professionali. «Possiamo tornare a guardare al futuro - ha commentato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando -, pensare alla messa in sicurezza di milioni di lavoratori. È un passo importante nella direzione della ripresa della normalità». In pole position ci sono circa 450-500 imprese delle quasi 7.500 che hanno risposto all'appello di **Confindustria**, ed hanno le strutture per ospitare le vaccinazioni. Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha rivolto un «ringraziamento a tutte le imprese

che, con un gesto di solidarietà, hanno messo a disposizione le proprie sedi come hub vaccinali»: è la «concreta dimostrazione di come gli imprenditori, in 111 anni di **Confindustria**, abbiamo sempre dato una risposta».



Peso: 1-10%, 3-50%

In base al Protocollo i costi per la realizzazione dei piani aziendali, inclusi i costi per la somministrazione, sono a carico del datore di lavoro, mentre la fornitura dei vaccini, siringhe, aghi, degli strumenti formativi

e per la registrazione delle vaccinazioni eseguite è a carico dei servizi sanitari regionali competenti. Se l'azienda priva di medico competente si rivolge all'Inail, gli oneri restano a carico dell'Istituto.

Il medico competente dovrà fornire ai lavoratori le informazioni su vantaggi e rischi connessi alla vaccinazione, acquisire il consenso informato, occuparsi del triage preventivo sullo stato di salute, della tutela della riservatezza dei dati e della registrazione delle vaccinazioni. La somministrazione del vaccino è invece riservata ad operatori sanitari appositamente formati, in grado di garantire il pieno rispetto delle prescrizioni sanitarie. Se la vaccinazione viene eseguita in orario di lavoro, il tempo necessario per vaccinarsi è equiparato all'orario lavorativo. Nella campagna di vaccinazione saranno coinvolti anche dipendenti e datori di lavoro degli studi professionali, anche Confprofessioni ha firmato il Protocollo: «Abbiamo già iniziato una vasta campagna di informazione sul funzionamento dei vaccini - spiega Gaetano

Stella, presidente di Confprofessioni ora ci attiveremo sul territorio per favorire la vaccinazione dei professionisti datori di lavoro, dei loro collaboratori e dipendenti».

L'accordo di martedì notte ha anche aggiornato il Protocollo di marzo-aprile 2020 sulle misure anti contagio nei luoghi di lavoro, che invita al «massimo utilizzo» del lavoro agile e da remoto «anche nella fase di progressiva ripresa delle attività», in quanto «utile e modulabile strumento di prevenzione». Va mantenuta la distanza interpersonale di almeno un metro come principale misura di contenimento, negli spazi condivisi vanno indossati i dispositivi di protezione delle vie aeree, o ulteriori strumenti di protezione individuale. I lavoratori positivi oltre il ventunesimo giorno saranno riammessi al lavoro solo dopo la negativizzazione del tampone molecolare o antigenico effettuato in struttura accreditata o autorizzata dal servizio sanitario.

Per Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio, «vista la disponibilità di aziende e associazioni a realizzare i piani aziendali, ora bisogna fare presto a garantire la reperibilità e la diffusione dei vaccini». Per il leader della Cgil, Maurizio Landini i «due protocolli confermano la centralità del valore della protezione della salute nei luoghi di lavoro e dimo-

strano l'importanza di un lavoro condiviso per combattere il virus». Il numero uno Cisl, Luigi Sbarra, parla di «un'operazione di sanità pubblica che trova nelle parti sociali la più ampia disponibilità nell'impiego di risorse, capacità organizzative e gestionali per vincere la battaglia contro il virus». Per il leader Uil, Pierpaolo Bombardieri, «la sicurezza viene prima di tutto, non sono tollerabili differenziazioni sulla base di aree geografiche e scelte politiche». Per il numero uno Confsal, Angelo Raffaele Margiotta, «pur ravvisando margini di miglioramento, era prioritario conseguire con tempestività al mondo del lavoro due fondamentali documenti per la lotta contro l'epidemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Confprofessioni: ci attiveremo per favorire la vaccinazione sul territorio dei professionisti**



**I costi dei piani aziendali sono a carico del datore di lavoro, vaccini e siringhe sono a carico dei servizi sanitari regionali**

#### Luoghi di lavoro, due protocolli per vaccini e sicurezza

1

##### I PUNTI VACCINALI Tre opzioni possibili

L'azienda potrà predisporre in house i punti di vaccinazione dei dipendenti che ne facciano richiesta, rivolgersi a strutture sanitarie private o alla rete Inail

2

##### I COSTI Vaccini dal Ssn

Le spese per i piani vaccinali saranno a carico del datore di lavoro mentre la fornitura di vaccini e strumentazioni spetterà al Servizio sanitario

3

##### REGOLE ANTICONTAGIO Ricorso al lavoro agile

Le regole aggiornate anti contagio, invitano al «massimo utilizzo» del lavoro agile «anche nella fase di progressiva ripresa delle attività»

4

##### PROTEZIONI Distanza e Dpi

Distanza di un metro e Dpi negli spazi condivisi. I lavoratori contagiati oltre il ventunesimo giorno saranno riammessi al lavoro dopo tampone negativo

7.500

##### AZIENDE DISPONIBILI

In pole circa 450-500 imprese delle quasi 7.500 che hanno risposto all'appello di Confindustria, ed hanno le strutture per le vaccinazioni



##### CARLO BONOMI

«Nei 111 anni di Confindustria gli imprenditori hanno sempre risposto nei momenti più difficili per il Paese» ha detto il presidente degli industriali



Peso: 1-10%, 3-50%



**Le strutture.** Le imprese potranno predisporre punti straordinari di vaccinazione anti Covid



Peso: 1-10%, 3-50%

## PANORAMA

### CONFINDUSTRIA BRINDISI

# Lippolis: «Da sbloccare risorse per 2,5 miliardi»

La provincia di Brindisi protagonista della transizione energetica, una Hydrogen Valley non solo del Mezzogiorno ma italiana. È uno degli obiettivi di Gabriele Menotti Lippolis, eletto nell'assemblea di ieri presidente di **Confindustria Brindisi** fino al 2025. In **Confindustria Puglia** avrà la delega per l'energia, come ha annunciato il presidente degli industriali regionali Sergio Fontana. Ci sono 2,5 miliardi di investimenti che potrebbero partire se si sbloccassero le autorizzazioni, ha detto Lippolis, citando alcune aziende in prima fila, tra cui Versalis, A2a, Chemgas, Edison. Cifra cui si aggiungeranno le risorse europee del quadro comunitario di sostegno e del Next Generation Eu. Bisogna attirarne di più, puntando sulla Zona economica speciale e la zona franca, migliorare l'efficienza del porto. Come ha sottolineato il presidente di

**Confindustria**, Carlo Bonomi, nel videomessaggio inviato all'assemblea: «Come **Confindustria** abbiamo fatto un grande lavoro individuando con il ministro Carfagna quali sono le risorse specifiche destinate al Sud nelle misure del Pnrr. Abbiamo lavorato ad un grande progetto sull'economia del mare che vede i vostri territori protagonisti», ha detto Bonomi, sottolineando l'impegno del territorio sui vaccini. Lippolis punta a coinvolgere tutto il territorio per rafforzare la presenza delle imprese e garantire non solo una sostenibilità ambientale, ma anche economica e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### GABRIELE MENOTTI LIPPOLIS

Gabriele Menotti Lippolis è stato eletto ieri presidente di Confindustria Brindisi. In Confindustria Puglia avrà la delega per l'energia, come ha annunciato il presidente degli industriali regionali Sergio Fontana



Peso: 8%



## L'intervista

# Stirpe (Confindustria): «Datori di lavoro pronti, prova di responsabilità delle parti sociali»

## Il vicepresidente: decidere spetta al commissario

di Rita Querzè

**Quando si comincerà a vaccinare in azienda?**

«Con il protocollo che abbiamo firmato martedì sera siamo nelle condizioni di partire non appena l'autorità commissariale per l'emergenza Covid ci darà il via — risponde il vicepresidente di Confindustria con delega alle Relazioni industriali Maurizio Stirpe —. Le aziende sono pronte».

**In Francia e Germania sono già partite...**

«Da poco per la verità. In questa fase il vero problema è la scarsità dei vaccini. Andiamo orgogliosi di queste linee guida. Confindustria si è spesa da mesi e con forza per arrivare al risultato. Dopo il protocollo del 24 aprile 2020 su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, quello firmato l'altro ieri sui vaccini in azienda è un'importante prova di maturità e responsabilità delle parti sociali. Inoltre ci sono 400 imprese che stanno mettendo a disposizione i loro siti produttivi per le vaccinazioni di massa gestite dall'autorità sanitaria. Molte di più si erano candidate, l'autorità ha scelto

le aree dove mancavano punti di riferimento logistici».

**Un vaccino fatto a un trasferta ventenne vuol dire una fiala in meno per un settantenne a rischio?**

«No, guardi, le cose non stanno così. Intanto sarà l'autorità commissariale a dire quando sarà il momento di partire. Poi non dimentichiamo che lo sforzo delle imprese aiuta anche il resto della comunità: le vaccinazioni in azienda alleggeriranno il peso sui centri vaccinali pubblici. Sottolineo inoltre che l'operazione per le aziende ha un costo visto che riceveremo i vaccini dalle Asl ma tutto il resto è a carico nostro».

**Molte imprese stanno pensando di affidare le vaccinazioni alla sanità privata. Si parla di 20 euro a vaccino.**

«Ciascuno agirà come ritiene più compatibile con la propria situazione. Tra l'altro vaccinare i dipendenti è un'opportunità, non un obbligo».

**Il sindacato teme che si creino lavoratori di serie A e di serie B, quelli con il vaccino e quelli senza.**

«Più le aziende vaccinano, più si riduce il carico di lavoro sui centri pubblici, prima tutti saranno chiamati. E comunque non si creeranno lavoratori di serie A e di serie B per due motivi. Primo, le grandi aziende potranno vaccinare

anche i dipendenti delle imprese che lavorano al loro interno, dalle imprese di pulizie alle mense. Secondo, le imprese sotto i 50 dipendenti possono aggregarsi».

**Confindustria sosterrà le aggregazioni?**

«Certamente sì. Anche sul piano pratico, cercando di individuare siti adatti».

**Avere i dipendenti vaccinati rende le aziende più competitive.**

«Sì, il vaccino è un fattore abilitante della ripresa. In generale, non ci sarà vera ripresa finché non avremo raggiunto come Paese un tasso di vaccinazione tale da bloccare la diffusione del virus».

**Ha senso creare corsie preferenziali per le imprese del turismo? La Grecia punta sulle isole «Covid free».**

«In questi giorni di confronto non se ne è parlato. Ma si potrebbe valutare la possibilità di stabilire priorità che agevolino chi deve riaprire».

**Va considerato il fatto che in alcuni settori i dipendenti sono più esposti, come le casiere dei supermercati?**

«È senza dubbio un criterio rilevante. Certo, se i vaccini arrivassero copiosi non ci sa-



Peso: 52%



rebbe bisogno di porsi la domanda perché tutti si potrebbero vaccinare anche temporaneamente».

**A un certo punto l'altro ieri il ministro del Lavoro vi ha posto un aut aut: «Non ci alziamo finché non si chiude».**

«Ho apprezzato la decisione e la capacità di mediazione di Orlando. E anche il fatto che ci abbia convocato con i

sindacati, evitando i tavoli separati».

**Avete anche aggiornato il protocollo su salute e sicurezza. I sindacati volevano alzare a due metri la distanza tra un lavoratore e l'altro.**

«Il punto è che le fabbriche non si possono allargare. Ma soprattutto i numeri ci dicono

che i nostri luoghi di lavoro sono già sicuri: su 157 mila denunce di infortuni solo il 2,8% sono riferibili all'industria manifatturiera».



**Le imprese del turismo  
Si può dare una priorità  
a chi deve riaprire**



**A Roma** L'apertura del ristorante «Agrodolce», nei pressi di Fontana di Trevi, per protestare contro le restrizioni, interrotta dalla polizia municipale (LaPresse)



Peso: 52%

# Recovery Fund, ora si corre Oggi vertice Draghi-Regioni

Il 26 e 27 il premier in Aula. Pubblicato il bando per i 2.800 tecnici al Sud

LEONARDO PETROCELLI

● Il tempo stringe e ora è il momento di correre. In vista del 30 aprile, data fatidica dell'invio del Plan a Bruxelles, il Governo Draghi prova lo sprint sul Recovery Fund definendo la timeline dei prossimi appuntamenti: oggi alle 14 l'incontro con gli enti locali nella cornice della Conferenza Stato-Regioni (cui il premier parteciperà «scortato» dai ministri Franco e Gelmini) e poi, il 26 e 27, le comunicazioni alla Camera, così come stabilito dalla Conferenza dei capigruppo.

A quel punto, però, il testo sarà pronto per essere spedito all'attenzione della Commissione europea. Dunque, sono questi i giorni cruciali - per alcuni una versa fase da «assalto alla diligenza» - in cui organizzare la

gestione dei fondi europei secondo le direttrici di efficienza e tempestività. La polemica governativa divampa sul cashback, misura cara ai «contiani» che il centrodestra vorrebbe convertire in ristori (bocciata la mozione di Fdi). Ma il Sud, da parte sua, continua ad essere esibito da più parti come priorità. Lo ha ribadito il presidente nazionale di **Confindustria**, Carlo Bonomi, rivolgendosi agli imprenditori brindisini riuniti in assemblea: «Abbiamo fatto un grande lavoro come **Confindustria** nell'individuare con il ministro Carfagna quali sono le risorse specifiche che all'interno di ogni misura del Pnrr saranno espressamente dedicate al Mezzogiorno - spiega -. E, non ultimo, abbiamo lavorato ad un grande progetto per l'economia del ma-

re dedicato alla più grande infrastruttura naturale a disposizione del nostro Paese, il Mediterraneo». Un messaggio che la stessa ministra azzurra per la Coesione territoriale fa suo e rilancia rilevando la portata del «Capitolo Sud» all'interno del Piano di ripresa e resilienza.

Tra le certezze che possono essere già poste sul tavolo la pubblicazione, in Gazzetta Ufficiale, del concorso per l'assunzione di 2.800 tecnici qualificati nelle amministrazioni del Sud (Basilicata e Puglia sono in elenco) «per dare - si legge - sostegno nell'attuazione dei progetti del RecoveryPlan». Il bando prevede una procedura rapida e semplificata e si rivolge a tecnici ingegneristici, esperti in gestione, rendicontazione e controllo, progettisti, animatori territoriali,

esperti di innovazione sociale, amministrativi giuridici, process data analyst. Le domande sono aperte dal 21 aprile.

Tecnici a parte, bisogna correre. Il Rapporto Istat 2021 sui settori produttivi, la famosa «mappa della solidità» delle imprese, rileva che quasi la metà delle aziende italiane (45%) è «strutturalmente a rischio» in particolare nel Centro-Sud. Solo l'11% è solido. Un indicatore territoriale di «rischio combinato» (sintesi del rischio per imprese e addetti) mostra che la crisi «accentua il divario tra le aree geografiche: delle sei regioni il cui tessuto produttivo risulta ad alto rischio», cinque appartengono al Mezzogiorno, (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna) e una al Centro (Umbria).

## RAPPORTO ISTAT

Quasi la metà delle imprese italiane può ritenersi strutturalmente a rischio. Nel Mezzogiorno l'emergenza più grave



PRESIDENTE DEL CONSIGLIO Mario Draghi



Peso: 35%

L'economia

# Atm aripista nella corsa delle aziende via alle adesioni dei lavoratori

di Giulio Bonotti

La Lombardia spera di uscire lunedì dalla zona rossa e poter aprire almeno i negozi, se non bar e ristoranti. Ma anche il passaggio in fascia arancione non può bastare ai commercianti. Tra una rabbia montante, conti che parlano di 4,5 miliardi già persi in Lombardia da inizio 2021 e una tendenza a un calo del fatturato a fine 2020 del 27% per i servizi alla persona e del 36% per la ristorazione. Le imprese del terziario chiedono «una road map per le riaperture», ovvero date certe. Mentre tutte le aziende iniziano la corsa per partire subito, appena si potrà, con la vaccinazione dei propri dipendenti: Atm ad esempio aprirà la prossima settimana il portale per le adesioni degli oltre diecimila lavoratori.

Il protocollo siglato martedì da governo e parti sociali, che ricalca quello già fatto in Lombardia, ha sbloccato l'attesa. Ci sono già 1.100 imprese aderenti in Lombardia, che aspettano solo di avere i vaccini per partire. Quando? Dipenderà dall'arrivo delle scorte e dalla velocità in

cui gli anziani, almeno fino ai settantenni, saranno vaccinati perché hanno la precedenza. Atm conta sul fatto che i suoi dipendenti sono tra i lavoratori dei servizi essenziali: l'adesione alla vaccinazione sarà volontaria, la priorità nelle date sarà data a chi ha contatto con il pubblico (autisti, personale di manutenzione e di sicurezza, agenti di stazione), si vaccinerà nei depositi e in altre sedi aziendali e saranno i medici del San Raffaele a farlo. «Gli industriali lombardi per primi avevano aperto le fabbriche per vaccinare i propri collaboratori», riassume Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia. La corsa a far diventare i luoghi di lavoro free Covid con l'immunità di massa dei dipendenti è comunque la novità del momento, e diventerà un pigia pigia se il balletto sul farmaco AstraZeneca taglierà il numero di vaccini disponibili.

Chi non può aspettare solo la vaccinazione è il mondo del commercio. Prostrato da 65 giorni di chiusure da gennaio. Gli ambulanti dei mercati, quelli che non vendono alimentari e dunque sono bloccati, tor-

neranno a protestare domani questa volta con l'associazione Apeca di Confcommercio. Nei mercati milanesi di via Crema/Piacenza e in largo V Alpini, e in alcuni centri dell'hinterland, si presenteranno con le loro bancherelle seppure senza vendere. Perché, avverte Giacomo Errico, «riaprire pienamente i mercati e le fiere si può e si deve».

«Le chiusure sono ormai insostenibili dal punto di vista economico: serve una road map per la riapertura di negozi, bar, ristoranti, mercati. E serve subito», avverte per tutti il vicepresidente vicario di Confcommercio Lombardia, Carlo Massoletti. E che l'insofferenza sia ormai al limite di guardia lo dice il seguito: «Le imprese del terziario lombardo – aggiunge – non possono più sopportare chiusure indiscriminate».

Sono 1.100 le imprese  
che vogliono  
immunizzare in ufficio  
Il commercio ha già  
perso 4,5 miliardi



▲ Gli ambulanti Da domani protesterà l'associazione Apeca



Peso: 27%

## ORDINANZA SCADUTA, POI IL GOVERNATORE CORRE AI RIPARI Quel "buco" di 24 ore nei controlli per chi arriva nell'Isola

CATANIA. La parte più complicata, per chi a Palazzo d'Orléans ammette di aver vissuto «una giornata di panico» è stato bussare alla porta del governatore. «E chi glielodice, adesso?». Alla fine s'è immolato un coraggioso componente dello staff della Presidenza: ha ricordato a Nello Musumeci che ci si era dimenticati di rinnovare l'ordinanza sui controlli anti-Covid per chi arriva in Sicilia, scaduta alla mezzanotte fra martedì e ieri.

Il presidente della Regione, dopo plateale sfuriata col povero malcapitato di turno, nel tardo pomeriggio ha messo la firma sul rinnovo degli obblighi (registrazione sulla piattaforma siciliacoronavirus.it, ma soprattutto tamponi con esito negativo 48 ore prima dell'arrivo o in alternativa 10 giorni di quarantena obbligatoria per chi non ha il certificato), inserendo la norma in un articolo dell'ordinanza sulle nuove zone rosse a Santa

Croce Camerina, Ribera e Godrano.

Gli effetti del "buco" di 24 ore nelle regole restrittive per chi arriva - via cielo, via mare e via terra - nell'Isola è più in punta di diritto che nella pratica. In aeroporti, porti e sullo Stretto anche ieri i controlli si sono svolti regolarmente. Ma nella "finestra" c'è un evidente vulnus: chiunque sia sbarcato ieri nell'Isola non sarebbe tenuto a rispettare gli obblighi scaduti con la precedente ordinanza e rinnovati con quella di ieri sera. Cosa succederà se qualcuno non in possesso di test con esito negativo, ad esempio, si rifiutasse di sottoporsi ai 10 giorni di quarantena, facendo ricorso in caso di eventuali atti delle autorità sanitarie?

L'altro effetto collaterale è politico. Con il Pd che, per voce del capogruppo Peppino Lupo, sfrutta la *defaillance* per attaccare: «La gestione dell'emergenza Covid è ormai del tutto sfuggita di mano a Musumeci, il quale

invece di prendere atto dei suoi limiti accentra a sé non solo il ruolo di commissario Covid in Sicilia, ma anche quello di assessore ad interim alla Salute». Un concetto simile a quello espresso dal M5S dell'Ars: «È pazzesco trovarsi in piena guerra alla pandemia senza un generale che coordini h24 le operazioni. Generale che, a quanto pare, non arriverà a breve, visto che Musumeci ha dichiarato di volere tenere la delega alla Salute ad interim finché lo riterrà opportuno. A dire che è inopportuno sono i dati sulla pandemia, che sono drammatici, il presidente ne prenda atto e nomini immediatamente il nuovo assessore alla Salute, o, molto meglio, si dimetta, visto che non gode più nemmeno della fiducia della sua maggioranza».

MA. B.



Pd e M5S  
«Gestione  
impossibile  
Musumeci  
nomini  
il sostituto  
di Razza»



Peso: 17%



## Musumeci: da Speranza non sms ma telefonata

In riferimento a un articolo pubblicato ieri su "La Sicilia", il portavoce della presidenza della Regione Siciliana precisa: «Nel corso dell'incontro con i direttori generali della sanità siciliana, il presidente Musumeci ha riferito di una telefonata appena ricevuta dal ministro per la Salute Roberto Speranza, nella quale, oltre alla "amarezza" per le note vicende, chiedeva informazioni sulla situazione generale epidemiologica nell'Isola e ribadiva la disponibilità del proprio dicastero a collaborare, secondo il principio di lealtà tra istituzioni. Quindi, nessun messaggio telefonico e nessun altro apprezzamento, come invece si legge nell'articolo».

*ma. b.) Prendiamo atto della precisazione: il governatore sostiene di aver ricevuto dal ministro, a una settimana dall'inchiesta sui dati falsi, una telefonata e non un messaggio WhatsApp come appreso (e verificato) da "La Sicilia" attraverso più fonti presenti all'incontro. Sono le medesime fonti del resto del retroscena sul discorso di Musumeci ai manager - la Regione «sotto attacco»; i «delinquenti politici»; l'indagine «fondata sul nulla»; il piano di "aspettare" Razza per restituirgli l'assessorato - sul quale, invece, non viene smentito alcunché. E anche di questo prendiamo atto.*



Peso: 7%

CURVA ANCORA BALLERINA MA CASI IN CRESCITA: ISTITUITE ALTRE TRE "ZONE ROSSE"

# Sicilia, quasi mille nuovi positivi crescono ricoveri (+43) e morti (+16)

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** La curva dei contagi si dimostra ancora una volta ballerina ma con una tendenza dei positivi sempre più in crescita.

Sono quasi mille (per l'esattezza 998) i nuovi contagi che si sono registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore così come risulta dal report quotidiano diffuso dal ministero della Salute a fronte di 24.958 tamponi (tra molecolari e test antigenici rapidi) con un tasso di positività che cala dal 6,6 (di martedì) al 3,9 per cento se si considerano tutti i tamponi e dal 14,8 al 12,2 calcolando soltanto i molecolari. La Sicilia è settima fra le regioni italiane per numero di nuovi contagi, martedì occupava il sesto posto..

Ci troviamo quindi di fronte, rispetto ad alcuni giorni fa a più contagi ma con un numero molto più alto di tamponi.

Ancora la provincia di Palermo è epicentro dei contagi con 396 nuovi casi, seguita da Catania 138, Messina e Agrigento 88, Enna 87, Caltanissetta 73, Siracusa 59, Trapani 40, Ragusa 29.

Più contagi e più ricoveri. Il rapporto è sempre più evidente ormai da diversi giorni. Complessivamente ieri i ricoveri nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologia sono 1.125 (+43 rispetto alla giornata di martedì), mentre quelli in terapia intensiva sono 157 (-3 rispetto a martedì), anche se si sono registrati nella giornata di ieri altri 9 ingressi nelle Rianimazioni.

Quindi la pressione negli ospedali siciliani sta crescendo sensibilmente mettendo in crisi, a causa dello stress quasi tutti i reparti Covid, da quelli del Palermitano a quelli del Ragusano dove sono saliti sensibilmente i ricoveri nelle Rianimazioni.

Un altro dato da non sottovalutare è quello relativo al numero dei decessi, anche questo con un'onda ballerina giorno dopo giorno. Nelle ultime 24 ore si sono registrati altri 16 morti, mentre martedì erano stati 13. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è a quota 4.746 vittime. Nei primi sette giorni di aprile sono stati già 118 con una media di 17 decessi quotidiani.

Da inizio pandemia sono 181.346 i siciliani colpiti dal virus e 151.254 i guariti (88 nelle ultime 24 ore).

In crescita il numero degli attuali positivi, pari a 25.346 (+894), di cui 24.064 in isolamento domiciliare obbligatorio.

Il pronto soccorso Covid dell'ospedale Cervello di Palermo, di Termini Imerese e di Partinico sono ormai pieni.

L'indice di sovraffollamento al Cervello è al 155%. Alto anche a Partinico dove nelle ultime ore sono state dirottate diverse ambulanze.

«La situazione nei pronto soccorso ha superato il limite - spiegano i medici dagli ospedali - Aspettiamo nelle prossime decisioni da parte dei vertici della Regione». Diverse ambulanze da Palermo, come è successo nei giorni scorsi sono state dirottate verso Partinico.

Intanto il presidente della Regione

nella serata di ieri ha provveduto ad emanare l'ordinanza per l'istituzione di tre nuove "zone rosse": si tratta di Godrano, in provincia di Palermo, Santa Croce Camerina, in provincia di Ragusa e Ribera, in provincia di Agrigento. L'ordinanza entrerà in vigore domani e sarà valida fino al 22 aprile compreso. Il provvedimento, che prevede anche la chiusura delle scuole, è stato richiesto dai sindaci delle città interessate e si è reso necessario a causa di un repentino aumento dei contagi registrati negli ultimi giorni, certificato dalle rispettive Asp. Con la stessa ordinanza è stata disposta la prosecuzione dei controlli anti Covid per chi arriva nell'isola.

Stato di agitazione proclamato dal movimento unito (Mud) del 118 Sicilia che raggruppa i soccorritori delle ambulanze, «per i disservizi nella gestione della pandemia. I soccorritori del Seus 118 gridano aiuto per le innumerevoli falle del sistema senza che nessuno abbia controllato l'applicazione delle disposizioni - si legge in una nota - Molti interventi del Seus 118 sono per stati febbrili che inevitabilmente intasano i pronto soccorso riducendo i posti covid». ●



Peso:32%

## IL PIANO DELLA REGIONE

# Oggi il vertice Musumeci-Carfagna via libera ai 250 milioni dei ristori?

**CATANIA.** Oggi dovrebbe tenersi l'incontro decisivo. Non più, come inizialmente previsto, di presenza a Roma, ma in videoconferenza: un faccia a faccia fra Nello Musumeci e la ministra del Sud, Mara Carfagna. Si attende da Roma il disco verde al Piano per i ristori alle imprese, predisposto dal governo Musumeci, che prevede l'utilizzo di 250 milioni di euro del Fondo di sviluppo e coesione. Con la riprogrammazione delle risorse, già deliberata dalla giunta regionale, si tende a garantire sostegno al credito anche per le aziende più fragili. L'obiettivo della Regione è quello di evitare la polverizzazione delle risorse che non risolverebbe alcun problema di tenuta e di favorire invece la concessione di capitale immediatamente spendibile per far ripartire il sistema produttivo siciliano: prestiti a tasso zero di interessi e rimborsabili a lungo termine.

Questa, in sintesi, è anche l'intesa raggiunta nei giorni scorsi dalle più rappresentative organizzazioni di categoria durante l'incontro a Palazzo Orleans con i dirigenti degli uffici della presidenza e degli assessorati alle Attività produttive e all'Economia.

«Lo sforzo che il governo regionale sta compiendo, sia chiaro - precisa il presidente Musumeci - non può essere sufficiente se non è accompagnato dagli interventi del governo nazionale, che speriamo siano più incisivi di quelli operati finora. Servono risposte più puntuali e noi, assieme ai 250 milioni previsti, metteremo in campo anche i cento milioni di euro di sostegno al credito, garantiti dalla convenzione della Bei con l'assessorato all'Economia».



Peso: 10%

# Da Giovannini «no» all'opera nel "Pnrr". Per la commissione l'attraversamento stabile sarebbe necessario e sostenibile Ponte: Roma contro, ma lo fa uguale in Romania

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Dopo le "perplexità" del ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ieri sul Ponte sullo Stretto di Messina è arrivato il «no» categorico del ministro delle Infrastrutture sostenibili, Enrico Giovannini, che, rispondendo al question time alla Camera riguardo al "Recovery Plan", ha ribadito: «Ho già avuto modo di evidenziare come la complessità dell'opera non risulti compatibile con la tempistica di realizzazione degli interventi ammissibili a finanziamento con le risorse del "Pnrr". Al fine di velocizzare l'attraversamento dello Stretto di Messina, necessità recentemente evidenziata nelle risoluzioni approvate dal Parlamento in relazione al "Pnrr", confermo che sono in corso gli approfondimenti necessari sulle diverse soluzioni. I lavori della Commissione ministeriale si concluderanno nelle prossime settimane, con una relazione che presenterò al Parlamento per aprire un dibattito pubblico efficace e proficuo».

Ma Giovannini non ha chiuso definitivamente la porta in faccia alla Sicilia: «Il confronto - ha aggiunto - sul collegamento tra la Calabria e la Sicilia, con il Parlamento e con le altre istituzioni, anche locali, costituirà lo strumento con il quale verrà individuata la soluzione maggiormente condivisa per rispondere alla giusta domanda di mobilità da e per la Sicilia, con infrastrutture e mezzi di trasporto adeguati e sostenibili sotto il profilo economico, sociale e ambientale».

Secondo indiscrezioni di fonti autorevoli, la commissione sarebbe già arrivata alla conclusione che, dall'analisi costi/benefici, un qualsiasi tipo di attraversamento stabile dello Stretto non solo sarebbe economicamente sostenibile, ma sarebbe addirittura indispensabile e necessario per garantire lo sviluppo dei nuovi interessi internazionali fra Mediterraneo ed Europa.

Oggi il tema dello Stretto potrebbe essere ripreso nella riunione che il premier Mario Draghi

ha convocato con le Regioni sulla revisione del "Recovery Plan" che sarà presentato a Bruxelles entro la fine del mese. Revisione che ha visto il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, impegnato con la ministra per il Sud, Mara Carfagna, a individuare nel Piano i progetti e le risorse per il Sud, fra cui, ha detto Bonomi, «un grande progetto per l'economia del mare dedicato alla più grande infrastruttura naturale a disposizione del nostro Paese, il Mediterraneo». E ora che Draghi con la missione in Libia ha riaffermato la centralità dell'Italia nel Mediterraneo, più che mai serve completare il corridoio logistico tra Malta e il Nord-Europa passando per lo Stretto.

Ma sul piano politico, è ormai chiaro che la contrapposizione ideologica fra il Ponte e il tunnel sottomarino rischia di condannare per sempre la Sicilia all'isolamento.

Eppure, senza con questo volere tifare per il Ponte, bisogna ricordare che lo Stato, attraverso Fincantieri e la quota di Cdp in Webuild, ha ricostruito il Ponte Morandi riducendo i tempi grazie al cantiere navale di Genova in cui è stato lavorato l'acciaio. Lo stesso Stato, tramite Fincantieri, in Romania sta costruendo il terzo ponte più lungo d'Europa a campata unica sospesa, identico a quello di Messina. È sul Danubio, nei pressi di Braila, dove Fincantieri per fare prima lavora l'acciaio nel vicino cantiere della controllata Vard. Fincantieri ha dimostrato di avere capacità e competenze per realizzare un'opera del genere. Cioè, lo Stato. Che invece in Sicilia, dove c'è il cantiere navale di Palermo, si rifiuta di fare lo stesso e accampa scuse. Misteri italiani. ●



Peso:22%

## INFRASTRUTTURE

### Ponte e Alta Velocità la Sicilia in attesa ma c'è l'incubo beffa

DITTA, GUCCIONE pagina 8

# Sicilia e Calabria rischiano pure di avere una finta Alta Velocità vanificando tutto

## Il pressing. Bianco, Orlando e Pogliese «Il governo ascolti prima l'Anci e i sindaci»

DANIELE DITTA

**PALERMO.** Più di un eventuale allungamento della nuova tratta ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, con deviazione interna anziché un percorso sulla fascia tirrenica, la vera iattura sarebbe non avere l'alta velocità. Tanto per la Calabria quanto per la Sicilia.

Lo sostengono due esperti in campo trasportistico, i professori Matteo Ignaccolo (Università di Catania) e Demetrio Carmine Festa (Università della Calabria), prendendo in esame i progetti che Rfi ha presentato al governo nazionale nell'ambito del "Piano nazionale di ripresa e resilienza". Oltre alla Salerno-Reggio Calabria, l'attenzione è rivolta alla Palermo-Catania-Messina. Senza l'alta velocità - quella vera, coi treni in grado di raggiungere i 300 chilometri all'ora - non ci sarebbe un miglioramento dei tempi di percorrenza per raggiungere Roma. Insomma, un "pezzo" consistente del Mezzogiorno continuerebbe ad essere privo di infrastrutture in grado di garantire una degna mobilità.

La preoccupazione serpeggia nel mondo politico siciliano, già scosso dalle recenti "uscite" dei ministri Cingolani e Giovannini sull'attraversamento stabile dello Stretto. Il ministro della Transizione ecologica non ha nascosto le "perplexità" sulla resistenza sismica del Ponte; mentre il titolare delle Infrastrutture ha escluso l'inserimento dell'opera nel "Pnrr" finanziato dal "Recovery Fund".

Posizioni che trovano in disaccordo Enzo Bianco, presidente del Consiglio nazionale dell'Anci: «Vorrei ricordare a Cingolani - dice l'ex sindaco di Catania - che già nel 2001, l'allora ministro ai Lavori pubblici Nerio Nesi aveva commissionato a tre società di fama internazionale appositi studi sulla fattibilità e sulla resistenza sismica del Ponte. Una delle società, un'impresa giapponese, certificò che il Ponte avrebbe potuto reggere a un terremoto più forte di quello che ha devastato Messina nel 1908. Quanto all'impatto ambientale, dati alla mano, ho già scritto al ministro Giovannini che col Ponte ci sarebbe molto meno inquinamento di quello che c'è oggi coi traghetti. L'utilità del Ponte -

aggiunge Bianco - non è tanto per le auto, ma soprattutto per i treni ed è obbligatoriamente legata all'alta velocità in Calabria e in Sicilia».

Da qui il pressing sul governo nazionale e un invito quanto mai esplicito in vista delle imminenti decisioni sulle infrastrutture. «Il Sud non può essere preso in giro, non si può spaccare l'Italia in due» sottolinea Bianco, che lancia un appello al governo: «Convochi Anci e Regioni, non decida prima di averci ascoltato. Se necessario, ne parlerò col premier Draghi».

Per quanto riguarda i treni, a marcare la differenza nei progetti redatti da Ferrovie sono le sigle: Avr (Alta velocità di rete) e Av-Ac (Alta velocità-Alta capacità). Il primo tipo di rete ferrata permette ai convogli di arrivare a una velocità massima di 200 chilometri all'ora; la seconda di superare i 300. La differenza è sostanziale. A spiegarla è il professore Festa: «Se



Peso: 1-1%, 6-50%

in Calabria venisse confermata l'Av-Ac, una deviazione del tracciato da Praia a Tarsia, per poi passare a Cosenza e rientrare a Lamezia sulla costa tirrenica, allungherebbe i tempi di circa 70 chilometri. Si impiegherebbero solo 14 minuti in più per arrivare a Reggio. Un impatto risibile sui tempi di percorrenza. Cosa ben diversa se al posto della Av-Ac ci fosse l'Avr. Allora sì che sarebbe una presa in giro per calabresi e siciliani. Il problema vero è l'alta velocità, che viene prima dell'attraversamento stabile dello Stretto. Perché un conto è fare Roma-Villa San Giovanni in 3 ore; un conto in 5. Nelle more del Ponte o del tunnel, vanno ridotti i tempi d'attraversamento dello Stretto in treno. Come? Con treni più corti che entrano direttamente in nave senza essere smontati e rimontati o con traghetti più lunghi. Così si risparmierebbe un'ora. Arrivati in Sicilia, poi, è d'ob-

bligato l'alta velocità».

Peccato, però, che allo stato attuale Rfi preveda per la tratta Palermo-Catania-Messina l'Avr. «La Sicilia - afferma il professor Ignaccolo - deve pretendere di più. L'Italia ha ottenuto più fondi dal "Recovery Fund" grazie al Sud, motivo per cui ci aspettiamo un salto di qualità e non un progetto già presentato e finanziato prima della pandemia, come la Palermo-Catania-Messina. In Sicilia serve l'Alta velocità e non l'Avr. Siamo davanti a uno scippo e la politica deve denunciarlo».

Parole che "stuzzicano" il sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando, che difende la scelta della tratta Palermo-Catania-Messina «per non tagliare fuori le aree interne di Enna e Caltanissetta», ma allo stesso tempo sostiene la «richiesta dell'Alta velocità: questo è ciò che unisce Calabria e Sicilia». E ag-

giunge: «Non giudico le traiettorie, ma voglio la garanzia che i treni raggiungano i 300 chilometri all'ora. Se così non fosse, contesto il progetto di Rfi. La Sicilia merita attenzione ed è ciò che ho rappresentato al premier Draghi e ai ministri Carfagna e Gelmini».

Il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, parla di «situazione surreale» e auspica un ripensamento del governo su Ponte e alta velocità. «La Sicilia - attacca - si ritrova nel "Recovery Fund" un saldo pari a zero. La Palermo-Catania-Messina era già stata finanziata e ce la stanno propinando pure senza l'alta velocità. Nove anni dopo lo stop imposto al Ponte dal governo Monti, siamo con un pugno di mosche in mano. Dal governo Draghi mi sarei aspettato di più; invece, al momento è ostaggio del M5S e di un certo ambientalismo di sinistra che ci condanna all'isolamento».



Il tracciato della tratta ferroviaria Palermo-Catania-Messina: la Sicilia chiede un'Alta Velocità vera



Peso: 1-1%, 6-50%

## ANCE SICILIA: «LA REGIONE PROTESTI OGGI CON DRAGHI» «“Pnrr”, si tenta di dare i fondi del Sud ai colossi del Nord»

**PALERMO.** «Perché ora sono tutti d'accordo sul “Recovery?”» si chiede Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, che prova a dare una risposta: «Perché, nel nome di una tendenza imperante a statalizzare l'economia, ci sarebbe un accordo tra le potenti lobby del Nord e la politica: va bene dare più risorse al Sud, purché i benefici siano incassati al Nord, tramite i general contractor, colossi delle costruzioni che ora vedono lo Stato al loro fianco come azionista e finanziatore. Ciò a scapito delle imprese locali del Sud».

L'Ance Sicilia dice “no” alla costituzione, di fatto già delineata, di un monopolio dei general contractor del Nord sul mercato delle opere pubbliche al Sud, in particolare in Sicilia, che escluda le imprese locali dalla possibilità di partecipare alle gare, proprio ora che, dopo dieci anni di vuoto, da Roma si prospetta il finanziamento della manutenzione della viabilità stradale e ferroviaria, voce che darebbe ossigeno alle piccole imprese stremate dalla crisi.

«Il disegno nazionale - scrive l'Ance Sicilia - , da quanto si apprende da dichiarazioni riportate dalla stampa, sarebbe quello di un Accordo quadro che, con la scusa di fare presto replicando il “modello Genova”, assegni direttamente ai general contractor tutti gli interventi che saranno finanziati col “Recovery” e anche con le risorse Ue della programmazione ordinaria. Quindi, a proposito di Sicilia, non

solo le grandi infrastrutture strategiche che sono già affidate in lotti di importo troppo elevato per le imprese locali: i general contractor avrebbero a loro disposizione tutte le manutenzioni stradali e ferroviarie. Niente più gare né regole e trasparenza, controlli al minimo indispensabile».

«Ci opponiamo ad un chiaro disegno imprenditoriale - dichiara Santo Cutrone - che sta prendendo forma a livello nazionale trovando convergenza politica e istituzionale. Occorre una forte reazione della Regione col sostegno compatto di tutte le forze politiche, per salvaguardare il futuro delle imprese locali, degli edili e delle loro famiglie. Facciamo appello alla Regione siciliana e alle altre Regioni del Sud affinché già domani (oggi per chi legge, ndr), nell'incontro organizzato dal premier Draghi sul “Recovery”, protestino contro questo disegno che fa leva sul sentimento anti-imprese locali tipico di certa politica».



Peso: 12%

# Ars, la maggioranza raccoglie i cocci

## Dopo lo scoglio della Finanziaria. Uffici al lavoro per la stesura finale della manovra Tra le norme da "ri pescare" spicca quella per il rientro dei siciliani in smartworking

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** In fondo quella del centrodestra all'Ars è un'obsolescenza programmata. Una macchina che aveva un funzionamento e una durata a tempo. A viaggio della Finanziaria finito (male) molte cose appaiono chiare sin dall'inizio, altre sfumano confuse, destinate all'incomprensione.

Non c'era, infatti, bisogno degli sciamani per capire che la coalizione stava andando a sbattere qualche minuto prima che con voto segreto venisse affossata la norma sulla trasparenza legata alla pubblicazione dei bilanci degli enti locali e delle partecipate regionali. «In nome della premura non si può legiferare», aveva vaticinato la vicepresidente Angela Foti (ex grillina adesso passata al gruppo Attiva Sicilia), rivolgendosi verso lo scranno più alto di Sala d'Ercole. Mentre il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, aveva avuto comunque il tempo per l'ultima profezia, quasi un presagio, prima del voto tecnico al rallenty innescato dal voto segreto sul citato articolo 114, con l'Ars che «si costerna, si indigna, si impegna, poi getta la spugna con grande dignità».

Restano fuori norme qua e là, senza un ordine e spesso senza un motivo. Accantonato, per esempio, il recupero dell'area di Palermo sulla quale insisteva Villa Deliella con la creazione di un museo Liberty (articolo 112). «Stiamo tentando di fare un polo museale a Palermo, vediamo se possiamo trovare il modo di non fare tutto a Catania e Siracusa». la battuta

più seria che scherzosa con cui Miccichè aveva esorcizzato i malumori di chi non si mostrava favorevole.

Il compromesso alla fine è saltato, l'accordo è diventato una chimera per una coalizione che comincia a non vedere più lustro, inabissandosi nei fondali dei personalismi. Già con l'accantonamento da parte del governo dell'articolo sul rientro dei giovani in smartworking il centrodestra aveva mostrato segni di cedimento, come quando la sfuriata breve ma pericolosa del maltempo mette a rischio tutto. E così, con pari accanimento del caso e della circostanza, volgendo al peggio i giochi hanno fatto archiviare la legge di stabilità, lasciando fuori più problemi che soluzioni.

«I componenti della maggioranza sono sembrati discretamente rancorosi gli uni verso gli altri - sottolinea Anthony Barbagallo - capisco che il centrodestra è specialista a riattaccare i cocci anche se il vaso si è rotto ormai in mille pezzi, ma oggi a tenerli insieme è solo la sommatoria di piccoli interessi. Non c'è più una visione comune dello sviluppo, ma solo articoli ad personam».

L'elenco degli articoli non approvati per i quali rimane l'impegno di un nuovo ddl a breve e per cui c'è già il parere espresso dalla commissione Bilancio, comprende anche un articolo sul fondo della mobilità per la disabilità e la non autosufficienza, quello relativo all'assunzione dei figli dell'assessore Sebastiano Tusa (perito due anni fa nel disastro aereo in Etiopia) e ancora, tra le altre, una norma sulle assunzioni di categorie

protette nelle partecipate e un'altra disposizione di raccordo, sempre in materia di possibile reclutamento di personale in questi enti. Sarà contenuta in una legge a parte invece la riforma dell'Irsap, cara all'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano.

Soddisfatto Roberto Di Mauro (Autonomisti): «È stata una Finanziaria di buon senso, quel poco che si poteva fare è stato fatto». Volare basso forse non si addice alle aquile, ma oggi questa specie nella politica di Sicilia appare in continuo esodo verso un altrove che al momento non si vede.

Gli uffici dell'Ars stanno intanto stanno procedendo alla definizione della versione finale della Finanziaria approvata giovedì scorso, con i tre diversi tipi di controlli che vengono fatti prima della stesura per la successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. «C'è un lavoro tecnico di rifinitura che si sta portando avanti, credo che la pubblicazione non potrà avvenire prima della prossima settimana», precisa il presidente della commissione Bilancio, il forzista Riccardo Savona, a cui il presidente Miccichè ha rivolto ancora una volta a fine maratona il ringraziamento più importante per il lavoro svolto. Comunque sia andata. ●



Peso: 31%

REGIONE

## LA TRASPARENZA NECESSARIA ALLA POLITICA

DOMENICO TEMPIO pagina 10

### IL COMMENTO LA TRASPARENZA NECESSARIA A UNA POLITICA PIÙ CREDIBILE

DOMENICO TEMPIO

**M**i auguro si avveri per noi siciliani ciò che ha scritto nel giorno di Pasqua sul nostro giornale mons. Pennisi: «Aprirsi al coraggio della speranza e lavorare nella concordia per il bene comune». Già, il bene comune. Ma noi conosciamo cosa sia? Difficile. Colpa di una società che ci ha sempre emarginati. Alla cui emarginazione abbiamo concorso noi stessi. Egoismi, individualismi ci hanno portato a isolarci.

In tanti anni di attività giornalistica mi è stato difficile individuare soggetti, soprattutto pubblici, che hanno lavorato a che diventassimo una vera comunità. Le eccezioni vi sono state e proprio per questo non costituiscono una regola. Specie per la classe politica. Considerata per molti, anzi per la maggioranza, una sorta di bene rifugio. Gente chiamata da noi stessi ad amministrarci. Ma sempre pronta a deluderci. Senza avere il coraggio, quello citato da mons. Pennisi, necessario per aprirsi alla speranza. E non per nascondersi. Come è accaduto di recente, persino

quando si parla di trasparenza amministrativa - della Regione e di enti collegati - a parole, invocata da tutti. Invece al momento opportuno si scappa via. Come a significare che i panni sporchi meglio lavarli in famiglia. Ma se non sono sporchi, perché nascondere numeri e bilanci?

Lo chiediamo agli uomini di buon senso. Agli stessi grillini che della parola onestà ne hanno fatto un grido di battaglia.

Non nascondiamo l'interesse che un giornale può avere per la pubblicazione di questi bilanci, fanno parte delle notizie che interessano i lettori, i cittadini tutti, quelli che vogliono sapere come vengono spesi i propri soldi. Non si tratta del vecchio gioco di non far sapere al contadino quanto è buono il formaggio con le pere, qui si tratta di far sapere al cittadino come vengono spesi i soldi pubblici.

Credo che questo sia un segno di civiltà. E, cosa importante, di trasparenza, appunto. Che va oltre le beghe politiche. Queste non mancano mai, anzi creano quel clima di diffidenza che ha sempre diviso la politica dal cittadino.

Signori, si faccia uno sforzo, come ha scritto mons. Pennisi, lavoriamo tutti in concordia. Si chiede troppo? La pandemia ha offuscato le nostre speranze, solo atti di solidarietà e di trasparenza spingono a pensare al bene comune.

Quello da me fatto è solo un piccolo esempio, tra i tanti che interessano l'opinione pubblica. Una forma di libertà per accreditare la politica tra i giovani, vogliosi di una gestione trasparente della cosa pubblica.

I giornali sono lo specchio della società. Rimangono, nel bene e nel male, la memoria dei nostri tempi. Sottrarsi a certi obblighi significa cancellare noi stessi. Nelle piccole e grandi cose. E la trasparenza, quando è specchio di onestà, non è una piccola cosa.



Peso: 1-1%, 10-15%

## Il colloquio. L'eurodeputato: «Io candidato? Metto a disposizione il mio "modello", al di là del ruolo» **Bartolo: «Regione, allargamento e sintesi per battere la destra»**

**CATANIA.** Ha il cruccio del "viaggio della speranza" di Draghi in Libia, Pietro Bartolo: «Ha fatto bene ad andarci, perché l'Europa è in forte ritardo». Ma, pur ammettendo che «quel Paese ha bisogno di stabilità», incalza: «Bisogna pretendere lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani», ed è per questo che «il ringraziamento» del premier è stato «fuori luogo». La Libia deve «chiudere i campi di concentramento, che sono una vergogna dell'umanità», e l'Italia «deve smettere di foraggiare la guardia costiera».

A Catania per un giorno di incontri, l'eurodeputato di Lampedusa parla con *La Sicilia* del tema a lui più caro: i migranti. E di violazione dei diritti umani, «anche a casa nostra, in Europa, dai sovranisti di Polonia e Ungheria, con i quali Salvini vuole fare un nuovo gruppo a Bruxelles, con lui leader transnazionale e cavallo di Troia di Putin in Europa». Per Bartolo il leader

della Lega è «un falso spudorato, che s'è dichiarato europeista per entrare nel governo Draghi, del quale Salvini purtroppo condiziona le scelte, anche quelle sui migranti, limitando la grandissima autorevolezza che il premier potrebbe spendere nell'Ue». Parlare di migranti significa anche analizzare le due facce della medaglia Ong: l'inchiesta di Ragusa («c'è il sostegno di tanti donatori, non significa che ci guadagnano, dalle intercettazioni non emergono richieste o trattative, ma offerte per chi salva le vite in mare») e i giornalisti intercettati dai pm di Trapani («un abuso per tappare la bocca, come nel regime di Erdogan»).

Ma c'è anche la politica. Quella nazionale, con il cambio al vertice del partito in cui è stato eletto pur senza essere iscritto, «perché ho solo la prima tessera di Demos». Letta, «che ho sentito, ha fatto una scelta che dimostra quanto ami il Pd e l'Italia». La stes-

sa scelta che potrebbe fare Bartolo "immolandosi" come candidato governatore alle prossime Regionali? «Hanno fatto il mio nome, facendo i conti senza l'oste. Io sono a disposizione per condividere, al di là del ruolo che potrò avere, il mio modello: il patrimonio di entusiasmo e di aperture alla base della mia elezione con un mare di voti. Mi ha votato chi, a sinistra, non andava a votare, perché a destra alle urne ci vanno pure i morti». E allora la formula «non per perdere bene, ma per battere le destre, dopo il fallimento di Musumeci, persona specchiata ma incapace» è racchiusa in una parola: «Allargare». A «giovani, associazioni, sindacati, mondo civile», facendo sintesi fra «una sinistra coesa, il Pd, anche il M5S e il centro più illuminato se ci stanno», per arrivare a un obiettivo: «Non per andare comandare la Sicilia. Ma per governarla, bene».

**MA. B.**



**«Pd e sinistra coesa con M5S e centro illuminato. Ma aperti al mondo civile»**



Peso: 21%

Il bollettino nell'Isola

# Aumentano casi e ricoveri, chiusure in altri tre comuni

Sono Ribera, Santa Croce Camerina e Godrano. Contagi a quota mille **D'Orazio** Pag. 8

Il bollettino. Sfiato il tetto dei mille casi

## Più contagi e ricoveri, altre tre zone rosse

Scattano le restrizioni a Godrano, Santa Croce Camerina e Ribera

**Andrea D'Orazio**

Torna a crescere, sfiorando il tetto dei mille casi, il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, e mentre continua a salire la pressione sulle strutture ospedaliere, con ordinanza firmata ieri dal governatore Musumeci spuntano altre tre zone rosse, da domani fino al 22 aprile: Godrano in provincia di Palermo, Santa Croce Camerina nel Ragusano e Ribera nell'Agrigentino, per un totale, al momento, di 37 comuni off-limits. Disposta anche la prosecuzione dei controlli anti-Covid per chi arriva nell'Isola, che nelle ultime ore, secondo i dati dell'Osservatorio epidemiologico, segna 998 nuovi contagi, 215 in più rispetto a martedì scorso ma su 8168 test molecolari (tremila in più) per un tasso di positività che scende così dal 14,8 al 12,2% - dal 6,7 al 4% se si considerano anche i 16790 tamponi rapidi.

Ammontano invece a 16 i decessi registrati nel bollettino, per un totale di 4746 da inizio epidemia, mentre le guarigioni, come accade dal 30 marzo, viaggiano ancora su numeri molto bassi: 88 in tutto, a fronte di un ba-

cino di contagi attivi che sale a quota 25346 (894 in più) di cui 1125 (43 in più) ricoverati con sintomi e 157 (tre in meno) nelle terapie intensive, dove risultano nove ingressi. Questa la distribuzione in scala provinciale: 396 a Palermo, 138 a Catania, 88 ad Agrigento e a Messina, 87 a Enna, 73 a Caltanissetta, 59 a Siracusa, 40 a Trapani e 29 a Ragusa. Su base settimanale, i posti letto occupati negli ospedali Covid sono aumentati del 12% in Rianimazione e del 26% in area medica, e se il tasso di saturazione è ancora al di sotto dalle soglie critiche, l'affanno delle strutture sanitarie comincia a farsi sentire non solo a Palermo - come spiega Fabio Geraci in cronaca - ma anche a Ragusa, dove in meno di un mese i ricoveri sono triplicati, tanto che all'ospedale Giovanni Paolo II è rimasta una manciata di letti disponibili. Sempre nel capoluogo ibleo, ieri mattina sono stati segnalati altri disagi davanti all'hub vaccinale, con gli aventi diritto alla somministrazione in fila per ore a pochi centimetri l'uno dall'altro. In giornata, le scuse dell'Asp di Ragusa, con una precisazione: «Dovevano essere circa 500 i vaccini da inoculare, ma a causa di un errore nella piattaforma delle prenotazioni si sono presentate più di 800 persone, alcu-

ne provenienti da altre province. Tuttavia, si è avuto l'effetto positivo di inoculare 300 dosi in più». Intanto, a Messina si è sbloccata la vicenda della nave Cartour Delta della Caronte&Tourist, rimasta ferma in porto dopo i 5 contagi tra l'equipaggio: i tamponi sugli altri marittimi sono risultati negativi e le autorità hanno dato il via libera al ritorno in servizio dell'imbarcazione, mentre la società fa sapere di aver «concordato con l'Ufficio di sanità marittima procedure specifiche per la linea Messina-Salerno, che prevedono, tra l'altro, la tracciabilità dei passeggeri», tenuti a fornire i propri dati. (\*ADO\*)(\*RISE\*)

Ha collaborato Rita Serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-14%

## La lettera

# Un'insegnante: più informazioni se si rischia la vita

Pag. 11

«Sono un'insegnante di scuola primaria a Palermo, una mia amica è morta per trombosi dopo aver fatto il vaccino. Ma in tanti non abbiamo avuto la possibilità di conoscere il pericolo e di decidere»

## «AstraZeneca e il diritto di essere informati»

**S**crivo da Palermo, dove lo scorso 28 marzo, nel giorno della domenica delle Palme, è morta Cinzia Pennino, a 45 anni, per trombosi. Una donna eccezionale, una mia amica e una persona davvero speciale. Un'altra collega che conosco personalmente, S. C., è in coma a Roma, in seguito a una trombosi: entrambe avevano ricevuto il vaccino AstraZeneca da poco tempo. Ecco che cos'è la statistica: solo rari casi, viene detto. Ma il raro caso puoi essere tu, la tua collega di classe, tua sorella, tuo marito, tua figlia. I benefici superano i rischi, ti ripetono ma il rischio in alcuni casi ha avuto esito fatale. Finalmente, proprio il giorno in cui Cinzia è morta, AstraZeneca ha aggiornato il foglietto illustrativo dedicando un paragrafo proprio all'eventualità di una trombosi.

Peccato che - io stessa, come Cinzia; S. C. e le altre colleghe; i due militari morti in Sicilia nelle scorse settimane o tutte le altre persone (e non sono poche) che hanno manifestato gli stessi sintomi - non abbiamo avuto la possibilità di conoscere il pericolo e di decidere di conseguenza. Perché io e Cinzia e tutti gli altri abbiamo scelto volontariamente di sottoporci al vaccino, perché abbiamo fiducia nella scienza e nello Stato che dovrebbe tutelare la nostra salute. Entrambe conoscevamo direttamente persone che il Covid se lo sono preso in forma molto grave e che sono morte ma eravamo - e siamo

- consapevoli che il vaccino è attualmente l'unica (parziale) soluzione. Siamo insegnanti e abbiamo ritenuto nostro dovere, per noi stesse, per i nostri alunni e per le loro e le nostre famiglie, di rispondere positivamente alla campagna vaccinale.

Ma il rischio di morte - si scopre di giorno in giorno - c'è e non sembra poi così sporadico. In Olanda e in Germania AstraZeneca è sospeso in via precauzionale per gli under 60, in Francia e in Canada per gli under 55 mentre in Svezia (paese coproduttore) e in Finlandia la somministrazione è prevista sopra i 65 anni. Perché i numeri sono numeri finché non diventano carne e ossa. Ho deciso di scrivere questa lettera perché sto vivendo sulla mia pelle l'effetto collaterale più subdolo del Covid-19: la progressiva ma inesorabile mancanza di fiducia nello Stato.

La morte di Cinzia e il coma di S. C. sono solo gli episodi più gravi nella mia prospettiva: ogni appuntamento di persone che conosco per la vaccinazione si rivela un'interessante fonte di esperienza e non parlo solo di quello che accade in Sicilia. La stessa patologia viene valutata come gravissima o innocua: persone a cui viene interdetto AstraZeneca una prima volta, si ripresentano e vengono vaccinate con lo stesso che prima era stato negato. Mia madre, contattata dalla stessa Asp in quanto soggetto fragile, ha dovuto insistere per essere vaccinata con Pfizer: concessione ottenuta solo per obesità per la quale però non

è bastata la certificazione medica ma è servito pure un controllo in loco. Se non avesse insistito, avrebbe dovuto firmare per la propria rinuncia e non sarebbe stata vaccinata. La sensazione è che ci si debba disfare delle dosi di AstraZeneca in maniera superiore rispetto agli altri. Personalmente sono favorevole ai vaccini - ho fatto quello antinfluenzale e anche l'antipneumococco quest'inverno - come lo era Cinzia e anche l'altra insegnante deceduta a Messina, ma se un farmaco presenta controindicazioni, anche letali, o si fanno accertamenti preventivi oppure non lo si inietta in attesa di studi più accurati.

Sono solo un'insegnante di scuola primaria e devo credere a chi ne sa più di me, però voglio essere messa nelle condizioni di fidarmi. Pretendo di essere correttamente informata, che venga chiesto a tutti se si è avuto il Covid in forma asintomatica e se si sono sviluppati gli anticorpi prima della vaccinazione, intendo conoscere e valutare le incognite a cui vado incontro e voglio scegliere il mio vaccino per essere protetta senza essere punita se



Peso: 1-1%, 11-36%

rifiuto quello che non mi convince. Perché nessuno di noi è un numero e siamo tutti casi rari.

**Adele Cammarata**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Vaccino.** AstraZeneca e i dubbi della nostra lettrice



Peso: 1-1%, 11-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**SOTTOSEGRETARIO**

**Cancelleri oggi sarà  
al porto e a Termini**

● Oggi sarà in provincia il sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri. Alle ore 15 sarà al porto di Termini Imerese e alle 17 in quello della città, accompagnato dal presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia occidentale Pasqualino Monti, per effettuare un sopralluogo e

verificare lo stato di avanzamento dei lavori in corso e nuove prospettive e investimenti strategici per lo sviluppo del territorio portuale.



Peso: 3%

## L'ira di Armao

# Foss, gli uffici chiusi pure agli ispettori della Regione

Simonetta Trovato

Ferie forzate per un'altra settimana alla Foss. Così gli uffici di via Turati restano chiusi per tutti ... ispettori compresi. E l'assessore regionale al Bilancio Gaetano Armao non ci sta. Tutto è cominciato circa un mese fa: tre componenti su cinque del Consiglio di amministrazione della Sinfonica si dimettono, il Collegio dei revisori blocca le spese e mette all'angolo il sovrintendente Antonio Marcellino. I conti non tornano, si sono superati ampiamente i margini dei cosiddetti «dodicesimi», e dall'assessorato al Bilancio vengono inviati due ispettori, e uno se ne aggiunge dal Turismo. Ma finora, a circa quindici giorni dalla nomina, non c'è stato verso di accedere agli uffici della Sinfonica, se non per poche ore. Dalla sovrintendenza, infatti, sono stati decisi prima disinfestazione e pulizie straordinarie della sede di via Turati, poi fermo pasquale per professori e dipendenti amministrativi. E ieri le nuove disposizioni di servizio che rimettono in ferie tutti i dipendenti, causa zona rossa, fino al 14 aprile. Tranne alcuni amministrativi che sono invece in *smart working*. Tutto molto strano, anche perché durante il primo lockdown la Sinfonica, a differenza dei «cugini» degli altri teatri, aveva continuato a lavorare, senza chiedere la cassa integrazione. I professori non ci stanno, non c'è stata alcuna trattativa sindacale, ma non possono farci molto: l'orchestra è monca di tutte le prime parti (non sono stati rinnovati i contratti) quindi non si può provare nulla. E anche i concerti in strea-

ming sono stati bloccati perché ormai fuori bilancio. E sì che la Finanziaria ha approvato uno stanziamento di 8 milioni e centomila euro annui per i prossimi tre anni per la Sinfonica, ma la mancata presentazione del bilancio di previsione né del piano triennale, non permettono alla Fondazione di andare avanti se non in dodicesimi. Insomma, c'è di che far arrivare controlli anche più pesanti: per questo motivo l'assessore al Bilancio Gaetano Armao ieri ha fatto la voce grossa e chiesto di completare l'ispezione nel più breve tempo possibile, invitando il Turismo, come organo di controllo, ad intervenire per far entrare gli ispettori negli uffici. La Foss, comunque, continua a restare senza testa e ormai è passato un mese abbondante. I boatos si inseguono, i pareri dell'Avvocatura dello Stato spingono verso il commissariamento. Anche perché, sussurra una vocina, se per caso un Cda dimissionario non venisse commissariato, si ribalterebbe la situazione di tre anni fa, quando l'ex sovrintendente Pace fu defenestrato. E quindi si potrebbe fare avanti una bella richiesta di risarcimento ... (\*SIT\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcellino



Peso: 18%

# Ospedali quasi saturi “Liberate posti letto”

Emergenza a Palermo. Musumeci chiede ai manager di trovare spazi per non trasferire i pazienti Vaccini, la campagna accelera: presto Fiera aperta fino a notte e iniezioni nei centri commerciali

di **Claudia Brunetto, Alan David Scifo e Giusi Spica** • alle pagine 2, 3 e 5

**L'EMERGENZA COVID**

## Ospedali, sale l'allarme Diktat dalla Regione “Liberate posti letto”

Musumeci invita i manager a trovare spazi per non trasferire i pazienti fuori Palermo I contagi nei quartieri: a rischio Sperone, Brancaccio, Zisa, Noce. Ma sui numeri è giallo

di **Giusi Spica**

L'ordine partito ieri mattina dai piani alti della Regione è perentorio: dimettere più pazienti possibile per far posto ai nuovi positivi in attesa di ricovero. I letti Covid disponibili sono ormai meno di una quarantina a Palermo e altrettanti in provincia, e bisogna centellinarli. Un diktat ribadito in serata durante il vertice riunito a Palazzo d'Orleans dal presidente della Regione, nella nuova veste di assessore alla Salute ad interim, con i manager degli ospedali palermitani. È l'estremo tentativo per evitare lo scenario peggiore, quello di dover trasferire i pazienti fuori provincia, a poche ore dall'ingresso della città in zona rossa. In base all'ultimo report settimanale, i nuovi casi registrati nelle otto circoscrizioni sono stati 769, a fronte dei 168 della settimana prima. Ma resta il

giallo sull'incidenza rispetto alla popolazione, al centro della contesa tra il sindaco Leoluca Orlando e il commissario per l'emergenza Renato Costa: il primo sostiene che sia già stata superata la soglia dei 250 casi ogni 100mila abitanti che fa scattare le massime restrizioni, il secondo parla invece di dati provvisori da “depurare” da doppioni ed errori di attribuzione.



Peso: 1-15%, 2-54%

### Quartieri a rischio

Oggi lo staff del commissario fornirà il dato aggiornato. Ma il report della settimana che va dal 26 marzo al 2 aprile mostra già il trend crescente. La circoscrizione più a rischio è la seconda, dove ricadono Sperone, Brancaccio e Settecannoli: i positivi sono a quota 609, ovvero 160 in più in una settimana. Anche nella quinta circoscrizione (Zisa, Noce, Uditoire, Passo di Rigano) i positivi sono cresciuti in maniera preoccupante: sono 603, 127 in più. Al terzo posto per aumento assoluto dei casi c'è la terza circoscrizione (Oreto, Villagrazia e Falsomiele) con 96 casi in più che fanno schizzare a 453 i positivi totali. Contagi in aumento anche nella città vecchia: la prima circoscrizione è passata da 148 a 206 positivi. Nella settima circoscrizione, dove ricadono Arenella e Vergine Maria al centro dei focolai nelle ultime settimane, i nuovi casi sono stati 86 e i positivi totali sono saliti a 518. Nella quarta circoscrizione ci sono stati 96 nuovi casi, per un totale di 485 positivi. Crescono pure la sesta circoscrizione (59 positivi in più, per un totale di 373) e l'ottava circoscrizione (a quota 488, con 95 casi nuovi).

### Il giallo dei numeri

Martedì mattina erano arrivati al Co-

mune i dati dal commissario straordinario, i quali certificano che dal 3 al 5 aprile si è arrivati a 275 casi per 100mila abitanti. Dati che vengono definiti provvisori, in attesa del report settimanale che il commissario prepara ogni giovedì. «La soglia critica – continuava a sostenere Costa anche ieri – non è stata superata, stiamo calcolando l'incidenza togliendo per esempio i contagi rilevati a Linosa, Lampedusa o a bordo delle navi quarantena che accolgono i migranti, attribuiti al distretto di Palermo». Da qui la scelta di dichiarare comunque la zona rossa con un compromesso: semi-lockdown con scuole aperte e durata di una settimana.

### Sos in corsia

Più dei quartieri preoccupano le ambulanze per strada, le corsie degli ospedali piene e il pronto soccorso saturi. Il Covid hospital Cervello a Palermo ormai va avanti con il turnover giornaliero fra dimessi, morti e nuovi ingressi. Ieri mattina c'erano ancora 26 positivi al pronto soccorso, quindici dei quali da ricoverare. All'ospedale Civico, su 200 posti letto Covid, ce n'erano solo 17 liberi. Sulla carta, perché in realtà – spiegano gli addetti ai lavori – non tutti sono utilizzabili: «I reparti hanno raggiunto la capacità massima di erogazione dell'ossigeno, e se arrivano nuovi pazienti da ventilare il sistema va in sovraccarico». Il commissario Costa parla di situazione sotto controllo: «Abbiamo 19 posti letto al Policlinico, una decina al Civico, 24 a Termini Imerese, 24 a Partinico, altrettanti a Petralia Sottana». Ieri il presidente della Regione e il direttore generale dell'assessorato alla Salute Mario La Rocca hanno incontrato i manager degli ospedali di Palermo per chiedere uno sforzo in più.

zione dell'ossigeno, e se arrivano nuovi pazienti da ventilare il sistema va in sovraccarico». Il commissario Costa parla di situazione sotto controllo: «Abbiamo 19 posti letto al Policlinico, una decina al Civico, 24 a Termini Imerese, 24 a Partinico, altrettanti a Petralia Sottana». Ieri il presidente della Regione e il direttore generale dell'assessorato alla Salute Mario La Rocca hanno incontrato i manager degli ospedali di Palermo per chiedere uno sforzo in più.

### Il piano B

Se la pressione sugli ospedali non dovesse scendere velocemente, si rischia di dover trasferire i pazienti meno gravi fuori provincia o di riservare ai contagiati il pronto soccorso dell'ospedale Civico.

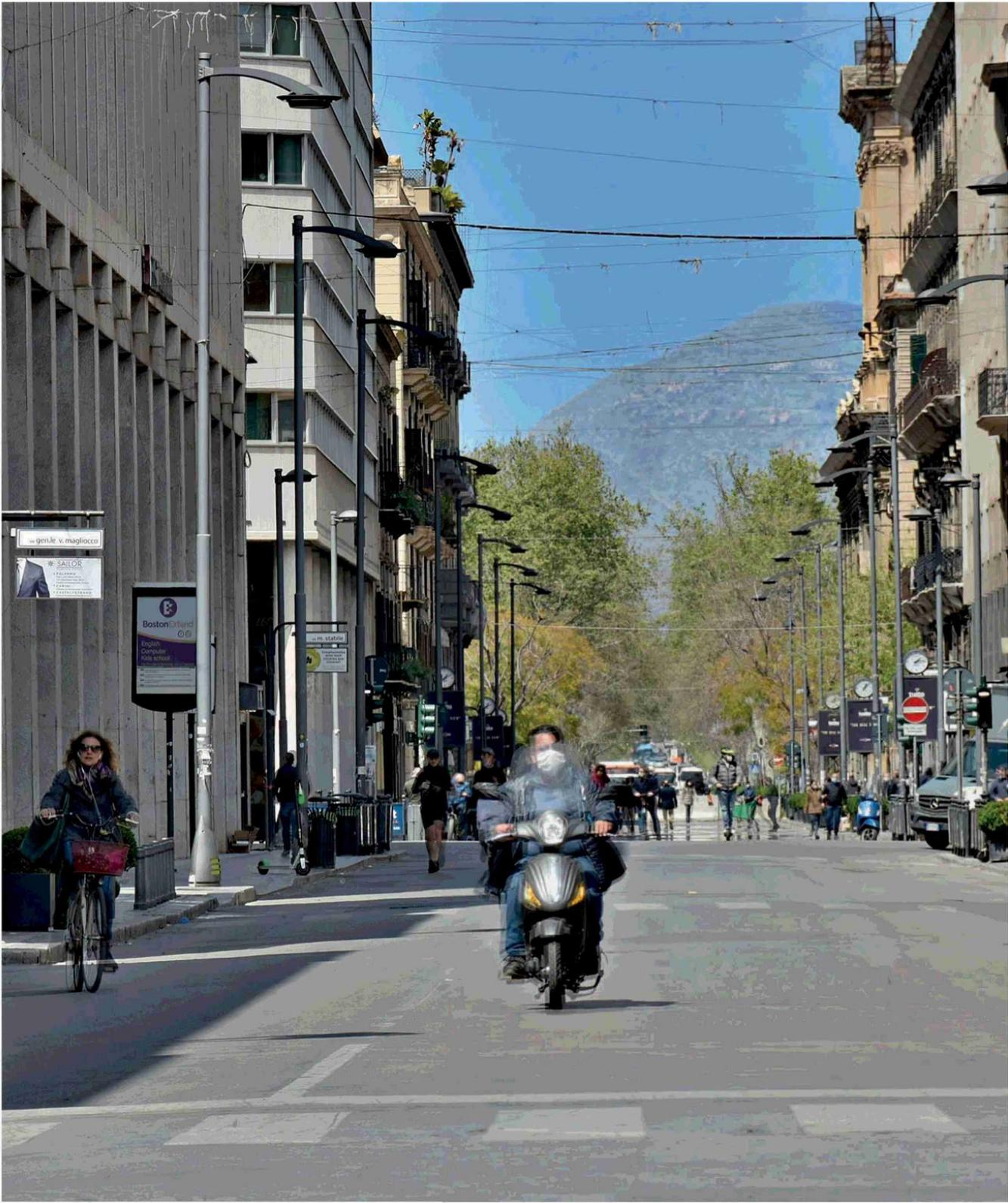
RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **In trincea**  
Medici e infermieri intorno al letto di un paziente ricoverato al Civico



Peso: 1-15%, 2-54%



Peso: 1-15%, 2-54%

509-001-001

Aree interne

## I giovani vogliono restare

Servizio a pag. 3

Conclusa prima fase dell'indagine "Giovani Dentro" condotta dall'associazione Riabilitare l'Italia

# Aree interne, i giovani vogliono restare

Coinvolta anche l'Unione delle Madonie: il 67% degli intervistati non vuole andare via

ROMA - I giovani non vogliono andare via dai loro paesi. Vogliono restare ed essere protagonisti del loro futuro anche nelle aree interne.

È quanto emerge dall'indagine "Giovani Dentro", condotta dall'associazione Riabilitare l'Italia, alla quale hanno partecipato anche i giovani delle aree interne madonite, stimolati dall'Unione delle Madonie.

Mille soggetti intervistati, di cui il 52% è di genere femminile e il 48% maschile; il 45% di età 18-29 anni e il 55% di 30-39 anni.

A conclusione della prima fase della ricerca, coordinata da Andrea Membretti - professore di Sociologia del territorio all'Università di Pavia, è emerso che il 67% degli intervistati è orientato a rimanere nel comune delle aree interne in cui vive.

Un risultato che ribalta la tesi che i giovani delle aree interne e montane vogliono andare via e classifica quelli che restano come giovani senza ambizioni che non sono riusciti a scappare da territori in cui, ormai, ci sono soltanto gli anziani.

**Andando ai dati: il 50% degli intervistati è orientato a restare pianificando nel suo territorio** la propria vita e il proprio lavoro (soprattutto le donne, 52%) e circa il 15% è orientato a partire, anche se preferirebbe restare. Tra chi resta, i fattori a cui viene attribuito molto peso nella scelta sono: la migliore qualità della vita dal punto di vista ambientale e dello stile di vita (79%), la possibilità di avere contatti umani e sociali più gratificanti (67%), il minor costo della vita (60%) e per-

ché il posto in cui si vive piace e offre opportunità per restare (55%).

Le motivazioni principali nella scelta di partire vengono individuate dalla maggior parte degli intervistati nelle opportunità in termini di qualità del lavoro e della formazione (84%) e nella possibilità di accedere a migliori condizioni di vita per l'offerta di servizi culturali, sociali, assistenziali (77%).

**Dallo studio "Giovani Dentro" emerge anche l'importanza delle attività agro-silvo-pastorali.** Solo il 9% degli intervistati ritiene che la motivazione principale per rimanere in agricoltura sia la mancanza di valide alternative di lavoro e solo il 6% non vede motivazioni valide per lavorare in ambito agricolo.

Inoltre, la maggior parte degli intervistati ha un rapporto positivo con la natura riconoscendone il valore di risorsa (13%) o vivendola come ambiente incontaminato (59%). Per il 21% il desiderio di contatto con gli animali e la natura è tra le motivazioni fondamentali che portano un giovane a lavorare in agricoltura. Altre motivazioni sono: la continuazione di attività familiari (17%), l'interesse personale (15%) e la preferenza per uno stile di vita semplice (12%).

La riflessione del prof Andrea Membretti evidenzia altresì che alcuni aspetti sono stati influenzati dalle conseguenze della pandemia. I giovani, infatti, hanno cominciato a vedere di più le risorse del proprio territorio che prima magari non erano in luce e sono

state colte in modo particolare da chi abitava altrove.

Ci sono giovani che arrivano e giovani che vanno via; chi resta o chi arriva punta essenzialmente sull'auto-imprenditorialità, sulla microimpresa nel settore agrosilvopastorale oppure nell'ambito dei servizi alla persona, ma anche nel settore culturale. Scelte individuali che, da sole, non sono sufficienti.

**È necessario attivare delle politiche a sostegno di un nuovo modo di abitare perché** l'innovazione sociale, economica, culturale ha sempre maggiore necessità di spazi più ampi e meno affollati. La metropoli, come spazio dell'innovazione, è stata già abbondantemente sfruttata; oggi si va verso la transizione green, la riconversione ecologica, che si può sviluppare proprio nelle aree in cui c'è meno pressione antropica, nelle aree interne.

**Mille gli intervistati, il 52% è donna. Di questi il 55% ha tra i 30 e i 39 anni. Chi decide di restare sa che non resta che puntare sull'auto-imprenditorialità**



Peso: 1-1%, 3-44%



Peso:1-1%,3-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Economia

Fondi per l'innovazione

Servizio a pag. 18

Risorse messe a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico, domande dal 13/4

# Agricoltura, bando da 132,5 milioni per macchinari innovativi al Sud

Destinatarie sono le piccole e medie imprese di cinque Regioni, tra cui la Sicilia

ROMA - Dal prossimo 13 aprile sarà possibile presentare domanda al secondo sportello del bando "Macchinari Innovativi" con cui il Ministero dello Sviluppo economico mette a disposizione l'ulteriore tranche da 132,5 milioni di euro.

Lo fa sapere il deputato Giuseppe L'Abbate, esponente M5S della Commissione Agricoltura della Camera, precisando che "si tratta di un'importante occasione da cogliere per le micro, piccole e medie imprese e per le reti d'impresa agroalimentari delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia".

**L'intervento mira a sostenere i programmi di investimento diretti da 400 mila a 3 milioni di euro che prevedano l'acquisizione di tecnologie abilitanti finalizzate a consentire la trasformazione tecnologica e digitale, nonché soluzioni in grado di rendere il pro-**

cesso produttivo più sostenibile e circolare.

**"In questo modo - afferma L'Abbate - sosteniamo il percorso delle imprese agroalimentari nei principi del Green Deal europeo e della strategia Farm to Fork".** Le risorse, erogate da Invitalia, spiega ancora il deputato, saranno concesse come contributo a fondo perduto e finanziamento agevolato per una percentuale sulle spese ammissibili pari al 75%; per questo non sono necessarie particolari forme di garanzia e deve essere restituito dall'impresa beneficiaria senza interessi in un periodo della durata massima di 7 anni a decorrere dalla data di erogazione dell'ultima quota a saldo delle agevolazioni.

"Dal Ministero dello Sviluppo Economico e dal Ministero delle Politiche Agricole sono in arrivo importanti opportunità per le nostre aziende che operano nel settore agroalimentare", commenta la senatrice messinese Grazia D'Angelo (M5S).

"Il Ministero dell'Agricoltura ha

pubblicato un bando che scade il 30 aprile per la realizzazione di progetti nel settore apistico finalizzati al sostegno di produzioni e allevamenti di particolare rilievo ambientale, economico, sociale e occupazionale".

**"Le somme destinate a queste attività - si legge ancora nella nota a firma della senatrice messinese - ammontano a 2 milioni di euro e prevedono, in particolare, l'individuazione di soluzioni tecniche per il miglioramento e l'adattamento dell'apicoltura ai cambiamenti climatici e per il monitoraggio ambientale. Si sosterranno poi dei progetti straordinari di promozione istituzionale finalizzati alla valorizzazione del miele mediante la divulgazione delle sue caratteristiche nutrizionali ed organolettiche ed al legame con i diversi territori di provenienza. Questi bandi rappresentano delle occasioni importanti per le piccole e medie imprese che operano nel settore agroalimentare, che rappresenta un comparto strategico per la Sicilia e, in particolare, per il territorio messinese".**

**La senatrice grillina D'Angelo: "Grande opportunità per la Sicilia"**



Grazia D'Angelo



Peso: 1-1%, 18-37%



Peso:1-1%,18-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

# In piazza la Sicilia che boccheggia «Riaperture e ristoranti, adesso i fatti»

MARIO BARRESI pagina 5

## Palloncini neri e proposte in piazza l'Isola disperata «Ristoranti da fame, si riapra»

Il racconto. Proteste pacifiche di commercianti, ristoratori e partite Iva «Portiamo le imprese fuori dalla pandemia». Ma il 30% non ripartirà

MARIO BARRESI

**I**n piazza. Senza gli eccessi capitolini. Ma con la stessa ira. E le stesse ragioni: «C'è una Sicilia che non ce la fa più». Commercianti, ma soprattutto ristoratori, titolari di locali, filiera del turismo. Anche nell'Isola monta la protesta contro la micidiale morsa - la luce ancora lontana in fondo al tunnel delle riaperture e i ristoranti più che mai miraggi in un deserto di fallimenti e posti di lavoro bruciati - che sta stritolando molti dei comparti produttivi.

In piazza - colorati e ironici, ma altrettanto rabbiosi e risoluti - sono scesi ieri i ristoratori, anche a Ragusa e a Catania. Sotto il Vulcano anche la simbolica riapertura dei locali, con tanto di tavoli apparecchiati con palloncini neri a lutto, con i titolari a sfoderare cartelli con scritto "Io apro perché il Covid non si prende al ristorante". «Siederemo ognuno in uno dei dieci tavoli per rispettare le distanze. Qui è pieno di ragnatele e ormai siamo stanchi - sostiene Piera Giuffrida, proprietaria di "Cascia Lab" -. Dopo le proteste di Roma bisogna proseguire nel resto d'Italia. Qui siamo tutte donne e tra di noi c'è chi ha un mutuo, un affitto, dei debiti e le bollette da pagare. Come si può andare avanti così?». E ancora: «Protestiamo - incalza Sandra Di Bella, proprietaria dell'Osteria "Il Bell'Antonio" - perché da tredici mesi siamo rimasti chiusi. Ormai siamo ridotti alla fame ed i ristoranti che arrivano non bastano nemmeno a coprire le spese. Vogliamo dare un segnale ben preciso perché siamo arrivati ad un

punto di non ritorno».

A Ragusa in piazza Matteotti, la manifestazione indetta e coordinata da Co.Ri.Sicilia, l'associazione costituita dai titolari di ristoranti, bar, pizzerie, pub, pasticcerie. Presenti il movimento "Le Partite Iva", "Movimento Imprese e Ospitalità" (#MioItalia) e il gruppo "Brigate di Sala e Cucina", composto da chef, direttori di sala e camerieri. «Le nostre attività sono chiuse da mesi e non abbiamo ristoranti, ma solo briciole - ricorda Raffaele Fiaccavento, presidente di Co.Ri.Sicilia - la misura è colma. Abbiamo messo a punto tutti i protocolli di sicurezza che ci sono stati chiesti, ma siamo stati costretti lo stesso alla chiusura. La soluzione è solo una: chiediamo di poter tornare a lavorare, garantendo il rispetto di tutte le misure previste». Significativa la testimonianza di Stefania Ridolfo, rappresentante delle "Brigate di sala e cucina": «Questo lavoro è la mia passione: ho cominciato a 16 anni e oggi ne ho 28. Abbandonare la sala, per noi, è come abbandonare un figlio».

La situazione più pesante è a Palermo, da ieri zona rossa, con la chiusura, fra gli altri, dei centri estetici e delle attività di vendita di beni non essenziali. «Non accettiamo provvedimenti restrittivi sulla base di un sistema di conteggio dei dati a dir poco inadeguato e artigianale», è la durissima tesi della presidente di Confcommercio Palermo, Patrizia Di Dio.

Anche Confesercenti tira fuori le unghie. Ieri è partita la petizione online "Portiamo le imprese fuori dalla pandemia". Le parole d'ordine: soste-

gni, fiscalità, credito alle imprese, riaperture. «È evidente - sostiene il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina - che il sistema messo in atto non funziona e che bisogna cambiare registro. Trovare soluzioni che permettano alle imprese di lavorare in sicurezza. Serve un "Decreto Imprese" dedicato, che preveda sostegni adeguati alle perdite realmente subite e ai costi fissi sostenuti, misure per il credito e nuovi protocolli che consentano alle attività di ripartire». Confesercenti ha inviato la petizione, con una richiesta di incontro, ai vertici delle istituzioni regionali: presidente della Regione, presidente dell'Ars e presidente dell'Ance. E proprio da Leoluca Orlando la prima condivisione: «Nel pieno e totale rispetto della salute pubblica accogliamo l'appello della Confesercenti per portare le imprese fuori dalla pandemia». Nella piattaforma anche una proposta per modificare le regole nelle varie zone di rischio: in zona gialla «per i ristoranti somministrazione consentita fino alle 22, con dalle 18 servizio esclusivamente al tavolo, asporto consentito fino alle 22 e delivery libero; per i bar



Peso: 1-4%, 5-50%

somministrazione consentita fino alle 20 con dalle 18 servizio esclusivamente al tavolo, asporto consentito fino alle 22 e delivery libero»; in zona arancione «per bar e ristoranti somministrazione consentita fino alle 18, asporto consentito fino alle 22, delivery libero», previste anche «aperture per barbieri e parrucchieri nel rispetto dei protocolli e delle linee guida regionali».

Proteste, proposte, ma anche amare riflessioni di fondo. Come quella di Pietro Agen, presidente di Confcommercio e Camera di Commercio di Catania: «L'Italia e la Sicilia, in questo momento, sono divise in due. Da una parte chi prende uno stipendio da di-

pendente pubblico, risparmia con lo smart working che spesso significa «non faccio un cavolo» e sta bene così, dall'altra parte chi è fermo da oltre un anno, come commercianti, ristoratori e operatori del turismo. Ma il governo decide che non si apre perché i politici fanno il loro mestiere: accontenta e la sua «maggioranza» impaurita ma garantita». Giovanni Trimboli, presidente dei ristoratori di Fipe Catania fa un paio di conti: «Soltanto nella nostra città per Pasqua e Pasquetta abbiamo perso 200mila euro di quei 7mila clienti che di solito pranzano fuori e ci prepariamo alla stessa stangata anche per il 25 aprile e il 1° maggio». Ma la vera impresa sarà ripartire. «Per il peso

degli affitti, dove per noi lo Stato non c'è stato. Ma anche per la trappola del Durc otto su dieci l'hanno perso per mancati versamenti di contributi e Iva, e così saranno tagliati da qualsiasi rapporto con la pubblica amministrazione, come catering, eventi e convenzioni mensa. Le difficoltà con le banche aumentano e le promesse dei comuni su suolo pubblico e Tari sfumano». Insomma, si fa presto a dire «riapriamo». «Il 30 per cento in Sicilia, non lo potrà fare», è una prima stima. Molto al ribasso.

Twitter: @MarioBarresi



**La rabbia non violenta ma con ironia.** Sopra la simbolica apertura dei ristoranti del centro storico a Catania; a sinistra la protesta in piazza Matteotti a Ragusa

(FOTO DAVIDE ANASTASI E LAURA MOLTISANTI)



Peso: 1-4%, 5-50%

# Sicilia, economia a rischio massimo di default Istat: sistemi locali resi fragili dalla pandemia

Turismo, ristorazione e agricoltura con più danni; Gela, Sciacca, Licata, Noto, Pachino e Castelvetrano le zone più critiche

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Quello della Sicilia è fra i tre sistemi economici territoriali in Italia, dopo Calabria e Sardegna, più colpiti e nei quali le imprese sono state rese più fragili e a rischio di fallimento dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria. Lo dice l'Istat nel Rapporto sulla competitività dei sistemi produttivi pubblicato ieri. L'Isola, in particolare, è fra quelle zone del Paese dove più di due imprese su tre (con punte del 90% in alcune aree) presenta forti rischi legati soprattutto all'indebitamento e alla instabilità dei rapporti di lavoro. Il rischio più alto raggiunge il 12% delle imprese, quello alto coinvolge il 45% delle attività, il 33% di imprese è a rischio medio.

I settori più colpiti nell'Isola sono, manco a dirlo, turismo e ristorazione ma, a sorpresa, troviamo anche l'agricoltura, nonostante i consumi alimentari siano stati fra i pochi campi che durante la crisi sono cresciuti.

La mappa dell'Istat mostra che i sistemi locali più a rischio sono distribuiti a macchia di leopardo sull'interno territorio, sia lungo la fascia costiera che nelle aree interne. In particolare - e questo non gioverà agli operatori economici alle

prese con l'analisi di solvibilità da parte delle banche - l'Istat indica che i sistemi produttivi più fragili si trovano a Gela, Sciacca, Licata e Noto tra le zone turistiche e produttive della fascia costiera, e a Castelvetrano e Pachino tra quelle più agricole. La fascia di maggiore criticità si estende, però, da Milazzo a Taormina fino al Niseno e alla fascia costiera agrigentina, per risalire dal Belice lungo le Madonie fino a Termini Imerese, lasciando come uniche aree a rischio moderato Palermo, Catania e Siracusa.

Tra i fattori che hanno determinato la vulnerabilità dei nostri territori, l'Istat evidenzia soprattutto la carenza di innovazione e di specializzazione delle attività economiche assieme alla mancanza di figure professionali ad elevata specializzazione. La combinazione dei vari fattori analizzati assegna ai sistemi locali del lavoro della Sicilia un indice totale di fragilità pari al 43,7%, il secondo più elevato d'Italia dopo la Sardegna.

Il quadro nazionale fa vedere che un indicatore del grado di "rischio combinato" (in termini di imprese e addetti) dei territori permette di evidenziare come la crisi tenda ad accentuare il divario tra le aree geografiche italiane: delle sei regioni il cui tessuto produttivo risulta

ad alto rischio combinato, cinque appartengono al Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna) e una al Centro Italia (Umbria). Le sei regioni classificabili a rischio basso si trovano invece tutte nell'Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento).

Anche in una prospettiva più "granulare", utilizzando come unità di osservazione i 610 Sistemi locali del lavoro (Sl), l'Istat osserva come emerge una chiara dicotomia nel Paese: dei 245 Sl ad alta o medio-alta fragilità, oltre tre quarti sono localizzati nelle regioni del Centro-Sud; tra queste ultime, Puglia, Campania e Basilicata si caratterizzano per un grado elevato di fragilità, con punte massime in Calabria, Sicilia e Sardegna. ●



Peso:27%

## LE AGEVOLAZIONI PREVISTE DALLA LEGGE DI BILANCIO

# «L'accesso al credito d'imposta per le imprese delle Zes volano di crescita e occupazione»

Cisl. Chiesto un confronto con le associazioni degli industriali per concertare percorsi di sviluppo

«Il credito d'imposta per le imprese delle Zes sia volano di maggiore occupazione, migliori condizioni di lavoro e adeguata crescita e coesione sociale: le associazioni delle imprese si confrontino con il sindacato confederale per concertare percorsi comuni che mirino alla crescita e allo sviluppo del territorio interessato, già come sperimentato nel passato con le produzioni d'eccellenza».

Così la Cisl, per voce del segretario generale Maurizio Attanasio, commenta la possibilità per le imprese delle Zes siciliane, in vigore dal 1° aprile, di chiedere l'accesso all'agevolazione fiscale prevista dalla legge di bilancio nazionale.

«La Cisl - ricorda Attanasio - ha sempre creduto e spinto perché con l'estensione della Zes e gli importanti investimenti del patto per Catania si potesse creare, dal porto al-

la zona industriale e all'interporto, un grande distretto dove attrarre nuove risorse e favorire nuovi investimenti economici, per avere sviluppo e occupazione».

«Oggi, che quelle estensioni che chiedevamo, alla zona industriale di Catania e all'area portuale di Gela, sono realtà e grazie all'approvazione dei piani strategici preparati dalla Regione Siciliana per le due Zes siciliane, la fase operativa aperta dà la possibilità alle imprese di chiedere all'Agenzia delle Entrate di usufruire di una riduzione del 50% dell'imposta sul reddito che deriva dallo svolgimento della loro attività».

Per Attanasio «la Cisl si dichiara disponibile, con Cgil e Uil, a sedersi al tavolo di confronto con le associazioni imprenditoriali, a cominciare da [Confindustria](#) e poi alle piccole e medie imprese artigiane o

della logistica, perché l'opportunità offerta dalle agevolazioni fiscali sia impiegata per avere maggiore occupazione, migliori condizioni di lavoro e possibilità di sviluppo e coesione sociale, in un territorio, come quello siciliano, particolarmente stremato dalla crisi decennale e, da ultimo, dall'emergenza pandemica».



Peso: 14%

Altri venti hub per somministrare le dosi in tutta la regione: a Palermo sorgeranno alla Casa del Sole e in due centri commerciali

# Le due vie siciliane dei ristori

Musumeci pressa su Roma per sbloccare subito 250 milioni di euro da destinare alle imprese  
E intanto si accelera su prestiti agevolati e aiuti a partite Iva e autonomi attraverso l'Irfis Pipitone Pag. 8

**Regione. Al traguardo il bando dell'Irfis destinato ai lavoratori autonomi**

## Ristori, piano per imprese e partite Iva

Musumeci chiede al ministro Carfagna di sbloccare i 250 milioni di fondi Ue riprogrammati

**Giacinto Pipitone**

**PALERMO**

Nello Musumeci incontrerà (virtualmente, of course) il ministro per il Sud, Mara Carfagna. A questo incontro è appeso il destino dei 250 milioni che la Regione vuole destinare ai ristori per le imprese penalizzate da lockdown e zona rossa. E nel frattempo prende forma il nuovo piano per provare ad accelerare la campagna di vaccinazione: nasceranno degli hub anche dentro due dei più grandi centri commerciali di Palermo.

È un giorno cruciale per la lotta al Covid, anche dal punto di vista economico. Alla Carfagna il presidente della Regione chiederà di accelerare lo sblocco dei fondi che serviranno per i ristori alle imprese: si tratta di somme che erano agganciate ai vecchi piani di spesa POC e FSC e dunque la Regione ha dovuto riprogrammarli. Ma per utilizzarli serve il via libera di Roma: fino a quando non arriverà nessun bando o altra procedura di erogazione può partire.

**I timori di tempi lunghi**

È una manovra su cui si addensano parecchi dubbi: la stessa operazione era prevista per molte delle misure inserite nella Finanziaria 2020 e in alcuni casi non si è ancora conclusa. Dunque il pressing delle imprese è fortissimo per avere certezza sui tempi. La speranza è di completare tutti gli aspetti burocratici prima dell'estate. Anche perché se l'anno scorso al ministero per il Sud c'era l'«ostile» Peppe Provenzano ora a incontrare Musumeci sarà l'alleata forzista Mara Carfagna.

**Gli aiuti pignorati**

Ma ci sono anche altre due questioni che stanno emergendo. Il governo ha

deciso di accogliere la richiesta delle imprese di avere per lo più prestiti almeno quindicennali garantiti e a tasso zero e tuttavia bisognerà anche individuare quali istituti di credito coinvolgere e che ruolo dare all'Irfis per «convincere» le banche a erogare credito.

L'altra questione che sta emergendo riguarda gli aiuti a fondo perduto: ne è prevista una quota anche in questa fase, per lo più alle imprese definite non bancabili perché in forte crisi. E tuttavia si stanno registrando casi di pignoramenti degli aiuti ricevuti in altre fasi: i creditori hanno agito, per esempio, sul Bonus Sicilia che pure valeva poche migliaia di euro. Dalle associazioni di categoria sta partendo quindi la richiesta di provare a individuare una soluzione per creare uno scudo di impignorabilità di queste somme, una volta erogate.

**Gli aiuti alle partite Iva**

Nelle stesse ore sta arrivando al traguardo proprio una delle principali misure varate con la Finanziaria 2020 esattamente un anno fa: l'Irfis sta per pubblicare i bandi e gli avvisi per erogare gli 80 milioni di aiuti alle partite Iva e ai professionisti. I testi diventeranno definitivi entro questa settimana e saranno pubblicati prima di fine mese. Gli aiuti previsti sono di due tipi e cumulabili: contributi a fondo perduto fino a 5.000 euro e prestiti agevolati fino a 20.000 euro. Gli stessi aiuti sono previsti per tutte le altre categorie finora rimaste escluse dai (pochi) bandi regionali: piccole e medie imprese che hanno realizzato nel 2019 un fatturato inferiore a 250 mila euro e liberi professionisti con fatturato inferiore a 40

mila euro.

**I nuovi centri vaccinali**

Fin qui il fronte economico della lotta al Covid. Ma nel frattempo Musumeci, stavolta in qualità di assessore ad interim alla Sanità, sta provando anche ad accelerare sul piano di vaccinazione. Altra operazione molto complicata perché alla carenza di vaccini si sta aggiungendo l'emergenza rinunce: il no ad AstraZeneca ha raggiunto in alcune province il 70% di chi era stato prenotato. Da qui l'idea di anticipare il turno della fascia 65-69 anni: operazione di cui oggi Musumeci parlerà col premier Draghi in un incontro Stato-Regioni già previsto da tempo. Nell'attesa però il presidente-assessore ha deciso di aumentare i centri di vaccinazione: a quelli già esistenti se ne affiancheranno altri 20. A Palermo le novità più importanti: ci si potrà vaccinare nei centri commerciali La Torre e Poseidon. Il capo della Protezione Civile regionale, Salvo Cocina, ha ottenuto due aree al coperto in comodato d'uso in cui verranno montate stazioni mobili di vaccinazione. Verrà riattivato anche il centro di vaccinazione alla Casa del Sole. Gli altri hub sono previsti a Bagheria, Cefalù e Misilmeri. Nei piani di Musumeci e



Peso: 1-11%, 8-39%

Cocina le prime vaccinazioni in queste nuove aree scatteranno entro fine mese.

**I nuovi posti letto**

Nel frattempo ha fatto passi avanti anche il piano per aumentare i posti letto, soprattutto di terapia intensiva. Il commissario nominato da Musumeci, Tuccio D'Urso, ha comunicato ieri, che 26 dei 79 progetti sono in fase di realizzazione e altri 4 parti-

ranno a giorni: ciò farà aumentare la dotazione in terapia intensiva e sub-intensiva di almeno un centinaio di posti. Alla fine saranno circa 700 in più. Su questo ieri il Pd, con Nello Dipasquale, ha presentato una interrogazione segnalando ritardi. D'Urso, per tutta risposta, ha fornito i dati e querelato il parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ragusa.** La manifestazione dei ristoratori del «Co.Ri.Sicilia»



Peso:1-11%,8-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

## La mappa delle assunzioni Pubblica amministrazione, c'è il bando del maxiconcorso Sono 389 i posti nell'Isola

Giordano Pag. 10

Pubblica amministrazione. Si cercano ingegneri ed esperti in gestione

# Concorsi, riparte la stagione: opportunità per 389 tecnici

## Sono 2.800 le assunzioni previste negli uffici

**Antonio Giordano**  
**PALERMO**

Riparte la stagione dei concorsi. In gazzetta ufficiale, infatti, è stato pubblicato il bando per l'assunzione a tempo determinato di 2.800 figure tecniche nelle amministrazioni del Sud. Di queste 389 sono destinate a diverse amministrazioni della Sicilia. Il bando prevede una procedura rapida e semplificata e si rivolge a tecnici ingegneristici, esperti in gestione, rendicontazione e controllo, progettisti, animatori territoriali, esperti di innovazione sociale, amministrativi giuridici, process data analyst delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Il bando rientra nell'ambito degli interventi previsti dalla politica di coesione dell'Unione europea e nazionale per dare sostegno alla Pa nell'attuazione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Le

domande potranno essere presentate fino al 21 aprile 2021, unicamente per via telematica, attraverso il sistema pubblico di identità digitale (Spid), compilando il modulo elettronico sul sistema «Step-One 2019», previa registrazione del candidato. Sul sito di FormezPa tutte le informazioni e le Faq riguardanti il concorso. In particolare per l'Isola sono richieste 22 figure nelle autorità di gestione dei programmi europei, 18 nelle ex province, 15 per le tre città metropolitane di Palermo, Catania e Messina; 94 per i nove comuni capoluogo (Agrigento 6, Caltanissetta 7, Catania 16, Enna 5, Messina 15, Palermo 19, Ragusa 8, Siracusa 11, Trapani 7) e 35 per i comuni più grandi. 25 figure sono ricercate per andare a lavorare nelle aree interne e 33 per i comuni dell'Isola tra i 30 e i 50 mila abitanti mentre 147 nuove professionalità andranno a lavorare nelle amministrazioni più piccole.

Queste assunzioni rappresentano il prologo di un programma molto più vasto che, secondo le dichiarazioni del ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta che porteranno a 500 mila assunzioni nei prossimi cinque anni. Significa, mediamente, 100 mila nuovi impiegati l'anno. «Ripartiamo con concorsi pubblici veloci», dichiara Roberta Alaimo, deputato del M5S alla Camera, «per ri-

dare una speranza a tanti giovani e per dare una boccata d'ossigeno ai nostri Uffici Pubblici che devono garantire i servizi essenziali, ma sono a corto di personale, dopo un anno difficile, durante il quale oltre all'emergenza sanitaria si è aggiunta una grave emergenza economica con persone che hanno perso il lavoro». «Inizia un processo di rigenerazione della Pubblica amministrazione nel Mezzogiorno garantendo assunzioni e formazione delle professionalità necessarie alla gestione dei fondi strutturali del nuovo ciclo di Programmazione 2021-2027 e del Piano di Ripresa e Resilienza», dice il sottosegretario al Sud, Dalila Nesci, «nell'ultima legge di bilancio abbiamo già previsto che il 50% di queste persone sarà stabilizzato attraverso concorso. Un lavoro concluso con i ministri Mara Carfagna e Renato Brunetta, ma che parte da lontano con il precedente Governo insieme ai ministri Fabiana Dadone e Giuseppe Provenzano». Sono 1.155 le domande pervenute alle 16 di ieri. Il maggior numero, secondo la residenza dei candidati, è arrivato dalla Campania (58,9%), seguita dalla Sicilia (14,3%), dalla Calabria (14,3%) e dalla Puglia (6,1%). (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-29%



**Lavoro.** La selezione per un concorso, la stagione delle assunzioni nel pubblico è pronta a ripartire



Peso: 1-2%, 10-29%

**VERTENZA PICCHETTINI**

## **Regione, Fincantieri verrà convocata**

● «Prendiamo atto delle dichiarazioni del dirigente generale del Dipartimento regionale del Lavoro, che si è assunto la responsabilità del buon esito di questa vertenza che come Fim, Fiom e Uilm portiamo avanti da sei mesi e che, comunque, ha già visto ricollocare 36 lavoratori». A dichiararlo sono i segretari generali dei tre sindacati, Antonio Nobile, Angela Biondi e Vincenzo Comella, dopo l'incontro programmato dalla V commissione dell'Ars sulla vertenza Picchettini e in

particolare sulla restante parte dei lavoratori della cooperativa, 18 in tutto, che a tutt'oggi non hanno ancora ottenuto una tutela occupazionale. Gaetano Sciacca, dirigente del Dipartimento, si farà carico di convocare Fincantieri.



Peso: 4%

La summer 2021 dell'aeroporto di Trapani Birgi

# Lumiwings volerà su Olbia Sono 34 le nuove destinazioni

La nuova tratta viene già venduta sul sito della compagnia, da tour operator e agenzie di viaggio come Costa Smeralda

## Giacomo Di Girolamo

«Collegiamo le isole!» Il presidente di Airgest, la società che gestisce l'aeroporto "Vincenzo Florio", Salvatore Ombra non riesce a trattenere il suo entusiasmo e annuncia, seppure in maniera informale, il nuovo volo Trapani-Olbia che verrà operato dalla compagnia aerea greca Lumiwing. I biglietti sono già in vendita sul sito [www.lumiwings.com/it](http://www.lumiwings.com/it) ma ufficialmente ancora non sono stati comunicati orari e frequenze di un collegamento che pare, comunque, destinato ad avere grande valenza turistica. La destinazione Olbia, infatti, già viene venduta dai tour operators e dalle agenzie di viaggio come Costa Smeralda, la prestigiosa zona turistica sarda che si estende su un tratto di costa di circa cinquanta chilometri. Si tratta della trentanovesima destinazione che, nella prossima estate

verranno operate da 7 diverse compagnie aeree dall'aeroporto "Vincenzo Florio". Lumiwings ha annunciato già da qualche tempo, infatti, altri 8 voli, da e per Forlì, Santorini, Rodi, Heraklion, Katowice, Lodz, Arade Craiova, mentre le altre destinazioni della Summer 2021 Roma Ciampino, Pisa, Bologna, Milano Bergamo, Treviso, Lamezia Terme, Pescara, Malta, Katowice, Praga, Karlsruhe/Baden-Baden (5 rotte sono comunque già attive) operate dalla compagnia aerea irlandese Ryanair, che così tornerà ad essere il primo vettore, per numero di voli, 11, sul "Vincenzo Florio"; sei quelle gestite dalla compagnia italo spagnola AlbaStar Airline, Roma Fiumicino, Milano Malpensa, Parma, Napoli, Cuneo, Brindisi; 5 quelle della compagnia italo-bulgara Tayan Jet, Milano Linate, Genova, Perugia, Trieste e Ancona ed una ciascuna quelle della rumena Blue Air, Torino, della danese FlyDAT, Pantelleria, e dalla compagnia aerea charter europea Corendon, Amsterdam. Lumiwings, fondata ad Atene nel 2015, è stata presentata da Salva-

tore Ombra come «una compagnia giovane e dinamica che grazie alla grande esperienza dei soci, veri appassionati del volo e dell'aeronautica, maturata nei settori charter e Acmi (noleggio ad altre compagnie aeree), ha potuto proporsi anche come compagnia di linea». (\*GDI\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Turismo**  
**Sono sette**  
**le low cost**  
**che opereranno**  
**sul Vincenzo Florio**



Birgi. Passeggeri in arrivo



Peso: 37%

**Su Repubblica.it**

## Termini e non solo Il Sud sotto il peso delle crisi industriali

**U**n terzo dei tavoli di crisi industriali aperti al ministero dello Sviluppo economico riguardano imprese del Sud. Ma considerando il contesto economico e sociale di questi territori, si può parafrasare Enrico Cuccia e affermare che le crisi vanno pesate, oltre che contate. Dal gigante d'acciaio Ilva a Taranto alla Whirlpool di Napoli, alla Blutec di

Termini Imerese in Sicilia o alla miriade di piccole e medie aziende in ginocchio nel Meridione, un intero sistema manifatturiero in pericoloso declino, come racconta il dossier digitale di *Repubblica* online da oggi nell'edizione nazionale e in quella di Palermo.



▲ Il sit-in Protesta a Termini Imerese



Peso: 8%

L'INCHIESTA

# “Violenza sulla paziente” In cella il fratello medico dell'ex presidente Grasso

Palermo, arrestato uno dei neuropsichiatri più stimati della Sicilia  
La denuncia di una donna dopo una seduta in costume burlesque

di Salvo Palazzolo

**PALERMO** – Uno dei neuropsichiatri più stimati della Sicilia, impegnato da sempre ad aiutare tossicodipendenti e donne in difficoltà, è adesso in carcere con l'accusa di «violenza sessuale aggravata» nei confronti di una paziente. È Marcello Grasso, 70 anni, fratello dell'ex procuratore nazionale antimafia e presidente del Senato: il 30 marzo, gli investigatori della Squadra mobile di Palermo gli hanno notificato un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice delle indagini preliminari Clelia Maltese. Il giudice ha accolto in pieno la richiesta fatta dal pool antiviolenze coordinato dal procuratore aggiunto Laura Vaccaro, uno dei vice del procuratore Lo Voi.

L'indagine è nata dalle dichiarazioni di una giovane donna che a febbraio ha interrotto la terapia con il dottore, e dopo qualche giorno si è presentata alla polizia. La sua denuncia parla di pesanti attenzioni. Ed entra nel cuore del metodo di Marcello Grasso, che ha sempre uti-

lizzato il teatro per fare terapia con i suoi pazienti. Adesso, c'è un costume di burlesque al centro di questa indagine, quello che la vittima ha indossato un giorno nello studio del neuropsichiatra. E, dopo, sarebbero arrivate le violenze.

Il professionista è stato già interrogato dal giudice, che ha ribadito la misura in carcere. Dice l'avvocato Vincenzo Lo Re, difensore del medico: «Il dottore Grasso ha lavorato per 40 anni in strutture pubbliche e poi privatamente e mai nessuna paziente si è lamentata per alcunché. È un dato che deve far riflettere. Lui peraltro non si è trincerato dietro la facoltà di non rispondere – prosegue il legale – ma ha risposto a tutte le domande del giudice. E non ha screditato l'ex paziente, ma ha fornito argomentazioni logiche per offrire una diversa ricostruzione dei fatti».

La notizia, rimasta segreta per giorni, ieri è trapelata. Anche perché diversi pazienti del dottore Grasso non hanno più notizie del proprio terapeuta. Il caso già divide Palermo. Lui ha lavorato a lungo nei

servizi per le tossicodipendenze, è in pensione da qualche anno e ha avviato una nuova attività nello studio privato. Nei mesi scorsi, aveva anche partecipato ad alcune iniziative contro la violenza sulle donne. «Stiamo già facendo indagini difensive – dice l'avvocato Lo Re – sentendo alcune ex pazienti del dottor Grasso. Emerge il ritratto di un medico irreprensibile». Tutt'altro il quadro tratteggiato nell'ordinanza del gip, che parla di riscontri importanti alla denuncia della donna.

I poliziotti della Squadra mobile hanno piazzato una telecamera nello studio di Marcello Grasso, per verificare eventuali nuovi episodi. Nell'ordinanza di custodia si fa cenno a un incontro con un'altra paziente, in una stanza adiacente. Incontro che la telecamera non riprende: dopo, però, c'è un dialogo fra i due, che viene ritenuto dai magistrati un «riscontro» alla «condotta» del dottor Grasso. Anche gli investigatori della polizia, così come la difesa, stanno convocando in questi giorni alcune ex pazienti.

*Marcello è sei anni  
più giovane di Pietro,  
massima carica  
del Senato fino al 2018  
Portato in carcere  
il 30 marzo: l'indagine  
era rimasta top secret*

## Il personaggio

**Lo specialista**  
Marcello  
Grasso, 70  
anni, neuropsi-  
chiatra  
a Palermo



Peso: 32%

NESSUNA SVOLTA DAGLI ESAMI DEL SANGUE DELLA RAGAZZA APPARSA N TV

# Denise, sfuma anche la pista russa La famiglia delusa: «Basta show»

MARIZA D'ANNA pagina 8



## La ragazza russa non è Denise Il gruppo sanguigno non coincide

MARIZA D'ANNA

**MAZARA DEL VALLO.** Le luci del circo mediatico si possono spegnere e la spregiudicata rincorsa allo scoop può fermarsi. Olesya Rostova non è Denise Pipitone. Il gruppo sanguigno della ragazza russa non è lo stesso di quello della bimba scomparsa 17 anni fa da Mazara all'età di 4 anni. La giovane orfana russa non ha trovato la madre come avrebbe sperato e Piera Maggio non ha trovato la figlia. L'esito degli esami del sangue è stato annunciato ieri sera dall'avvocato Giacomo Frazzitta, legale della famiglia Pipitone, mentre la prima tv russa trasmetteva la puntata (registrata) del seguito programma "Lasciateli parlare", uno spregiudicato modo di fare televisione. «Preservando la privacy sul gruppo sanguigno di Denise e Olesya - ha detto l'avv. Frazzitta, che aveva garantito il silenzio fino alla messa in onda - è stato rivelato che il gruppo è diverso. Abbiamo, in ogni caso, ritenuto corretto trasmettere nota alla Procura della Repubblica di Marsala che valuterà se procedere ad ulteriori accertamenti». Gli ulteriori accertamenti potrebbero portare ad eseguire esami del dna che la Procura potrebbe valutare di richiedere tramite rogatoria internazionale.

Nell'attesa dei risultati, poi negativi, tante informazioni più o meno ve-

rificate sono rimbalzate anche nei programmi pomeridiani di tv italiane e sui social e sono emersi particolari che avvalorano come la televisione di Mosca abbia imbastito un grande show "utilizzando" Olesya Rostova, ventenne orfana in cerca della madre, e la storia di Denise. In primo luogo è stata esclusa la parentela con una donna russa che già la ragazza aveva chiamato "mamma" e, come in una commedia dell'assurdo, alla delusione non era seguita nessuna reazione se non qualche sorriso interlocutorio delle protagoniste. Poi sono rimbalzate le notizie sulla vita di Olesya ed è stato svelato che la ragazza bionda aveva partecipato a un reality "hot"; infine, dal nulla, è spuntata Anastasia, una sorella (forse?) con la quale Olesya da qualche giorno teneva contatti sui social. Gli elementi per un polpettone trash ci sono tutti.

«Ho sempre pensato che, al 99 per cento confrontando le foto da piccole, questa ragazza, trasformata dalla tv russa in una sgradevole attrazione popolare, non fosse Denise...», ha detto l'avv. Frazzitta mentre a Mosca stava per andare in onda la puntata del programma. «Non ci crediamo, ma non possiamo escludere nulla, chiediamo il controllo del dna per vie legali alla Procura di Marsala perché si proceda alla rogatoria internazionale».

L'avvocato ha partecipato alla tra-

missione in collegamento via Skype spiegando che Piera Maggio non si era potuta collegare perché convalescente dopo un intervento ma, dalla voce dell'interprete, non ha risparmiato critiche alla conduzione del programma: «Avete fatto uno show - ha detto - e questo mi sembra assurdo». E ha considerato l'invito «una trappola». Il conduttore, Dmitry Borisov, ha gestito il caso come in un gioco a quiz: con una busta in mano che conteneva il responso sulle analisi del sangue di Olesya e ha chiesto a Frazzitta di comunicare il gruppo di Denise. Lo show dentro lo show. Il legale marsalese si è rifiutato pretendendo la procedura inversa. È nato un battibecco tra i due fino a quando l'avvocato ha minacciato di andarsene se non si fosse seguita un'altra procedura. Intanto la ragazza russa, quasi in lacrime, diceva: «Voglio sapere se è la mia mamma...». Solo a quel punto il conduttore ha reso no-



Peso: 1-7%, 8-60%

to il gruppo sanguigno al legale (attraverso il cellulare del corrispondente della Rai a Mosca, Marc Innaro, che sedeva sul divano degli ospiti della trasmissione) e Frazzitta ha rivelato che i due gruppi non coincidono. Borisov non si è dato ancora per vinto e ha promesso che la trasmissione continuerà a cercare la madre di Olesya chiedendo agli italiani, «che si sono appassionati alla vicenda di questa ragazza», di non «abbandonarla». Quando lo spettacolo è finito in studio sono stati avanzati dubbi sugli esami avanzata la proposta di procedere al test del dna.

Prima del collegamento Frazzitta aveva spiegato che sottostare alle richieste dell'emittente aveva un fine

preciso: «Abbiamo preferito accelerare i tempi di verifica seguendo i contatti in via privata con l'avvocato di Olesya, poiché un'eventuale rogatoria con la Russia avrebbe comportato tempi più lunghi e invece si reputava necessario conoscere intanto il dato preliminare del gruppo sanguigno prima possibile, per poi meglio approfondire la vicenda».

Così il caso, l'ennesimo, si è sgonfiato ma questa volta con la grande amarezza per la famiglia di aver dovuto sottostare a un "ricatto mediatico". Piera Maggio, da Mazara, è rimasta molto cauta, mantenendo una posizione defilata. In questi anni ha impa-

rato che illudersi può solo aggiungere dolore al dolore e la scomparsa di sua figlia il primo settembre di 17 anni fa da via La Buna, davanti alla casa della nonna, resta ancora un mistero. ●

## L'ANNUNCIO

È stato dato dall'avvocato Giacomo Frazzitta durante la trasmissione tv russa



**LO SHOW SULLA TV RUSSA.** Lo studio televisivo della prima tv russa in cui ieri è andata in onda la puntata di "Lasciateli parlare" dedicato al caso di Denise Pipitone: ospite Olesya Rostova, la giovane in cerca della madre, il cui gruppo sanguigno non è risultato compatibile con quello della bimba scomparsa a Mazara del Vallo 17 anni fa; sotto, da sinistra, una delle ultime foto di Denise, la ragazza apparsa in tv e Piera Maggio

## DENISE STORY



### 1 LA SCOMPARSA

È quasi mezzogiorno quando, 11 settembre 2004, a Mazara del Vallo (Trapani), la piccola Denise Pipitone, che all'epoca ha quasi 4 anni, scompare. Poco prima giocava per strada con i cuginetti davanti a casa. La nonna materna, Francesca Randazzo, la tiene d'occhio mentre, al piano terra, prepara il pranzo. Ad un certo punto, però, la perde di vista e della piccola non si sa più nulla, nonostante le ricerche siano andate avanti per anni.

### 2 LE INDAGINI

Scattato l'allarme, le forze dell'ordine avviano ricerche a 360 gradi. Non viene trascurata nessuna pista, dal rapimento all'allontanamento volontario. Vengono ispezionati pozzi e cave, ma senza esito. Intanto, la madre della piccola, Piera Maggio, svela agli inquirenti che il padre di Denise non è suo marito, Toni Pipitone, ma Piero Pulizzi. Aggiungendo di sospettare una vendetta da parte della moglie di quest'ultimo, Anna Corona, e della figlia, Jessica Pulizzi, all'epoca 17enne.

### 3 LE IPOTESI

Sei giorni dopo la scomparsa, il procuratore di Marsala, Antonino Silvio Sciuta, dice che secondo lui la piccola è viva e che è a Mazara o in zona, segregata da qualcuno che vuole punire i genitori della bimba. Il 13 settembre, Piera Maggio afferma che secondo lei la figlia non è più in Sicilia. Il questore di Trapani conferma, in parte, questa ipotesi. Nel frattempo, si susseguono vari «avvisi lamentati» di bambine che somigliano a Denise.

### 4 I PROCESSI

Alla sbarra finiscono la sorellastra Jessica Pulizzi, accusata di concorso in sequestro di minorenni, e il suo ex fidanzato Gaspare Ghaleb, imputato per false dichiarazioni al pm, accusa, quest'ultimo, che cadrà in prescrizione. Jessica, invece, viene assolta sia dal Tribunale di Marsala (27 giugno 2013) che dalla Corte d'appello di Palermo (2 ottobre 2015). In entrambi i casi, l'accusa, per la quale gli indizi contro Jessica erano «chieri, univoci e convergenti», aveva chiesto 15 anni di carcere.

L'EGO - HUB



Peso: 1-7%, 8-60%

## LE TAPPE

# Aveva quattro anni Sparì davanti casa della nonna materna

**ROMA.** A settembre saranno 17 anni dalla scomparsa di Denise Pipitone. In questi anni sono emerse varie piste fino ad ora rilevatesi tutte infondate. Ecco la cronologia delle principali tappe della vicenda

**1° settembre 2004:** alle 11.40 Denise, quasi 4 anni, scompare davanti a casa della nonna materna Francesca Randazzo, a Mazara del Vallo, mentre stava giocando con i cuginetti. Il padre, Toni Pipitone, 40 anni, fa il muratore; la madre, Piera Maggio, 35 anni, è casalinga. La coppia ha un altro figlio di 11 anni, Kevin.

**25 ottobre 2004:** gli inquirenti hanno tracciato diverse piste investigative, tutte puntualmente scartate: da quella dei nomadi, al traffico di organi umani, da quella della pedofilia, fino ai seguaci delle «messe nere». L'unica ipotesi rimasta ancora in piedi sarebbe quella legata a un movente «privato». **5 maggio 2005:** Jessica Pulizzi, sorellastra di Denise, è indagata per concorso in sequestro di persona. Il movente «gelosia e astio». Denise sarebbe figlia naturale di Pietro Pulizzi, nata da una relazione extraconiugale della madre Piera Maggio.

**10 dicembre 2007:** un pentito Giuseppe D'Assoro, di 46 anni, confessa di aver tenuto il corpo della piccola in un congelatore e di averlo buttato in mare. Anche questa è una pista che poi risulterà falsa.

**11 settembre 2008:** una bambina viene fermata sull'isola di Kos in Grecia con una rom di origine albanese. La piccola parla molto bene l'italiano. Vengono fatte indagini sul Dna, ma non è quello della piccola Denise.

**15 maggio 2009:** La Procura di Marsala indaga per concorso in sequestro di persona la sorellastra di Denise, Jessica Pulizzi e il 18 gennaio 2010 viene rinviata a giudizio. Negli uffici della polizia, dove attende di essere sentita, la giovane confida alla madre: «Io a casa c'a portai' (a casa gliela portai)». **27 giugno 2013:** Jessica, a 26 anni, viene assolta dal Tribunale di Marsala. **6 dicembre 2014:** la Procura di Marsala apre un'inchiesta per omicidio contro ignoti. La svolta arriva all'indomani della deposizione in aula di uno dei periti incaricati di trascrivere il contenuto delle intercettazioni ambientali.

**11 ottobre 2004,** parlando con la sorella minore, Alice, Jessica bisbiglie-

rebbe: «Eramu n'casa a mamma l'ha uccisa a Denise» (Eravamo a casa, la mamma ha ucciso Denise), intimando ad Alice di mantenere segreta la notizia.

**2 ottobre 2015:** Jessica Pulizzi viene assolta in appello e la sentenza viene confermata nel 2017 in Cassazione.

**11 ottobre 2017:** la Procura di Marsala riapre il caso e dispone che tutte le impronte rilevate in vari luoghi e su diverse auto siano sottoposte a un esame per la ricerca del Dna. **31 marzo 2021:** la trasmissione «Chi l'ha visto?» mostra l'appello di una ragazza, Olesya Rostova, fatto alla televisione russa per cercare la madre. È l'ultimo capitolo. ●



Peso:14%

**LENTINI**

# Le rubano il profilo per promuovere un sito di incontri hot

## Instagram. Vittima una speaker radiofonica che ha denunciato tutto

**CARLENTINI.** Le hanno rubato foto e identità dal profilo Instagram per promuovere un sito porno. Vittima Emanuela Ruma, nota speaker radiofonica di "Radio una voce vicina", nonché volontaria della Croce Rossa Italiana. In pratica chi si è impossessato della sua identità invitava i seguaci a contattarla per scopi sessuali. A segnalare l'esistenza di un altro profilo all'interessata sono stati alcuni follower. Amareggiata ma determinata la speaker, resasi conto della gravità della situazione, ha immediatamente pubblicato uno screenshot su Facebook con cui ha chiesto ai propri contatti di segnalare il profilo fake ed ha presentato denuncia al commissariato di polizia di Lentini.

Le indagini per risalire all'identità di questi criminali che operano principalmente dall'estero (in particolare dal Sud America) sono in corso, anche se sarà difficile individuarli nell'immediatezza, tuttavia sarà almeno possibile bloccarli ed evitare che il furto d'i-

dentità possa continuare a produrre danni. «Dispiace che molte donne rispettabili debbano ritrovarsi ad essere associate ad ambiti equivoci o addirittura illeciti - ha dichiarato Ruma -. Nel mio caso superata la vergogna, non ho esitato a denunciare. Una donna non può e non deve essere violata per nessuna ragione».

**ROSANNA GIMMILLARO**

La speaker radiofonica  
Emanuela Ruma



Peso: 11%

## La rabbia di Piera Maggio e del legale

# Diversi i gruppi sanguigni Olesya Rostova non è Denise

Giacalone Pag. 9



Mazara, la piccola scomparsa il primo settembre del 2004

# Olesya non è Denise E le carte vanno in Procura

## Spunta alla tv russa anche una presunta sorella

**Salvatore Giacalone**  
**MAZARA**

Olesya Rostova non è Denise Pipitone. Il reality è terminato ieri sera nella puntata di «Lasciali parlare» della TVRussa1, tanto che l'avvocato Giacomo Frazzitta, difensore di Piera Maggio, la mamma di Denise Pipitone, scomparsa il 1° settembre 2004 a Mazara del Vallo, ha depositato ieri mattina alla Procura di Marsala la documentazione su Olesya. «Mi è stata inviata ieri prima del collegamento con il primo canale della Tv russa - spiega Frazzitta - . Il programma è stato trasmesso ieri alle 18:45 ora italiana e, come ho già detto, avevo preso l'impegno a non rivelare prima l'esito degli esami del sangue che avrebbero potuto eventualmente dimostrare la compatibilità con il sangue di Denise» L'accertamento del gruppo sanguigno non sarebbe tuttavia decisivo, in quanto sarebbero necessari ulteriori test comparativi sul Dna. In particolare tra Olesya Rostova, la ragazza che è stata rapita dai nomadi quando aveva la stessa età di Denise, e i genitori della bimba scomparsa in Sicilia, Piera Maggio e il

papà naturale Pietro Pulizzi.

L'avvocato Frazzitta, pur non volendo fornire ulteriori particolari sulla documentazione trasmessa alla Procura, sottolinea tuttavia alcuni aspetti grotteschi della vicenda: «Durante la trasmissione - racconta il legale - a un certo punto è stata presentata una presunta sorella della protagonista del caso, anche lei russa, alla quale è stato chiesto cosa proverebbe nel caso Olesya dovesse trasferirsi in Sicilia». Infatti, ecco l'altro colpo di scena: spunta un'altra ragazza nel programma che sta cavalcando il caso Denise Pipitone. L'accertamento dell'identità di Olesya Rostova, la ragazza ventenne - il cui vero nome sarebbe Angela, è diventato il canovaccio attorno al quale si snodano le puntate dello show. Nella trama, che appare sempre più costruita, ecco spuntare ora un'altra ragazza. Si tratterebbe di una sorella biologica di Olesya. La trasmissione ha svelato la presenza ed il presunto legame tra le due ragazze, escludendo quindi ogni collegamento tra Olesya e Piera Maggio. Su Instagram, intanto, spuntano

le foto della presunta sorella di Olesya - da alcuni utenti identificata come Anastasia Nikulina Zhuchkova - pubblicate con Dmitri Borisov, il conduttore del programma. Ieri mattina, la giovane ha provato per qualche minuto a trasmettere una diretta dal proprio profilo Instagram: ha chiuso rapidamente la trasmissione dopo aver ricevuto molti commenti critici da utenti italiani, che l'hanno accusata di complicità in una «pagliacciata». È convinto che Denise non c'entri nulla con Olesya anche Alberto Di Pisa, l'ex Procuratore di Marsala che chiese e ottenne il rinvio a giudizio della sorellastra di



Peso: 1-5%, 9-34%



Denise Pipitone, Jessica. «Di questi avvistamenti anche con caratteristiche fisiche più pronunciate di questa giovane donna mostrata in tv, ne arrivavano a decine - dice Di Pisa - anche tre al giorno. Facevamo subito l'esame del Dna e si archiviava. Questa è solo una buffonata mediatica. All'epoca la nostra tesi era quella, che poi abbiamo portato a giudizio, che Jessica Pulizzi, figlia maggiore del padre biologico della bimba, abbia sottratto la piccola e l'abbia consegnata ad altri. Ma è stata assolta sia in primo che in secondo grado».

Il Pm Maria Angioni, che si era occupata del caso di Denise Pipitone nel 2004, è intervenuta al program-

ma di Milo Infante «Ore 14», in onda su Rai 2. Dure le parole del magistrato sul contesto ambientale in cui si svolgevano le indagini e sulla popolazione che non ha collaborato, ma ancora più dure le parole sugli investigatori che l'hanno affiancata durante le indagini: «Abbiamo avuto grossi problemi. Abbiamo capito che dopo tre giorni tutte le persone sottoposte a intercettazioni già sapevano di essere sotto controllo. A un certo punto, quando ho avuto la direzione delle indagini, ho fatto finta di smettere di intercettare e poi ho ripreso da capo con forze di polizia diverse, nel disperato tentativo di sal-

vare il salvabile». Dura la replica di Klaus Davi alle parole della dottoressa Angioni nel corso del popolare talk di Rai 2: «Sono parole estremamente gravi quelle del magistrato Angioni. Trovo significativo che un magistrato accusi la Polizia Giudiziaria di aver fatto trapelare le notizie coperte da segreto. Se questo è vero, dovrebbe partire immediatamente un'indagine. In altre procure simili episodi sono stati oggetto di indagini, processi e condanne, quindi invito la dottoressa Angioni o chi di dovere a fare altrettanto».

(\*SG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso.** In alto Olesya, sotto Anastasia, la presunta sorella di Olesya e il conduttore Dimitri Borisov, accanto Piera Maggio e la piccola Denise Pipitone



Peso:1-5%,9-34%

In carcere un'intera famiglia

# Cep, armi e droga nella villetta Blitz e nove arresti

Scoperta una piantagione al coperto di marijuana con fari allacciati abusivamente. Sequestrati un fucile semiautomatico, due pistole e numerose munizioni

Pagliaro Pag. 14

Sequestrati un fucile semiautomatico, due pistole e munizioni: due persone prese in flagranza e portate pure in cella

## Armi e droga sono affari di... famiglia

Blitz dei carabinieri con nove arresti al Cep: in cella padre, madre e due dei tre loro figli  
Quartier generale in una villetta a Fondo Gallo, scoperta piantagione di marijuana indoor

### Mariella Pagliaro

Una villetta a Fondo Gallo che la famiglia aveva trasformato in quartier generale per tutti gli affari illeciti, dalle armi alla droga. Con una battuta d'arresto a causa della pandemia che avrebbe stoppato i viaggi in Campania per lo smercio della marijuana, coltivata direttamente nel casolare di campagna dietro al recinto dei maiali. È di nove arresti complessivi, tra cui un intero nucleo familiare - padre, madre e due dei tre figli - e di altri tre indagati il bilancio di un'operazione messa a segno al Cepieri dai carabinieri della compagnia San Lorenzo, ma che affonda le radici tra il marzo e il giugno dello scorso anno in piena emergenza Covid. Al «Pagliarelli-Lo Russo» sono finiti Alessandro Bologna, 55 anni, i figli Enrico e Salvatore Samuel rispettivamente di 28 e 19 anni, la moglie Maria Antonia Taormina, 53 anni, Alessandro Cannarozzo, 33 anni, Domenico Caruso, 29 anni e Giuseppe Fasullo, 54 anni. Ieri mattina è scattata l'operazione per la notifica dei provvedimenti di custodia cautelare, emessi dal gip del tribunale Clelia Maltese su richiesta dell'agguanto Ennio Petrigli e dei sostituti Alfredo Gagliardi e Luisa Vittoria Campanile. I sette arrestati sono accusati a vario titolo di detenzione e

porto abusivo di armi da fuoco, ricettazione e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Nel corso del blitz, che ha visto in azione decine di militari per eseguire le ordinanze ed effettuare le perquisizioni domiciliari a carico dei destinatari del provvedimento e degli altri cinque indagati, i carabinieri hanno arrestato altre due persone in flagranza di reato: le manette sono scattate dunque per Arianna Torre, quarantenne di Marsala trovata in possesso di venti grammi di cocaina, cantante in banconote di piccolo taglio - ritenuto provento dell'attività di spaccio - un bilancino di precisione oltre che di un «diario» per appuntare entrate e uscite dello spaccio. In casa di Michele Adorno a Villafrafrati invece sono saltati fuori un revolver calibro 38 con undici proiettili e un'ascia che il cinquantaseienne custodiva nel suo appartamento. Torre e Adorno sono ai domiciliari.

L'indagine ha preso il via lo scorso anno, in piena pandemia con l'arresto in flagranza di un bandito a cui erano state cedute alcune delle armi custodite nel casolare di campagna. Gli accertamenti sull'arma dell'arrestato hanno consentito di accertarne la provenienza. Le forze dell'ordine scoprirono un deposito di armi e

una piantagione di droga che sarebbero stati gestiti dai sette arrestati e in particolare dalla famiglia Bologna che del casolare a Fondo Gallo, al Cep ha la piena disponibilità oltre che la proprietà. Da quel momento le indagini hanno fatto luce sulle attività di una famiglia nel quartiere in cui fu dato alle fiamme l'asilo Peter Pan lo scorso gennaio. Sono state recuperate 5 armi di diversa foggia e calibro, tra cui un fucile semiautomatico Beretta CX4 «Storm», una pistola clandestina e un'altra oggetto

di furto, tutte pienamente efficienti e pronte all'uso, oltre ad un cospicuo numero di munizioni. I soldi arrivavano anche dal traffico di sostanze stupefacenti: un'intera piantagione di marijuana, coltivata con l'aiuto di fari potentissimi, allacciati abusiva-



Peso: 1-5%, 14-71%

mente alla rete elettrica, era impiantata dentro un vero e proprio «bunker» ricavato nelle adiacenze di una porcilaia di pertinenza della villa. Nel corso di uno degli interventi presso l'abitazione da parte dei carabinieri forestali era stato trovato anche un macello abusivo dove venivano illegalmente abbattuti e lavorati numerosi suini, con il successivo sequestro di più di un quintale di carne conservata all'interno di una cella frigorifera e pronta per essere destinata al consumo.

Le indagini dei carabinieri si sono concentrate in particolare su Alessandro Bologna, personaggio già

noto alle forze dell'ordine che negli affari aveva coinvolto tutta la famiglia, risparmiando solo la figlia più piccola e affidandosi ad alcuni altri collaboratori di storica affidabilità. Per i magistrati il sodalizio retto da Bologna si dedicava abitualmente e con grane dimestichezza allo spaccio della marijuana coltivata nella piantagione indoor e al traffico di armi clandestine. Sulla vicenda intervengono le parlamentari del Movimento 5 Stelle, Roberta Alaimo e Valentina D'Orso, insieme alla consigliera di VI circoscrizione Daniela Tumbarello, che oltre a manifestare plauso alle forze dell'ordine, lancia anche un messaggio di cambia-

mento culturale: «Il quartiere ha bisogno di segnali tangibili di attenzione che accendano una speranza soprattutto nei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una lunga indagine A capo ci sarebbe Alessandro Bologna, nel business coinvolti tre collaboratori fidati



**Giuseppe Fasullo**



**Alessandro Cannarozzo**



**Domenico Caruso**



Peso: 1-5%, 14-71%



Alessandro Bologna



Enrico Bologna



San Lorenzo. I carabinieri hanno scoperto che le armi viaggiavano anche nascoste nel fondo delle auto



Salvatore Samuel Bologna



Maria Antonia Taormina



Peso: 1-5%, 14-71%

*L'indagine*

## I banchetti del boss Calvaruso a base di pesce affari e potere

di **Giada Lo Porto**  
● a pagina 6

**L'OPERAZIONE ANTIMAFIA**

# I banchetti del boss a base di pesce affari e potere

Per la sua nomina a  
reggente di Pagliarelli  
Calvaruso organizzò  
una cena sontuosa

di **Giada Lo Porto**

Quando i boss si siedono a tavola lo fanno per discutere. Prima la "mangiata", rigorosamente a base di pesce, e poi la "parlata". E se non ci sono i boss ci sono le loro mogli. Emerge ancora il ruolo delle donne come "messaggere". Era così negli anni Ottanta, lo è oggi. Viene fuori dall'inchiesta dei carabinieri del nucleo investigativo di Palermo che Giuseppe Calvaruso, il nuovo boss manager di Cosa nostra, fermato in aeroporto al suo rientro a Palermo il giorno di Pasqua, avesse organizzato una cena in grande stile nella sua villa, il giorno dopo l'assunzione del ruolo di reggente del mandamento di Pa-

gliarelli. Voleva festeggiare, Calvaruso, e per farlo aveva ordinato del pesce, tantissimo, recapitatogli a casa da un pescivendolo di corso Calatafimi, poco prima dell'ora di cena. Pesce freschissimo per ben figurare con i suoi dieci ospiti. Quella sera a villa Calvaruso, in via Altofonte, sarebbero arrivate pure la moglie di Giovanni Cancemi, ritenuto il "sostituto" di Pippo Calò a Porta Nuova e quella di Andrea Ferrante, altro esponente della famiglia di Pagliarelli, entrambi detenuti. Un incontro «conviviale» che gli inquirenti inquadrano come «funzionale a veicolare messaggi tra i detenuti e il nuovo reggente del mandamento di Pagliarelli», se si considera che il giorno precedente al party, entrambe le mogli erano andate a trovare i consorti in carcere. Probabilmente l'intento era esprimere vicinanza al nuo-

vo boss durante quel lungo banchetto a base di pesce. Chili e chili. Come a dire, cambiano i commensali, e non importa se sulla tavola imbandita ci siano aragoste o calamari, la parola d'ordine è una sola: Esagerare. Così lo schiticchio, il tipico banchetto dei mafiosi, torna in auge. Da Giulio Caporrimo ad Alessandro D'Ambrogio, fino a Bernardo Provenzano, prima del pane e cicoria dell'ultima parte di lati-



Peso: 1-2%, 6-63%

tanza. «All'inizio degli anni Ottanta - disse il pentito Giuseppe Calde- rone - facemmo una grande man- giata di pesce al Gambero rosso di Mondello. C'era tutto il gotha della mafia». Oggi, come allora. Il pesce c'è sempre. Probabilmente perché è considerato un alimento nobile. Lo era negli anni in cui i boss rifiu- tavano il cibo del "Grand Hotel" Ucciardone e ordinavano casse di aragoste e Dom Perignon. Lo è an- cora adesso che in carcere ai dete- nuti di rango vengono fatti recapit- tare calamari freschissimi. E, qui, emerge un'altra figura, quella di Giovanni Caruso, anche lui rag- giunto da un provvedimento di fermo, ritenuto il presunto braccio destro del boss di Pagliarelli. Sareb- be stato Caruso infatti, su ordine di Calvaruso assente da Palermo, ad adoperarsi per acquistare del pesce da mandare in carcere a Gio- vanni Cancemi. Avrebbe contatta- to il pescivendolo e acquistato i ca- lamari: «Un'informazione, i cala- mari puliti oppure interi? Con i tentacoli a parte oppure no?» si in- formava sulle preferenze del boss

con un parente di quest'ultimo. Li avrebbe poi consegnati alla mo- glie di Cancemi, due giorni prima del colloquio. Il tempo di cucinarli. «La scelta di donare un alimento così costoso voleva dimostrare una concreta vicinanza a Cancemi, permettendogli di ostentare una certa agiatezza agli occhi de- gli altri detenuti», dicono gli inve- stigatori. Sempre Caruso avrebbe assunto l'onere di mantenere i car- cerati e le loro famiglie e di conse- gnare il denaro per conto di Calva- ruso. Le indagini del comando pro- vinciale dell'Arma coordinate dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, dai sostituti Dario Scalet- ta e Federica La Chioma documen- tano la consegna dei soldi in parti- colare a Natale del 2019: «Uno, due e tre, glieli do a lui spartuti (divisi ndr.) che ha la putia (il negozio), poi 500, 500 e 500. Per lui e suo parrino, 2 mila euro l'uno e me ne sono andato con il pari». Caruso avrebbe diviso le somme tra i boss detenuti Andrea Ferrante, Salvato- re Sorrentino e Giovanni Cancemi e le famiglie. Un compito comples-

so e diceva: «tu te la prenderesti una gatta da pettinare di questa? Ormai me lo sono preso ed è come è giusto, ormai ci sono». Così gli uo- mini d'onore mantengono le fami- glie dei detenuti, una regola all'in- terno della cosca. È il vecchio codi- ce di Cosa Nostra. Lo aveva già de- tto Buscetta quando fornì per la pri- ma volta a Falcone l'accesso alla mafia siciliana dall'interno: «Gli uomini d'onore ed i loro familiari vengono sostenuti, durante la de- tenzione, dalla "famiglia" di appa- tenenza». Oggi, come allora.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

► **Le indagini**  
Giuseppe Calvaruso  
in un'immagine scattata  
dai carabinieri e allegata  
agli atti dell'inchiesta



Peso: 1-2%, 6-63%

## Gli arresti

# Armi e droga, a Borgo Nuovo il market dell'illegalità

di Francesco Patanè

Un arsenale a disposizione delle batterie di rapinatori, una piantagione di marijuana per rifornire le piazze di spaccio del quartiere e un mattatoio clandestino dove macellare la carne «per gli amici e gli amici degli amici» come dicevano alcuni degli indagati. La villa bunker di fondo Gallo a Borgo Nuovo era diventata un punto d'appoggio fondamentale per le attività illegali nel quartiere. Ai piedi di una collina si trovava marijuana, cocaina e armi. L'arsenale della famiglia Bologna era poi un posto sicuro, protetto, con una sola via di accesso che in tempo di pandemia con le restrizioni alla circolazione e i controlli a tappeto in città era l'ideale per rapinatori e spacciatori a caccia di armi e droga.

Saranno gli esami balistici sul fucile semiautomatico Beretta e sulle cinque pistole sequestrate nella villa trasformata in armeria nel quartiere Borgo Nuovo a chiarire per conto di chi custodivano le armi i sette arrestati dai carabinieri a Palermo e i due fermati nel trapanese. Ma soprattutto gli inquirenti stanno cercando di identificare a chi venivano prestate per compiere rapine e ag-

guati. Alessandro Bologna, i figli Enrico e Salvatore Samuel e la moglie Maria Antonia Taormina da ieri mattina sono agli arresti domiciliari insieme ad altre 5 persone con l'accusa di porto abusivo di armi da fuoco, ricettazione e detenzione di stupefacenti ai fini di spaccio. I carabinieri della compagnia di San Lorenzo hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip di Palermo Clelia Maltese su richiesta del procuratore aggiunto Ennio Petrigli e dei sostituti Alfredo Gagliardi e Luisa Vittoria Campanile. Oltre ai nove finiti ai domiciliari (sette ordinanze cautelari più due arresti in flagranza ieri mattina nel trapanese) ci sono altri tre soggetti indagati a piede libero per gli stessi reati.

L'indagine che ha portato alla scoperta della famiglia che custodiva l'arsenale di armi è iniziata nel giugno del 2020 in piena pandemia con l'arresto in flagranza di un bandito a cui erano state cedute alcune delle armi custodite nel casolare di campagna. Gli accertamenti sull'arma dell'arrestato non hanno consentito di accertarne la provenienza ma gli inquirenti sono riusciti a scoprire dove il bandito avesse preso la pisto-

la. Dopo mesi di videoriprese, intercettazioni ambientali nella villa e dei telefoni degli indagati, ieri mattina è scattato il blitz con gli arresti e le perquisizioni che hanno portato alla scoperta della piantagione di droga gestita dalla famiglia Bologna. Nei mesi scorsi nella casa di campagna di Borgo Nuovo sono intervenuti anche i carabinieri forestali per il sequestro di un macello abusivo e di oltre un quintale di carne dove venivano illegalmente abbattuti e lavorati numerosi suini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'arsenale**  
Le armi e la droga sequestrate all'interno di una villetta a Borgo Nuovo



Peso: 31%

*Il caso Biondo*

**Carta di credito  
e telefonini  
tutti i misteri  
nella morte  
del cameraman**

di **Salvo Palazzolo**  
● a pagina 7

**IL GIALLO**

# La carta di credito e i telefonini quelle ombre sulla morte di Biondo

Dopo gli ultimi sviluppi delle indagini sul cameraman palermitano trovato impiccato a Madrid nel 2013 la madre insiste per la tesi dell'omicidio: "Messinscena grossolana". Il misterioso accesso ai suoi smartphone

di **Salvo Palazzolo**

«La messinscena venne fatta in maniera grossolana», racconta mamma Santina. Un ragazzone impiccato con una pashmina di seta legata al collo e fissata ad una libreria di metallo. Tutto attorno, neanche un soprammobile fuori posto. Così, fu ritrovato Mario Biondo nella sua casa di Madrid, il 30 maggio del 2013. «Nessuno si sarebbe mai potuto impiccare in quel modo – insiste Santina Biondo – e invece la polizia spagnola disse subito che si trattava di un suicidio. Quanta fretta di chiudere questa storia». Già, quanta fretta. E quanta prove scomparse. Quanti testimoni diventati all'improvviso reticenti.

Otto anni dopo, raccontiamo ancora una volta questa storia perché la battaglia di una madre, di un'intera famiglia, la battaglia del loro avvocato, Carmelita Morreale, ha trovato finalmente nuove prove che potrebbero segnare una svolta nell'indagine sulla morte del trentenne cameraman palermitano. Ma prima di guardare all'inchiesta che sta conducendo la procura generale di Palermo – per il reato di omicidio premeditato – bisogna tornare agli ultimi

giorni di Mario Biondo. Che rendono ancora più assurda la prima ipotesi del suicidio e accendono una luce sul terribile depistaggio. E, in definitiva, segnano una traccia per arrivare all'assassino.

«Mario era felice», racconta la madre. Lavorava nello staff di importanti trasmissioni televisive. Un anno prima di morire, aveva fatto un matrimonio da favola, con Raquel Sanchez Silva, conduttrice televisiva molto nota in Spagna, conosciuta sul set del reality *Supervivientes*. Il matrimonio lo avevano celebrato a Taormina, in viaggio di nozze erano andati in Nepal. Lì, Mario e Raquel avevano girato un documentario mozzafiato, Telecinco era interessata ad acquistarlo. «Mario era felice», ripete mamma Santina. Invece, lo trovano impiccato alla libreria di casa. È sua moglie a mandare la domestica a controllare, perché non ha più notizie del marito. Ed è la moglie la prima ad essere sentita dalla polizia subito dopo la scoperta del cadavere. A rileggere oggi gli atti della frettolosa inchiesta spagnola ci si accorge che le prime ombre sono proprio in quella casa.

«Non ci siamo mai arresi – dice Santina Biondo – nonostante le difficoltà incontrate anche in Ita-

lia». A Palermo, la procura ha aperto un'inchiesta per omicidio, ma per ben due volte sono arrivate solo richieste di archiviazione. «Tutte respinte», spiega l'avvocata Carmelita Morreale. «La procura generale ha avvocato il caso». Nei mesi scorsi, era arrivata una nuova richiesta di archiviazione del fascicolo per omicidio premeditato commesso da ignoti, ma il giudice delle indagini preliminari Roberto Riggio ha disposto nuovi accertamenti. Intanto, però, una svolta importante l'ha portata ancora una volta la famiglia di Mario Biondo. «Ci siamo affidati al lavoro prezioso di Emme Team, un gruppo di consulenti italo-americani», spiega l'avvocata Morreale. È emerso che quella sera, Mario non era solo a casa. E che qualcuno ha utilizzato la sua carta di credito in un locale notturno di Madrid, po-



Peso: 1-2%, 7-57%

co distante dalla sua abitazione, tra le 2,08 e le 2,53 del mattino. «Risultati importanti, che abbiamo già consegnato alla procura generale – spiega l'avvocata – sono stati ottenuti facendo un lavoro sui profili social di Mario Biondo, la famiglia non poteva chiedere dati di altri utenti di Facebook e Twitter».

Gli esperti hanno accertato che due smartphone hanno avuto accesso alle pagine social di Mario. Proprio la notte tra il 29 ed il 30 maggio 2013, che è il cuore di questa storia. Uno dei due cellulari, inoltre, sarebbe stato connesso al wi-fi dell'appartamento. Alle

00,48. L'altro telefono sarebbe stato invece utilizzato nei dintorni dell'abitazione. Entrambi i dispositivi tornano nuovamente in funzione in casa Biondo alle 19 del 30 maggio, quando nell'appartamento ci sono le forze dell'ordine. Chi aveva accesso agli smartphone del giovane palermitano?

«In questi anni, tante sono state le difficoltà, ma non ci siamo mai arresi – dice mamma Santina – nessuna madre che cerca la verità dovrebbe arrendersi di fronte alle risposte negative che possono arrivare dalla giustizia». Ora, la speranza è che il fascicolo si trasformi presto da "ignoti" a "noti". Dice

l'avvocata Morreale: «Confidiamo che la prosecuzione degli accertamenti tecnici possa dare una identità agli "Ip" che sono stati registrati negli accessi sui social». Questa volta, la svolta nelle indagini potrebbe essere davvero vicina.

***I cellulari in funzione  
quando  
nell'appartamento  
c'erano ormai  
le forze dell'ordine***

***"Gli accertamenti  
possono dare  
un'identità  
ai movimenti  
registrati sui social"***



▲ **La vittima** Mario Biondo con la madre Santina



Peso: 1-2%, 7-57%

## Le tappe

### Il ritrovamento e l'inchiesta

**1** Il cadavere  
Il 30 maggio 2013  
viene ritrovato  
impiccato a una  
libreria della sua  
abitazione di Madrid. I  
familiari parlano subito di una  
drammatica messinscena

**2** Le prime indagini  
La polizia spagnola  
chiude velocemente  
il caso parlando di

suicidio. L'inchiesta  
avviata subito dopo il  
ritrovamento del cadavere  
presenta molti punti oscuri

**3** La nuova inchiesta  
La procura generale  
di Palermo ha  
avvocato il caso dopo  
una richiesta di  
archiviazione della procura. Il  
gip ha rigettato una nuova  
istanza per chiudere il caso



Peso: 8%

*Il personaggio*

## Il prete che assolve i mariti violenti “Donne, tacete e salvate la famiglia”

di **Eugenia Nicolosi** • a pagina 9



▲ La manifestazione Raduno contro la violenza sulle donne

# Violenze, il prete anti-denunce “Il marito perfetto non esiste”

Don Michele Crociata, di Castellammare, ribadisce le opinioni shock espresse sui social  
“Non si abbandona il tetto coniugale per una sciocchezza. Le vittime? Debbono avere fede”

Le sue frasi hanno  
suscitato polemiche  
“Non sono un giudice  
e non me la sento  
di consigliare  
la separazione”

di **Eugenia Nicolosi**

Le sue opinioni sulla gestione della violenza domestica hanno creato polemiche ma lui ribadisce che sono tante le persone che non ragionano da cristiane e per questo diventano aggressive con chi, come lui, pensa e agisce da cristiano in relazione all'unità familiare come priorità. Padre Michele Antonio Crociata, di Castellammare del Golfo, resta fermo nella posizione che ha espresso sui social sulla denuncia delle violenze alle donne, difendendo la tesi della “famiglia a tutti i costi”: «Non me la sento e non me la sono mai sentita di consigliare a qualcuno di lasciare

il coniuge – spiega senza fare mezzo passo indietro – e non devo essere io a farlo: il sacerdote deve essere un punto di riferimento per la pace e per la riconciliazione della famiglia, cellula fondamentale della società e dello Stato. Poi, chi desidera farlo lo faccia: non serve il mio permesso».

Ma come la mettiamo con il peso che ha alle orecchie dei fedeli la parola di un uomo di Chiesa? «Non si abbandona il tetto coniugale per delle sciocchezze, ma scherziamo? Il male è sempre esistito e sempre esisterà e io da sacerdote cerco di mettere una buona parola. Non credo di fare del male, ho sempre lavorato per far ritrovare la pace alle coppie

in difficoltà, tante volte ci sono riuscito e ancora oggi dopo anni quando mi incontrano mi baciano come si baciano un padre. Altre volte no».

Don Crociata aveva espresso dissenso sui social circa l'opportunità



Peso: 1-7%, 9-65%

di contattare il numero telefonico di emergenza 1522 per le donne vittime di abusi in casa che intendono far partire l'iter di allontanamento e protezione: «La violenza è inconciliabile con i principi cristiani ma il prete deve fare il prete e cercare di tenere unita la famiglia. Non giudico i confratelli che agiscono in modo diverso dal mio anche se non immagino un prete che non voglia l'interesse della comunione familiare».

I dati degli ultimi quattro anni raccontano di un caso di femminicidio ogni tre-cinque giorni e che il delitto viene quasi sempre commesso tra le mura di casa e da un familiare. E la gran parte dell'opinione pubblica spinge a contattare i centri anti-violenze e i consultori, primo passo da compiere quando si pensa di essere in pericolo. «Denunciare non serve sempre – ribatte don Crociata – a volte si giunge a brutti esiti nonostante la denuncia». Secondo don Crociata quando all'interno della famiglia si innescano meccanismi di violenza psicologica e fisica bisogna «coltivare le virtù per contrastare i vizi e cercare di perfezionarci, ricor-

dando che non esiste la moglie perfetta né il marito perfetto». Resistere, insomma, anche e soprattutto in presenza di figli, che così crescerebbero in un ambiente violento. «Crescerebbero peggio se un genitore fosse qui e l'altro altrove, viviamo in un mondo complicato: la magistratura potrebbe affidarli a istituti o a famiglie di estranei – aggiunge il sacerdote – teniamo ben presente che per queste situazioni così al limite abbiamo l'aiuto dei nonni o degli zii. Una soluzione per la pace si trova sempre, occorre solo cercarla».

Padre Crociata spiega anche che spesso ci si dimentica che contraendo matrimonio si rinuncia alla propria vita per donarla al coniuge e che poi insieme la si dona ai figli: «Non è come il fidanzamento che se qualcosa non va ti riorganizzi da un'altra parte – dice – una volta che ti sposi vita non ne hai più. Il matrimonio pone in essere una famiglia, che è una comunità e all'interno di una comunità si devono valutare gli interessi di tutti non i propri».

L'invito a non denunciare abusi è quindi confermato: «Si può ricorre-

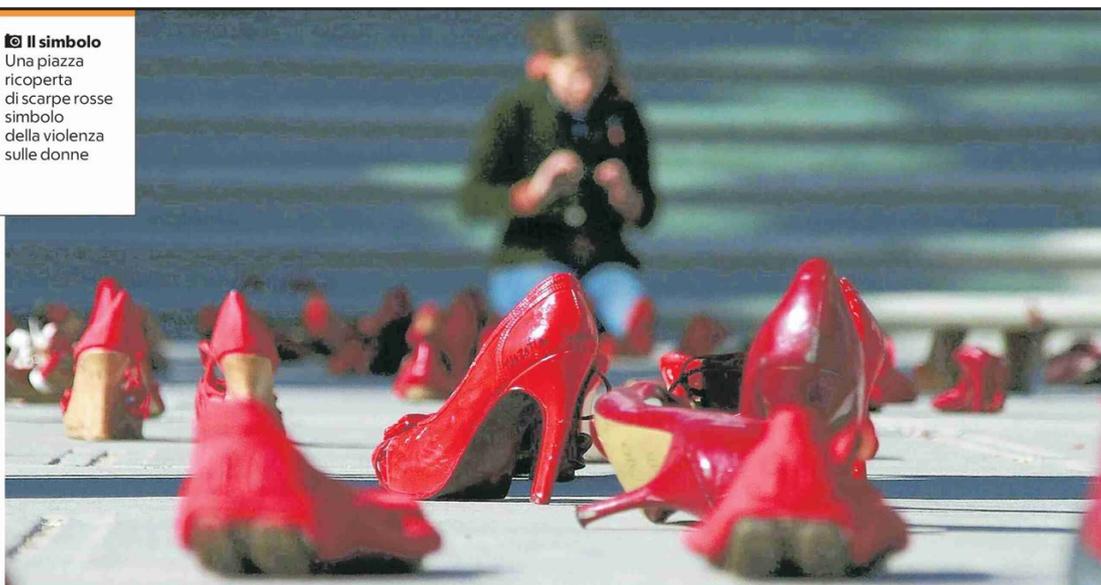
re alla separazione "terapeutica", un periodo di lontananza e di cure tutt'altro che finalizzato al divorzio e durante il quale si trova un rimedio per aiutare la coppia grazie ad attenzioni rivolte alla presunta vittima e al presunto colpevole e si studia il modo di farli riconciliare». Alle donne che hanno subito sulla propria pelle maltrattamenti e abusi in casa dice «che la perfezione non esiste e che dobbiamo cercare di essere meno imperfetti avendo fiducia nella misericordia di Dio, nella grazia e nella fede». E un uomo che maltratta le donne? «Nella solitudine di una conversazione a due lo frusto ma in pubblico cerco di appianare la faccenda. Il prete deve fare il prete ed essere uomo di riconciliazione, mai giudice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il sacerdote Antonio M. Crociata

📷 **Il simbolo**  
Una piazza ricoperta di scarpe rosse simbolo della violenza sulle donne



Peso: 1-7%, 9-65%

## Il processo

### Motivazioni della sentenza con 500 giorni di ritardo: gip sotto accusa

Il giudice deposita le motivazioni di una condanna con quasi 500 giorni di ritardo e il condannato lo denuncia per abuso d'ufficio. L'ex capo dei gip del tribunale di Agrigento Francesco Provenzano è stato rinviato a giudizio dal gup di Caltanissetta Alessandra Maira (competente per i fascicoli che riguardano magistrati agrigentini). Provenzano, oggi giudice nello stesso ufficio ma non più presidente, aveva indicato in 75 giorni il termine ultimo per il deposito. La prima udienza si terrà il 10 maggio davanti al tribunale collegiale di Caltanissetta. La vicenda scaturisce dalla denuncia dell'imprenditore siracusano Gaetano Caristia, titolare

della Comaer, condannato dallo stesso Provenzano, il 26 luglio del 2018, a otto mesi di carcere nell'ambito di un'inchiesta su un piano di lottizzazione illegale alla Scala dei Turchi. L'imprenditore ha citato in giudizio il giudice anche in sede civile chiedendo un risarcimento del danno di 250 mila euro per il ritardo nel deposito delle motivazioni che gli avrebbero impedito di appellare la sentenza. **fr.pat.**



Peso:7%

PALERMO

Intervista a Norata (Rap)

**“Progetti  
da 200 milioni  
per rivoluzionare  
il settore rifiuti”**

Servizio a pagina 9



# “Progetti che sfiorano i 200 milioni per rivoluzionare il settore rifiuti”

Dal potenziamento della differenziata ai Ccr, passando per la trasformazione di Bellolampo in piattaforma impiantistica: intervista esclusiva al presidente della Rap, Giuseppe Norata

PALERMO – Nel 2022 un cittadino che passeggia per le strade cittadino potrebbe scoprire una città dal volto nuovo, senza spazzatura e senza cassonetti. A disegnare il futuro è il presidente della Rap, Giuseppe Norata, in carica dal 2018. Tanti gli obiettivi da raggiungere per l’Azienda di igiene ambientale partecipata dal Comune: raccolta differenziata, impiantistica, servizi, come stabilito nel piano industriale 2020-2022 approvato dalla Giunta comunale retta dal sindaco Leoluca Orlando.

**Presidente, a che punto è la raccolta differenziata?**

“La percentuale di raccolta differenziata si attesta a poco al di sotto del 20 per cento, confermato con l’andamento di febbraio. Abbiamo avuto una leggera flessione dovuta alla pandemia. La riorganizzazione della raccolta differenziata sarà definita entro il 2022 con la partenza del servizio in tutta la città”.

**Quanti sono i Centri comunali di raccolta e quando saranno pronti i nuovi Ccr?**

“Attualmente funzionanti sono cin-

que e ne sono previsti 25, mediamente uno in ogni quartiere. I Cer sono indispensabili per avere un ottimo sistema di raccolta differenziata in tutta la città e ciò si evince dai dati. Nel 2020 i Cer hanno raccolto 11mila 500 tonnellate di rifiuti differenziati conferiti dai cittadini. Quest’anno abbiamo in programma istituire quattro nuovi Cer, previsti in via Mongitore/Baronio Manfredi, nel Parcheggio Basile, nel piazzale John Lennon e in via Assoro. Altri quattro saranno istituiti nel 2022”.

**La Giunta comunale ha approvato il Piano degli obiettivi assegnati alla società. Ne indica qualcuno per il 2021?**

“Tra gli obiettivi specifici, oltre alla realizzazione dei Centri comunali di raccolta per aumentare la differenziata, per esempio ci sono quelli che riguardano l’ammodernamento dell’impianto di Trattamento meccanico biologico di Bellolampo e la costruzione dell’impianto pubblico di Trattamento dei rifiuti in-

gombranti. In quest’ultimo impianto tutti gli ingombranti conferiti saranno trasformati in materia prima seconda, recuperata e da avviare a seconda vita”.

**Quali sono gli altri obiettivi da raggiungere?**

“Un progetto importantissimo che vedrà la luce entro il 2022 è la chiusura della sesta vasca di Bellolampo, con la copertura finale con pannelli fotovoltaici per la produzione di energia da fonti alternative. Abbiamo progetti che arrivano a sfiorare 200 milioni di euro e che rappresenteranno, per la città di Palermo, la svolta nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti. Prevediamo anche la riorganizzazione con acquisizione a Nord di una nuova operativa sede aziendale. Mentre a Sud della città saranno realizzati lavori di ammodernamento che riguarderanno la sede storica di via Ingham. Per la nuova sede lato Nord c’è stata una manifestazione di interesse per individuare un’area nella zona di Partanna ove incardinare i progetti di sviluppo di Rap; a tutto ciò



Peso: 1-3%, 9-37%

si innesta, principalmente, l'ammodernamento della piattaforma impiantistica di Bellolampo. Infatti, per Bellolampo non si parlerà più di discarica, ma di piattaforma impiantistica di recupero materia anche dal punto di vista energetico. Abbiamo anche in programma l'impianto, da rea-

lizzare sempre a Bellolampo, di valorizzazione della frazione secca per migliorare la qualità del rifiuto raccolto, sia nei Ccr che a domicilio, per ottenere il massimo dei contributi dai Consorzi di filiera”.

#### Uomini e mezzi sono sufficienti?

“Per migliorare la raccolta differenziata acquisiremo nuovi mezzi e at-

trezzature. Per quanto riguarda l'organico, Rap ha 1.700 unità con un'età media molto avanzata. Stiamo pensando all'ipotesi di contratti di lavoro aziendale per agevolare l'accompagnamento al pensionamento, di quei lavoratori interessati, per poi aprire al mercato del lavoro, più rispondente alle esigenze della Rap e della città di Palermo. In ogni caso, prima daremo spazio alla mobilità interaziendale tra le società partecipate del Comune”.

#### State recuperando i crediti vantati dal Comune?

“Vantiamo una consistente dote di crediti dal Comune di Palermo che non riusciamo a incassare, una buona parte vecchi, risalenti agli anni 2014 e 2015, circa 40 milioni di euro. C'era l'impe-

gno da parte dell'Amministrazione di rendere già disponibili a marzo circa 16 milioni, ma non li abbiamo ricevuti. Poi ci sono i cosiddetti extracosti maturati nel 2020, per portare i rifiuti fuori Palermo, per circa 23 milioni di euro. Questa enorme consistenza dei crediti, quantificabile in circa il 36 per cento dell'intero importo fatturato in un anno nei confronti del Comune, condiziona negativamente i rapporti con i fornitori e con gli impianti di smaltimento ed interferisce pesantemente e negativamente con tutti i progetti di sviluppo di Rap”.

**Giovanna Naccari**



Giuseppe Norata



Grande impegno per il potenziamento dei Centri comunali di raccolta



Peso:1-3%,9-37%

## Le vie «di confine»

# Gli accessi sono liberi Non si vedono check point

### Luigi Ansaloni

Città in zona rossa, impossibile entrare ed uscire? Non proprio. Non esattamente. Anzi, diciamo pure no. Ai confini del capoluogo siciliano, sia in direzione Catania e Messina sia verso Mazara del Vallo e Trapani, i controlli ieri, primo giorno delle nuove limitazioni imposte, sono stati pochi: posti di blocco praticamente non pervenuti, e sicuramente non a

tutte le ore. Nel pomeriggio, infatti, si potevano tranquillamente imboccare l'autostrada e anche le principali statali senza che nessuno ti bloccasse e ti chiedesse il perchè. Ovviamente, questo è giusto sottolinearlo, la zona rossa, seppur restrittiva, non è il lockdown del 2020, e forse sta proprio qui il problema degli aumenti dei contagi. Tante, troppe deroghe, anche per quanto riguarda gli spostamenti. C'è l'autocertificazione pronta, e l'ordinanza recita «divieto di accesso e di allontanamento dal territorio comunale, con mezzi pubblici o privati, fatta eccezione per gli

spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute». Insomma, divieti sì, ma anche in questo caso non troppo. Anche spostarsi tra comuni limitrofi non è di certo impossibile: non c'erano controlli nemmeno sulla statale 113, e arrivare, ad esempio, ad Isola delle Femmine, comune ai confini con la città, risultava piuttosto semplice. Idem, ad esempio, con Ficarazzi e Villabate. (\*LANS\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Orlando ribadisce la richiesta di aiuti per le aziende in crisi, Di Dio: è una classe politica tra il notarile e il pilatesco

# La città alla fame snobba la zona rossa

Il primo giorno di divieti trascorre nell'indifferenza di chi deve pensare a come campare  
Dura Confcommercio: chiusure imposte con poche ore di preavviso, non ci rispettano

## Giancarlo Macaluso

«Per carità no, niente fotografie. Già così sono abbastanza *mutriata*, come si dice?, arrabbiata. Con lei parlo per sfogo, insomma. Mi chiami Pina, niente cognome... Lo vede dove sono in fila? Il compro oro *talierà* queste mie piccole cose, le ultime che mi sono rimaste, e le disprezzerà, le butterà giù *và*, e così mi entreanno solo spiccioli. Ma intanto, non abbiamo altre cose da fare. Io non ho che fare».

Zona centrale, davanti alla porta di uno dei tanti bugigattoli con vetro antiproiettile e bilancini di precisione per pesare catenine, anelli, orecchini, spille, fermacravatte (esistono ancora!). Le anime in pena sono parecchie. Si capisce che questa è come l'ultima spiaggia di chi è in difficoltà, di chi ha bisogno ma non ha l'appoggio di una busta paga. Poco più distante c'è una importante agenzia di credito su pegno e di finanziamento contro garanzia che ha una coda lunga così. La signora che accetta di parlare dice di chiamarsi Pina, appunto. Ha l'aria sbattuta, senza trucco, una felpe in ciniaglia, i capelli raccolti a coda. Magra, occhi scuri, avrà non più di 40 anni.

Ha ritrosia, all'inizio. Confonde il suo pudore col disonore. Ma il vecchio adagio dice che la povertà non è peccato. «Senza offesa - dice Pina - questi sono tutti discorsi inutili. Quello che mi interessa è che mio marito fa il cameriere ormai ogni morte di Papa e per la maggior parte a nero. Io non lavoro. *Piccioli* li vediamo col binocolo, abbiamo un figlio alla prima media ed è importante che non ci facciamo mancare nulla. Ma ormai non abbiamo più dove andare a sbattere la testa. Ho le ultime cose d'oro, vedo quanto sono disposti a darmi. Lo faccio di nascosto a mio marito perché sennò

lui ci resta male, si sente inutile».

Nella città che non crede più a nessuno e snobba la zona rossa che ha chiuso anche ville e giardini, l'indigenza è la vera emergenza, oltre all'epidemia. Intercettare il disagio e offrire una risposta non è facile. Specie quando le risorse scarseggiano e la difficoltà prima è rappresentata dalla mancanza di un lavoro, il vero ristoro cui aspira ogni famiglia. In centro poco traffico, ma nelle zone più popolari si vedono le scene di tutti i giorni: macchine in doppia fila, massaie a fare la spesa, market affollati.

Via Villaermosa è punto di passaggio quasi obbligato per chi da via Cavour deve tornare verso il centro. La cartoleria di Diego Bucca è proprio al centro, aperta perché è una di quelle attività che sfuggono dalle larghe maglie dell'ordinanza del presidente Nello Musumeci. Lui è sommerso da pile di quaderni, penne, carpette, risme di carta. Poca voglia di parlare. «Sì, sono aperto ma è come esserlo in un cimitero, nel deserto. Tutt'attorno è senza vita, quindi io che cosa posso fare?». A mezzogiorno ha incassato appena 50 euro: «Così non si pagano nemmeno le spese», dice quasi rassegnato. La sua fortuna è che da poco ha finito di pagare il mutuo per l'acquisto dei locali, «altrimenti commercialmente sarei già morto», spiega. Ma uno come lui non è penalizzato dalla chiusura delle scuole, come sarebbe facile pensare. «No, io ho sempre lavorato col settore privato, soprattutto. Ma per ora ci sono gli

alberghi attorno chiusi, tutti i professionisti lavorano da casa: in queste condizioni è impossibile lavorare. Davvero è una situazione di resistenza quasi impossibile».

E Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio, proprio per dare voce al diffuso malcontento, torna a sparare sulla situazione «figlia di

una macchina organizzativa che evidentemente non ha funzionato, ammesso che i dati siano corretti e non buttati a casaccio. Siamo stan-

chi di una classe politica che agisce come un notaio e assume posizioni pilatesche o addirittura autoritarie e arbitrarie - prosegue la Di Dio -. Ci costringono alla chiusura con solo poche ore di preavviso, senza alcun rispetto del nostro lavoro e della nostra rovina. A giudicare dai fatti, nessuno si preoccupa o è in grado di trovare la soluzione per aiutare le imprese concretamente e non con le chiacchiere». Confcommercio stima in 50 milioni di euro il danno di questa nuova settimana di chiusura. Leoluca Orlando ieri ha lanciato un appello durante un vertice in prefettura, convocato dal *padrone di casa*, Giuseppe Forlani, «di comprensione e condivisione per i sacrifici richiesti ai cittadini e la richiesta ai governi nazionale e regionale di interventi urgenti, concreti a sostegno delle famiglie e di rimborsi alle aziende a partire dal sostegno per le spese fisse e di disponibilità di risorse per la ripresa».

Ma al momento, tutte queste cose sono solo auspici, promesse, speranza. Come dice la Di Dio, «chiacchiere e niente fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scene dal lockdown  
Una donna sta davanti  
al compro-oro, i magri  
incassi del cartolaio  
«Siamo in un cimitero»**



Peso: 52%



**Controlli e caos.** Vigili in via Cavour, le auto sono sempre tante



**Chiuso per zona rossa.** Il negozio Vuitton di via Libertà FOTO FUCARINI-2



**Commerciante.** Diego Bucca



**Il sindaco.** Leoluca Orlando



Peso: 52%

Bus vuoti e sguardi sospettosi, il rimpallo di competenze nelle verifiche e i ristoratori rinviando i blitz per aprire nonostante tutto

## Fra mendicanti e abusivi, «cedesi attività» e pochi controlli

### Simonetta Trovato

Nella *Palermo triste* dei proclami chi ci perde sono i negozi: perché o sono chiusi o sono vuoti. Se sono chiusi si assestano nella categoria che già schiera ristoranti e pub che non hanno più occhi per piangere; se rientrano negli ex codici Ateco e quindi hanno il permesso di restare aperti anche in zona rossa, devono fare i conti con locali completamente vuoti, nessun acquisto, scontrino numero 2 a metà mattinata. Negli *store* autorizzati sono ritornate le famose strisce bicolori a segnare gli stand aperti, davanti ai bar c'è chi consuma mestamente un cappuccino ma guarda in tralice se qualcuno gli chiede di allontanarsi. Sono aperti i supermercati, e la città è punteggiata da venditori ambulanti di frutta e verdura, ma la gente fa i suoi acquisti in fretta e torna a casa. Differenze dal primo *lockdown*, un anno fa: Valgo chiede l'elemosina e china la testa sui suoi cani, non sa più come dar loro da mangiare, nel berretto avrà due euro a monetine; di fronte, appoggiato a un'impossibile vetrina di biancheria intima, Mostov arriva dal-

la Romania e suona la fisarmonica, la danza tzigana attira qualche passante. Era in giro un anno fa? «No, stavo al campo ma adesso non sappiamo più cosa mangiare. Mi è rimasta solo questa - e indica lo strumento -. Una signora mi ha dato un pacchetto di brioscine, le porterò a mia figlia».

Differenze numero due, gli autobus: vuoti. Il 101 corre lungo via Libertà, salta anche qualche fermata perché non trova nessuno; degli autobus fuori dall'area urbana e della metro, manco a parlarne. «Sale qualche donna, alcuni anziani, ma spesso viaggio solo. Fino a qualche giorno fa c'erano i ragazzini delle scuole, ora manco loro», spiega il conducente. Già, i ragazzini: parchi sbarrati, spiaggia negata (ieri Mondello era vuota e desolata), piazze deserte, persino le piccole aree cittadine per gli *skateboard* creano assembramenti. I grandi assenti restano comunque i controlli, senza dubbio: il decreto prevede che i controlli siano delle forze dell'ordine e che ci si possa avvalere anche delle forze di polizia locale, ma lo decide il questore. E dato che l'utilizzo degli uomini per l'ordine pubblico legato alla pandemia è a carico dello Stato, il sindaco e il comandante, anche volendo, non potrebbero dirottare i vigili su compiti coordinati dal questore. Rimpallo di

responsabilità a parte, mancano tutti, per cercare una divisa bisogna percorrere l'asse Politeama Massimo almeno tre volte, a mezzogiorno. Polizia, carabinieri, vigili urbani, guardie forestali e protezione civile, non c'è assolutamente nessuno, soltanto una solitaria camionetta davanti al Teatro Massimo, ma nessuno arrischia un controllo sui passanti; e due poliziotti in moto in via Notarbartolo. I dati diffusi dalla Prefettura riguardano martedì, unica giornata in cui la città era «arancione»: 2253 persone controllate e 46 multate con una sanzione di 400 euro; 281 controlli sulle attività commerciali, e nessuna multa. E se ha rimandato al post *lockdown* la sua azione di protesta il proprietario di *Filo d'Olio* (pizzeria in viale Strasburgo) che aveva annunciato di voler aprire di sera contro ogni divieto, sono in tanti i ristoratori che non riapriranno per nulla: via Roma, dalla Stazione a via Cavour, è un unico cartello comune, «cedesi attività». (\*SIT\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Desolazione. Mostov con la sua fisarmonica in via Ruggero Settimo FOTO SIT



Peso:23%

## «Supermercati chiusi domenica»

● La zona rossa e i sindacati. Che chiedono al sindaco Leoluca Orlando la chiusura domenicale di tutti i negozi, compresi quelli che vendono generi alimentari, esprimendo così solidarietà ai lavoratori. «Considerato l'incremento dei contagi - scrivono Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs - tale misura risulterebbe segno tangibile di vicinanza e solidarietà per tutte le lavoratrici e lavoratori che svolgono, senza alcuna interruzione, il loro servizio a favore della collettività. Ancora

oggi i lavoratori di questo settore sono ingiustamente esclusi dalla campagna vaccinale». E intanto Massimo Costa, candidato alla carica di componente della giunta nazionale del Coni per il prossimo quadriennio, propone di riaprire «i centri sportivi all'aperto, migliaia di volontari sono pronti a dare una mano». Costa ha lanciato l'idea di un confronto con Orlando e gli esponenti dell'amministrazione

comunale per affrontare le questioni della fruizione di spazi pubblici e privati. (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

## Le comunicazioni mandate l'altroieri sera

# All'ultimo momento ma la scuola riparte

Didattica a distanza  
e lezioni da organizzare  
con poco preavviso

### Anna Cane

Finite le vacanze pasquali, gli studenti tornano a scuola. Non tutti in realtà. Il rientro in classe infatti è stato parziale. Scuole dell'infanzia, primarie e prime medie hanno ripreso le lezioni in presenza. Seconde e terze medie e tutte le scuole superiori invece in didattica a distanza, così come impone l'ordinanza regionale che colora di rosso la città almeno fino a giorno 14. La notizia è arrivata lunedì sera e i dirigenti scolastici anziché godersi le ultime ore di festa, nel giorno di Pasquetta, si sono dovuti mettere davanti ad un computer, scrivere di corsa una circolare e inviarla a docenti, studenti, famiglie e personale Ata per informarli del cambiamento di programma.

«Ormai siamo abituati a questi cambi di organizzazione repentini - dice la dirigente scolastica del liceo linguistico Ninni Cassarà -. Sapevamo che sarebbe potuta essere questa possibilità ed eravamo pronti all'utilizzo della piattaforma digitale per il 100 per cento

degli alunni. Andiamo avanti così ormai da più di un anno e noi dobbiamo farci trovare sempre pronti».

Per un caso fortuito al liceo scientifico Cannizzaro, invece, la didattica a distanza per tutti gli alunni era già prevista in questa settimana post vacanze. Dirigente scolastica e docenti infatti avevano organizzato «la settimana dello studente» a distanza per tutti. «Avevamo programmato per questa settimana dei giorni di seminari su diverse tematiche - spiega la preside Anna Maria Catalano -. Insieme agli organi collegiali ho preso questa decisione come misura cuscinetto, dopo le vacanze pasquali. L'improvviso cambio di rotta, in zona rossa, dunque non ci ha colti impreparati. Visto l'alto numero di contagi siamo tutti d'accordo con la chiusura. Certo, preferiremmo avere orizzonti temporali più distesi e non dover organizzare in maniera diversa le cose giornalmente. Avvisare tutti non è semplice».

A rinunciare alle lezioni in presenza in questi giorni sono anche gli studenti delle classi seconde e terze medie. «La notizia di una possibile zona rossa era nell'aria -

dice la dirigente scolastica dell'istituto Sperone - Pertini, Antonella Di Bartolo - Gli ultimi dati sui contagi ritenuti non attendibili hanno destato grande preoccupazione. Siamo abituati a prendere decisioni nel giro di mezz'ora. Questa ulteriore assenza da scuola si somma altre. Terremo conto di tutto quello che gli alunni stanno perdendo». Con la chiusura delle scuole non si fermano solo le lezioni in presenza ma anche tutte quelle attività di approfondimento dedicate agli studenti. «Proprio con gli alunni delle seconde e terze medie - aggiunge la Di Bartolo - avremmo avuto domani (oggi, ndr) a scuola un incontro con la regista Elisa Favi e un avvocato, da dedicare ai primi 12 articoli della Costituzione. Tanto lavoro per niente, tutto rinviato a data da destinarsi». (\*ACAN\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

**Il Comune rischia il dissesto ed è costretto a stringere la cinghia sulle spese**

# I conti vanno di male in peggio Buco di bilancio a 80 milioni

Il dato del forte passivo emerge dalla relazione trimestrale del ragioniere generale. Pesano i mancati introiti della Tari

## Giancarlo Macaluso

I conti del Comune peggiorano sempre di più. Settimana dopo settimana i numeri diventano quasi ingestibili e la possibilità di approvare il bilancio si allontana. Anzi, di questo passo si rischia anche di cominciare a ragionare su un eventuale dissesto di Palazzo delle Aquile.

La radiografia, implacabile e impietosa, arriva dalla seconda relazione trimestrale obbligatoria del ragioniere generale, Paolo Bohuslav Basile, sugli equilibri di bilancio. E avverte che oltre ai 27 milioni e rotti di disavanzo già segnalato, ora c'è una nuova correzione da apportare di circa 52 milioni per rimpolpare il Fcde (fondo crediti di dubbia esigibilità) per effetto dei nuovi mancati introiti dei tributi locali. In altre parole, la difficoltà a incassare le somme della Tari produce come perverso effetto che l'equivalente dell'ammontare non riscosso debba essere accantonato per evitare pericolosi buchi di bilancio. E questo vale non solo per il 2021, ma anche per i due anni a venire visto che il documento finanziario è su base triennale. Risultato: tutte le risorse disponibili vengono risucchiate da questo pozzo mangiasoldi che ha assunto dimensioni spaventose: oltre 200 milioni.

Non c'è dubbio che la pandemia ha aggravato la situazione, rendendola più problematica e urgente. Ma non c'è una soluzione alle porte. L'ente locale, con le sue forze, non è nelle condizioni di venire fuori da

questa situazione. Infatti, lo stesso ragioniere generale analizza così: «L'impatto derivante dalle minori entrate correnti, tributarie ed extra tributarie, conseguenti alla crisi economica e finanziaria derivante dall'emergenza sanitaria in corso, incide negativamente sulla tenuta del bilancio. Ciò avrà, ovviamente, ulteriori riflessi anche sulle tensioni di cassa». Cioè si annunciano ul-

teriori difficoltà di liquidità e basti pensare che già da tempo è stata bloccata la spesa proprio per le tensioni finanziarie che aleggiano sul Comune. Tuttavia, Basile non può fare a meno di annunciare che ha dovuto sospendere «il rilascio del visto di copertura finanziaria sui provvedimenti comportanti l'assunzione di spesa, fatte salve quelle necessarie a scongiurare che l'Ente patisca un danno patrimoniale grave e certo e/o quelle tassativamente previste dalla legge».

Sergio Marino, assessore al Bilancio da qualche settimana, è al suo primo grosso problema coi conti da fare quadrare. Anche se il dossier è soprattutto nelle mani del sindaco che ha avuto interlocuzioni con il governo nazionale al quale ha chiesto misure di riscossione certe (mettere la Tari nella bolletta elettrica, ad esempio) e una modifica dei meccanismi del fondo crediti.

«È un problema non solo nostro, ma che riguarda tutto il Paese e il Mezzogiorno in particolare - spiega Marino -. In questo momento di forte crisi non si può, ad esempio, con una mano dare i ristori alla gen-

te e con l'altra aumentare le tasse ad esempio. Anche perché chi non poteva pagare prima a maggior ragione non pagherebbe nemmeno dopo».

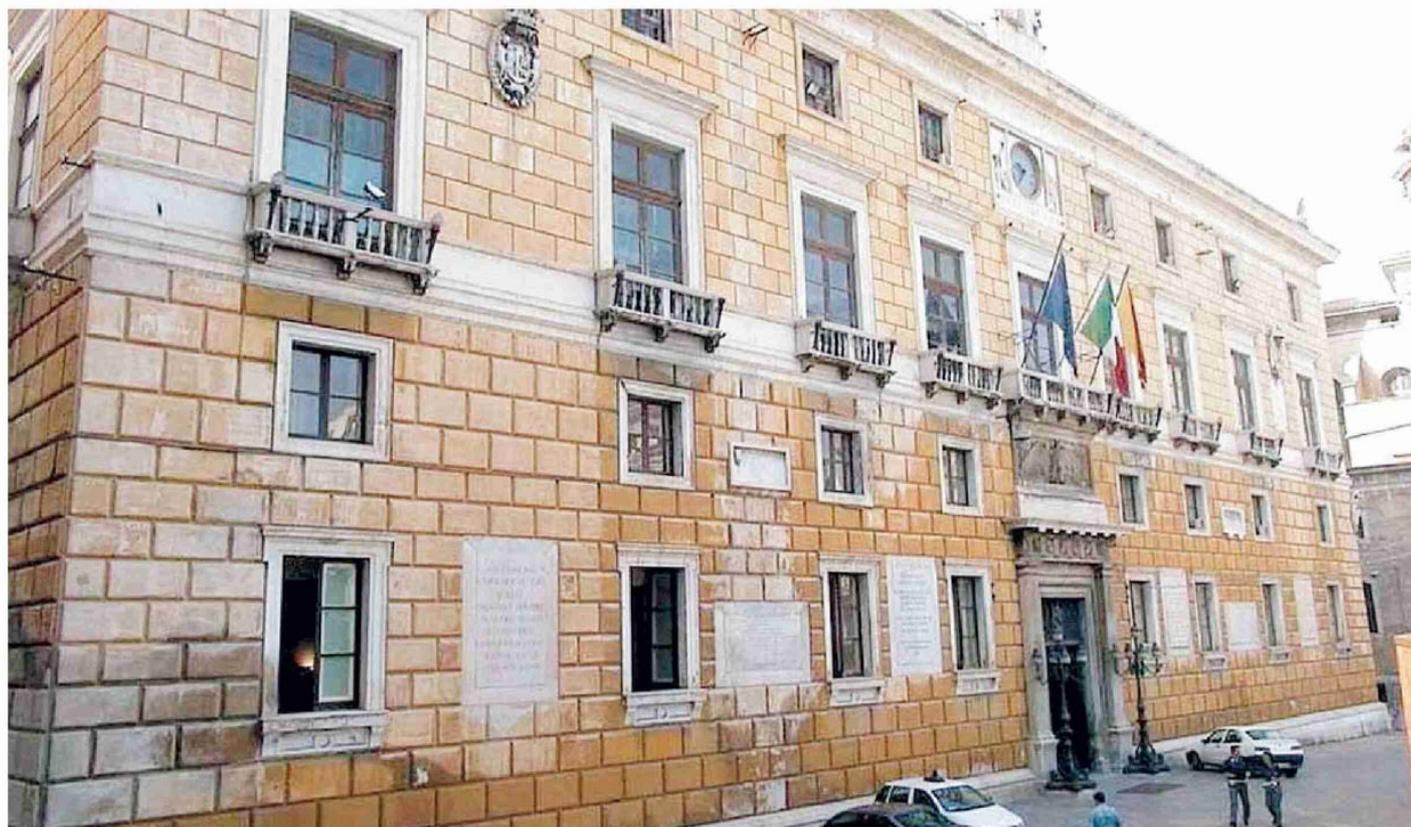
Comunque, rimangono parole come pietre. Una relazione di 49 pagine dura con cui si dimostra che «i decrescenti tassi di riscossione delle entrate proprie restituiscono obblighi di accantonamento al Fcde che precipitano il bilancio dell'Ente in una condizione di insanabile precarietà» e non individuandosi misure correttive «l'ente versa in una situazione in cui non sussistono risorse sufficienti, e correlativamente i presupposti di legge, per approvare in equilibrio il bilancio di previsione 2021/2023 ed i successivi». Addirittura, secondo l'alto dirigente «non può escludersi che l'eventuale ricorso alle procedure speciali previste per gli enti dissestati sotto il profilo funzionale (per incapacità di garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili,) potrebbe comunque non consentire al Comune, a legislazione vigente, l'approvazione di un bilancio stabilmente riequilibrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Soluzioni difficili  
L'assessore Marino:  
«In questo momento  
non possiamo di certo  
aumentare le tasse»**



Peso: 48%



**Palazzo delle Aquile.** La situazione di sofferenza economica è stata aggravata dalle conseguenze della pandemia



Peso: 48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

## Bloccata la fattura per la riscossione della quota di Palazzo delle Aquile: «Va adeguata ai tagli»

# Dipendenti Amat senza stipendi, oggi vertice

Impiegati dell'Amat ancora senza stipendio. E probabilmente continuerà così sino a giorno 17. Non c'è pace per l'azienda di trasporto urbano. Qualche settimana fa ha inviato una fattura al Comune per avere il corrispettivo. Ma il documento fiscale è tornato indietro. La ragioneria generale ha risposto che bisogna applicare la decurtazione stabilita dal Consiglio comunale a fine dell'anno scorso attraverso il taglio di alcuni servizi.

In sostanza è accaduto che alla fine del 2020, al momento dell'approvazione del Consuntivo, ci fu un braccio di ferro fra amministrazione e Consiglio. Uscirono vittoriosi i consiglieri che imposero una linea che portava al taglio di alcune previsioni di spesa in favore di scuole, cimiteri e manutenzione stradale (ma fino a quando non ci sarà il bilancio preventivo non un euro si potrà dirottare a questi servizi). Ora, per fare quadrare i conti è stato operato un taglio dei trasferimenti alle partecipate per 13 milioni e 657 mila euro. nel caso

specifico di Amat si è fatto a meno ai 156 mila euro per le navette in centro storico, 450 mila euro per il servizio di scuolabus, 440 mila euro per la segnaletica orizzontale e verticale.

La ragioneria a inizio anno aveva scritto all'amministrazione che bisognava rivedere tutti i contratti con le aziende che devono essere ridotti secondo le indicazioni arrivate dagli organi politici. Senonché, la prima fattura pagata a via Roccazzo è stata uguale al primo bimestre 2020. Con un feroce botta e risposta fra ragioneria e il dirigente che ha liquidato la somma. La seconda fattura è arrivata sempre calcolata alla vecchia maniera. Ed è stato così che la ragioneria questa volta l'ha mandata indietro chiedendo la sua proporzionale riduzione. Risultato, una mezza paralisi. A farne le spese, ovviamente, i lavoratori che per primi ne subiscono le conseguenze con i salari ancora non erogati nonostante le festività pasquali nel mezzo. Oggi si terrà una riunione convocata dal presidente Michele Cimino alla quale parteci-

peranno i dirigenti dell'azienda ma anche i rappresentanti delle sigle sindacali. Si tende ad assumere una posizione unitaria sulla vicenda per evitare che la situazione vada fuori controllo.

E sempre a proposito di partecipate, il consigliere di Avanti Insieme, Massimo Giaconia, lamenta il fatto che è rimasta in un limbo la mobilità interaziendale dei 100 dipendenti Reset verso Rap e Amat. L'esponente politico a questo punto, vista l'inazione invita l'amministrazione e le società alla chiarezza: «Se non dovessero più ritenere fattibile tale operazione, che lo dicano subito e in modo inequivocabile, senza girarci più intorno. Dare una risposta definitiva è un atto di rispetto nei confronti dei lavoratori».

**Gi. Ma.**



Peso: 13%

## Protestano Fials, Nursind e Nursing Up

# Precari e indennità, al Civico proclamato lo stato d'agitazione

I sindacati sul piede  
di guerra: «Il personale  
è ormai esausto»

### Fabio Geraci

I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione dei dipendenti dell'ospedale Civico a causa degli impegni che non sarebbero stati rispettati sui precari non stabilizzati e sulle indennità non erogate. Fials, Nursind e Nursing Up hanno denunciato una serie di criticità preannunciando un sit-in del personale «Palermo è zona rossa – scrivono le segreterie aziendali – e gli ospedali stanno tornando alla saturazione. Il personale è esausto e continua a spendersi e a combattere ogni giorno tra promesse mancate e situazioni mai risolte». I sindacati segnalano al Civico la presenza di 150 precari assunta a partita Iva e con contratti *co.co.co* che «da mesi attendono la stabilizzazione che però interesserà solo una trentina di loro, mentre nel 2022 dovrebbero esse-

re almeno sessanta. E poi ci sono gli operatori socio-sanitari dell'azienda ospedaliera del Civico che, in base alla legge Madia, reclamano il diritto alla stabilizzazione. È assolutamente inaccettabile che nonostante in questa emergenza lo Stato abbia fornito di fatto tutti gli strumenti necessari per reclutare in maniera stabile e con le massime garanzie tutto il personale necessario ma l'azienda continui a rinviare l'atto finale».

Secondo Fials, Nursind e Nursing Up ci sarebbero alcuni provvedimenti che non sono mai realizzati: «Progressioni verticali, progressioni orizzontali, vertenza parcheggio, adozione di graduatorie per l'adeguamento reale delle dotazioni organiche, verifiche sulla sicurezza degli ambienti lavorativi, adeguamento uffici di contabilità e persino buoni pasto, premialità e minibonus Covid dell'anno scorso: tutti impegni presi e mai portati a termine».

Altro problema sollevato è quello relativo al servizio di assistenza psicologica: «I soldi dei progetti per gli psicologi sono disponibili da più di un anno ma non se ne sa più nulla. In questo momento ci sono solo tre psicologi per 3.500 dipendenti e per tutti i pazienti. Il tempo della pazienza è ormai finito».

Tra le altre criticità le organizzazioni sindacali hanno messo in evidenza anche «le condizioni disastrose dell'autoparco» per il quale chiedono «un'azione di bonifica vista la situazione di degrado». (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

Il grave atto vandalico denunciato dai Comitati civici alla trasmissione di Rgs Ditele in diretta: allertata la soprintendenza

## San Giovanni degli Eremiti, le antiche mura sfregiate dai teppisti

### Luigi Ansaloni

La chiesa di San Giovanni degli Eremiti, inserita nell'itinerario arabo-normanno patrimonio dell'Unesco, è stata bersaglio di un atto vandalico compiuto nella notte. Sulle mura del monumento di interesse storico-culturale di via dei Benedettini sono apparse diverse scritte con la frase «Ti amo» e alcuni nomi di persona dipinti con una vernice nera che hanno imbrattato gran parte della fiancata.

Le quattro scritte, probabilmente disegnate dalla stessa persona, costituiscono un grave sfregio per la chiesa di San Giovanni degli Eremiti e per la città, come ha denunciato a *Ditele in diretta*, la trasmissione in onda su Rgs, l'associazione Comitati Civici, che ha anche pubblicato un post pub-

blicato su Facebook e una foto che testimonia l'episodio di vandalismo.

«Uno sfregio inaccettabile al nostro patrimonio storico-monumentale, l'ennesimo perpetrato nella più assoluta indifferenza - lamenta l'Associazione -. Ma noi non ci stiamo. Devono venire fuori i nomi dei vandali subumani che hanno imbrattato uno dei monumenti, simbolo di Palermo. Ci saranno le videocamere del vicino Campus universitario, sarebbe assurdo non controllare un patrimonio artistico così importante».

La Soprintendenza per i beni culturali e ambientali è stata già allertata per provvedere agli urgenti lavori di pulizia delle mura. Ovviamente sono in corso, anche con l'ausilio delle videocamere di sorveglianza presenti nella zona, delle indagini. Purtroppo non è certo il primo atto vandalico in città, anche in centro. Qualche settimana fa la polizia aveva denun-

ciato alcuni giovani che avevano danneggiato gli arredi urbani e le telecamere nella zona di via Maqueda a Palermo. Nelle scorse settimane erano state tante le segnalazioni da parte di residenti che lamentavano schiamazzi notturni e conseguente disturbo della quiete pubblica nel tratto di strada tra i Quattro Canti e la stazione centrale. Le analisi dei sistemi di videosorveglianza hanno permesso di individuare alcuni giovani che armati di bastoni oltre a danneggiare le panchine e cestini dei rifiuti tentavano di mettere fuori uso le telecamere di sorveglianza. Gli indagati erano stati denunciati e multati anche per la violazione di norme anti covid.

(\*LANS\*)



Via dei Benedettini. Ad agire potrebbe essere stata un'unica persona



Peso:26%

**Segnalati anche episodi di spaccio e danneggiamenti delle strutture**

# L'abbandono di piazzale Ungheria, «Forze dell'ordine più presenti»

## Levata di scudi dei residenti per le ripetute aggressioni subite

### Aurora Fiorenza

Un tempo era definita il salotto della città. Oggi invece, ha le sembianze di un immondezzaio. Si tratta della zona di piazzale Ungheria. Aggressioni, lampade dell'illuminazione pubblica danneggiate, senzatetto accampati sotto i portici che utilizzano le saracinesche dei negozi come armadi e giovani che passano i pomeriggi facendo schiamazzi e spacciando droga.

I racconti dei residenti sono la cronaca di un centro città a perdere. La pavimentazione è a tratti dissestata. Alcune insegne di negozi storici sono state pure prese a sassate. Dal tardo pomeriggio fino alla tarda serata l'area dei portici diventa perfino un campo di calcetto o di tennis. Neanche i pannelli per la messa in sicurezza dei pilastri sono stati risparmiati.

Il prezzo della pandemia si paga anche nel vedere crescere il degrado. Troppi gli episodi di violenza che si sono verificati negli ultimi mesi e così i residenti e i commercianti chiedono all'amministrazione comunale maggiori controlli. Come Giuseppe Sorrentino, residente: «Due settimane fa l'ultimo episodio di degrado.

Di sera una donna stava facendo ritorno a casa dopo il lavoro, ha parcheggiato in piazzale Ungheria e un senzatetto si è avvicinato all'auto mezzo nudo. Ovviamente la donna si è messa a urlare. Era impaurita. Mi sono affacciato alla finestra e sono subito intervenuto, ma poteva finire male. Non è giusto vivere nel proprio quartiere con questo timore. Poi sono presenti quasi tutte le sere dei ragazzi che oltre a spacciare droga, rompono arredi urbani e insegne di negozi. Addirittura, dopo averli rimproverati - continua Sorrentino - sono stato aggredito e un commerciante invece, è stato picchiato. Poi tutti i giorni ci ritroviamo tossicodipendenti e spacciatori sotto casa. Non è più una situazione sostenibile. Servono più controlli da parte delle forze dell'ordine, abbiamo paura. L'amministrazione sa perfettamente quali sono le condizioni di piazzale Ungheria e occorre con un'urgenza un intervento forte».

E c'è chi propone la pedonalizzazione per riqualificare la zona. Come Antonino Palestre, un altro residente: «Tutta la zona da piazzale Ungheria, fino a via Mariano Stabile, potrebbe diventare isola pedonale. Come la via Maqueda. Credo sia l'unica soluzione per valorizzare questa area della città. Magari così saranno intensificati finalmente i controlli di polizia e

carabinieri. Non facciamo una bella figura con i turisti. Tutto questo degrado non è un buon biglietto da visita per la città».

L'assessore alla Cittadinanza solidale, Giuseppe Mattina, spiega che settimanalmente l'amministrazione con la collaborazione della polizia municipale effettua degli interventi in piazzale Ungheria dedicata ai senzatetto. Molti dei senza fissa dimora vengono trasferiti nei dormitori comunali, non tutti però, vogliono lasciare la strada. Nel pomeriggio di ieri inoltre, l'assessore Mattina ha scritto ai servizi sanitari per la presa in carico del senzatetto che ha manifestato disagio psichiatrico aggredendo una donna.

Sul decoro del piazzale è intervenuto il vice sindaco, Fabio Giambone che promette un sopralluogo con Amg per ripristinare l'illuminazione pubblica e sistemare i pannelli della messa in sicurezza dei pilastri. (\*AUF\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra palloni e rifiuti  
L'area dei portici  
trasformata sempre  
più spesso in un campo  
di calcetto o di tennis**



Peso:39%



**Degradò.** Un gruppo di giovani intento a giocare nell'area dei portici di piazzale Ungheria



**Più controlli.** Giuseppe Sorrentino



**Isola pedonale.** Antonino Palestre



Peso: 39%

GERACI SICULO

**Il terzo posto al concorso Il borgo dei borghi visto da Iuppa come opportunità di sviluppo**

# Geraci, parla il sindaco: «Il podio è solo l'inizio»

Sull'onda dello straordinario risultato ottenuto al concorso Il borgo dei borghi, realizzato nell'ambito della trasmissione di Rai3 Alle falde del Kilimangiaro, Geraci Siculo è stato al centro di un interessante tavola rotonda sul tema «I borghi, motore della rinascita» che si è svolta ieri pomeriggio in diretta streaming sulle pagine Youtube e Facebook della piattaforma Visit Geraci Siculo. Hanno partecipato il primo cittadino del paese madonita Luigi Iuppa, l'esperta di sviluppo di Riabitare l'Italia, Giulia Sonzogno ed in rappresentanza dell'associazione de I borghi più belli d'Italia, il vice presidente nazionale Giuseppe Simone ed il coordinatore regionale per la Sicilia Salvatore Bartolotta moderati dal giornalista Franco Nuccio.

Nelle parole dei saluti iniziali del sindaco Iuppa è venuto fuori il sapore agrodolce del risultato di domenica scorsa. «Siamo contentissimi del terzo posto finale – ha

detto – un piazzamento che alla vigilia avremmo sottoscritto senza ripensamenti. L'esito delle votazioni ha sancito che il nostro paese è stato il più votato dai telespettatori risultando penalizzato dal voto della giuria che ha avuto un peso determinante nella classifica finale. Restiamo comunque – ha concluso – il paese più amato dai votanti e questo ci rende particolarmente felici ed orgogliosi».

Il filo conduttore degli interventi è stato caratterizzato, in scia al terzo posto di Geraci Siculo, dalla necessità di dare continuità ai risultati creando le giuste strategie da attuare per lo sviluppo per i paesi siciliani delle aree interne che sono stati protagonisti nelle varie edizioni del concorso nazionale di Rai 3. Sin dalla prima edizione del 2014 è stato un susseguirsi di vittorie. Nelle prime tre annate si sono registrati i primi posti di Gangi, Montalbano Elicona e Sambuca di Sicilia a cui ha fatto seguito nel 2018 quello nella

versione autunnale di Petralia Soprana. Una provocazione sul mancato intervento della politica per favorire il rilancio turistico e sociale è stata lanciata da Giuseppe Simone che ha parlato di «volere attuare un piano strategico che deve partire da Geraci ed essere presentato alla politica regionale e nazionale per dare maggiori risorse ai piccoli centri che possono diventare volano di nuova economia». Gli ha fatto eco il sindaco Iuppa che ha preso il testimone rilanciando con la concreta possibilità di un nuovo appuntamento, nel comune da lui amministrato, per un prossimo incontro operativo «per fare in modo che si crei un maggiore equilibrio tra l'economia delle grandi città e quella dei piccoli centri in modo da creare uno sviluppo più equo». (\*RM\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sindaco.** Luigi Iuppa



Peso: 16%

**Comuni montani, spot contro l'emigrazione: i ragazzi elogiano la qualità della vita**

# Madonie, il futuro è... giovane Qui le valigie restano in soffitta

Uno studio su mille persone di età compresa tra 18 e 29 anni: quasi il 70 per cento non vuole lasciare il paese in cui risiede

**Rosario Mazzola**

**PETRALIA SOPRANA**

«Paese mio che stai sulla collina, disteso come un vecchio addormentato. La noia, l'abbandono, il niente sono la tua malattia. Paese mio ti lascio, io vado via». Recita così la prima strofa del brano *Che sarà* che fu presentato al Festival di Sanremo 1971, dove si classificò secondo, cantato da José Feliciano e i Ricchi e Poveri. Oggi la tendenza sembra cambiata. I giovani non vogliono andare via dai loro paesi. Intendono restare ed essere protagonisti del loro futuro anche nelle aree interne.

È il risultato emerso dall'indagine *Giovani Dentro*, condotta dall'associazione *Riabitare l'Italia*, alla quale hanno partecipato anche i giovani madoniti, stimolati dall'Unione delle Madonie.

Sui milleotto soggetti intervistati, di cui il 52% è di genere femmi-

nile e il 48% maschile, il 45% di età compresa tra i 18-29 anni e il 55% di 30-39 anni, la percentuale di chi è favorevole a rimanere nel comune in cui vive è stata del 67%. Un

risultato che ribalta la tesi che i giovani di zone svantaggiate e montane vogliono andare via e classifica quelli che restano come giovani senza ambizioni che non sono riusciti a scappare da territori in cui, ormai, ci sono soltanto gli anziani.

Andando nello specifico il 50% degli intervistati ha manifestato l'orientamento a restare pianificando nel proprio territorio la propria vita e il proprio lavoro, tendenza soprattutto femminile con il 52%, e solo il 15% è orientato a partire, anche se preferirebbe restare. I fattori a cui viene attribuito molto peso nella scelta tra chi resta sono la migliore qualità della vita dal punto di vista ambientale e dello stile di vita (79%), la possibilità di avere contatti umani e sociali più gratificanti (67%), il minor costo della vita (60%) e perché il posto in cui si vive piace e offre opportunità per restare (55%). Le motivazioni principali nella scelta di partire vengono individuate dalla maggior parte degli intervistati nelle opportunità in termini di qualità del lavoro e della formazione (84%) e nella possibilità di accedere a migliori condizioni di vita per l'offerta di servizi culturali, sociali, assistenziali (77%).

**Partire non è da tutti  
Tra le motivazioni che  
spingono ad andare via  
il lavoro, la formazione  
e servizi migliori**

A conclusione della prima fase della ricerca, coordinata da Andrea Membretti, professore di Sociologia del territorio all'Università di Pavia e di Milano Bicocca, in cui i due terzi hanno ribaltato quello che sembrava un dato scontato, ha portato il cattedratico che ha coordinato i lavori, che ha il principale campo di studio nella migrazione da e verso i territori montani e rurali, europei ed extraeuropei, in relazione ai cambiamenti climatici, agli eventi estremi e ai cambiamenti socio-economici e demografici, alla riflessione che alcuni aspetti sono stati influenzati dalle conseguenze della pandemia. I giovani hanno cominciato a vedere di più le risorse del proprio territorio che prima magari non erano in luce e sono state colte in modo particolare da chi abitava altrove.

Tutto questo ha creato anche il proliferare di iniziative di *South Working*, luoghi dove i giovani si ritrovano per svolgere la propria attività lavorativa a distanza, tra i quali diversi proprio nelle Madonie. (\*RM\*)



Peso:46%



**Petralia Soprana.** La qualità della vita nei paesi madoniti è considerata ancora un valore importante



Peso: 46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

*Il piano*

# Vaccini fino a mezzanotte e nei centri commerciali per raddoppiare i numeri

Vertice fra Musumeci  
e il commissario Costa  
L'hub Fiera resterà  
aperto alle 24  
La campagna anche  
in due megastore

In coda per il vaccino al centro commerciale, ma anche alla Fiera del Mediterraneo by night. L'obiettivo è quello di arrivare il prima possibile a 12mila vaccinati al giorno tra Palermo e provincia. E per questo la struttura commissariale è pronta a trasformare in hub due centri commerciali molto frequentati, uno in città e uno appena fuori. Il commissario Renato Costa ha già fatto i sopralluoghi e la novità è uno dei punti all'ordine del giorno discussi durante la riunione convocata ieri dal presidente della Regione Nello Musumeci proprio per accelerare con la campagna di immunizzazione nel capoluogo appena dichiarato zona rossa. Campagna che rischia di andare a rilento, soprattutto a causa della psicosi AstraZeneca.

Costa vorrebbe portare il numero di vaccinati a Palermo città a quota seimila al giorno. Al momento la Fiera, l'hub più grande, garantisce circa tremila dosi al giorno. Si tratterebbe di raddoppiarle. Ma come? La prima idea concreta è quella di creare alla Fiera del Mediterraneo un turno di prenotazioni serali, dalle 18,30 a mezzanotte. Secondo la struttura commissariale, questo consentirebbe di aumentare di

almeno mille unità i vaccinati giornalieri.

Ma la Fiera da sola non basta. Fra tutte le strutture che Costa ha preso in esame, quelle che avrebbero i requisiti adeguati sono due centri commerciali, in zone diverse, per servire aree diverse. La trattativa è già nel concreto: i nuovi hub, secondo i piani e le prospettive, potrebbero accogliere mille persone ciascuno. Portando così il numero complessivo di vaccinati a quota seimila solo in città. E gli altri seimila per arrivare a 12mila? Dovrebbero essere coperti dagli altri punti già operativi - Ingrassia, Policlinico, Civico e Ismett - e da nuovi hub in provincia. Sarebbero già state individuate strutture a Termini, Bagheria e Cefalù che si aggiungerebbero agli ospedali di Termini Imerese e Partinico e a quelli di Corleone, Petralia e al Giglio di Cefalù.

L'obiettivo di far raggiungere a Palermo le 12mila vaccinazioni, compresa la provincia, è fondamentale per provare a rispettare il piano che il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario nazionale per l'emergenza Covid, ha studiato per la Sicilia: 50mila dosi al giorno, moltiplicando gli hub vaccinali in tutta l'isola. Costa ribadisce che a giorni saranno aperte le prenotazioni per i

65-69enni: un'abbassamento dell'età che dovrebbe scattare entro una decina di giorni.

Ma adesso, più che la logistica, i problemi rischiano di diventare dosi e psicosi. «È fondamentale che arrivino i vaccini, e per fortuna abbiamo appena ricevuto una scorta di Pfizer», dice Costa. E la paura come si combatte? «Dando informazioni ed è quello che stiamo cercando di fare per tranquillizzare chi deve ricevere AstraZeneca».

— **sa. s.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

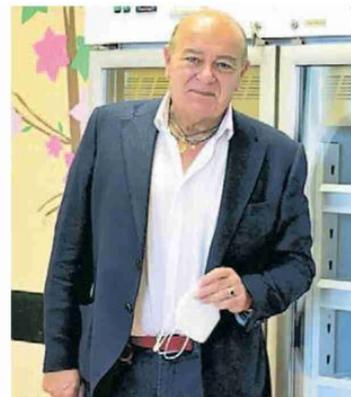
*L'obiettivo è  
arrivare a seimila  
inoculazioni  
al giorno in città*



Peso: 2-14%, 3-23%



◀ **L'iniziativa**  
Il corridoio di un centro commerciale: nei prossimi giorni si vaccinerà anche in due megastore di Palermo e dell'hinterland. A destra Renato Costa commissario per l'emergenza Covid



Peso: 2-14%, 3-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

*Il reportage*

# Zona rossa, al debutto strade vuote Sos dai mercati: "Siamo alla fame"

di Sara Scarafia ● a pagina 3



▲ **Deserto** Via Maqueda, nel centro di Palermo, come si presentava ieri mattina (foto Mike Palazzotto)

## Zona rossa, anzi rosé molti negozi aperti ma poca gente in giro

Parte il lockdown: mercati spopolati, capannelli di ragazzi nel pomeriggio  
Disperazione tra gli ambulanti: "Per noi questa chiusura vuol dire fame"

di Sara Scarafia

La zona rossa parte rosé con un certo movimento di uomini e mezzi soprattutto di mattina nei quartieri residenziali, quelli degli uffici e delle

scuole, le poche ancora aperte. Ma nel primo giorno del nuovo semi-lockdown in generale c'è meno gente in giro, anche perché l'umore è nero. Più che la rabbia, che le associazioni che hanno il polso della situa-

zione nei quartieri dicono sia tenuta a bada solo dal reddito di cittadinanza e dai buoni spesa, prevale lo sconforto e in alcuni casi la disperazione. I furti in centro storico sono aumentati in maniera esponenziale. Al



Peso: 1-19%, 3-46%

Cassaro alto – deserto in una mattina soleggiata e un po' fresca che sarebbe stata perfetta per un giro turistico tra i monumenti – i ladri ultimamente sono entrati un po' dappertutto. Nella portineria di Palazzo Asmundo hanno rubato un televisore e una radio. Più giù, al ristorante Locanda del gusto, l'altra sera qualcuno ha raziato la cantina, come al pub Malox qualche giorno fa. Un ladro, la notte tra martedì e mercoledì, è entrato pure all'Orto Botanico e ha rubato l'intero registratore di casa che conteneva 80 euro.

«Fame», dice Daniela Sclafani, titolare della Locanda del gusto, anche se il furto le ha fatto male perché, come tutti i ristoratori, da un anno ormai si arrabatta tra consegne a domicilio e asporto. Alle 11, di fronte alla Cattedrale, il signore col giubbotto che gli veste grande e gli occhiali che gli scivolano sul naso quasi sussurra chiedendo una moneta. Non lo fa da molto, confessa andando via in fretta.

In giro, con i negozi aperti a singhiozzo – scarpe no biancheria intima sì, gioielli no giocattoli sì – il movimento va a ondate. I mercati sono aperti, ma di folla non ce n'è. Al Capo i mercatari parlano da un banco all'altro: i tempi in cui sciamavano i turisti non sono mai sembrati così lontani. Oggi tra i banchi della frutta e quelli del pesce ci sono pensionati con i carrelli e avvocati in giacca e cravatta che hanno finito le udienze in tribunale. Anche Ballarò è spopolato, nonostante sul Cassaro i commercianti che fanno capannel-

lo sulla strada solcata solo da qualche podista dicano che hanno saputo che «c'è la bolgia». Sono esasperati. Un po' di movimento c'è solo verso corso Tukory, ma non è ressa.

L'unico vero assembramento nella città in zona rossa è stato davanti alla Fiera, dove si sono ritrovati contemporaneamente in più di 300 tra prenotati al vaccino in orario, prenotati arrivati troppo presto e seconde dosi che possono andare quando vogliono in una certa finestra temporale. Il commissario Renato Costa, che per gestire le file all'interno si è affidato alla Protezione civile che a sua volta ha arruolato i vigilantes della Ksm, ha avvisato le forze dell'ordine, lamentando che non può essere responsabile pure di quello che accade fuori dai cancelli. All'ora di pranzo la situazione si era normalizzata, mentre era lunga la fila per i tamponi, che sono più di duemila al giorno da dopo Pasqua.

Nel tardo pomeriggio in centro si vedono in giro gli irriducibili. Un capannello di ragazzini in via Magliocco con Vera Battaglia, la proprietaria della caffetteria Vera coffee break, che si dispera pensando all'incasso della giornata. Qualche gruppetto che azzarda un aperitivo in piazza Magione. Piazza Sant'Anna è blindata: due camion e due auto dei carabinieri. E negli incroci "caldi", come quello tra via Ruggero Settimo e via Stabile, si sono alternati i posti di blocco. Via Roma si anima attorno al supermercato Lidl quando chiudono gli uffici e il rientro a casa aumenta il numero di per-

sone in giro. Ma i vigili, tirando le somme, parlano di un primo giorno molto più tranquillo del previsto.

Di mattina i mercatini rionali – viale Campania, Cep, via Cartagine e Sferracavallo – sono stati presidiati per evitare assembramenti. Le bancarelle che hanno il permesso di vendere sono solo quelle di fiori e di alimenti. E a Ballarò, Luisa e suo marito Giuseppe, che hanno due bimbi di 3 e 6 anni, per mangiare hanno dovuto bussare di nuovo all'associazione Parco del Sole dell'Albergheria. Avevano un piccolo negozio di corredi, fallito causa Covid, con Giuseppe che portava 10 euro a casa vendendo con la bancarella la roba che gli era rimasta invenduta: «Per noi la zona rossa è la fame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Tutti (o quasi) a casa** Spopolato il mercato di Ballarò (foto Mike Palazzotto)



Peso: 1-19%, 3-46%

# La scuola in zona rossa torna nel caos

## “Il gioco dell’oca, un passo indietro”

Disorientati dalla Dad presidi, docenti, genitori e studenti che da poco erano passati alle lezioni in presenza I sindaci dei centri più colpiti: “Didattica a distanza per tutti, come prevede il ministero per i casi eccezionali”

di **Claudia Brunetto**

Scuole di nuovo nel caos dopo l'avvio di una nuova settimana di zona rossa a Palermo. E mentre le famiglie, i presidi e gli insegnanti del capoluogo hanno dovuto riorganizzare la gestione familiare e l'andamento della didattica in base alle nuove regole che prevedono la scuola in presenza soltanto per gli alunni fino alla prima media compresa, in altri Comuni dell'Isola tutte le scuole hanno chiuso i battenti facendo scattare la didattica a distanza a tappeto.

### Le eccezioni

A Caltanissetta ci sono focolai nelle scuole e la variante inglese ha determinato l'80 per cento dei contagi della popolazione. A Solarino nel Siracusano su 250 persone attualmente in quarantena il 95 per cento sono studenti e docenti. Ecco perché tutte le scuole in entrambi i comuni sono chiuse, come prevede un'ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci anche a Regabuto fino al 17 aprile. «Siamo a 260 contagi a settimana su 60mila abitanti, ben al di sopra dei 250 su 100mila e l'Asp ha certificato la presenza di focolai all'interno delle scuole», dice il sindaco di Caltanissetta Roberto Gambino. A Cinisi, il sindaco Giangiacomo Palazzolo, ha preferito attendere lunedì prossimo, giorno di tamponi per i 1200 alunni dell'istituto comprensivo, prima di fare rientrare gli studenti a scuola dopo Pasqua. Tutte situazioni “eccezionali”

legate «alla presenza di focolai o a un grado estremamente elevato di rischio di diffusione del virus e delle relative varianti», come sottolinea anche la nota inviata dal capo di gabinetto del ministero dell'Interno Bruno Frattasi ai prefetti che non ammette, però, semplici deroghe. Un concetto ribadito anche nella circolare dell'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla che richiamando appunto il rispetto delle regole nazionali ricorda, però, la possibilità per i sindaci di ricorrere alla Dad per tutti «previo motivato parere delle autorità sanitarie». «Nel nostro istituto comprensivo abbiamo 150 alunni in quarantena su 600 e una quindicina di casi positivi. Ci sono dei focolai certificati dall'Asp», dice il sindaco di Solarino Sebastiano Scorpo.

### Si torna alla Dad

Per le famiglie è stato come tornare indietro nel tempo. «Non ha senso la didattica a distanza mentre tutto intorno, anche con la zona rossa, si muove. Un sacrificio ulteriore per i nostri figli e per le famiglie che facciamo fatica a comprendere. Le scuole sono luoghi sicuri con i banchi singoli e le finestre sempre aperte durante le lezioni. I miei figli hanno rinunciato a tutto, anche allo sport agonistico, per tutelare i loro nonni, pure la scuola no», dice Silvia Ragusa, mamma di due figli, di cui la più grande di 13 anni da ieri è in Dad. «Ho dovuto riorganizzare tutto. Mio figlio va in terza media e ieri mattina eravamo entrambi a casa

davanti al computer, e non è stato facilissimo. Siamo tornati indietro nel tempo. Come un gioco dell'oca in cui si ricomincia sempre da capo», dice Marina Musotto, mamma e insegnante di sostegno.

### Le scuole si organizzano

Ieri per i 250 ragazzi delle quinte classi del liceo classico Umberto di Palermo doveva essere il giorno del ritorno a scuola al completo. Tutti in presenza. «Avevamo organizzato tutto per accoglierli da ora alla fine dell'anno in ampi spazi come la palestra, parte dell'aula magna e la sala docenti, ma è scattata la zona rossa. C'è stata grande delusione fra i ragazzi. Peccato eravamo pronti a passare al 75 per cento in presenza», dice Vito Lo Scudato, preside dell'Umberto. «Abbiamo ripreso il piano B della didattica a distanza da un po' nel cassetto e lo abbiamo riattivato», continua il preside. In tutta la Sicilia i presidi hanno dovuto riorganizzarsi dalla seconda media in poi con gli alunni a casa e anche i docenti nella maggior parte dei casi collegati dalle loro abitazioni. «Dobbiamo adeguarci alle regole sperando di tornare al più presto alla normalità», dice Rosolino Cicero, vice preside alla Saladino del Cep.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Lo Scudato, capo d'istituto del liceo Umberto I: “C'è stata grande delusione fra i ragazzi”*



Peso: 55%



In zona rossa lezioni in presenza solo fino alla prima media



Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

IL CASO

# Ribera, il Covid hospital rimane ancora sulla carta

Doveva essere pronto a ottobre, invece fra ritardi e sprechi non parte. Eppure la zona è una delle più colpite dal contagio

di Alan David Scifo

Doveva essere terminato entro ottobre, ma ad un anno dall'inizio della pandemia, l'ospedale "Fratelli Parlapiano" di Ribera essenziale per servire la provincia di Agrigento non è mai diventato un Covid Hospital. Mentre si lavora ancora per completare il piano della struttura che doveva avere al suo interno dieci posti di terapia intensiva, dieci di sub intensiva e quaranta di degenza ordinaria, ad aprile del 2021 sono stati attivati solo 16 posti di degenza ordinaria attingendo alle stanze di un altro piano della struttura, a scapito della Fondazione Maugeri, che ha trasferito alcuni dei suoi pazienti (soggetti fragili) da Ribera a Sciacca. Una vera e propria gara al rilento che ha visto susseguirsi annunci mai rispettati, sopralluoghi e interrogazioni all'Ars e che ha intanto ha trasformato altre strutture in veri e propri ospedali misti, come accaduto per il San Giovanni di Agrigento, dove sono stati chiusi altri reparti per far spazio ai pazienti Covid.

L'ospedale avrebbe dovuto evitare, nella fase più acuta della pandemia, proprio la creazione di ospedali misti, come denun-

ciato anche dalla Cgil, che denuncia il forte ritardo nella realizzazione dei lavori: «Durante la pandemia si è compreso che era troppo rischioso avere degli ospedali misti - scrive Alfonso Buscemi - Così anche nella nostra regione vennero individuati dei piccoli ospedali depotenziati e riqualificati per assistere solo pazienti affetti dal Sarscov 2. Ma all'Asp di Agrigento, albergava un'altra strategia: l'idea di adibire gli ospedali di Agrigento e Sciacca in ospedale misto, era per l'Asp un'idea ottimale e priva di rischi. Il tempo ha dimostrato che non è così». Eppure della trasformazione dell'ospedale di Ribera, negli ultimi anni depotenziato e destinato alla chiusura nonostante le aspre proteste di medici e sindacati, si era parlato già da marzo del 2020, quando si è vista la possibilità di una nuova vita del "Fratelli Parlapiano", come centro Covid, approfittando anche degli spazi vuoti dopo il trasferimento di alcuni e reparti e la chiusura di altri. Già il 20 marzo infatti, la Commissione Sanità dell'Ars si era recata in un sopralluogo all'ospedale riberese, annunciando la sua trasformazione in un centro Covid, parlando di questa come un'occasio-

ne di rilancio del nosocomio. Questo sarebbe stato di supporto in un momento di emergenza per la provincia di Agrigento, come quello attuale, dove Ribera e i paesi limitrofi, sono diventati zona rossa. La struttura serve infatti diversi paesi, compresi alcuni dei monti sicani, come Alessandria della Rocca, oggi zona rossa, ma anche gli altri centri della costa, come Cattolica Eraclea e Montallegro.

Se il ritardo nei lavori è incolmabile, emergono adesso altre falle nella gestione dell'emergenza: se infatti gli ospedali di Agrigento e Sciacca si trovano oggi con dei tunnel di sanificazioni inaugurati ma subito non funzionati, a Ribera, destinato ad accogliere i pazienti Covid e quindi più esposto alla diffusione del virus, questi non sono mai stati installati. Una denuncia arrivata dall'Aasi e ripresa anche da due interrogazioni all'Ars ma che oggi non trova ancora una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%



▲ **La struttura** L'ospedale Fratelli Parlapiano di Ribera



Peso: 34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

## Il raid a San Giovanni degli Eremiti

# Scritte nella chiesa-monumento. "Ora la videosorveglianza"

Tre grandi scritte di vernice nera sulla parete esterna della chiesa di San Giovanni degli Eremiti nel cuore dell'itinerario arabo-normanno della città. I vandali questa volta hanno lasciato il segno: tre nomi seguiti dalla frase "Ti amo" e diversi cuori. E non è la prima volta.

Spesso, la sera, i ragazzi si introducono all'interno del giardino della chiesa superando la storica cancellata malridotta e nell'atrio fanno ciò che vogliono: bevono, spostano le piante, lasciano rifiuti. Ogni mattina i custodi scoprono le conseguenze delle loro bravate. Questa volta, però, il danno è più grave. La Soprintendenza dei Beni

culturali, infatti, ha deciso di installare attorno al monumento un sistema di videosorveglianza: «Provvederemo al più presto, tempi burocratici permettendo, a installare un impianto di video sorveglianza attorno al monumento - dice la soprintendente Selima Giuliano - E a ripristinare anche la storica cancellata. Stiamo procedendo con tutte le perizie che servono con l'obiettivo di tutelare la chiesa dai raid vandalici». E in accordo con il Comune, saranno gli operai del Coime a intervenire per cancellare le scritte e ripulire la parete. Le associazioni cittadine che vigilano sul patrimonio della città da

tempo chiedono interventi di decoro e riqualificazione lungo l'itinerario arabo-normanno. «Non è accettabile che una chiesa come San Giovanni degli Eremiti sia presa di mira in questo modo dai vandali», dice Giovanni Moncada dell'associazione Comitati civici - Ben venga l'idea di un impianto di videosorveglianza che è l'unica soluzione per prevenire ulteriori danni». - **c.b.**



### ◀ I vandali

Le scritte con la vernice nera sulle mura della chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo



Peso: 19%

# Franco: un nuovo scostamento per sostenere le imprese

## Visco: tagli gradualisti agli aiuti

**L'incontro del G20**

Piano Fmi da 650 miliardi per i paesi più fragili, nuova moratoria sui debiti

Prolungata per il 2021 la moratoria sui debiti dei Paesi fragili, emissione di nuovi diritti speciali di prelievo per 650 miliardi: sono i principali impegni assunti dai ministri e governatori delle banche centrali del G20 sotto la regia italiana. Franco ha confermato l'ennesimo scostamento di bilancio «per un nuovo decreto con gli aiuti a imprese e cittadini». Il

governatore Visco: «Efficaci le misure di supporto all'economia, saremo quindi cauti nel rimuoverle».

**Trovati e Colombo** — a pag. 4

# Franco: pronti allo scostamento, ripresa dal secondo trimestre

**G20.** Via libera alla moratoria dei debiti dei Paesi vulnerabili fino a dicembre e al piano Fmi da 650 miliardi. Aiuti all'economia da tenere «per tutto il tempo necessario». Global Health Summit a Roma il 21 maggio

**Gianni Trovati**

ROMA

«Il superamento della pandemia è una precondizione per una ripresa stabile e duratura», e fin qui non ci piove. Ma per arrivarci bisogna «facilitare un accesso equo e rapido a servizi sicuri, vaccini, terapia e diagnostica Covid-19 efficaci e convenienti». E qui gli impegni assunti dai ministri e dai governatori delle banche centrali del G20 riuniti ieri sotto la presidenza italiana e dettagliati nelle 8 pagine del comunicato finale assumono un tratto più specifico. Perché il punto chiave è che da una pandemia globale si esce solo tutti insieme: ora si tratta di capire se le decisioni operative seguiranno questa convinzione, che nasce da ragioni pratiche prima che ideali o solidaristiche.

Due scelte assunte ieri vanno in questa direzione: il prolungamento

per tutto il 2021 della moratoria sui debiti dei Paesi fragili, chiesta fin qui da 46 nazioni, e l'emissione di nuovi diritti speciali di prelievo per un totale di 650 miliardi. La distribuzione di questi fondi segue le quote che ogni Stato ha nel Fondo monetario, ma con due correttivi: una clausola riserva il 3% ai Paesi a basso reddito, e un meccanismo che sarà definito dal Fondo entro giugno permetterà di Paesi di indirizzare le loro quote alle nazioni più in difficoltà. Sotto la regia italiana, poi, avanzano i negoziati sui due pilastri della tassazione delle multinazionali, su cui si punta all'accordo a luglio dopo molti anni di giri a vuoto, e sulla finanza sostenibile tradotta anche in termini di tassazione ambientale. Mentre sul piano della politica sanitaria l'appuntamento chiave è fissato per il Global Health Summit che si terrà il 21 maggio a Roma. «Discuteremo di come rafforzare i nostri sistemi sa-

nitari e di come migliorare la nostra capacità di fronteggiare le crisi future con spirito solidale», ha riassunto il premier Mario Draghi.

Naturalmente tutto questo si inserisce in un contesto nel quale il rimbalzo dopo il colpo assestato dal Covid al Pil 2020 si presenta «irregolare, fragile e soggetto a elevati rischi al ribasso», alimentati dalla «diffusione di nuove varianti del virus» e dai «diversi ritmi di vaccinazione» che si re-



Peso: 1-6%, 4-39%

gistrano fra i Paesi.

Una condizione del genere produce «cicatrici economiche» soprattutto sulle categorie più deboli «comprese le donne, i giovani, i lavoratori informali e poco qualificati». Per rimarginarle, hanno concordato i ministri finanziari e i governatori, occorrerà mantenere in campo le normative eccezionali di supporto all'economia «per tutto il tempo necessario», evitando un ritiro prematuro degli aiuti che comporta rischi decisamente più gravi di quelli collegati a un loro eccessivo mantenimento.

Il tema è di stretta attualità per l'Italia, alle prese con l'ennesimo scostamento di bilancio confermato ieri in conferenza stampa dal ministro dell'Economia Daniele Franco. La mossa, ha spiegato il ministro, è necessaria «per un nuovo decreto con gli aiuti a imprese e cittadini», e

arriverà alla vigilia della definizione del Recovery Plan che il governo trasmetterà a Bruxelles «per la fine del mese di aprile». Qualche dettaglio in più sul calendario arriva dalla capigruppo del Senato, che ha previsto il voto sul Def (lo scostamento è collegato al Documento di economia e finanza, e dovrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri il 14 per lasciare il tempo tecnico necessario alle audizioni) per il 22 aprile e le comunicazioni di Draghi sul Pnrr per il 26 aprile.

Il fatto è che la terza ondata ha cambiato profondamente i programmi anche per la finanza pubblica rispetto al percorso tracciato in autunno. La contrazione del primo trimestre «è ormai un dato praticamente acquisito», ha riconosciuto Franco, per cui l'attesa si concentra su «una ripresa nel secondo trimestre che do-

vrebbe via via accentuarsi nel terzo e nel quarto» in parallelo all'allentamento delle restrizioni anti-contagio. Una dinamica del genere ridimensiona le ambizioni sulla crescita di quest'anno, che nelle nuove previsioni potrebbe attestarsi non lontano dal 4,2% indicato anche martedì dall'Fmi. Nelle previsioni la curva del Pil segue un tracciato speculare a quello dei contagi, e questo rende i vaccini l'arma più potente di politica economica come ribadito nelle riunioni del G20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contrazione dell'economia nei primi tre mesi dell'anno è «un dato ormai praticamente acquisito»

+4,2%

**LA STIMA FMI SUL PIL 2021**

Il Fondo monetario internazionale martedì ha rivisto al rialzo le stime di crescita dell'Italia per quest'anno, 1,2 punti in più rispetto a gennaio

**VIA NAZIONALE**

Anche la Banca d'Italia «ha le previsioni in corso di revisione» ha annunciato ieri il governatore Ignazio Visco.



Seconda riunione al G20. Il ministro dell'Economia Daniele Franco e il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco



Peso: 1-6%, 4-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

## DECRETO DIGNITÀ

### Lavoro a termine, causali affidate ai contratti

Allo studio la riforma del lavoro a termine. Tra le proposte, abolizione di causali rigide fissate per legge, incentivi per favorire le assunzioni, rapporti temporanei a 36 mesi, stop a contributi addizionali. — a pagina 8

# Lavoro a termine, causali affidate ai contratti

## Decreto dignità

Incentivi per spingere le aziende ad assumere anche a tempo determinato

**Claudio Tucci**

Via le causali rigide fissate per legge, rimettendole alla contrattazione collettiva. Prevedere forme di incentivazione per spingere le aziende ad assumere anche a tempo determinato, sostenute, ad esempio, da sgravi contributivi, sulla falsariga di quanto previsto da Emmanuel Macron in Francia. Terzo: allungare i rapporti temporanei a 36 mesi (oggi 24), e comunque non contando il periodo pandemico nei limiti di durata. Quarto: eliminare i contributi addizionali o quanto meno sterilizzarli al meno sino a fine anno.

Dopo la doccia fredda dei dati Istat sul lavoro di martedì (si veda Sole24Ore di ieri, meno 945mila occupati in un anno, di cui -372mila a termine), si è aperto il cantiere per modificare, sostanzialmente, il decreto dignità, che ha irrigidito i rapporti di impiego a tempo determinato, somministrazione inclusa, solo lievemente attenuato (limitatamente a proroghe e rinnovi) dagli ultimi provvedimenti del governo.

A ragionare sul tema sono Lega, Pd e Fi, che, contattati da questo giornale, chiedono al governo, e al ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di intervenire. «In una fase come questa vanno allargate le maglie della flessibilità concedendo ai lavoratori qualsiasi opportunità di lavoro subordinato anche se a termine - ha sottolineato la sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega) -. Quando termineranno le misure emergenziali occorrerà sostenere i datori a creare occupazione. Ho presentato al ministro Orlando un pacchetto di pro-

poste per valorizzare la flessibilità buona da inserire nell'iter di conversione del decreto Sostegni. Ad esempio, come Lega abbiamo chiesto di non computare nelle durate i contratti a tempo determinato stipulati durante il periodo di pandemia, e in ogni caso di riportare la durata massima a 36 mesi almeno per i rapporti instaurati entro il 31 dicembre 2022. Sono poi favorevoli ad affidare le causali alla contrattazione collettiva. Con il prossimo scostamento di bilancio, affronteremo anche il tema dei contributi addizionali, 1,4 sui nuovi contratti, oltre 0,5 per i rinnovi, che ritengo doveroso eliminare».

La valorizzazione dell'autonomia negoziale nella gestione delle causali trova d'accordo il Pd, che da mesi, ad esempio con Debora Serracchiani, oggi capogruppo Dem alla Camera, è favorevole a una maggiore flessibilità sul lavoro a termine. «Ancorare le causali alla fonte legislativa produce un effetto di rigidità che non sempre si traduce in una maggiore propensione alle stipulazioni di contratti a tempo indeterminato - ha spiegato il professor Antonio Viscomi (Pd), membro della commissione lavoro di Montecitorio e ordinario di diritto del lavoro all'università di Catanzaro -. Ciò vale a maggior ragione in questi tempi di radicale incertezza e di necessaria e urgente trasformazione ecologica e digitale dei sistemi produttivi. Per questo fin dall'inizio della vicenda parlamentare del decreto dignità chiediamo di valorizzare a fini regolativi l'autonomo dialogo tra le parti sociali». Si anche a riportare la durata massima del contratto a termine a 36 mesi: «Non trovo ragioni valide in questa fase per non

farlo - ha aggiunto Viscomi -. Anche qui potrebbe essere valorizzata la negoziazione collettiva. In questa fase, e dopo aver letto i dati Istat sulla competitività delle imprese, credo necessario uno sforzo collettivo per sostenere innovazione e ripresa occupazionale».

Anche Fi, con Paolo Zangrillo, membro della commissione lavoro della Camera, e un'esperienza di oltre 30 anni come direttore del personale, è d'accordo a modificare, strutturalmente, il decreto dignità: «Lo sostegno da un anno e mezzo - ha detto Zangrillo -. Con la pandemia normative così rigide hanno avuto un effetto diabolico sul lavoro. Ci aspetta un ciclo economico di 2-3 anni di instabilità, e i contratti a tempo saranno uno degli strumenti per la ripartenza. Parliamo di flessibilità buona e tutelata. Nella mia passata esperienza da direttore Hr nel 98% dei casi ho trasformato lavoratori assunti a termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-19%



**TIZIANA  
NISINI**

Il sottosegretario al Lavoro: «Pacchetto di misure per valorizzare la flessibilità buona»

# 14 aprile

**IL DEF IN CONSIGLIO DEI MINISTRI**

Il documento di economia e finanza all'esame del Cdm mercoledì prossimo sarà votato dall'aula del Parlamento il 22 aprile



**IL NUOVO QUADRO MACRO**

Con il Def il governo fisserà i nuovi obiettivi di finanza pubblica e chiederà alle Camere un nuovo scostamento di bilancio



Peso: 1-1%, 8-19%

# Pmi digitali, usato solo metà degli incentivi

## Innovazione

Restano ancora 50 milioni su 100. Troppo bassa la quota di fondo perduto

**Carmine Fotina**

ROMA

L'abitudine al fondo perduto in tempo di crisi condiziona anche le scelte delle imprese sugli incentivi. Il primo bilancio delle agevolazioni per la "trasformazione digitale" delle Pmi segnala a sorpresa che, a quattro mesi dalla partenza, è stato prenotato solo meno della metà dei 100 milioni disponibili legati per gran parte al sistema del finanziamento agevolato.

Dopo l'exploit della prima settimana successiva all'apertura dei termini - 300 domande per agevolazioni pari a 37 milioni, evidentemente presentate da un'avanguardia di imprese più motivate - l'appello della misura si è nettamente affievolito. E i tecnici del ministero dello Sviluppo economico, in un webinar organizzato dall'autorità di gestione del Programma Imprese e Competitività, hanno rinnovato l'appello a farsi avanti. La crisi innescata dalla pandemia ha raffreddato le intenzioni di investimento ma incide anche la struttura delle agevolazioni ideata prima dell'emergenza economica, prima dunque che si diffondesse il fondo perduto come sistema di ristoro.

Ci sono circa 53 milioni ancora disponibili. Sono state infatti pre-

sentate in tutto 381 domande, 170 da parte di piccole imprese, 114 dalle medie, 97 dalle microimprese. Per un totale di 47,2 milioni di agevolazione così suddivise: 37,8 milioni di finanziamenti agevolati e 9,4 milioni di contributo in conto impianti. Proprio il mix dell'incentivo - 40% di finanziamento agevolato e solo 10% di fondo perduto - potrebbe aver scoraggiato una parte delle aziende potenzialmente interessate. Il ricorso diffuso alle garanzie statali per attivare finanziamenti in chiave anti-crisi ha già caricato il tessuto delle Pmi di una mole consistente di indebitamento da smaltire, sebbene con i tempi abbastanza ampi consentiti dalle regole temporanee sugli aiuti di Stato europei.

Un ulteriore indizio, del resto, era stato fornito sempre dai tecnici del ministero dello Sviluppo in un seminario organizzato un mese fa e dedicato agli incentivi per le Pmi che investono in processi di economia circolare e transizione ecologica. Il bilancio, anche in questo caso dopo quattro mesi dall'apertura dello sportello, segnalava richieste ferme a 77,2 milioni a fronte di una disponibilità di poco meno di 220 milioni, di cui 157 per finanzia-

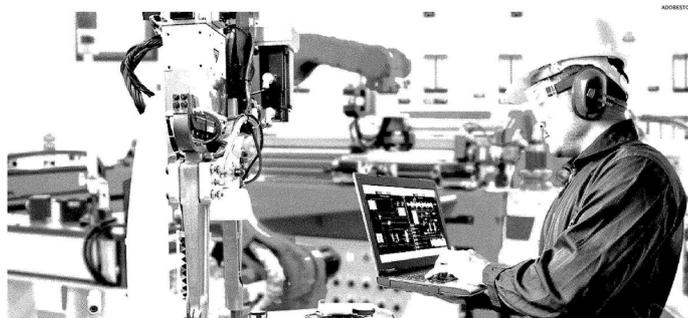
menti agevolati e 62,8 per contributi. Il successo della misura "green" sembra aggravato dal fatto che il finanziamento agevolato deve essere obbligatoriamente accompagnato da un secondo finanziamento da stipulare a tassi di mercato che copra almeno il 20% dell'ammontare del progetto. E a dire il vero lo stesso prestito agevolato prevede condizioni che, alla luce degli attuali tassi di mercato, non sono così attraenti.

Almeno l'incentivo per la "trasformazione digitale" si basa su un finanziamento a tasso zero (da restituire in sette anni). L'obiettivo della misura, che si rivolge a Pmi con ricavi di almeno 100mila euro, è sostenere progetti che puntano alla digitalizzazione dei processi produttivi attraverso l'uso delle tecnologie 4.0 o di soluzioni digitali che coinvolgano la filiera. I progetti devono prevedere un importo compreso tra 50mila e 500mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stesso trend per i progetti «green», gli aiuti per le nuove transizioni non decollano**



**Imprese e digitalizzazione.** Le agevolazioni per la "trasformazione digitale" delle Pmi hanno visto prenotato solo meno della metà dei 100 milioni disponibili



Peso: 30%

## Corte dei Conti RISCOSSIONE DA CAMBIARE: INCASSATI 8 MILIARDI SU 170

**Mobili e Trovati**

— a pag. 9



# Riscossione da riformare: in cassa 8 miliardi su 170

**Di sostegni.** Al Senato battaglia sul condono, ma la Corte dei conti denuncia: il fisco riesce a raccogliere solo il 4% dei crediti annui ritenuti «sicuri». Def e scostamento il 14 in Cdm

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Il governo accelera sul nuovo scostamento che potrebbe mettere a disposizione fino a 30 miliardi per un nuovo giro di aiuti nel tentativo di allentare le tensioni crescenti da parte di autonomi e partite Iva. La decisione dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri mercoledì prossimo insieme al Def, per il voto in Aula il 22.

Intanto la discussione sul decreto Sostegni che sta avviando il proprio cammino parlamentare si accende sul tema divisivo del mini-condono. Con Forza Italia che chiede di allargarlo fino al 2015 alzando da 5 mila a 10 mila euro il valore dei ruoli da cancellare e da 30 a 40 mila euro il limite di reddito dei contribuenti interessati. Sulla stessa linea la Lega, che fin dalla turbolenta approvazione in consiglio dei ministri aveva battagliato per ampliare l'azione delle forbici sulle cartelle. Contrari i sindacati, compatti ieri nelle audizioni al Senato nel chiedere di cancellare non i debiti fiscali ma il loro condono. La discus-

sione sull'allargamento dello stralcio all'arma anche i sindaci: estenderlo al 2015, hanno spiegato sempre ieri a Palazzo Madama, aprirebbe un buco di almeno 600 milioni nei loro conti. L'urgenza, sottolineano gli amministratori locali in linea con le richieste di imprese e commercianti, non è un'altra rinuncia generalizzata a delle entrate, ma al contrario è di trovare le risorse da indirizzare a chi è in difficoltà con qualche centinaio di milioni per finanziare gli sconti Tari alle attività chiuse o semichiuse dalle misure anti-pandemia, com'era accaduto la scorsa primavera.

I primi due giorni di audizioni, in vista della partita sugli emendamenti da presentare entro domani e da discutere la prossima settimana, indicano già che la discussione sarà accesa. Ma sul piano pratico sarà contenuta da un numero invalicabile: 550. Sono i milioni a disposizione per i correttivi, 50 dei quali già indirizzati allo sport dilettantistico. O la Tari o il condono allargato, insomma, basterebbero a esaurire il budget messo a disposizione dal governo.

Ma c'è un'altra pioggia di cifre fini-

ta ieri sul tavolo della discussione. Ad alimentarla è la Corte dei conti, che in una relazione della sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato (delibera 7/2021/G) ha messo sotto esame i dati dell'amministrazione finanziaria sull'effettiva capacità dell'agente delle Entrate Riscossione di raccogliere i propri crediti. Due numeri dicono tutto: ogni anno il fisco etichetta come somme di «riscossione certa» circa 170 miliardi di euro (169,9 nel 2019, ultimo anno rendicontato), ma riesce a incassarne davvero tra i 6 e i 9 a seconda degli anni (8,02 miliardi medi negli ultimi quattro anni). In pratica, secondo i calcoli dei magistrati contabili ogni



Peso: 1-2%, 9-26%

anno finisce nelle casse dello Stato fra il 4 e il 5,8% di quello che si era giudicato sicuramente riscuotibile. Una dinamica del genere gonfia a ritmi intorno ai 50 miliardi all'anno il cosiddetto «magazzino della riscossione», che infatti nelle tabelle della Corte dei conti vola dai 707,4 miliardi del 2015 agli 889,3 del 2019. Alla base di questa evoluzione, aggiunge la Corte, c'è un caos contabile che nei fatti impedisce le verifiche sui dati reali dei debiti che si perdono e delle ragioni che ne vanificano i tentativi di incasso. Un dato solo è certo: svuotare questo magazzino a colpi di condoni è una sfida titanica, come conferma il fatto che il falò deciso nel decreto sui «sostegni»

cancella debiti per 16 miliardi, cioè l'1,8% circa dell'arretrato.

Il superamento dell'impasse è affidato nelle intenzioni del governo alla riforma strutturale della riscossione, che dovrebbe trovare una prima manifestazione pratica nella relazione che il ministro dell'Economia Franco deve trasmettere alle Camere entro il 22 maggio, data entro la quale il Dl «sostegni» va convertito in legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STRALCIO**  
**La destra punta ad allargare la cancellazione delle vecchie cartelle. No di sindacati e sindaci**

**Riscossione.**

La Corte dei conti, ha messo sotto esame l'effettiva capacità dell'agente delle Entrate Riscossione di raccogliere i propri crediti



**GIORGIA MELONI**

«La maggioranza Draghi non sente ragioni: fa cadere nel vuoto l'appello di Fratelli d'Italia e in Senato vota contro la nostra mozione per destina-

re ai ristori i 5 miliardi del cashback. I partiti che sostengono il governo Draghi hanno scelto ufficialmente di allinearsi alla posizione del Pd e del M5s», ha detto la leader di Fdi

**LA PROPOSTA DI FORZA ITALIA**

Forza Italia che chiede di allargare il mini-condono fino al 2015 alzando da 5mila a 10mila euro il valore dei ruoli da cancellare



Peso: 1-2%, 9-26%

LA SEDIA MANCANTE

## L'imperdonabile gaffe di Erdogan con von der Leyen

Beda Romano — a pag. 10



Lo sgarbo. Von der Leyen in piedi

# Erdogan umilia von der Leyen (e la politica estera europea)

## Il vertice di Ankara

Solo una sedia al fianco del presidente turco, dove ha preso posto Michel

Discriminazioni di genere: Turchia di nuovo al centro delle polemiche

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Gaffe diplomatica, affronto politico o sgarbo sessista? Ancora una volta la diarchia alla testa dell'Unione europea, delicato espediente per garantire un complesso equilibrio istituzionale, è stata occasione di polemiche e imbarazzo a livello internazionale. Alla vicenda si potrebbe rispondere con una alzata di spalle, se non che - tra le altre cose - riporta alla memoria un libro di Simon Leys, I naufraghi del Batavia, metafora di come la democrazia possa cadere nel caos.

Un breve video pubblicato per rendere conto della recente visita ufficiale di martedì ad Ankara del presidente del Consiglio europeo

Charles Michel e del presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha provocato reazioni vivaci, rimbalzando su Twitter e Facebook. Vi si vede la signora von der Leyen confinata in un sofà mentre il suo compagno di viaggio troneggia in poltrona accanto al padrone di casa, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Dalle labbra della presidente della Commissione affiora una malcelata espressione di disappunto. Il portavoce Eric Mamer ha commentato: «La presidente è rimasta sorpresa. Ha deciso di ignorare la circostanza e di dare la priorità alla sostanza. Ma questo non significa che non dia impor-

tanza all'incidente (...) La signora von der Leyen si aspetta di essere trattata secondo le regole del protocollo e ha chiesto ai suoi servizi di assicurarsi che questo tipo di incidente non si ripeta in futuro».



Peso: 1-2%, 10-44%

Il protocollo vuole che il presidente del Consiglio europeo abbia la precedenza sul presidente della Commissione europea. Formalmente non vi è stato sgarbo da parte turca. «Possiamo usare parole dure nei confronti dei nostri interlocutori politici, ma certo non umiliamo i nostri ospiti», assicurava ieri un diplomatico turco. È lecito chiedersi però se il gesto del presidente Erdogan non rifletta il giudizio che egli riserva alle donne e se il presidente Michel non avrebbe potuto mostrare maggiore signorilità. Da più parti, le proteste di ieri hanno messo l'accento sullo sgarbo fatto a una signora, e sottolineato che l'affronto è più sessista che politico. Non è un caso se nella conferenza stampa dopo l'incontro di martedì con il presidente Erdogan la stessa von der Leyen si era detta «profondamente preoccupata dalla scelta della Turchia di ritirarsi dalla Convenzione di Istanbul», vale a dire il trattato internazionale contro la violenza nei confronti delle donne.

La vicenda giunge dopo che in febbraio l'Alto Rappresentante per la Politica estera, Josep Borrell, era stato umiliato durante una conferenza stampa a Mosca dal ministro degli Esteri Sergej Lavrov, il quale aveva accusato l'Unione europea di essere «inaffidabile». Nel contempo, il governo russo espelleva tre diplomatici europei dal Paese. Ad

Ankara il destino vuole che sia andato in scena il perenne confronto tra Ursula von der Leyen e Charles Michel, troppo spesso in concorrenza tra loro.

Torna alla mente un incontro del 2017 con Donald Trump, proprio qui a Bruxelles. «Lei sa, signor presidente, che abbiamo due presidenti nell'Unione europea?», disse l'allora presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, quasi a giustificare i numerosi balletti protocolari della visita. «Sì, lo so», rispose il suo interlocutore americano. «Ce n'è uno di troppo», aggiunse l'allora presidente della Commissione Jean-Claude Juncker.

In un libro del 2003, pubblicato

in Italia da Skira, il sinologo belga Leys racconta di un massacro a bordo del Batavia. Ai tempi, era il 1629, le navi olandesi erano governate da una diarchia: il responsabile ultimo della nave non era un marinaio, ma l'*opperkoopman*, in rappresentanza dell'armatore; a guidare l'imbarcazione era un capitano senza poteri, lo skipper. Durante un ammutinamento, proprio la diarchia dei poteri non riuscì ad evitare la strage nelle file dell'equipaggio. Una metafora di come la democrazia (e l'attuale assetto europeo?) possa subire drammatiche derive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

**MILIARDI**

I soldi che la Ue ha dato alla Turchia in base all'accordo del 2016 per il controllo del flusso di migranti dai Balcani

235 milioni \$

**GLI AIUTI AI PALESTINESI**

Gli Stati Uniti hanno annunciato che riprenderanno i programmi di assistenza ai palestinesi congelati dall'amministrazione Trump



**INVERSIONE DI ROTTA**

La decisione rispetta l'impegno di Joe Biden di correggere l'approccio del predecessore. Tra gli aiuti, i finanziamenti all'agenzia Onu per i rifugiati

**In febbraio Borrell a Mosca era stato trattato malamente dal ministro degli Esteri russo**

«Ehm...». . Così, con imbarazzo, ha reagito Ursula von der Leyen dopo essere stata lasciata in piedi da Recep Tayyıp Erdogan e Charles Michel



Peso: 1-2%, 10-44%

POST COVID

## UN'AGENZIA TERRITORIALE PER AIUTARE LE IMPRESE

L.A. Bianchi,  
C. Bellavite Pellegrini  
e P. Marchetti — a pagina 12

# Un'agenzia territoriale per aiutare le imprese

Strategie post Covid

Luigi Arturo Bianchi, Carlo Bellavite  
Pellegrini e Piergaetano Marchetti

**L'**attuale pandemia ha ulteriormente acuito alcuni degli squilibri strutturali che hanno caratterizzato l'economia del nostro Paese negli ultimi vent'anni. Uno di questi riguarda la bassa crescita della

produttività, dovuta in parte alla carenza di investimenti in capitale di rischio da parte delle Pmi non quotate che costituiscono il nerbo del nostro sistema produttivo.

Ne deriva una cronica sottocapitalizzazione di queste imprese, per certi versi parzialmente connaturata a un Paese come l'Italia storicamente orientato al credito.

Il sistema degli intermediari ha infatti fatto la parte del leone nel sostegno della crescita economica sin dai tempi del decollo industriale nella seconda metà dell'Ottocento.

Pertanto, fra le urgenze dell'agenda politica dei prossimi mesi, si pone quella di individuare i modi e le forme con i quali assicurare adeguato sostegno finanziario alle Pmi, anche alla luce delle disponibilità derivanti dal Recovery Fund.

Mentre fino a qualche tempo fa, l'enfasi sembrava soprattutto sugli strumenti di debito, negli ultimi tempi è invece cresciuta la consapevolezza circa la necessità di rafforzare anche gli investimenti a titolo di *equity* o di quasi *equity*.

A parere di chi scrive si tratta di una strada molto promettente e pienamente condivisibile.

A questo proposito intendiamo sottoporre alla discussione pubblica due proposte, necessariamente in forma lapidaria, la prima relativa agli strumenti dei possibili interventi a titolo di *equity* o quasi *equity*, la seconda a una ipotesi di assetto istituzionale per il "governo" della traduzione operativa di questo obiettivo. Limitando il campo all'universo delle società di capitali, riteniamo opportuno porre mano alla introduzione di alcuni possibili correttivi per quanto riguarda la disciplina della "raccolta" da parte delle società a responsabilità limitata. Non solo si tratta di un sottoinsieme di rilevanza quantitativa decisamente maggiore rispetto a quello delle Spa ma, soprattutto, costituisce la forma societaria di elezione di gran parte delle Pmi.

In questa prospettiva si potrebbe pensare a una revisione dell'art. 2483 del Codice Civile con l'obiettivo di allineare le caratteristiche degli strumenti di debito ivi previsti a quelle dei prestiti obbligazionari delle società per azioni nonché la previsione della possibilità (oggi discussa) della emissione di strumenti di quasi *equity* sotto



Peso: 1-2%, 12-32%

forma di "quote" a voto limitato, sul modello di quanto previsto per i titoli azionari ai sensi degli articoli 2346, 2348 e 2350 del Codice Civile.

Per quanto riguarda la *governance* istituzionale per indirizzare gli investimenti e selezionare le imprese meritevoli, riteniamo che andrebbe costruita un'agenzia su base territoriale, ad esempio costituita dalla rete delle Camere di commercio presenti sul territorio nazionale. I programmi Sba (Small business administration) e Sbic (Small business investment company) presenti negli Stati Uniti rappresentano significativi precedenti dai quali trarre utili spunti al riguardo.

Le Camere di commercio sono nella condizione ideale per selezionare sia in modo assoluto sia in modo comparativo le eccellenze presenti sul territorio meritevoli di sostegno finanziario. Il sistema informativo Infocamere costituisce un *database* unico a livello europeo con informazioni capillari per quanto riguarda dati di bilancio e di *governance* di tutte le diverse forme giuridiche dei soggetti che esercitano attività economica in Italia.

Sono ad esempio disponibili i dati di bilancio e di struttura proprietaria di tutte le 37.753 società per azioni e 1.719.161 società a responsabilità limitata (dati al 31 dicembre 2019). Costruendo e contestualizzando, in diversi *cluster*, adeguati indicatori quantitativi e qualitativi è pertanto possibile elaborare indicatori capaci di estrarre

eccellenze a livello settoriale e di programmare l'intervento sia in termini di debito sia di *equity* o di quasi *equity* nelle imprese che possono rappresentare il

futuro del sistema industriale del nostro Paese.

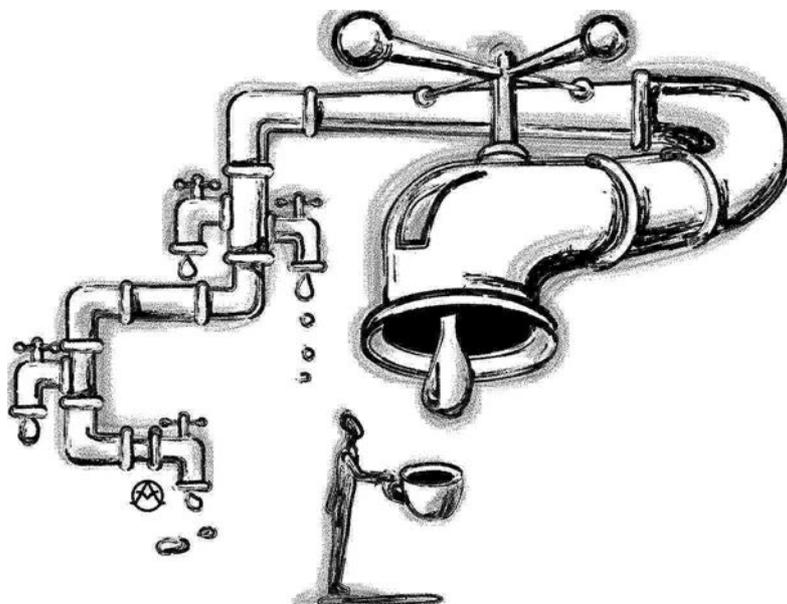
Inoltre, il forte radicamento territoriale delle Camere di Commercio potrebbe agevolare significativamente la costruzione di un *network* di conoscenze economiche e tecniche, a partire da quelle presenti nelle università e nei centri di ricerca radicate

nel territorio, da utilizzare a beneficio delle imprese finanziate.

Chi scrive ritiene che il sistema camerale possa essere uno strumento di indirizzo e di monitoraggio di quella parte di fondi derivanti dal Recovery Fund da destinare alle Pmi presenti sul territorio molto efficace, ferma restando, ovviamente, la necessità di ragionare in termini meno sommari di quanto qui da noi fatto sulla fisionomia istituzionale della prospettata Agenzia. È necessario tuttavia muoversi rapidamente, per evitare che, come recita il celebre adagio «*Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SISTEMA  
CAMERALE  
PUÒ ESSERE  
UNO STRUMENTO  
D'INDIRIZZO  
E MONITORAGGIO  
DEI FONDI IN ARRIVO



Peso: 1-2%, 12-32%

# L'armamentario bolso dei vincoli che impedisce la ripartenza

## Appunti per la crescita

Corrado Sforza Fogliani

**I**vaccini, dunque, saranno inoculati anche in farmacia. È la strada giusta. Abbiamo una rete che è un residuo del passato (non possono neppure essere sfrattate, in nessun modo, per una vecchia legge).

Sfruttiamole allora sollecitamente per nuovi compiti, in attesa che divengano – come molte in parte sono già, e saranno di certo in futuro – dei veri ambulatori, per le cure pre-ospedaliere. Sono tante le incrostazioni del vecchio stato corporativo e i notai ne sono un altro esempio (non per niente ci sono solo in Italia). Tanto a loro che agli avvocati possono essere affidate nuove funzioni, per (piccole) compravendite veloci, per le volture catastali elementari. È solo il caso di vincere con decisione, senza chiacchiere, le resistenze.

Ricordate le Poste? Ci abbiamo messo trent'anni – con tutti i grossi e potenti manager che abbiamo visto passare – a capire che potevano essere una nuova rete di sportelli bancari (poi l'hanno capito, finalmente, ma le hanno utilizzate solo per la raccolta, come sanguisughe; senza fare credito, se non proforma, funzionano a scartamento ridotto). Le banche vere fanno raccolta e credito (e per questo dovrebbero esservi speciali facilitazioni, che si aggiungono a semplificazioni in larga scala anziché continue, inutili, complicazioni a cominciare dagli intralci nell'attività bancaria, che arrivano dall'Europa che ne fanno – come col divieto di distribuzione dei dividendi – degli istituti eterodiretti, ma sempre non toccando le responsabilità, che restano rigorosamente degli amministratori italiani).

La pandemia, dal canto suo, ha giovato: gli italiani hanno avuto un comportamento e un senso di responsabilità esemplari, ma il governo non muove un dito – né a Roma né in periferia – contro il medievale potere dei Consorzi di bonifica, che a Piacenza chiama a votare, per un rinnovo di consiglieri che è tanto farlo adesso come fra tre mesi, in zona rossa, 150mila persone.

Cosa devono pensare gli italiani, tutti in mascherina tutti i giorni, che alle disposizioni anti-Covid hanno creduto?

Stessa cosa per le Fondazioni, bancarie e non bancarie. Scatoloni vuoti, autoreferenziali, ma pieni di soldi pubblici, spese in famiglia da enti predestinati, una volta per tutte, decenni fa (quando gli enti locali dicono di languire). Per non parlare delle Camere di commercio: nello stato unitario elettive, oggi prigioniere di categorie coi piedi al caldo e che, come i Consorzi di bonifica, fanno sapere che esistono solo per le tasse che riscuotono.

Il nuovo governo, dunque, è sulla strada giusta per vaccini e altro.

Ma recida prontamente ogni legame – diretto o indiretto – col passato, o si prende una strada o se ne prende un'altra. Certe titubanze non giovano, fanno anzi un doppio male in sé perché tolgono l'impressione – che gli italiani devono invece avere – che si è imboccata una nuova via. Solo in questo modo, ritornerà la fiducia. Einaudi insegna: con una circolare di poche parole assicurò gli italiani (contro il parere del potente – allora – presidente di **Confindustria** Costa) che avrebbe difeso, come per la linea del Piave, la stabilità della lira. E pose le basi del miracolo economico, che arrivò infatti puntualmente.

Vanno nel verso totalmente sbagliato segnali come quello del continuo rinnovo del blocco sfratti.

È un armamentario bolso, per chiamarlo come lo chiamava sempre Einaudi. Fu inventato dalla Curia pontificia per vietare gli aumenti di canone che i romani facevano negli Anni Santi. Poi, gli aumenti in quell'anno furono vietati e allora i romani correvano ad aumentarli l'anno precedente e così via, senza scampo. Non sono mai serviti a niente se non al vero populismo. Tanto più dopo che (ministro Lupi) era stato tolto il blocco e nulla di drammatico è successo per cinque anni.

Avere bloccato, da parte del ministro (tecnico) della Giustizia, una forte inversione di tendenza



Peso:32%

che la (famigerata, a volte troppo) politica aveva già trovato, è stato un altro segnale sbagliato, sbagliatissimo. La gente ha subito pensato: inutile sperare, non cambia nulla. Lo stesso per il blocco dei licenziamenti e così via.

Anziché demolire, passo a passo, questi vecchi arnesi li si è (senza fatica) confermati, e basta. La gente ha ritirato la fiducia che aveva già concesso per la fiducia in sé che ha per Draghi, una scelta giusta del Capo dello Stato (giusta e basta: indipendentemente dai motivi che l'hanno ispirata), ma la strada della libertà

e delle liberalizzazioni anticorporative o la si imbecca con decisione o non lo si fa. E allora è meglio lasciar perdere, andare avanti con il tran tran di sempre e che Dio ce la mandi buona.

*Presidente Centro Studi Confedilizia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 945mila

## I POSTI PERSI

Nella tragica contabilità della pandemia ci sono anche i posti di lavoro persi: 945mila tra febbraio 2020 e i primi mesi del 2021. Oltre a questi

dati preoccupano lo scarso livello di istruzione del Paese, il tasso di abbandono scolastico e la forbice tra i lavoratori più anziani e i giovani che cresce in maniera anomala



Peso: 32%

# Terna: entra nel vivo l'iter autorizzativo del Tyrrhenian Link

## Rete elettrica

**Donnini: «Progetto chiave  
per la transizione ecologica  
Investiremo 3,7 miliardi»**

**Celestina Dominelli**

ROMA

Il prossimo passo, a cavallo dell'estate, è l'invio al ministero della Transizione ecologica della relazione con l'esito della consultazione pubblica e con il progetto di dettaglio del ramo est del Tyrrhenian Link, il nuovo collegamento elettrico targato Terna tra Sicilia, Campania e Sardegna che si compone di due linee sottomarine (la prima tra Campania e Sicilia, la tratta orientale, l'altra tra Sicilia e Sardegna, quella occidentale) per complessivi 950 chilometri di infrastruttura da mille megawatt ciascuna in corrente continua.

Con la trasmissione al Mite della documentazione, entra quindi nel vivo l'iter autorizzativo del maxi progetto per il quale, come prevede il decreto semplificazioni, la società guidata da Stefano Donnarumma ha avviato e concluso la consultazione pubblica per raccogliere le osservazioni delle comunità locali sull'opera e individuarne alcuni degli snodi principali. Così Terna ha regi-

strato i suggerimenti provenienti dal territorio sulle possibili localizzazioni delle stazioni di conversione del Tyrrhenian Link in Sicilia, con l'identificazione dell'area accanto all'esistente stazione elettrica di Caracoli, a Termini Imerese, e in Campania, dove Terna, in sinergia con la Regione e il Comune di Eboli, ha deciso di condurre degli approfondimenti su due nuove ipotesi suggerite nella fase di consultazione: l'area dell'ex mercato ortofrutticolo a San Nicola Varco e un'area sita nella zona Pip del Comune di Eboli.

Il percorso di confronto è stato affiancato dall'impegno della società ad attuare misure compensative a favore dei territori e ha incassato il plauso di Legambiente per la scelta dell'azienda di optare per soluzioni che minimizzino il consumo di suolo. «Nel corso degli incontri sul territorio, a cui hanno partecipato oltre 1000 persone, abbiamo potuto non solo spiegare i benefici del progetto, ma anche e soprattutto condividere le possibili alternative di localizzazione delle stazioni di conversione, raccogliendo le indicazioni e gli

spunti delle comunità e delle amministrazioni locali per arrivare a una progettazione partecipata - spiega al Sole 24 Ore, Giacomo Donnini, responsabile Sviluppo e Progetti Speciali del gruppo -. Il Tyrrhenian Link è un progetto chiave per la transizione ecologica dell'Italia, per il quale Terna investirà 3,7 miliardi di euro e che genererà positive ricadute sui territori sia in termini di prodotto interno lordo che di occupazione».

Terna ha poi affidato a Fugro, la multinazionale olandese specializzata nella raccolta e nell'analisi di dati geologici sia a terra che in mare, il compito di eseguire delle indagini geofisiche sul ramo est in modo da valutare il miglior tracciato in termini di mitigazione del rischio per l'installazione dei due cavi sottomarini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## Nova 24

### Ecosistemi

Dalle app ai prodotti  
Filieri riorganizzate  
per piattaforme

Guiomar Parada — a pag. 20

# Servizi, applicazioni, prodotti: filieri riorganizzate per piattaforme

**L'economia degli ecosistemi.** La catena del valore lineare è ormai alle spalle: l'emergenza ha dimostrato che il modello collaborativo abilita una resilienza maggiore a beneficio di tutti gli attori. Soprattutto i piccoli hanno più da guadagnare dalla condivisione

#### Guiomar Parada

Il mondo dell'industria caratterizzato da cambiamenti incrementali e catene del valore lineari è ormai alle spalle. Lo hanno trasformato le tecnologie, con i nuovi modelli di business e la trasformazione digitale, ma anche la complessità che caratterizza oggi i mercati e le richieste stesse dei clienti. Già prima della pandemia, le aziende manifatturiere avevano iniziato a stringere partnership diverse da quelle tradizionali, nel proprio settore o trasversalmente. Gli ecosistemi che ne sono emersi si sono rivelati più dinamici e più resilienti agli shock e ai cambiamenti, oltre a costituire una buona base per cogliere con maggiore reattività e agilità le opportunità di una economia sempre più basata su ecosistemi.

Nel primo studio sul fenomeno, *The Future of Industry Ecosystems*, gli analisti di Idc ne hanno individuato quattro modelli. In quello per lo scambio di informazioni e dati, le imprese beneficiano dei dati altrui grazie a piattaforme cloud scalabili per lo storage e la condivisione come concordato. L'Airbus-Skywise, che raccoglie dati dell'aviazione da fonti molteplici, e il TradeLens-Ibm Maersk logistics ecosystem, che fornisce informazioni in tempo reale sulle filiere della fornitura, sono due esempi. Nel modello per la condivi-

sione di applicazioni, i partecipanti accedono a software di altri settori, in genere piattaforme IoT, Api per gli sviluppatori o software per l'automazione. Tra i casi ci sono MindSphere con il suo sistema operativo per IoT e il Continental Remote Vehicle Data per le auto connesse.

Gli ecosistemi del modello collaborativo accelerano l'innovazione di prodotti, servizi e soluzioni industriali grazie allo scambio di conoscenza, esperienza e talento, permettendo a una singola impresa di mettere in piedi nuove produzioni complesse in tempi più rapidi. È il caso del SmartFactoryKL per i progetti dell'Industria 4.0 e della Bmw Open Manufacturing Platform per superare i silos nell'automotive. Infine il modello di mercato ottimizza l'incontro tra fornitori e utilizzatori e le transazioni aggiungendo efficienza a vendite e approvvigionamento. Klöckner's Xom Materials abbina compratori e venditori nel settore dell'acciaio, mentre MerQbiz lo fa nella carta riciclata.

«Con la pandemia molte aziende hanno dovuto ripensare la loro filiera dell'approvvigionamento: da lineari a reti o ecosistemi per poter dimensionare le operazioni con più flessibilità, cercare fornitori con capacità e prezzi migliori e, soprattutto, poter attingere alle informazioni necessarie per prendere decisioni in tempi brevissimi», spiega Lorenzo Veronesi, *research manager* di Idc Manufacturing Insights Emea. Nell'industria «lo spostamento verso modelli molto più agili, di tipo network e tendenti

alla creazione di ecosistemi è strutturale. Nella manifattura, produrre un prodotto, venderlo, avere un fornitore, un distributore, è il mondo vecchio, un mondo che sta diventando molto rischioso e difficile da sostenere nel lungo termine».

Un eccellente esempio di come, ragionando per ecosistema, anche le Pmi possano ricavare benefici concreti, tra cui capacità negoziale nei confronti dei finanziatori e l'opportunità di saltare sul treno della trasformazione digitale, è la Bonfiglioli Riduttori in Emilia Romagna. Nel 2017, il gruppo ha capito che le sfide della *digital transformation* richiedevano il superamento del tradizionale approccio "solitario" dell'imprenditore illuminato e ha avviato la creazione di un network-filiera-ecosistema che riunisse le competenze necessarie per servire i clienti condividendo anche le tecnologie. «Per un'azienda, avere dei fornitori che non la seguono nella transizione verso l'Industria 4.0, è uno svantaggio. Se anche i piccoli la seguono tutta la filiera fa un passo avanti», spiega



Peso: 1-1%, 20-48%

Giovanni Notarnicola, associate partner di Porsche Consulting che ha individuato la strategia di digitalizzazione per l'intera catena del valore dell'ecosistema: «È un necessario cambio di mentalità che porta vantaggi a tutti i componenti di un ecosistema e fa capire anche ai piccoli che la forza sta nell'unione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### TRASFORMAZIONE CULTURALE

**Un cambio di mentalità necessario: l'approccio per filiera permette a tutti di evolvere in senso digitale**

#### MOTTO PERPETUO

Solo insieme possiamo raggiungere ciò che ciascuno di noi cerca di raggiungere.

KARL JASPERS (1883-1969)



**Fragilità emergenti.** La catena logistica ha dimostrato tutta la sua fragilità nei mesi dell'emergenza pandemica e anche oggi le forniture internazionali registrano criticità imprevedibili, come ha dimostrato anche il recente blocco del canale di Suez: Maersk ha avviato con Ibm un progetto per il monitoraggio in tempo reale del processo



Peso: 1-1%, 20-48%

# Fisco, riparte la notifica degli atti emessi nel 2020

## Accertamento

Si sblocca la macchina delle notifiche sospesa a causa Covid-19. Con il provvedimento firmato dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, reso noto ieri, gli uffici provvederanno a notificare gli atti di accertamento e gli altri provvedimenti impositivi, diversi dalle cartelle

di pagamento, che risultavano in scadenza tra l'8 marzo e il 31 dicembre 2020.

**Deotto e Lovecchio** — a pag. 29

# L'Agenzia riprende le notifiche degli atti emessi nel 2020

## Accertamento

L'operazione tra marzo 2021 e febbraio 2022 con l'ordine cronologico di emissione

Per le Entrate la data di emissione è provata anche dai sistemi informativi

### Dario Deotto

Alla fine, il tanto agognato provvedimento attuativo relativo alla «scissione decadenziale» degli atti emessi nel 2020 e da notificarsi nel 2021/2022 è stato reso noto. Infatti, con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate di ieri (prot. 88314/2021), sono state emanate le disposizioni di attuazione dell'articolo 157 del Dl Rilancio 2020 (Dl 34/2020) relativo alla «proroga dei termini al fine di favorire la graduale ripresa delle attività economiche e sociali». Anche se, leggendo le motivazioni del provvedimento, si scopre che la principale finalità risulta quella relativa alle interrelazioni con la definizione degli av-

visi bonari (si veda l'articolo a lato) prevista dall'articolo 5 del Dl 41/2021.

A ogni modo, questo significa che d'ora in poi gli uffici provvederanno a notificare gli atti di accertamento e gli altri provvedimenti impositivi, diversi dalle cartelle di pagamento, che risultavano in scadenza (senza tenere conto della sospensione stabilita dal-

l'articolo 67 del Dl 18/2020) tra l'8 marzo e il 31 dicembre 2020.

Con riguardo a questi atti – che a norma di legge devono venire notificati tra il 1° marzo 2021 e il 28 febbraio 2022 (comma 1 dell'articolo 157) – il provvedimento non dice granché. Viene stabilito semplicemente che gli uffici notificano gli atti «distribuendoli in modalità pressoché uniforme, seguendo prioritariamente l'ordine cronologico di emissione». Ed è proprio questo il punto, sollevato più volte sulle pagine de «Il Sole 24 Ore»: l'emissione degli atti individuati dal comma 1 dell'articolo 157 risulta una sorta di operazione misteriosa che, però, ha delle ripercussioni rilevanti.



Peso: 1-3%, 29-39%

Infatti, anche il termine di emissione dell'atto (31 dicembre 2020), e non solo quello di notifica dello stesso, risulta un termine decadenziale, per il quale le relative regole devono essere fissate da una norma di legge (anche secondaria), entro, tuttavia, lo spirare dello stesso termine di decadenza (quindi, per l'emissione, entro il 31 dicembre dello scorso anno).

In proposito, le norme di legge non possono certo risultare quelle del comma 5 dello stesso articolo 157 in base al quale «l'elaborazione o l'emissione degli atti... è provata anche dalla data di elaborazione risultante dai sistemi informativi dell'Agenzia». Si tratta di una disposizione troppo indeterminata (l'emissione è provata «anche» dalla data di elaborazione), che non può essere ritenuta soddisfacente a rispettare il principio di legalità proprio della decadenza. Né, evidentemente, il principio può ritenersi rispettato in base alla circolare 25/E/2020 delle Entrate, che ha stabilito che gli atti si intendono emessi se risultano «firmati e protocollati» entro il 31 di-

cembre 2020.

Né, a ben vedere, le regole sono state fissate dal provvedimento di ieri, il quale, ad ogni modo, essendo

stato emanato dopo il 31 dicembre 2020, non avrebbe potuto «sanare» l'assenza di una norma di legge (anche secondaria) entro lo spirare del termine di decadenza (per l'emissione) dello scorso anno. Sicché, come più volte è stato riportato su queste pagine, tutti gli atti che sono stati emessi entro il 31 dicembre 2020 e che verranno notificati d'ora in poi (fino al 28 febbraio 2022) sarebbero da ritenersi illegittimi.

Oltre comunque a queste considerazioni tecniche, occorre anche svolgere una piccola riflessione di opportunità. Va ricordato infatti che il provvedimento di ieri - a cui potranno seguire degli altri, così si legge nello stesso - attua, per così dire, le disposizioni dell'articolo 157 del Dl 34/2020, il quale, come riportato inizialmente, ha disposto la proroga dei termini - con questa problematica scissione tra emissione e notifica degli atti - «al fine di favorire la graduale

ripresa delle attività economiche e sociali». Siamo così sicuri che questa ripresa delle attività c'è già stata?

In tutto questo, il provvedimento ricorda che agli atti per i quali si è in presenza di situazioni di indifferibilità e urgenza non si applicano le disposizioni dello stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In base alla circolare 25/E gli atti si intendono emessi se risultano firmati e protocollati

### Le novità in sintesi

1

#### GLI ACCERTAMENTI

##### L'ordine è cronologico

Il provvedimento delle Entrate di ieri stabilisce che gli atti di accertamento e gli altri provvedimenti impositivi individuati dall'articolo 157, comma 1, del Dl Rilancio 2020 devono essere notificati «distribuendoli in modalità pressoché uniforme, seguendo prioritariamente l'ordine cronologico di emissione». Il provvedimento stabilisce ulteriormente che gli uffici derogano a quanto sopra nei casi di indifferibilità e urgenza «o al fine del perfezionamento di adempimenti fiscali che richiedono il contestuale versamento di tributi»

2

#### L'EMISSIONE

##### Il principio dimenticato

Il provvedimento non fissa le regole di emissione degli atti. In base al comma 5 dell'articolo 157 del Dl 34/2020 «l'elaborazione o l'emissione... è provata anche dalla data di elaborazione risultante dai sistemi... dell'Agenzia». Una disposizione indeterminata che non può essere ritenuta soddisfacente a rispettare il principio di decadenza dell'emissione degli atti. Né il principio può ritenersi rispettato con la circolare 25/2020 (gli atti si intendono emessi se «firmati e protocollati» entro il 31 dicembre 2020)

3

#### LO SBLOCCO

##### Invii fino a febbraio 2022

Ai sensi dell'articolo 157, comma 2-bis, del Dl 34/2020, tutte le comunicazioni di irregolarità derivanti dai controlli automatizzati delle dichiarazioni, elaborate fino al 31 dicembre 2020, devono essere spedite dal 1° marzo 2021 al 28 febbraio 2022. Il divieto di spedizione nel corso del 2020 opera con riferimento a qualsiasi annualità d'imposta. Il decreto direttoriale sblocca la spedizione delle comunicazioni prevedendo un criterio tendenzialmente temporale che tenga conto del sovrapporsi degli atti elaborati dopo il periodo di sospensione

4

#### LA PRIORITÀ

##### Atti indifferibili e urgenti

Nel decreto delle Entrate viene prevista la priorità per gli atti indifferibili e urgenti, quali quelli relativi a fattispecie penalmente rilevanti, e per l'invio delle proposte di sanatoria di cui all'articolo 5 del Dl 41/2021. Quest'ultima dispone che, per i soggetti che hanno subito una riduzione del volume d'affari oltre il 30%, gli avvisi derivanti dalla liquidazione delle imposte relative alle dichiarazioni 2017 e 2018 si possano versare senza sanzioni. La procedura è d'ufficio: l'Agenzia predisponde e trasmette la liquidazione degli importi dovuti.



#### CAMBIO DI PARAMETRI

Le nuove forme di intermediazione, a partire da quelle sul web, stanno modificando la figura dell'agente di commercio: su queste nuove figure si stanno concentrando sempre di più gli ispettori Enasarco



Peso: 1-3%, 29-39%

## Welfare Tre opzioni per l'erogazione dell'assegno unico ai figli

**Massara  
e Prioschi**

— a pagina 31



# Tre opzioni per l'erogazione dell'assegno unico per i figli

Welfare

Per i lavoratori dipendenti gestito tramite i datori di lavoro, l'Inps o entrambi. Valore ancora da definire purché nel rispetto delle risorse disponibili

**Barbara Massara  
Matteo Prioschi**

L'assegno unico potrà essere riconosciuto o sotto forma di erogazione mensile monetaria o come credito d'imposta, al genitore richiedente o direttamente al figlio. Sono questi alcuni dei principi generali affermati dalla legge delega 46/2021, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 6 aprile, che introduce la nuova misura dell'assegno unico e universale per i figli a carico.

Per rendere operativo il nuovo strumento, il prossimo passo consiste nella definizione e approvazione di uno più decreti legislativi. L'obiettivo è partire a luglio con l'assegno, ma gli aspetti da definire sono molti, senza dimenticare il problema di budget (si veda il Sole 24 Ore del 31 marzo). La legge delega, infatti, non indica il valore dell'assegno o il minimo e il massimo entro cui collocarlo, purché si ri-

spetti il budget disponibile, determinato dalle risorse stanziare ad hoc e da quelle derivanti dalla soppressione di altre agevolazioni che saranno sostituite dal nuovo aiuto. Inoltre, la partenza infrannuale a luglio rischia di complicare la vita dei datori di lavoro, dei professionisti e delle softwarehouse ancora profondamente impegnati nella gestione delle misure emergenziali Covid-19. Per evitare gli stessi problemi amministrativi e gestionali avuti lo scorso anno con il trattamento integrativo e l'ulteriore detrazione, sarebbe pertanto logica e auspicabile la decorrenza dal prossimo anno fiscale.

In assenza delle disposizioni attuative, è lecito domandarsi se questa erogazione sarà gestita solo dal datore di lavoro oppure dall'Inps, o congiuntamente dai due, come avviene ad esempio oggi per l'assegno nucleo familiare. L'assegno unico, infatti, andrà a sostituire una serie di prestazioni sociali, alcune delle quali anticipate dal datore di lavoro, altre erogate direttamente dall'istituto di previdenza (assegno di natalità, premio alla nascita, assegno nucleo familiare oltre tre figli concesso dai Comuni), ma anche le detrazioni per figli a carico secondo l'articolo 12, comma 1, lettera c) e comma 1-

bis del Tuir.

La nuova misura dovrebbe pertanto avere la natura e la forma di beneficio economico finalizzata a sostenere i nuclei familiari con più figli a carico. Infatti, sebbene definito unico e universale, in quanto destinato potenzialmente a tutti i cittadini in possesso dei requisiti dettati dall'articolo 2, comma 1, lettera f) della legge delega, l'assegno è attribuito in base a criteri di progressività basati sull'Isee, indicatore, che rappresenta un indicatore complessivo, ma anche più aderente al vero, della situazione economica del nucleo familiare. È questo un altro dei principi generali stabiliti dalla legge delega, che quindi si sgancia dal puro parametro reddituale da sempre utilizzato per l'attribuzione delle detrazioni (reddito individuale) o dell'assegno del nucleo familiare (reddito



Peso: 1-2%, 31-20%

del nucleo familiare). Ne conseguirà l'inclusione, ad esempio, degli incapienti, cioè di coloro che, in ragione del basso reddito, non beneficiavano di alcuna detrazione, in quanto esenti da prelievo fiscale.

Poiché la legge delega non individua le classi di progressività della nuova misura in funzione del valore dell'Isee, è difficile oggi poter stimare i vantaggi o gli svantaggi apportati dalla nuova misura rispetto a quelle che dovrebbe andare a sostituire. Uno degli aspetti che lascia più dubbi è il requisito anagrafico del figlio a carico, per il quale l'assegno è riconosciuto, che deve essere minorenni o maggio-

renne fino a 21 anni, con la sola eccezione in caso di disabilità, a fronte della quale si prescinde dall'età. Nelle famiglie italiane sono infatti molti i figli a carico over 21 anni, per i quali i rispettivi genitori hanno sempre potuto fruire delle detrazioni per familiare a carico e che, se non disabili, non daranno diritto alla fruizione del nuovo assegno unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il cambio di regole a luglio potrebbe determinare ulteriori aggravii gestionali per aziende e consulenti**



Peso: 1-2%, 31-20%

# Le agevolazioni alle nuove cooperative con procedura a sportello

Nuova Marcora

Atteso in Gazzetta il decreto  
che chiarisce l'operatività  
dello strumento

**Alessandro Sacrestano**

Il decreto del direttore generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello Sviluppo economico ha chiarito gli aspetti operativi per l'applicazione delle agevolazioni destinate alla nascita di società cooperative secondo i dettami del Dm del 4 gennaio 2021 (Nuova Marcora). Oltre ai particolari relativi alle caratteristiche soggettive dei beneficiari, il decreto ribadisce alcuni aspetti sulla valutazione delle domande. Le agevolazioni saranno concesse sulla base di una procedura valutativa con procedimento a sportello con domande da presentare direttamente alle società finanziarie partecipate ministeriali. Le società che ricevono le richieste valutano la concessione del prestito entro 60 giorni dalla ricezione della domanda, periodo nel quale portano a termine le verifiche del Codice antimafia, del Registro nazionale aiuti, la regolarità contributiva e la verifica della disponibilità delle risorse.

Successivamente, si passa alla stipula del contratto di finanziamento

agevolato entro 180 giorni dalla comunicazione della disponibilità delle risorse. Nel caso in cui il finanziamento sia concesso per la realizzazione di un programma di investimento da implementarsi ai sensi del regolamento (Ue) n. 651/2014 della Commissione del 17 giugno 2014, le società finanziarie effettuano l'erogazione in più momenti, a stati di avanzamento lavori. Le erogazioni, esclusa la prima, possono essere concesse in anticipazione per un ammontare massimo pari al 25% del finanziamento.

Le agevolazioni sono cumulabili con qualsiasi altra agevolazione, incluse quelle concesse a titolo de minimis. Il decreto ricorda anche il regime dei controlli, in base al quale le cooperative beneficiarie trasmettono alle finanziarie la documentazione utile al monitoraggio.

La revoca scatta nei casi di accertamento dell'assenza di uno o più dei requisiti; quando la società cooperativa beneficiaria abbia reso dichiarazioni mendaci o esibito atti falsi o contenenti dati non rispondenti a verità; fallimento della società coo-

perativa beneficiaria, o apertura nei confronti della società di altra procedura concorsuale con finalità liquidatoria e cessazione dell'attività; mancato rispetto dei limiti di cumulo delle agevolazioni; mancata restituzione di due rate consecutive del finanziamento; per le agevolazioni concesse a fronte di investimenti da realizzarsi ai sensi del regolamento (Ue) n. 651/2014 della Commissione del 17 giugno 2014, la mancata definizione del programma di investimento entro 36 mesi dalla data di stipula del contratto o entro il maggior termine concesso; utilizzo del finanziamento agevolato per scopi diversi da quelli per cui il finanziamento agevolato è stato concesso.

La piena operatività della misura è rimandata al 15° giorno successivo alla pubblicazione del decreto nella Gazzetta Ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



Il ministro dell'Economia al G20: ci sarà un nuovo scostamento di bilancio. L'Istat: quasi metà delle imprese è a rischio

# Franco: un nuovo decreto Sostegni Per Gelmini riaperture da maggio

**ROMA** Mentre continuano le proteste di commercianti, ristoratori e ambulanti contro le chiusure decretate dal governo, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, conferma che arriveranno nuovi sostegni alle imprese. E il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ribadisce l'importanza di non ritirare troppo presto gli aiuti all'economia, almeno finché la pandemia non sarà domata dai vaccini. Un messaggio di speranza per i piccoli imprenditori arriva anche dalla ministra degli Affari regionali, Mariastella Gelmini. «Aperture ci saranno, soprattutto da maggio, forse qualcosa già dal 20 di aprile», ha detto intervenendo agli Stati generali del settore matrimoni ed eventi, uno dei più colpiti dalla crisi e per il quale, ha assicurato, «col prossimo scostamento di bilancio» ci saranno sostegni ad hoc.

Della necessità di aumenta-

re ancora il deficit per il 2021, dopo i 32 miliardi già autorizzati dal Parlamento e con i quali è stato finanziato il decreto legge Sostegni, ha parlato ieri Franco nella conferenza stampa al termine della seconda riunione annuale del G20 di cui l'Italia è presidente di turno. Il ministro ha detto che nelle prossime settimane il governo presenterà il Def, Documento di economia e finanza, e chiederà un «nuovo scostamento di bilancio che verrà utilizzato per un altro decreto Sostegni». Si parla di una trentina di miliardi, anche se Forza Italia, con Antonio Tajani, ribadisce la richiesta di «uno scostamento di 20 miliardi ogni mese». Dopo gli aiuti a imprese e famiglie, ha detto Franco, «gli interventi più strutturali verranno indicati nel Piano nazionale di ripresa e resilienza che verrà presentato alla Commissione europea entro la fine di aprile» per ottenere i circa 200

miliardi destinati all'Italia. Nel Def verranno aggiornate le stime di crescita del Pil nel 2021, probabilmente tra il 4 e il 4,5% (rispetto al 6% previsto in precedenza). «Il primo trimestre di quest'anno — ha detto Franco — sarà in leggera flessione. Poi ci aspettiamo una ripresa nel secondo che dovrebbe accentuarsi nel terzo e quarto, in relazione alla graduale riapertura delle attività economiche». La situazione rimane incerta e legata al successo della campagna vaccinale, ha aggiunto Visco, mentre l'Istat, nel Rapporto sulla competitività, dice che quasi la metà delle imprese italiane sono «strutturalmente a rischio» e una su tre pensa di non farcela a superare la pandemia. «Sono molto preoccupato — dice il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio —

Abbiamo bisogno di un provvedimento particolare per le nostre piccole imprese». Infine, Franco ha annunciato che l'accordo sulla tassazione internazionale potrebbe essere raggiunto al meeting del G20 di luglio a Venezia.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**32 miliardi**  
Lo scostamento di bilancio già approvato dal Parlamento. Ne verrà chiesto un altro

**11 miliardi**  
L'entità delle misure varate con il decreto Sostegni per le imprese

## La parola

### DEF

In economia l'acronimo «DEF» indica il Documento di Economia e Finanza. Si tratta di un documento che contiene le politiche che il governo intende attuare sulla base di determinate previsioni di crescita. All'interno ci sono gli obiettivi di politica economica e il programma dello Stato per il raggiungimento di alcuni target sul Pil, deficit, debito pubblico insieme a stime su lavoro e inflazione



Peso:6-35%,7-4%



Sopra e accanto, manifestazioni ieri in piazza Plebiscito a Napoli da parte di commercianti e gestori di locali contro le chiusure imposte per evitare la diffusione del Covid-19. A Roma (sotto), alcuni imprenditori hanno aperto i ristoranti come forma di protesta contro il perdurare delle restrizioni



Peso:6-35%,7-4%



# Bombardieri (Uil): obiettivo zero morti sul lavoro

## Il sindacalista: campagna di sensibilizzazione con testimonial di sport e spettacolo

**ROMA** La Uil lancia la campagna «Zero morti sul lavoro», coinvolgendo testimonial del mondo dello sport, dello spettacolo e della cultura. Da Ciro Immobile ad Ambra Angiolini, da Gabriele Gravina a Luca Pancalli. Ciascuno si è fatto fotografare mentre fa il gesto Ok con le dita, accanto allo slogan «Zero morti sul lavoro? Ok», e condividerà questa immagine sui propri profili e pagine social.

### Perché questa iniziativa?

«Perché — risponde il segretario generale, Pier Paolo Bombardieri — pensiamo che il tema della sicurezza sul lavoro sia strategico. Lanciamo questa campagna ora perché quando c'è una grande crisi, come quella che stiamo vivendo, c'è la tendenza a trascurare questo tema. E invece molti lavoratori sono morti di Covid anche perché, soprattutto all'inizio, i dispositivi di sicurezza non c'erano o erano inadeguati. Inoltre, temiamo

che quando ci sarà la ripresa, la questione della sicurezza sul lavoro venga sacrificata».

### Il gesto Ok, perché?

«Non tutti lo sanno, ma in guerra i militari americani usavano scrivere su una bandiera visibile da lontano il numero di perdite subite. Nei casi fortunati scrivevano OK, che stava per zero killed, nessun ucciso. È il nostro obiettivo, che vogliamo condividere con personaggi della cultura, dello sport, dello spettacolo. Abbiamo avuto già tante adesioni. E vogliamo portare questo tema anche nelle scuole».

### Zero morti sul lavoro anche da Covid. Come?

«Abbiamo aggiornato i protocolli di sicurezza sul lavoro e sottoscritto quello per la campagna di vaccinazione nei luoghi di lavoro. Sono passi indispensabili».

**Non c'è il rischio che si creino nuove discriminazioni, cioè che lavoratori giovani possano avere il vaccino**

### prima di anziani e persone fragili?

«No, perché per quando saremo pronti a partire nei luoghi di lavoro, contiamo che ci siano vaccini in abbondanza per evitare questo rischio. Se tutto va bene, per organizzare le vaccinazioni dei lavoratori ci vorranno 3-4 settimane. Per quella data le forniture, almeno così ci dicono, dovrebbero essere adeguate a soddisfare tutte le richieste e quindi le vaccinazioni dei lavoratori in azienda si aggiungeranno a quelle della normale campagna vaccinale nelle strutture pubbliche. Inoltre, anche nei luoghi di lavoro verrà data priorità ad anziani e persone fragili».

### L'Istat ha appena segnalato che in un anno gli occupati sono calati di quasi un milione. Il sindacato cosa propone?

«Di accelerare gli investimenti e per questo siamo in attesa di essere convocati dal

presidente del Consiglio, Mario Draghi, sul Recovery plan. Ogni misura del piano dovrà indicare l'impatto sull'occupazione e noi vogliamo essere coinvolti. C'è inoltre bisogno di riformare gli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro. Infine, ci sono troppe crisi aziendali ancora aperte e su questo fronte stiamo avendo qualche difficoltà di rapporti con il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti».

**Enrico Marro**

### La sicurezza

Il tema della sicurezza è strategico, deve diventare centrale anche nella ripresa

### Al vertice



● La Uil, guidata dal segretario generale Pier Paolo Bombardieri, lancia una campagna di sensibilizzazione per «Zero morti sul lavoro» con testimonial del mondo dello sport e della cultura.

Ogni misura del Recovery plan dovrà indicare l'impatto sull'occupazione e noi vogliamo essere coinvolti. Bisogna riformare gli ammortizzatori sociali



Peso:23%

Lavoro, nuove proteste. Landini: no licenziamenti fino a ottobre

# L'affondo dei sindacati “Vietare fino a ottobre tutti i licenziamenti”

Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo di prolungare lo stop anche per le grandi imprese  
Le politiche per l'impiego non decollano, Orlando verso il commissariamento di Anpal

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Prorogare il blocco dei licenziamenti al 31 ottobre per tutti. Superare il doppio binario - che svincola le grandi imprese già dal primo di luglio - e avere una data unica. È quanto chiedono al governo Cgil, Cisl e Uil, allarmate dai dati sull'occupazione, dalle code dei nuovi poveri per i pacchi di cibo, dalle proteste di piazza di piccoli esercenti sempre più esasperati da chiusure e mini-ristori, dalle tante crisi aziendali irrisolte.

La richiesta dei sindacati arriva il giorno dopo i nuovi numeri Istat: quel milione di occupati persi in un anno di pandemia da sommare a 717 mila inattivi in più, tra i quali si nascondono molti potenziali disoccupati, oggi protetti dall'ombrello della Cassa integrazione, oltre agli scoraggiati da prospettive nulle di lavoro. Precari, giovani, donne, autonomi su tutti. Ma anche uomini in Cig a zero ore di imprese decotte. Un milione e 700 mila lavoratori da riqualificare quanto prima. E da rimettere in carreggiata in tempo per intercettare il treno dei nuovi investimenti verdi e digitali foraggiati dal Recovery, quando arriverà.

Ecco il punto, quando il blocco dei licenziamenti finirà: la rete di sostegno e rilancio è piena di buchi. La riforma degli ammortizzatori non c'è. Quella delle pensioni neppure, ma le aziende hanno bisogno di scivoli ora più che mai. Le politiche attive sono incaglia-

te. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando in un mese ha attivato tutti i tavoli con le parti sociali. Ha anche chiesto, come primo atto, all'Anpal e al suo presidente Mimmo Parisi di riavviare l'assegno di ricollocazione, fino a 5 mila euro che finiscono ai centri per l'impiego o alle agenzie private se riescono a trovare un posto al disoccupato. Parisi ha preparato una bozza di delibera. Il ministro ha preteso modifiche: di collegare l'assegno alla formazione. Da allora il nulla. Parisi è di nuovo in Mississippi: partito il 26 marzo fino al 4 maggio. Al suo ritorno potrebbe trovare l'Anpal commissariata.

Un gesto forte che va però nella direzione dell'allarme dei sindacati, gonfiato anche dall'altro report diffuso ieri dall'Istat, secondo cui il 45% delle imprese italiane è strutturalmente a rischio. Basta una crisi esogena a «metterne a repentaglio l'operatività», soprattutto nei settori a basso contenuto tecnologico e di conoscenza. Figuriamoci ora dopo una pandemia devastante. «Chiediamo di portare il blocco dei licenziamenti per tutti dal 30 giugno al 31 ottobre», dice perciò Maurizio Landini (Cgil). «La data del 30 giugno è troppo vicina, si deve proseguire fino alla fine della campagna vaccinale», aggiunge Luigi Sbarra (Cisl). «Fino alla fine della pandemia, per dare serenità alle persone», ribadisce Domenico Proietti (Uil). «Serve un piano straordinario per l'occupazione sia nel settore priva-

to che in quello pubblico», insiste ancora Landini.

Il blocco dei licenziamenti va avanti in Italia dal 23 febbraio 2020, unico Paese in Europa. E finirà il 30 giugno, ma non per tutti. Le grandi imprese e quelle dotate di CigO - la Cassa integrazione ordinaria - potranno ristrutturarsi dal primo luglio. Le altre - le piccole dei servizi - oggi coperte dall'assegno ordinario e dalla Cig in deroga potranno tirare avanti ancora fi-

no al 31 ottobre, sfruttando la Cig Covid pagata dallo Stato. Nel 2020 l'Inps ha autorizzato 4 miliardi di ore di Cig Covid, rivela il Rendiconto sociale presentato ieri. Un record storico, se si pensa alle 259 mila ore dell'anno prima. Ma - ed è una buona notizia - il tiraggio, le ore effettivamente usate dalle imprese, si è fermato al 40% di quelle autorizzate. Questo ha portato a risparmi per lo Stato e per l'Inps. E fa sperare in un numero contenuto di aziende zombie. Ma non promette bene sul futuro, forse ancora per molto caratterizzato da sottoccupazione: impieghi di poche ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

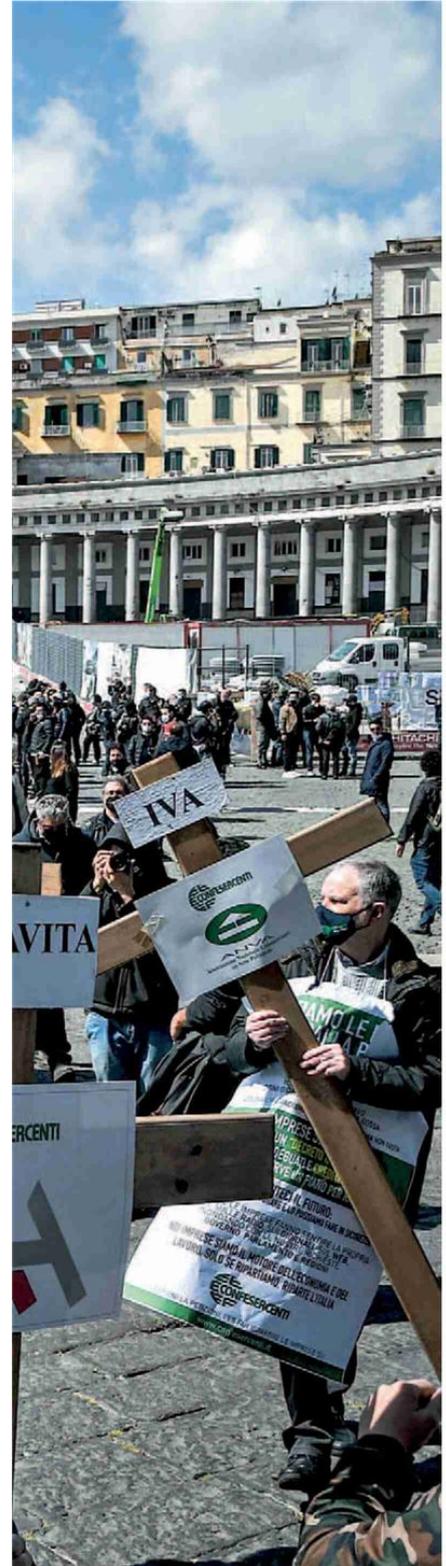


Peso: 1-2%, 8-64%, 9-17%

## L'appello di Landini



Maurizio Landini guida la Cgil dal 24 gennaio 2019. Ieri ha chiesto di "portare dal 30 giugno al 31 ottobre" il blocco dei licenziamenti per tutte le imprese. A destra, la protesta della Confesercenti per le chiusure, con le croci di legno in piazza del Plebiscito a Napoli



Peso: 1-2%, 8-64%, 9-17%

Intervista al presidente degli industriali veneti

# Carraro "No al blocco delle uscite, ora riformiamo gli ammortizzatori"

di Roberto Mania

**ROMA** – «Non si può proseguire con le proroghe del blocco dei licenziamenti, dobbiamo sfruttare questi mesi per riformare entro giugno gli ammortizzatori sociali e consentire a chi perde il posto di lavoro di riqualificarsi e trovare un'altra occupazione». È la risposta al segretario della Cgil Maurizio Landini che arriva da Enrico Carraro presidente degli industriali del Veneto e del gruppo di famiglia che produce sistemi di trasmissione per trattori e macchine movimento terra, quasi 500 milioni di fatturato, 3.500 dipendenti, metà in Italia e gli altri negli stabilimenti di Cina e India.

**Perché dice no alla richiesta dei sindacati?**

«Perché era giusto mantenere il blocco dei licenziamenti e la proroga della cassa integrazione in un periodo di emergenza, ma ora dobbiamo uscirne con una riforma delle politiche attive del lavoro. La priorità non deve più essere la difesa del posto di lavoro, bensì la difesa dell'occupabilità dei lavoratori. Si deve investire nella formazione delle persone: chi perde un lavoro deve essere formato per trovarne un altro. È questa la sfida che abbiamo davanti. Anche in questo momento ci sono aziende che vanno molto bene e che avrebbero bisogno di assumere ma non trovano i lavoratori con le

competenze adatte. Bisogna rinnovare i centri per l'impiego accanto ai quali consentire di operare alle aziende private che hanno il *know how* necessario».

**Secondo lei siamo fuori dall'emergenza? L'Istat dice che abbiamo perso quasi un milione di posti di lavoro, nonostante il blocco dei licenziamenti.**

«Alcune filiere produttive sono sicuramente fuori dall'emergenza».

**Quali?**

«Il settore degli elettrodomestici, quello della componentistica della meccanica. Mentre sono fermi settori come la moda. Per questo un nuovo blocco indiscriminato non è quello che serve».

**Ma se le aziende che vanno bene non licenzieranno, lo faranno le altre. Non crede che questo possa alimentare tensioni sociali?**

«Circola un'idea davvero sbagliata, e cioè che lo sport nazionale degli imprenditori sia quello di licenziare. Non è questo il nostro mestiere. Chi va bene ha bisogno di assumere, non di licenziare».

**D'accordo, ma le imprese in crisi licenzieranno o no?**

«Come sempre ci saranno gli ammortizzatori sociali. Dobbiamo cambiarli e adattarli. Tutto questo si può fare entro pochi mesi, perché aspettare l'autunno?»

**Perché questi sono i tempi realistici per una riforma.**

«Ecco, dovremmo approfittare di questa situazione per cambiare i tempi, le nostre brutte abitudini».

**Insisto: non vede il rischio di conflitti sociali?**

«Ciascuno ha il suo punto di vista. Io posso parlare per quel che vedo in Veneto. Certo, per alcuni settori economici come il commercio o la ristorazione è davvero una tragedia, poverini. Nell'industria ci saranno sicuramente dei problemi ma, lo dico a livello empirico, non credo che saranno pesanti. Tutte le aziende che esportano vanno bene. Il problema è il mercato interno».

**E presto, quando scadrà la moratoria, molte imprese si ritroveranno in difficoltà nel restituire i debiti contratti con le banche.**

«È problema che dovrà essere affrontato. Penso, per esempio, a trasformare i crediti in equity, potrebbe essere una soluzione. Certo, si deve impedire che le aziende finiscano in mani straniere».

**Accusavate il governo Conte di essere anti-imprese, va meglio con Draghi?**

«Non mi è mai piaciuta l'espressione anti-imprese. In ogni caso vedo una maggiore sensibilità e conoscenza del mondo delle imprese da parte del



AL VERTICE  
L'IMPRENDITORE  
ENRICO  
CARRARO

*Circola una idea sbagliata, che lo sport nazionale degli imprenditori sia quello di licenziare*



Peso: 8-26%, 9-6%

LE MISURE

# Tasse congelate e più sostegni per rispondere ai commercianti

Gli emendamenti per rafforzare il decreto al Senato fermano la Tosap sui tavolini e l'Imu degli alberghi

di Roberto Petrini

**ROMA** – L'Italia del commercio, del turismo, dei ristoranti, dei pub, delle pasticcerie e degli ambulanti protesta per il secondo giorno consecutivo. Mentre il governo accelera su un pacchetto di provvedimenti di blocco di tasse e nuova liquidità, da Firenze a Napoli, da Palermo a Torino ieri si sono moltiplicate le manifestazioni, spesso simboliche ma piene di rabbia. A Pistoia gli ambulanti hanno montato i banchi in piazza ma senza esporre la merce, in Piazza del Plebiscito a Napoli hanno manifestato 15 categorie rappresentate da altrettante croci. Con le cifre Confcommercio e Confesercenti partecipano alla battaglia ribadendo perdite di fatturato e posti di lavoro e cali di presenze turistiche.

E il governo? La preoccupazione è tangibile. Ieri il ministro dell'Economia Daniele Franco, durante la conferenza stampa seguita al G20 di Roma, ha inviato messaggi rassicuranti: «Auspichiamo una graduale riapertura di tutte le attività nei prossimi mesi», ha detto. Ha aggiunto di attendere «una ripresa

dell'economia nel secondo trimestre con una accentuazione nella seconda metà dell'anno» e ha annunciato un nuovo decreto Sostegni supportato da uno scostamento di bilancio che, secondo fonti parlamentari arriverebbe ormai a 30 miliardi.

La risposta di governo e maggioranza passerà anche per il decreto Sostegni 1, da 32 miliardi, varato nei giorni scorsi e ora in discussione al Senato. «Rafforzeremo le misure per salvaguardare imprese e lavoro», ha dichiarato il relatore del provvedimento Daniele Manca (Pd). Si attende infatti un pacchetto di emendamenti, in sintonia con le scelte del governo e aperto all'intesa all'interno della vasta maggioranza, rivolto alla crisi del settore dei servizi afflitto dai lockdown. Quattro i punti di intervento: il primo è la sterilizzazione della Tosap, la tassa sul suolo pubblico che gli esercizi pagano sui tavoli all'aperto. Il secondo è un intervento sull'Imu degli alberghi, fino ad oggi a macchia di leopardo ed affidato ai Comuni, che dovrebbe aiutare a bloccare un costo fisso in assenza di clientela. Il terzo riguarda il credito d'imposta che i negozianti possono ricevere a fronte del pagamento degli affitti: è scaduto a dicembre scorso e ad aprile scade anche

quello speciale per le attività ricettive. Infine si parla anche di un rinnovo del credito d'imposta per la sanificazione scaduto nel dicembre scorso: ritenuto non più necessario in presenza di chiusure sembra possa essere utile nelle zone dove è consentito l'asporto e dunque c'è personale al lavoro.

L'altra partita importante è quella del credito e della liquidità. In questo caso l'intervento entrerà nel Sostegni 2, nelle prossime settimane. Fino ad oggi sono state concesse moratorie sui debiti contratti prima del Covid all'inizio dello scorso anno e garanzie sui nuovi crediti per piccole aziende (Sace) e più grandi (Mediocredito): in tutto, fino a ieri, circa 347 miliardi. Il meccanismo tuttavia scade a fine giugno ed è necessario un rinnovo per evitare la chiusura delle linee di ulteriore credito e il rischio di fallimenti: nell'ambito del Sostegni 2 si pensa di inserire 8-10 miliardi di garanzie che potrebbero attivare prestiti per circa 100 miliardi. Altri 11 miliardi, come nel Sostegni 1, dovrebbero essere disponibili per i ristoratori in senso stretto dove potrebbe essere introdotto un ulteriore affinamento delle misure con perequazioni previste per chi ha perso di più. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il ministro Franco  
"Nel secondo  
trimestre arriverà  
la ripresa economica"*



Peso: 29%

La protesta

# “Ho aperto il ristorante ma non sono un fuorilegge”

di Corrado Zunino

**ROMA** – Ha aperto a mezzogiorno, ieri, dietro Fontana di Trevi. “Agrodolce”, sette tavoli all’interno, due in strada. Menù arrangiato, dice, «con i 500 euro di spesa rimasti per preparare il pranzo». Cinque poliziotti municipali sono entrati, primi clienti, e hanno steso su uno dei tavolini un verbale lungo un’ora. Saranno 400 euro di multa e, applicando la legge alla lettera, cinque giorni di chiusura forzata. Richiusura. Antonio Russo, 26 anni, figlio di famiglia bene (il palazzetto di Via dei Crociferi dove sorge il ristorante è dei genitori, titolari di una gelateria e un negozio di abbigliamento), ha scelto di sfidare la municipale e lo Stato: «Non sono un fuorilegge, sono solo senza un reddito».

**Da quando era chiuso?**

«Dal 15 ottobre, quasi sei mesi a fatturato zero e i costi fissi che avanzano».

**Chi deve pagare?**

«I due cuochi, e dare un reddito e una speranza a me e a Maria, compagna, socia».

**Quando ha aperto Agrodolce?**

«Nel 2018. Inizialmente cucina turistica, vista la zona. Poi abbiamo introdotto prodotti della campagna romana per costruire un pubblico nostro. A marzo 2020 abbiamo perso tutto, lockdown. L’11 maggio abbiamo riaperto, zoppicando fino all’autunno, accendendo mutui per coprire i vuoti d’incasso. Poi, metà ottobre, si è spenta la luce».

**Ha riaperto perché?**

«Perché non ho un altro modo per vivere autonomamente, perché spero che altri ristoratori mi seguano. Perché, senza gesti come questo, i politici, che stanno a trecento metri da qui, neppure rispondono alle mail». © RIPRODUZIONE RISERVATA

“



*L’ho fatto per attirare l’attenzione dei politici ma gli unici ad entrare sono stati i poliziotti che mi hanno multato*

**ANTONIO RUSSO**  
PROPRIETARIO  
DI AGRODOLCE

”



Peso: 16%

Le diseguaglianze

# I miliardari nel mondo aumentano di un terzo Il Fmi: imposta sui ricchi

Nell'anno del Covid  
660 nuovi ingressi  
In Usa i 400 maggiori  
patrimoni controllano  
il 18% del Pil contro  
il 9% del 2010

dal nostro corrispondente  
**Federico Rampini**

**NEW YORK** – Per qualcuno pandemia e lockdown sono stati una manna dal cielo: i miliardari. La classifica annua dei miliardari mondiali realizzata dalla rivista americana *Forbes* conferma questo bilancio: gli ultimi dodici mesi sono stati generosi con gli immensamente ricchi, i vincitori che dalla crisi hanno tratto maggiori guadagni. I loro ranghi sono aumentati del 30% aggiungendo 660 nuovi ingressi nel club che ora annovera 2.755 membri. Il loro patrimonio complessivo nel marzo 2021 ha raggiunto 13.100 miliardi di dollari ed è aumentato di ben 5.000 miliardi di dollari solo nei dodici mesi precedenti, in un periodo che per la maggioranza della popolazione è stato segnato da morti e malattie, disoccupazione e impoverimento.

Al primo posto nell'elenco si conferma Jeff Bezos, fondatore e azionista di maggioranza relativa di Amazon. La sua azienda ha stravinto la sfida dei lockdown aumentando al 42% la sua quota del commercio digitale. Al secondo posto Elon Musk di Tesla, seguito da Bernard Arnault (Lvmh), Bill Gates, Mark Zuckerberg (Facebook). L'andamento eccellente di molte Borse, tra cui Wall Street, ha contribuito in modo decisivo al

loro ulteriore arricchimento. Solo negli Stati Uniti i 400 più ricchi hanno visto la loro porzione del Pil raddoppiare in dieci anni, dal 9% nel 2010 al 18% nel 2020.

Di fronte all'ulteriore aumento delle diseguaglianze e alla formidabile accelerazione nella concentrazione di ricchezza, il Fondo monetario internazionale lancia la proposta di una "tassa di solidarietà": dovrebbe colpire i più ricchi e quelle imprese che dalla pandemia e lockdown hanno tratto profitti eccezionali. Vitor Gaspar, capo della sezione fiscale al Fmi, lancia la proposta ai governi perché «i cittadini percepiscano che tutti contribuiscono allo sforzo della ripresa». Il dirigente del Fmi sottolinea che il 2020 ha impoverito in modo particolare i più giovani e le fasce deboli della manodopera; ricorda il precedente della Germania che aumentò l'aliquota sullo scaglione più elevato di reddito come tassa di solidarietà per finanziare la riunificazione. A questa sovrainposta temporanea sui redditi dei più ricchi, secondo l'esperto del Fondo dovrebbe aggiungersene una sui sovraprofitto accumulati nel 2020 da molte aziende.

La proposta del Fmi è allineata con i cambiamenti della politica fiscale americana proposti da Joe Biden, e che dovranno affrontare l'iter

di approvazione al Congresso. Su tutti spicca l'aumento della tassa sugli utili societari dal 21% al 28%, a cui l'Amministrazione Biden vuole affiancare una global minimum tax sulle multinazionali. Qualcosa di simile sta accadendo a livello locale, almeno in quegli Stati Usa che sono governati dai democratici. È il caso di New York, dove il governatore Andrew Cuomo ha concordato con l'assemblea legislativa locale un bilancio da 212 miliardi con due misure radicali. Da una parte un aumento della tassazione locale sulle imprese e le persone fisiche ad alto reddito, che dovrebbe fruttare 4,3 miliardi aggiuntivi di gettito. D'altra parte due miliardi di aiuti agli immigrati senza permesso di soggiorno, per compensarli del fatto di non aver ricevuto i sussidi federali erogati dalle varie manovre anticrisi del 2020 e 2021. La svolta di Cuomo non era scontata visto che in passato il governatore si era distinto per le sue posizioni moderate e centriste. Ma tutta la politica economica sta orientandosi verso una finalità redistributiva. La prima legge di bilancio ap-



Peso: 44%

provata dal Congresso durante la presidenza Biden ha stanziato 1.900 miliardi di dollari prevalentemente per aumentare il reddito del ceto medio e dei poveri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

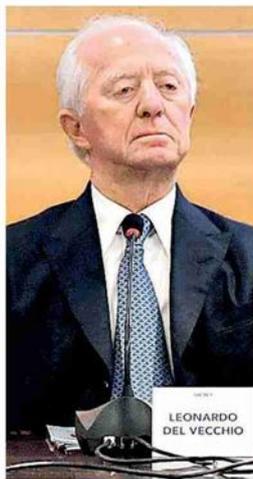
## Chi vince tutto



# 151 mld

### Elon Musk

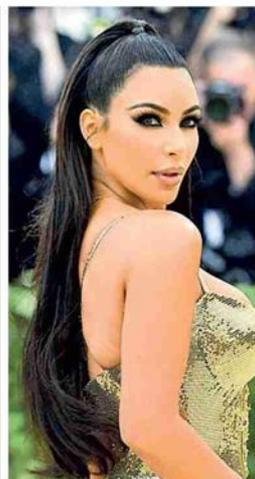
Oggi il magnate sudafricano è il numero 2 nella classifica totale. Prima di lui solo Jeff Bezos



# 25 mld

### Leonardo Del Vecchio

Primo tra gli italiani, numero 62 nella classifica globale, il patron di Luxottica vale 25,8 miliardi di dollari



# 1 mld

### Kim Kardashian

Dai reality show alla classifica più ambita. La più celebre delle sorelle Kardashian si affaccia in classifica



Peso: 44%

SUL BARATRO IL 73% DELLE AGENZIE DI VIAGGIO, IL 60% DELLE ATTIVITÀ D'INTRATTENIMENTO E IL 50% DELL'ABBIGLIAMENTO

# L'Istat: il 45% delle aziende rischia di arrendersi

**Secondo il rapporto dell'Istituto sulla competitività solo l'11% delle imprese italiane risulta solido**  
**LUIGI GRASSIA**

Un limone completamente spremuto: dopo un anno di Covid, il sistema italiano delle aziende non ha più risorse, e se la ripresa economica non arriva presto, assisteremo a fallimenti a catena, e non basteranno né i sostegni né i ristori a evitare il disastro. Dal Rapporto 2021 dell'Istat sulla competitività dei settori produttivi risulta che solo l'11% delle aziende è classificabile come «solido», mentre il 45% appare «strutturalmente a rischio» e il 44% risulta comunque «fragile», pur resistendo (con grande fatica). A causa del lockdown il valore aggiunto (che è quello su cui si reggono le imprese, e in definitiva lo scopo

della loro esistenza e del loro funzionamento) è diminuito dell'11,1% nell'industria, dell'8,1% nei servizi, del 6,3% nelle costruzioni e del 6,0% nell'agricoltura.

La paralisi dei viaggi ha massacrato tutte le attività legate (in modo diretto o indiretto) al turismo: la quota dei titolari di impresa che segnalano seri rischi di chiusura è particolarmente elevata nelle agenzie di viaggio (oltre 73%), in quelle impegnate in attività artistiche o di intrattenimento (oltre 60%), nel trasporto aereo (59%) e nella ristorazione (55%).

Quanto al comparto industriale, risultano in particolare difficoltà le aziende della filiera della moda: abbigliamento (oltre il 50%), pelli (44%), tessile (35%); questo perché ci sono state meno occasioni di uscire con gli abiti nuo-

vi, e la voce di spesa corrispondente è stata fra le prime a essere tagliata.

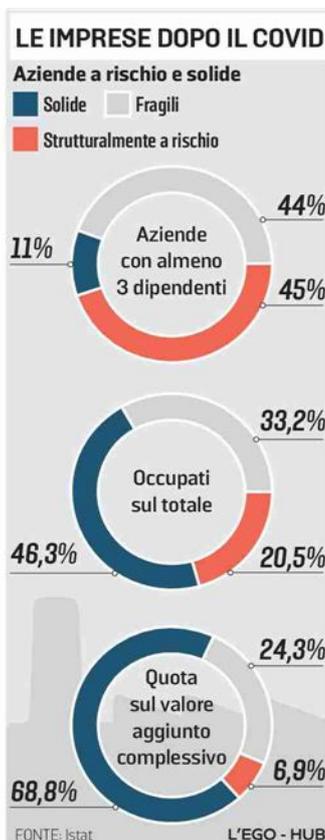
La crisi ha colpito soprattutto le imprese piccole e piccolissime, che hanno subito un crollo della domanda interna e della liquidità; inoltre la pandemia ha esasperato le divisioni territoriali, anche a causa di misure di contenimento che sono state prese su base regionale. In 11 Regioni, si legge nel Rapporto dell'Istat, «la

metà o più delle imprese presenta almeno due di tre criticità che le denotano a rischio alto o medio-alto: riduzione di fatturato, seri rischi operativi e nessuna strategia di reazione alla crisi». Sette di queste Regioni sono nel Mezzogiorno, una al Nord e tre nel Centro Italia. Una diversa classificazione, basata su un indicatore territoriale di «rischio

combinato» (sintesi del rischio per imprese e addetti), mostra sei Regioni hanno un tessuto produttivo ad alto rischio, e cinque di esse appartengono al Mezzogiorno, (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna) e una al Centro (Umbria) mentre le sei a rischio basso sono tutte nell'Italia settentrionale: Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Provincia di Trento). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

**Il Paese è sempre più spaccato in due in condizioni peggiori il Centro Sud**



Peso: 26%

L'INTERVISTA-1

## Orlando: "Nelle piazze disagio vero ora più risorse a chi ha patito di più"

PAOLO BARONI

«Credo che ci sia un comprensibile malessere che cresce, che in alcune frange si radicalizza e del quale si nutre chi tenta di strumentalizzarlo». Con queste parole in un'intervista a *La Stampa* il ministro del Lavoro Andrea Orlando analizza le manifestazioni di piazza di

questi giorni. «La reazione deve essere di fermezza nei confronti degli atti di illegalità, ma anche di attenzione per quello che c'è dietro cercando di migliorare gli interventi». -P.7



**ANDREA ORLANDO** Il ministro del Lavoro: dobbiamo aiutare chi non ce la fa: turismo e imprese di servizi

# "Capisco la rabbia della piazza Diamo più ristori ai settori in crisi"

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI  
ROMA

«Vaccinare tutti non è solo un intervento di carattere sanitario, ma anche un intervento di carattere economico. E' il primo passo», il primo passo verso la ripresa, assicura il ministro del Lavoro Andrea Orlando. «Avere imprese dove il Covid è superato - prosegue - significa avere imprese che possono affrontare in modo diverso la competizione». Quanto alle proteste di questi giorni ed alle tensioni sociali «non può che esserci preoccupazione» aggiunge. «Credo che ci sia un comprensibile malessere che cresce, che in alcune frange si radicalizza e del quale in qualche modo si nutre

chi tenta di strumentalizzarlo. La nostra reazione deve essere di fermezza nei confronti degli atti di illegalità, ma anche di grande attenzione per quello che c'è dietro cercando di migliorare la capacità di intervento». La risposta del governo? «Più tempestività e più risorse a chi a patito di più. Selezionando con attenzione i soggetti, sia per i nuovi sussidi come per una eventuale ulteriore proroga degli ammortizzatori».

**Ma secondo Lei perché tutto questo succede proprio adesso?**

«Perché si somma la sofferenza alla sofferenza di questi mesi. Gli sforzi dei mesi scorsi sembravano coronati dalla fine di un incubo, poi purtroppo abbiamo visto che l'incu-

bo si è ripresentato e dai canti sui balconi si è passati alla depressione e ad un malessere che ora va interpretato politicamente. Quindi nessuna tolleranza per chi viola ma anche nessuna minimizzazione di questo disagio».

**Ma il governo come risponde?**

«La risposta politica deve essere in due direzioni: innanzitut-



Peso: 1-5%, 7-74%



to evitare di fare discussioni su aperture e chiusure - affidiamoci davvero alla scienza e apriamo quando i numeri migliorano non quando piace a noi - e dall'altro più tempestività e più risorse nel sostegno alle imprese, accelerando sul fronte dei vaccini e moltiplicando i punti di vaccinazione per essere pronti quando arriveranno le dosi. Perché sarebbe un paradosso se all'aumento delle forniture non corrispondesse un aumento della potenza di fuoco».

**Quindi subito un "decreto imprese", col nuovo scostamento di bilancio che - me lo conferma - arriverà a giorni?**

«In più occasioni il presidente Draghi ha detto che dobbiamo fare tutto il possibile: ci sarà sicuramente un ulteriore intervento. Vediamo nella fantasia del legislatore che nome avrà, ma il senso è quello: c'è bisogno di concentrare gli aiuti su quei settori che a causa del prolungarsi delle restrizioni hanno pagato il prezzo più alto».

**Purtroppo era nelle previsioni, ma aver perso 1 milione di posti di lavoro in un anno fa impressione. Per non dire del boom degli inattivi, anche se il dato è viziato da una diversa modalità di rilevazioni....**

«Certamente il dato sugli inattivi viene accentuato dal fatto che vengono classificate come irreversibili situazioni che ancora non lo sono. Si tratta di numeri che comunque preoccupano. Qui, a mio giudizio, ci sono tre campi d'azione sui quali ci si deve muovere: al netto della lotta alla pandemia, che è la questione principale, c'è un tema che riguarda il sostegno ai settori che hanno subito dei cambiamenti più profondi e

che hanno sofferto di più nel corso di questi mesi, mirando meglio le misure di sostegno e trasformarle in politiche industriali; la seconda è come fare incrociare domanda e offerta in modo più efficiente di quanto non sia avvenuto finora; e la terza è quella di avere una estensione degli ammortizzatori che consenta di adattarsi anche i cambiamenti che si provocheranno in seguito alla crisi non generino una perdita di forza lavoro ed una distruzione di capacità produttiva. Perché va detto che in tutto questo dramma più studi ci dicono che aver fornito liquidità e aver dato supporto alle imprese, oltre a salvare qualche azienda che era già morta, ne ha salvate anche tante che altrimenti non sarebbero state in grado di ripartire quando si tornerà in condizioni di normalità. Penso in particolare al turismo ad alcuni settori dei servizi, che non sono oggetto di crisi strutturali e che senza aiuti avremmo potuto perdere in gran numero».

**I sindacati chiedono di prorogare cig e blocco dei licenziamenti sino a fine emergenza. Presto per parlarne o sarà inevitabile?**

«Piuttosto che ragionare su misure di carattere generale è meglio concentrarci su interventi di carattere specifico che possano aiutare alcuni settori, dove non bastano gli ammortizzatori, ad affrontare questo passaggio. È poi il nostro impegno deve essere quello di arrivare rapidamente ad una riforma degli ammortizzatori sociali che vanno estesi anche a imprese e lavoratori che oggi non sono tutelati».

**Su questo avete già fatto molto lavoro, pensate di riconvocare a breve il tavolo?**

«Abbiamo già fatto un lavoro importante ed ora si tratta di costruire una serie di proiezio-

ni per valutarne la sostenibilità economica. Adesso che abbiamo approvato i nuovi protocolli sui vaccini possiamo procedere. Conto di riconvocare a brevissimo le parti sociali».

**Veniamo ai due accordi siglati l'altra notte. In apertura del tavolo lei aveva annunciato che non si sarebbe alzato finché non si trovava un'intesa: era un modo per stringere o c'erano problemi tra le parti?**

«C'erano forze sociali che, anche legittimamente, ritenevano necessari alcuni approfondimenti sia di carattere tecnico che politico, per cui credo sia stato utile richiamare tutti all'esigenza della tempestività. Però, al di là delle differenze, ho riscontrato in tutti uno spirito molto costruttivo che mi auguro sia quello che possa sostenere anche i prossimi confronti».

**Indicativamente quando si potrà partire, a maggio?**

«La data dipende da molti fattori. La crescita della disponibilità dei vaccini, secondo quello che ha detto il ministro Speranza, che tra l'altro voglio ringraziare, si dovrebbe concretizzare a cavallo tra aprile e maggio. Poi ci sono sempre sorprese e in questo senso spero non si ripetano alcune discutibili scelte sulle priorità che si sono manifestate nei mesi scorsi».

**Il canale-imprese si affianca a quello della sanità pubblica, quindi non scavalca nessuno?**

«Assolutamente no. È uno strumento in più, non togliamo niente a nessuno e per questo partirà solo dopo che saranno messi in sicurezza tutti i più fragili».

**Nel nuovo protocollo sulla sicurezza si continua a caldeggiare "il massimo utilizzo del lavoro agile o da remoto". Pe-**

**rò il 30 aprile termina la gestione emergenziale e si rischia un vuoto normativo? Che si fa, che succede?**

«Credo che su questo tema sia matura la ripresa di un dialogo tra le parti sociali. Abbiamo una normativa che era stata sviluppata in una fase in cui l'utilizzo dello smart working era tutto sommato contenuto: adesso c'è stata un'onda di piena e una volta che sarà diminuita si tratta di capire a che livello si assesterà il fenomeno e sulla base di questo è utile un confronto tra le parti ed eventualmente, poi, un intervento di carattere legislativo».

**Quindi a fine mese ci dobbiamo aspettare una proroga?**

«Vedremo, porrò la questione alle parti sociali. Però temo che anche quando sarà finita l'emergenza sanitaria non sarà finita l'organizzazione emergenziale del lavoro. Purtroppo non è che il giorno dopo la proclamazione della fine della pandemia tutti potranno tornare al loro posto di lavoro: si tratta di capire come gestire questo passaggio. Sicuramente serviranno misure di carattere transitorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 7-74%

**ANDREA ORLANDO**  
MINISTRO  
DEL LAVORO



Sullo smart working è utile un confronto tra le parti sociali ed eventualmente rivedere le norme

Riguardo le proteste credo che ci sia un malessere crescente. Ma ci vuole fermezza contro l'illegalità

Serve un'estensione degli ammortizzatori per evitare la perdita di forza lavoro e di capacità produttiva



Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, 52 anni

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



Peso: 1-5%, 7-74%

**L'intervista**

**Durigon: «Meno fisco e più appalti alla macro Regione»**

Luca Cifoni

«Infrastrutture e meno fisco, il Centro Italia deve ripartire». È la ricetta del sottosegretario al Mef Claudio Durigon. A pag. 9

# Gli squilibri fra i territori

**Q** L'intervista Claudio Durigon

## «Infrastrutture e meno fisco così il Centro può ripartire»

► Il sottosegretario al Mef: «Oltre al Recovery ► «Impensabile investire nelle altre aree fondi aggiuntivi per le opere che attendono» trascurando la spina dorsale del Paese»

**S**ottosegretario all'Economia Claudio Durigon, esiste una questione Centro Italia?

«Certo. Tutti parlano di Nord e Sud ma esiste un'area centrale che sta soffrendo per la crisi oltre che per le conseguenze dei terremoti e in generale continua a scontare carenze infrastrutturali. Non ha molto senso pensare di investire nelle Regioni settentrionali e in quelle meridionali dimenticando che ci deve essere una spina dorsale nel Paese. Che è appunto il Centro».

Oggi le Regioni incontrano il

governo sul tema del Recovery Plan. In che misura i fondi straordinari provenienti dall'Unione europea possono contribuire al rilancio di questi territori?

«Il Recovery Plan può dare una spinta molto positiva, rimettendo in moto l'economia e distribuendo in maniera più equa gli investimenti sul territorio nazionale. Però bisogna tener conto di alcuni vincoli del programma europeo. Ci sono da finanziare strade come la Roma-Latina o la Orte-Civitavecchia, opere che attendono da anni: ma questo tipo di spesa non è per-

fettamente compatibile con le regole che privilegiano una forte componente "verde". Per questi obiettivi allora il ministro Franco ha già detto in Parlamento che è allo studio un fon-



Peso: 1-2%, 9-39%

do di finanziamento aggiuntivo, basato su risorse nazionali anche se parallele a quelle del Next Generation Eu».

**Il Piano nazionale di ripresa e resilienza si concentra invece sulle infrastrutture ferroviarie.**

«Sì, nell'Italia centrale vuol dire ad esempio la Roma-Pescara, che è fondamentale, con il raddoppio e la modernizzazione della linea. L'importante però è riuscire a liberare questi progetti dal freno della burocrazia. Per questo si può pensare di affidare il livello esecutivo all'Anas, che ha la possibilità di procedere senza bisogno di bandi. Lo snellimento burocratico è essenziale. L'ideale sarebbe poter applicare il modello Genova, ma mi rendo conto che non è facile ripeterlo; però dobbiamo cercare di avvicinarci il più possibile».

**Anche per il Centro-Italia quindi il Recovery Plan è un'occasione storica. Il che però rende rilevante il rischio di sbagliare.**

«L'importante è capire che i vari strumenti devono essere usati insieme. Le infrastrutture, che comprendono anche la riqualificazione dei porti, l'innovazione digitale, la transizione ecologica. Bisogna mettere tutto a sistema e accompagnare gli investimenti con le riduzioni fiscali che si possono fare. Vale in generale e vale per il Centro».

**Le Regioni centrali e in particolare le aree appenniniche soffrono ancora delle conseguenze dei terremoti degli ultimi anni. È possibile incrociare il percorso della ricostruzione che resta da fare con quello più generale della ripartenza di questa parte del Paese?**

«Il sisma che ha colpito il Centro-Italia è stato almeno in parte dimenticato. E prima ancora c'era stato quello dell'Aquila, di cui abbiamo da poco celebrato l'anniversario. Su questo tema io ho la delega all'interno del ministero dell'Economia. Servono agevolazioni che spingano le grandi imprese ad investire, serve un vantaggio fiscale per la

prevenzione sismica e per l'intervento contro il dissesto idrogeologico. Il modello è quella della Zes, la zona economica speciale che permette di ridurre la pressione delle imposte e crea quindi le condizioni per una vera ripartenza».

**Uno dei punti di debolezza del Centro-Italia, se vogliamo di Roma rispetto a Milano, è l'assenza di una rete di città intorno che ne faccia davvero un si-**

**stema. Si può fare qualcosa?**

«Le città delle Regioni centrali vanno rilanciate, muovendosi in varie direzioni. Sicuramente un punto di partenza è il patrimonio immenso di tradizione

artistica e culturale, un potenziale turistico sul quale dobbiamo lavorare per rendere questi centri sempre più attrattivi».

**Però accanto al turismo, che probabilmente dovrà attendere un po' per poter avere un rilancio completo, c'è l'industria. E anche qui il panorama non è confortante, costellato di crisi aziendali.**

«L'industria soffre dell'ondata di delocalizzazioni degli scorsi anni. Anche qui una tassazione più favorevole può essere la chiave che permette di ripartire. In una fase di ripresa dell'economia possiamo avere la forza di invertire questa tendenza alla delocalizzazione. Nelle nostre aree centrali abbiamo assolute eccellenze, un know how di livello mondiale in settori che vanno dal farmaceutico al calzaturiero e al mobile. Con un opportuno quadro di agevolazioni si può far ripartire questo pezzo importantissimo di made in Italy».

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DECISIVO IL RILANCIO DELLE CITTÀ, E SULLE CRISI INDUSTRIALI VA INVERTITA LA TENDENZA ALLA DELOCALIZZAZIONE



**Claudio Durigon (Lega) è sottosegretario all'Economia nel governo Draghi**



Peso: 1-2%, 9-39%

Appello della deputata catanese Maria Laura Paxia (Misto)

## «Supportare gli editori»

### ROMA

«Durante l'interrogazione a risposta immediata presso la Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, ho posto alla Sottosegretaria Nisini un quesito riguardante la situazione in cui versano i lavoratori poligrafici di imprese stampatrici ed editrici». Così in una nota la deputata catanese Maria Laura Paxia (Misto), che prosegue: «In questi ultimi anni il mercato dell'editoria è cambiato profondamente a seguito dell'arrivo

di nuovi strumenti tecnologici e digitali, che hanno messo in crisi il comparto della carta stampata».

«La crisi della carta stampata è peggiorata dall'arrivo della pandemia»

Secondo Paxia, la situazione è ulteriormente peggiorata con l'arrivo della pandemia e si rendono dunque necessari nuovi strumenti per aiutare i 277 lavoratori poligrafici di imprese editrici e/o stampatrici di

giornali quotidiani del nostro Paese, la maggior parte dei quali localizzati nel Mezzogiorno.

«A oggi la Legge Fornero - prosegue la deputata - e le modifiche stabilite dalla legge di bilancio del 2019, consentono l'accesso alla pensione anticipata per i lavoratori poligrafici solo qualora questi abbiano raggiunto un'anzianità contributi-

va di almeno 35 anni».

L'auspicio di Paxia è che venga introdotto dal Governo uno scivolo pensionistico che possa, in presenza di crisi aziendale, consentire ai lavoratori del comparto di ottenere la pensione con un'anzianità contributiva di 32 anni di servizio.

**Auspicati nuovi strumenti per aiutare i 277 poligrafici di imprese localizzate soprattutto nel Mezzogiorno**



Peso: 10%



**Le vaccinazioni** Per l'agenzia europea è possibile un nesso con rari casi di trombosi soprattutto in donne più giovani

# AstraZeneca oltre i 60 anni

La circolare: seconde dosi senza limiti. Draghi: avanti con gli anziani. Regioni all'attacco

Per il vaccino AstraZeneca saranno privilegiate le fasce di età sopra i sessant'anni. La raccomandazione del ministero dopo il responso dell'Ema: l'agenzia europea ha chiarito un nesso con rari casi di trombosi. E che, comunque, i benefici sono maggiori dei rischi. Non ci sarà nessun limite per le seconde dosi. Le Regioni chiedono indicazioni chiare sulle somministrazioni e sulle forniture.

da pagina 2 a pagina 11

L'Ema: c'è una possibile relazione con i coaguli, ma il farmaco è sicuro  
Locatelli (Cts): nulla cambia per le seconde dosi. Stati europei in ordine sparso

## Nuovi limiti per AstraZeneca: «consigliato» solo agli over 60

L'ultima parola sull'uso del vaccino anti Covid di AstraZeneca spetta alle autorità nazionali. Lo ha detto l'Ema, l'Autorità europea per i medicinali, al termine dell'indagine approfondita sul siero anglo-svedese dopo i casi di trombosi che sono stati segnalati in diversi Paesi. E l'Italia ha deciso che sarà ora raccomandato per gli over 60, dopo esser stato consigliato per gli under 55 e poi esteso a tutte le classi di età. Il Comitato per la sicurezza (Prac) ha concluso che i «coaguli di sangue insoliti con piastrine basse dovrebbero essere elencati come effetti collaterali molto rari di Vaxzevria» (il nuovo nome del vaccino di AstraZeneca). Invece non sono state raccomandate misure specifiche di restrizioni al vaccino per ridurre il rischio. «La vaccinazione deve continuare», ha detto la direttrice esecutiva dell'Ema, Emer Cooke.

«Al momento non ci sono

elementi per non considerare la somministrazione di AstraZeneca in chi ha ricevuto la prima dose di questo vaccino», ha spiegato il presidente del Cts Franco Locatelli, aggiungendo che «questo non è né il funerale né l'eutanasia del vaccino AstraZeneca. È un vaccino efficace». «Su 600mila trattati con due dosi di AstraZeneca — ha poi aggiunto il Direttore dell'Aifa, Magrini — nessuno ha mostrato eventi trombotici». «A breve ci sarà una circolare (diramata nella notte, ndr) con tutte le indicazioni, dobbiamo essere chiari e netti», aveva anticipato il ministro della Salute Roberto Speranza.

I ministri della Salute dei 27 Stati membri, nel video consiglio seguito al pronunciamento dell'Ema, non sono riusciti a mettersi d'accordo per un approccio coordinato all'uso di AstraZeneca, nonostante l'invito della commissaria Ue alla Salute, Stella Kyriakides, «a parlare con una

sola voce per aumentare la fiducia del pubblico nelle vaccinazioni». Gli Stati membri si stanno muovendo in ordine sparso: il Belgio ha limitato la somministrazione del vaccino AstraZeneca alle persone con età superiore a 55 anni, così come la Francia una settimana fa. E la Germania sta mantenendo l'indicazione per gli over 60.

L'Ema ha constatato che la maggior parte dei casi segnalati si è verificata in donne di età inferiore a 60 anni entro 2 settimane dalla vaccinazione. «Sulla base delle prove attualmente disponibili — spiega una nota — i fattori di rischio specifici non sono stati confermati». In conferenza stampa i tecnici dell'Agenzia hanno precisato che «l'età, il ses-



Peso:1-10%,2-27%



so o la precedente storia medica di disturbi della coagulazione non sono stati in grado di essere confermati poiché gli eventi rari si osservano in tutte le età e in uomini e donne». La decisione sull'uso «ottimale» del vaccino sarà quindi nazionale e «deve anche tenere conto — ha spiegato Cooke — della situazione pandemica di ogni sin-

golo Paese e di altri fattori come ospedalizzazioni e disponibilità di vaccini».

I benefici continuano a prevalere. Cooke ha ribadito che «il rischio di mortalità per Covid-19 è molto più grande del rischio di mortalità da questi effetti collaterali» che sono «davvero molto rari. È importante che noi usiamo i vaccini disponibili». La frequenza dei

casi di trombosi, ha detto l'Emm, è difficile da valutare e ha citato la cifra di circa «1 caso su 100 mila, o più».

**Francesca Basso**

### Il bilancio

«In Italia, su 600 mila trattati con due dosi, nessuno ha mostrato eventi trombotici»



Peso:1-10%,2-27%

**L'intervista**

# «La trombosi resta un effetto raro Però è giusto indagare sugli eventi avversi»

Palù (Aifa): la protezione è superiore ai rischi

di **Margherita De Bac**

**ROMA** Giorgio Palù, presidente di Aifa e componente del comitato tecnico scientifico (Cts) da virologo analizza le motivazioni che hanno portato gli organismi internazionali del farmaco a modificare la strada del vaccino AstraZeneca.

**Su quale base l'Ema ha aggiornato le informazioni?**

«Il comitato per la sicurezza dell'agenzia ha segnalato che esiste una relazione diretta tra questo vaccino e un effetto avverso. Si tratta di una trombosi venosa profonda cerebrale che si accompagna alla diminuzione di piastrine nel sangue. Sono forme rarissime, un caso su un milione nella popolazione normale. Adesso sono state osservate con una frequenza maggiore, circa 1-2 ogni 100mila vaccinati. Sono stati analizzati 86 casi di cui 19 fatali, a fronte di 20 milioni di vaccinati».

**Come mai questa associazione emerge solo adesso?**

«Un evento così raro non poteva essere rilevato nella sperimentazione clinica ma solo quando è stata avviata la vaccinazione di massa, su grandi numeri. Non c'è stata

manca di accortezza da parte delle autorità regolatorie. Le agenzie americana Fda ed europea Ema hanno rilasciato l'autorizzazione all'impiego su larga scala con la premessa che venisse esercitata una attenta sorveglianza del rapporto tra rischi e benefici».

**Spieghi questo concetto tecnico che fatica ad essere compreso da chi ha molta paura di vaccinarsi.**

«Sopra i 60 anni se prendi il Covid hai 3 possibilità su 100 di morire, rischio che cresce con l'età. I vaccinati con AstraZeneca avrebbero sulla base dei dati riportati una possibilità su 100mila di sviluppare una trombosi rara con prognosi grave. In pratica il beneficio della protezione data dalla profilassi è infinitamente superiore al pericolo».

**Spiegazioni?**

«Ancora non sappiamo se i casi di trombosi venosa cerebrale sono legati alla genetica. Resta in piedi al momento l'ipotesi che si tratti di una reazione autoimmunitaria. Ma siamo nel campo delle ipotesi».

**La pillola è sul banco degli imputati?**

«Nessun collegamento. Non c'è alcuna ragione per affermare che gravidanza e anticoncezionali con estrogeni siano fattori predi-

sponenti».

**L'Ema ha lasciato le autorità nazionali libere di scegliere. L'Italia ha indicato di utilizzare in via preferenziale il vaccino sopra i 60 anni. Scelta giusta?**

«Concordo in pieno»

**Chi ha già fatto la prima dose può avere il richiamo con un preparato diverso?**

«Avremo tempo di valutarlo. La vaccinazione è appena partita e per il richiamo si può aspettare tre mesi. Nel frattempo gli studi su questi eventi saranno stati approfonditi».

**Dopo tanti contrordine come convincere la gente di ogni età, giovani e anziani, a non perdere la fiducia in AstraZeneca visto che tra l'altro in un primo momento l'Italia aveva dato l'indicazione di restringere la somministrazione del vaccino agli under 55?**

«Mai come in questo caso la scienza ha corso per procurarci un presidio essenziale per la salute senza violare nessuna regola biologica, etica e medica. E un'ulteriore prova per aver fiducia nella scienza, negli enti e nelle agenzie che attuano la sorveglianza sulla



Peso:29%



sicurezza dei medicinali. Ricordiamo quanti farmaci banali, fra i quali la stessa aspirina, abbiano subito prima una riduzione e poi una limitazione d'uso. Una comunicazione da parte di Ema trasparente, in diretta, alla società civile deve far capire che non c'è da temere. La medicina si rivolge a entità biologiche, la specie umana, dove ogni singolo in-

dividuo è diverso. Non si può dunque escludere l'esistenza di una predisposizione individuale».

**Come mai le trombosi cerebrali venose non sono state segnalate in associazione a vaccini a Rna che pure hanno come bersaglio la stessa proteina virale di quello AstraZeneca?**

«C'è stata qualche segnala-

zione rara, ma non di questo tipo».

mdebac@rcs.it



Giorgio Palù  
guida l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa)

I vaccinati con AstraZeneca avrebbero sulla base dei dati riportati una possibilità su 100 mila di sviluppare una trombosi rara con prognosi grave



Peso:29%



Timori per le rinunce. Nella notte la circolare del ministero della Salute  
Speranza rassicura: andiamo avanti in linea con quanto avevamo già deciso

# Le Regioni all'attacco Draghi: correremo per vaccinare gli anziani

Vertice con Gelmini: ritocchi al piano. L'ira dei governatori

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** La botta è forte e il fatto che fosse temuta e in parte annunciata non attutisce il colpo. Il vaccino di AstraZeneca, sul quale l'Italia ha puntato gran parte delle sue carte per sconfiggere il Covid, è di nuovo nella tempesta. E il timore nel governo è che l'impatto dell'ennesima inversione di rotta si farà sentire, non solo sul calendario delle somministrazioni, quanto sulla fiducia degli italiani. «Il piano non cambia e il farmaco resta sicuro, ma certo non ci voleva», ha ammesso la ministra Mariastella Gelmini. E nella notte Roberto Speranza ha inviato ai ministeri e alle Regioni la circolare in cui si raccomanda «un uso preferenziale nelle persone di età superiore ai 60 anni», ricordando però che il vaccino Vaxzevria «è approvato a partire dai 18 anni di età».

Il nuovo cambio di fascia anagrafica costringe il governo a rimodulare in corsa una macchina organizzativa non ancora perfettamente roduta.

E spinge Palazzo Chigi ad accelerare il lancio della campagna di comunicazione pensata per riconciliare i cittadini con il farmaco anglo-svedese e scongiurare defezioni a valanga. Il messaggio da dare agli italiani è che AstraZeneca «è un buon vaccino» e contribuirà a mettere in sicurezza le persone più fragili. Raccontano che Mario Draghi abbia tranquillizzato i ministri: «Questa cosa non ci danneggia, è in linea con la scelta di correre vaccinando le persone anziane».

Nel tardo pomeriggio, quando da Bruxelles arriva la notizia che l'Ema ha valutato come plausibile — in rarissimi casi — il nesso di causalità tra Astrazeneca e trombosi, il premier studia le contromosse. Si confronta con la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen e, sul piano interno, tiene i contatti con i ministri Speranza e Gelmini, con il commissario Figliuolo e il capo della Protezione civile Curcio, ai quali chiede di incontrare i presidenti delle Regioni. Obiettivo, rimodulare in volata una campagna vaccinale che a febbraio aveva puntato proprio su

AstraZeneca per proteggere la fascia 18-55 anni, quella per cui il siero nella bufera è adesso meno raccomandato.

La seconda mossa di Palazzo Chigi è la conferenza stampa del ministro della Salute con i vertici del Cts, pensata per ribadire che «i vaccini ci sono» e assicurare che l'immunizzazione di massa andrà avanti spedita. Il traguardo delle 500 mila dosi al giorno è ancora lontano, ma il generale Figliuolo si mostra sicuro che «non ci sarà alcun impatto sul piano vaccinale». Se anche Speranza si dice «per nulla spazziato» è perché la nuova indicazione è «perfettamente in linea con la nostra campagna di vaccinazione». Eppure i dubbi sul cambio di passo che non arriva sono ormai di dominio pubblico e questo in parte spiega la forte irritazione di Speranza al vertice di ieri con i suoi omologhi europei, anche loro furiosi con i vertici di Ema. Il ministro italiano si batte per arrivare a una decisione unitaria, ma si trova davanti al muro di Finlandia, Danimarca e Svezia, orientati a stoppare il farmaco. Anche Francia, Germania e Olanda chiedono mag-



Peso:74%



giore coordinamento, ma alla fine ogni Paese decide per sé.

A sera sono i presidenti delle regioni italiane a chiedere al governo di trovare una soluzione unitaria. «Vogliamo indicazioni chiare per non procedere in ordine sparso», si fa sentire Giovanni Toti. E Luca Zaia dà voce agli interrogativi dei colleghi: «Quale medico si prenderà la responsabilità di

inoculare AstraZeneca agli under 60? Avremo più vaccini, o no? E come ci regoliamo con insegnanti e categorie prioritarie under 60, diamo Pfizer?». Riunione accesa, anche perché molti presidenti diffidano delle raccomandazioni «da azzecagarbugli» degli scienziati del Cts e temono

che il governo finisca per gettare sulle loro spalle la responsabilità dello stallo.

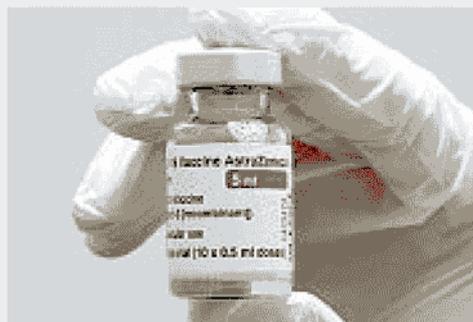
8

**Milioni** gli italiani che hanno ricevuto una prima dose di vaccino in Italia, 2.294.203 di loro hanno ricevuto il siero di AstraZeneca, molti sono under 60

1,8

**Milioni** di dosi di AstraZeneca giacciono nei frigoriferi delle regioni. Per evitare che restino lì saranno somministrate da subito alla categoria 60-79 anni

### Il nuovo nome



## VAXZEVRIA

Il vaccino anti-Covid di AstraZeneca ha cambiato il nome, in Vaxzevria. Il cambio di denominazione è stato approvato dall'EmA il 25 marzo ed è stato accompagnato dalla pubblicazione di un nuovo bugiardino del farmaco. Tra gli effetti collaterali, vengono aggiunti i rarissimi casi di trombosi.



Diffidenza popolare A Napoli centinaia di persone hanno chiesto direttamente al centro vaccinale di cambiare AstraZeneca con Pfizer, ritardando le somministrazioni (Ansa)



Peso:74%



PARLA LAMORGESE

## «Nessuno sfrutti il disagio sociale»

di **Fiorenza Sarzanini**

La ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese: «Il governo sta fronteggiando la crisi, non tollereremo violenze. Restiamo uniti».

a pagina 7


**Intervista**

La ministra dell'Interno: il governo sta fronteggiando la crisi, non tollereremo violenze. Dobbiamo restare uniti

# «Gli imprenditori non si facciano sfruttare. Lo Stato è presente»

di **Fiorenza Sarzanini**

«Alle persone che scendono in piazza per manifestare io voglio dire che lo Stato c'è e che faremo di tutto per fronteggiare una crisi che colpisce famiglie e imprese. Ma non possono essere tollerate aggressioni e comportamenti violenti». Nel suo ufficio al secondo piano del Viminale la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese guarda i dati sulle manifestazioni degli ultimi giorni in tutta Italia.

**Rischiamo rivolte?**

«Dobbiamo monitorare con attenzione tutti i segnali di insofferenza e disagio ali-

mentati da una crisi economica molto lunga. Rischiamo che il disagio sociale possa degenerare ed essere strumentalizzato e di questo dobbiamo esserne consapevoli. Per questo dobbiamo essere uniti».

**A chi si rivolge?**

«A tutti. Parlo ai cittadini, ai politici, ai personaggi pubblici. Le attività economiche sono in grande sofferenza, ma il governo è impegnato su tutti i fronti per fornire risposte concrete alle categorie in difficoltà. Dobbiamo mostrare spirito di coesione nazionale

e di reciproca solidarietà».

**Crede che questo appello possa fermare le infiltrazioni dei gruppi estremisti?**

«Rimane alta e costante l'attenzione su possibili infiltrazioni di chi intende strumentalizzare il disagio sociale e le difficoltà economiche in cui versano tante famiglie e imprese. Saranno le indagini già avviate dalla magistratura



Peso:1-3%,7-44%



ad individuare i responsabili dei disordini».

### E chi invece protesta legittimamente?

«Il diritto di manifestare sarà sempre tutelato. Ma in questa fase di emergenza sanitaria devono essere rispettate tutte le misure di prevenzione per evitare altri contagi. Comportamenti irresponsabili, come le tante mascherine abbassate viste davanti a Montecitorio, non possono essere tollerate. Le ragioni della protesta non devono comunque sfociare in comportamenti che finiscano per alimentare ulteriori tensioni e disagi, come nel caso dei blocchi stradali, che colpiscono indiscriminatamente cittadini altrettanto provati dalla crisi economica».

### Lo scorso anno lei lanciò l'allarme sull'autunno caldo e i fatti le hanno dato ragione. Questa primavera è altrettanto rischiosa?

«L'attività di prevenzione sui territori è intensa e io sono fiduciosa. Perché con l'impegno costante e il senso di responsabilità di tutti gli attori in campo riusciremo a tenere la situazione sotto controllo.

Dallo scorso ottobre a martedì abbiamo avuto 2.554 manifestazioni e soltanto in 54 casi si è reso necessario l'intervento delle forze di polizia per contenere le intemperanze dei manifestanti. Questo dimostra che si può esprimere il proprio dissenso senza provocazioni e violenze».

### Nelle ultime settimane però è salita la tensione con l'incendio del portone dell'Istituto superiore di sanità a Roma e l'ordigno contro il centro vaccinale a Brescia.

«Sono ancora in corso gli approfondimenti investigativi ma si tratta di episodi isolati e non collegati tra di loro. Episodi che non sottovalutiamo e devono essere condannati con fermezza, però non meritano di essere enfatizzati».

### Teme l'emulazione?

«Temo la strumentalizzazione. Sono fatti estremamente gravi e di fronte ai quali poniamo la massima attenzione ma non abbiamo elementi per ritenere che esista un unico disegno».

### Lei quindi esclude che dietro i disordini di piazza ci sia una regia unica?

«Le analisi investigative al

momento lo escludono».

### Però avrà visto nella piazza di Roma persone con il braccio teso. Erano tutti ristoratori in crisi?

«Certamente no, ma una cosa è la regia unica, altro sono i gruppi di estremisti che sfruttano la situazione delicata e di sofferenza per alimentare i disordini in piazza. Per contrastare queste strumentalizzazioni sono in corso le indagini e le inchieste della magistratura».

### È d'accordo sulla possibilità di concedere ristori selettivi?

«È una possibilità che certamente deve essere valutata. A chi è in difficoltà io dico che deve fidarsi delle istituzioni. Anche in questa fase delicata, i ministri competenti stanno esercitando un'attenta opera di mediazione e di ascolto del dissenso sociale e delle ragioni della categorie in sofferenza. Un'analoga attività sui territori la stanno svolgendo i prefetti che non mancano di promuovere il confronto con i lavoratori, le aziende e gli imprenditori colpiti dalla crisi».

### Gli imprenditori vogliono riaprire.

«Tutto il governo è impegnato per favorire il graduale ritorno alla normalità ma questo passaggio molto delicato deve avvenire in sicurezza, tenendo necessariamente conto dell'evoluzione della curva epidemiologica. Non possiamo permetterci errori, soprattutto nel pieno della campagna vaccinale. Faremo di tutto per far riaprire le attività prima possibile. Ne hanno bisogno i cittadini, le famiglie, le imprese. Ne ha estremo bisogno il Paese».

fsarzanini@corriere.it

**Crisi**  
Lo Stato c'è e faremo di tutto per fronteggiare una crisi che colpisce migliaia di famiglie. Ma non potremo mai tollerare l'aggressione

**Ristori**  
Per il governo il tema dei ristori è prioritario. Nelle prossime ore saranno emessi i mandati di pagamento per i ristori e saranno prese altre iniziative

**Gli scontri**  
Fatti estremamente gravi di fronte ai quali abbiamo la massima attenzione ma non dobbiamo pensare che facciamo parte di un unico disegno

### Chi è



● Luciana Lamorgese, 67 anni, è ministra dell'Interno. Ha ricoperto la carica al Viminale già nel governo Conte II ed è stata confermata anche dal governo Draghi. Laureata in Giurisprudenza, è abilitata all'esercizio della professione di avvocato. Dal novembre 2018 è consigliere di Stato. In precedenza, dal 13 febbraio 2017 all'1 ottobre 2018 ha svolto le funzioni di prefetto di Milano e dal 2013 al 2017 è stata capo di Gabinetto del ministero dell'Interno



Peso:1-3%,7-44%



LA COMMISSIONE SUGLI 007

## Battaglia aperta sul Copasir Meloni scrive a Salvini

di **Marco Cremonesi**

Sul Copasir in Parlamento è alta tensione. La Lega non cede sulla presidenza e Fratelli d'Italia minaccia l'Aventino. Il Comitato parlamentare per la Sicurezza della Repubblica — il Copasir — è una delle commissioni di garanzia che dovrebbero essere guidate

dalle opposizioni. E Fratelli d'Italia, unico partito d'opposizione, si attendeva che il presidente leghista Raffaele Volpi lasciasse il posto a un esponente di FdI, Adolfo Urso. Non è accaduto.

a pagina 13

una lettera di **Giorgia Meloni**

### Il caso

# Copasir, alta tensione in Parlamento Fratelli d'Italia minaccia l'Aventino

La Lega non cede sulla presidenza. Oggi riunione del Comitato, FdI potrebbe disertarla

di **Marco Cremonesi**

**MILANO** Il nuovo luogo della politica è la «capigruppo dei Ponzio Pilato». Quella che, secondo Ignazio La Russa, si è riunita ieri pomeriggio al Senato, senza sbloccare l'affaire Copasir. E così, la prima riunione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica convocata dopo quasi tre mesi, fissata per oggi alle 14, con ogni probabilità vedrà l'assenza di Fratelli d'Italia. Anche se ieri, a tarda sera, il partito ne stava ancora discutendo. Insomma, una delle commissioni di garanzia che dovrebbero essere guidate dalle opposizioni, dell'opposizione neppure vedrà la presenza.

La vicenda è alla ribalta dalla nascita del governo. FdI, unico partito d'opposizione, si attendeva che il presidente leghista della commissione sui Servizi Raffaele Volpi cedesse il posto a un proprio esponente: candidato naturale, l'oggi vicepresidente Adol-

fo Urso. Non è accaduto.

Ignazio La Russa la racconta così: «I presidenti delle Camere ci danno ragione, ma dicono che loro non hanno un potere autoritativo. Io credo che non abbiano esercitato il potere di indirizzo e dunque hanno rinviato la questione ai capigruppo». Sennonché, in quella sede, prende la parola soltanto Roberto Calderoli (Lega), per dire che la conferenza non ha titolo per affrontare il problema. Prosegue La Russa: «Dato che nessuno ha preso la parola, evidentemente in imbarazzo, noi abbiamo lasciato la riunione dei Ponzio Pilato».

Intanto, alla Camera, FdI attua un serrato ostruzionismo. Commenta Igor Iezzi (Lega): «Avremmo dovuto parlare di riapertura delle scuole e dello stoccaggio delle scorie radioattive, e invece siamo stati costretti da qualcuno a parlare di poltrone». Secco il capogruppo Riccardo Molinari:

«Se i presidenti di Camera e Senato hanno valutato che l'organismo sia legittimo e funzionante così, non c'è altro da aggiungere». La Russa non è d'accordo: «Una norma parlamentare può essere superata solo se tutti sono d'accordo, in latino *nemine contradicente*. Ma noi d'accordo non siamo».

L'unico precedente di un presidente Copasir rimasto al suo posto passando dall'opposizione alla maggioranza è, nel 2011, Massimo D'Alema. Secondo l'allora presidente del Senato Renato Schifani, la



Peso:1-5%,13-61%



«situazione è politicamente e istituzionalmente assai imbarazzante e andrebbe trovata una soluzione». E comunque, «i casi non sono perfettamente sovrapponibili» con quelli di allora: «Allora ci fu una situazione eccezionale almeno per tre motivi: mancava un anno alla fine della legislatura; il governo Monti era un governo tecnico; c'era una maggioranza superiore al 90%, con l'obiettivo difficoltà di individuare le minoranze». Un «parere personale». Ma «è evidente che sarà un'intesa tra i presidenti di Camera e Sena-

to a dare la giusta soluzione».

Daniela Santanché è indignata: «Non esiste in alcun altro Paese occidentale una situazione del genere. Del resto, la conversione al cash-back di Lega e Forza Italia avrebbe dovuto dircela lunga». E proprio non ci sta a sentir parlare di «questione di poltrone»: «Non si tratta affatto di quello: è la questione dei pesi e contrappesi che si pone in ogni democrazia. E non è un bel segnale calare l'asso pigliatutto e fregarsene delle salvaguardie».

Certo è che le tensioni tra

Lega e Fratelli d'Italia sono al massimo. Non soltanto a Roma: in Lombardia il partito di Giorgia Meloni ha annunciato che non parteciperà alle riunioni di giunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fratelli d'Italia



### La battaglia sull'incarico

- ✓ FdI, unico partito di opposizione, rivendica la presidenza del Copasir, occupata dal leghista Volpi. Meloni ha chiesto l'intervento di Mattarella

### La competizione nei sondaggi

- ✓ Il trend in crescita nei sondaggi per FdI, al 17,2% (dati Ipsos) impensierisce la Lega, che resta primo partito con il 22,5% ma è in calo

### I candidati nelle città

- ✓ A dividere FdI e Lega anche la scelta delle candidature alle Amministrative. Per Roma Salvini vorrebbe Bertolaso, Meloni Abodi

## Lega



### Lo strappo su Draghi

- ✓ La decisione della Lega di sostenere il governo Draghi rompe il legame con FdI. Dal vertice del 3 febbraio Salvini e Meloni non si sono più visti

### Cambi di casacca da Nord a Sud

- ✓ Tra Lega e FdI si verificano nell'ultimo anno numerosi «passaggi» di deputati, parlamentari Ue, consiglieri locali

### Il nuovo gruppo in Europa

- ✓ Al Parlamento Ue la Lega punta a creare un gruppo delle destre con Orbán e Morawiecki. Meloni guida già l'Ecr e non seguirà Salvini



Peso:1-5%,13-61%



### I due leader

La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, 44 anni, e il segretario della Lega Matteo Salvini, 48: sul sostegno al governo Draghi hanno preso strade opposte



Peso:1-5%,13-61%



## L'intervista

# «Errore le primarie a Roma Con Letta apriamo un tavolo e discutiamo della squadra»

## Calenda: io sono in campo, serve una grande operazione civica

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** Carlo Calenda, di che ha parlato nell'incontro di ieri con Letta?

«Innanzitutto di cose concrete. Gli ho illustrato il programma di Azione per riaprire definitivamente il Paese il 15 maggio».

**E come?**

«Mettendo in sicurezza con almeno una dose di vaccino altri 10 milioni e 900 mila italiani ultrasettantenni e fragili sotto i 70. E completando la seconda dose per 3 milioni già prenotati. Così copriremo con almeno una dose tutte le categorie ad alto rischio. Con 350 mila somministrazioni al giorno in aprile e 450 mila nella prima metà di maggio questo è possibile. Però il governo deve tassativamente condizionare la distribuzione dei vaccini alle regioni alle sole categorie identificate. In secondo luogo dobbiamo prevedere la diffusione dei tamponi molecolari, perché l'Italia ormai fa solo gli antigenici che non rilevano le varianti. Se mettiamo in piedi questa macchina organizzativa il 15 maggio potremo riaprire tutto definitivamente. Certo, in questo

mezzogiorno dobbiamo far scendere anche con misure drastiche il tasso di contagi sotto i 100 per 100.000 abitanti e riportare la saturazione delle terapie al 30%. Se noi non diamo oggi un'indicazione chiara di quando usciamo da questo tunnel, il Paese non lo teniamo più, ne perdiamo il controllo».

**Di che altro avete parlato?**

«Di una proposta sui Ristori per coprire l'80 per cento delle perdite di tutte le categorie di impresa fino a 50 milioni di euro di fatturato. Questo comporta uno scostamento di 35 miliardi. Ho anche mandato a Draghi questo pacchetto di proposte e vediamo se ci sarà una risposta».

**Temi concreti.**

«Se dobbiamo lavorare insieme sul piano nazionale e amministrativo dobbiamo farlo parlando al Paese. Che il dibattito della sinistra sia solo sulla sinistra è una stortura che deve finire. Anche perché nel frattempo, per dire, Meloni avanza una proposta intelligente, che noi di Azione votiamo: quella di chiudere il cashback e utilizzare quei soldi per i ristori. Noi dobbiamo produrre proposte concrete e fattibili. La convergenza va ricercata su questo terreno: non credo che ci sia un cittadino italiano interessato a ca-

pire le dinamiche interne al centrosinistra tranne 500 su Twitter».

**Avrete parlato di amministrative?**

«Sì e ho detto con chiarezza a Enrico che per decidere bisogna valutare la qualità dei candidati. Se è buona noi non abbiamo problemi ad appoggiarli. Certo, che se ci si propone Fico a Napoli noi non lo sosteniamo. Non per cattiveria ma perché pensiamo che non abbia l'esperienza amministrativa e le capacità per fare il sindaco di Napoli. Invece appoggeremo Sala senza problemi. E penso che la proposta di Renzi su Bologna sia da tenere in considerazione perché Isabella Conti è una persona di grandissima qualità, una bravissima amministratrice, e può essere la candidata di un fronte ampio».

**E Roma?**

«Letta non ha ancora deciso. Io però gli ho detto che secondo me le primarie tra candidati del Pd, perché di questo si tratta, rischiano di essere un grave errore. Su Roma occorre una grande operazione civica che metta in discus-



Peso:65%



sione la classe dirigente dei partiti che l'hanno amministrata, Pd compreso, negli ultimi quindici anni. Intanto io sto andando avanti con la mia campagna: rifiuti, trasporti, verde. Dopodiché ho detto ad Enrico che sono più che aperto a sedermi e a discutere di come costruire la squadra, ma non voglio perdere tempo in polemiche tutte interne alla sinistra che

non fanno bene a Roma».

#### Il Pd la appoggerà ?

«Letta non ha sciolto né in un senso né in un altro. Però voglio dire una cosa: a Roma il Pd locale si è sempre per esempio opposto al fatto che Ama venga incorporata da Acea per avere finalmente una multiutility moderna che funziona. Ecco, se la classe dirigente del Pd resta quella

che è, e si schiera contro ogni rinnovamento, allora sono io a non volere che mi appoggi perché così anche se diventassi sindaco non riuscirei a governare».

#### Il dibattito a sinistra Basta con il dibattito solo interno alla sinistra Non c'è uno cui interessi a parte 500 su Twitter

### I dirigenti dem

Se la classe dirigente del Pd resta quella locale che blocca il rinnovamento allora non mi appoggino

#### Gli altri possibili in lizza



#### La sindaca

Virginia Raggi, 42 anni, M5S, eletta sindaca di Roma nel 2016, ha annunciato la sua ricandidatura senza consultare i vertici 5 Stelle. «Non ci sto ad apparecchiare la tavola per far mangiare quelli di prima», ha spiegato. Beppe Grillo le ha promesso «massimo sostegno»



#### L'ex ministro

Roberto Gualtieri, 54 anni, Pd, ex ministro dell'Economia, ha dato la sua disponibilità a candidarsi per il Campidoglio ma il neosegretario dem Enrico Letta ha annunciato che a Roma si faranno le primarie: «Ci sono diversi candidati, tra cui Gualtieri»



#### Il dirigente

Guido Bertolaso, 71 anni, direttore della Protezione civile dal 2001 al 2010, è la figura su cui fa affidamento il leader della Lega Matteo Salvini. Ma lui finora ha sempre respinto le pressioni a candidarsi: «Sto facendo il vaccinato. Mi pare che basti e avanzi. Ho già dato»



#### Il manager

Andrea Abodi, 61 anni, dirigente e presidente del Credito sportivo, è un nome per Roma che piace alla presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni. Lui finora non ha preso posizione ma in una dichiarazione pubblica ha detto: «Non escludo una mia candidatura»



#### Chi è

Carlo Calenda, 47 anni, eurodeputato, leader di Azione, si è candidato a sindaco di Roma



#### Chi è

Isabella Conti, 38 anni, di Italia viva, sindaca di San Lazzaro di Savena



Peso:65%

# Il verdetto su AstraZeneca “Meglio dai 60 ai 79 anni”

È l'indicazione preferenziale data dal governo alle Regioni dopo gli ultimi esami dell'Ema: “Il vaccino è sicuro”  
Gli esperti del Cts: “Così il piano di somministrazione sarà più veloce”. Contagi in discesa, ma ieri 627 morti

Per l'Ema il vaccino di AstraZeneca è sicuro ma è possibile un nesso con l'insorgere di rare trombosi. L'Italia si adegua e raccomanda l'uso preferenziale dello stesso vaccino per gli over 60. Contagi in discesa, ma preoccupano i decessi - ieri 627 - e il lavoro: i sindacati chiedono di prorogare lo stop ai licenziamenti fino a ottobre nelle grandi imprese.

● da pagina 2 a pagina 9

## AstraZeneca in Italia agli over 60 Ema: può causare trombosi rare

L'esecutivo raccomanda il vaccino di Oxford per gli ultrasessantenni, ma non ci sono limiti di età sulle seconde dosi  
Da oggi aperte le prenotazioni per i 60-79enni. L'agenzia Ue non impone limiti, ma ammette rischi. Europa divisa

di **Tommaso Ciriaco**  
e **Alberto D'Argenio**

Da oggi in Italia «è raccomandato l'uso preferenziale» del vaccino AstraZeneca per le persone di oltre 60 anni, anche se le seconde dosi potranno essere somministrate ai cittadini di ogni età. Inoltre, sempre da oggi, tutti gli italiani tra i 60 e i 79 anni potranno prenotare il composto di Oxford. La decisione del governo guidato da Mario Draghi arriva al termine di una giornata europea convulsa, segnata dal nuovo rapporto dell'Ema sul siero anglo-svedese: «Gli eventi rari di trombosi cerebrale sono effetti collaterali» di AstraZeneca. Dunque il legame tra i decessi registrati in tutta Europa e l'immunizzante esiste. Tuttavia l'Agenzia Ue del farmaco afferma che il rapporto tra rischi e benefici «resta positivo» e non rac-

comanda alcuna limitazione alle inoculazioni per specifiche categorie o fasce d'età. La decisione spetta ai governi.

Mentre le autorità del Regno Unito sconsigliano l'uso di AstraZeneca per i giovani tra i 18 e i 29 anni, i ministri della Salute dell'Unione si riuniscono d'urgenza per trovare una posizione comune. Il vertice però è complicato, i governi si spaccano. Gli scandinavi chiedono il bando totale del vaccino anglo-svedese. Altri paesi, principalmente quelli dell'Europa centro-orientale che hanno puntato tutto su Oxford, sono contrari. Il ministro Speranza - che come Draghi avrebbe preferito evitare paletti seguendo l'indicazione dell'Ema - insieme ai colleghi di Francia, Germania, Spagna e Olanda appoggia la linea di compromesso promossa dalla presidenza di turno portoghese e dalla Commissio-

ne Ue: raccomandare a livello continentale l'uso di AstraZeneca solo per gli over 60.

La proposta non passa di fronte alle resistenze scandinave e ogni Paese va per conto suo. Speranza interviene duramente: «Non possiamo riunirci solo per comunicare le decisioni dei singoli Stati, senza lavorare a una linea comune e procedendo in ordine sparso». Di fronte al flop, la commissaria Ue Stella Kyriakides chiede ai ministri di incaricare esperti affinché lavorino con l'Ema per sviluppare un approccio coordinato che tenga conto anche degli studi sui gruppi di età, nella speranza di poter prendere una de-



Peso: 1-16%, 2-68%, 3-29%

cisione a breve.

In tarda serata Speranza, il ministro Gelmini e i vertici del Cts comunicano la decisione alle regioni: da oggi in Italia le persone sotto i 60 anni riceveranno Pfizer, Moderna o Johnson&Johnson. I più anziani AstraZeneca. La circolare per rendere operativa la decisione verrà firmata oggi. I governatori, tra l'altro, vengono nuovamente strigliati dal premier Draghi per il basso numero di ultraottantenni immunizzati (la Sicilia, in particolare, sarebbe poco sopra il 30%). Il tutto mentre si registrano 627 morti: era da gennaio che non si toccava un numero così alto.

È evidente che non mancheranno le conseguenze sul piano vaccinale, anche se Franco Locatelli prova a rassicurare a nome del Cts: «Questo non è né il funerale, né l'eutanasia di AstraZeneca, che è efficace».

La prima ricaduta è che i 2,34 milioni di italiani che hanno ricevuto la prima dose del rimedio di Oxford avranno il richiamo con lo stesso vaccino. Sono soprattutto under 60. Tra questi, oltre 1,3 milioni del personale scolastico e delle forze armate. E ancora, caregiver familiari e buona parte di chi è rappresentato con la dicitura "altri". D'altra parte l'Ema ha evidenziato rischi per la prima iniezione piuttosto che per la seconda. «Non c'è motivo di avere paura di AstraZeneca», precisa il numero uno dell'Aifa, Nicola Magrini. Secondo l'agenzia, «su 600mila con due dosi non si è registrato nessun caso di trombosi». Se poi le cose dovessero cambiare, assicura Locatelli, allora si valuterà se abbandonare AstraZeneca: «Se i dati nelle prossime settimane dovessero andare verso un'evidenza di incrementi di

eventi tromboembolici come seconda dose, da un punto di vista squisitamente concettuale non c'è controindicazione a cambiare vaccino».

L'Ema comunque proseguirà le investigazioni e ha imposto alla casa farmaceutica di condurre ulteriori studi per capire i legami tra le trombosi e le varie categorie, come le donne in gravidanza o che prendono la pillola (per le quali per ora, in assenza di dati sufficienti, non mette limitazioni). Ma intanto aggiorna il bugiardino e avverte pazienti e medici: tenete sotto controllo eventuali sintomi come fiato corto, dolore al petto, gonfiore alle gambe, dolore all'addome o alla testa. Anche se gli eventi sono estremamente rari: «Sessantadue trombosi cerebrali e ventiquattro venose, di cui diciotto mortali, su venticinque milioni di vaccinati tra Europa e Regno Unito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Londra sconsiglia l'uso tra i 18 e i 29 anni. Ieri 627 morti, record da gennaio



Peso: 1-16%, 2-68%, 3-29%



### ▲ Ema

Emer cooke, direttrice dell'Ema, l'agenzia europea del farmaco, durante la conferenza stampa di ieri. L'agenzia ha ammesso probabili legami tra AstraZeneca e trombosi rare



ANSA/CIRO FUSCO

### I numeri



## 13,6 mln

#### I 60-79enni

Sono circa 13,6 milioni gli italiani tra i 60 e 79 anni per i quali da oggi si apriranno le prenotazioni per vaccinarsi con AstraZeneca. Di queste oltre 2,2 milioni hanno già ricevuto la prima dose.



## 1,65 mln

#### Le dosi in frigo

Oggi ci sono 1 milione e 650 mila fiale di AstraZeneca nei frigoriferi delle regioni italiane, il 41 per cento delle scorte. La prossima consegna doveva consistere in 350 mila dosi ma ne arriveranno solo 174.000.



## 2 mesi

#### L'autonomia

"Abbiamo 8-9 settimane di autonomia" ha detto il ministro Speranza. Poi, a giugno, si porrà il problema di come vaccinare gli under 60, ai quali erano destinate 34 milioni di dosi AstraZeneca.



Peso: 1-16%, 2-68%, 3-29%

LA CAMPAGNA

# Nel nuovo piano bisogna sostituire 34 milioni di dosi

Accelerazione sulle fasce più anziane già in aprile, ma da maggio si rischia la frenata. Il fattore sfiducia e l'ira delle Regioni: diteci cosa fare

di **Giuliano Foschini**  
e **Fabio Tonacci**

**ROMA** – «All'inizio ci avete detto che AstraZeneca non poteva essere somministrato agli anziani. Poi ci avete detto che andava bene per tutti. Ora ci dite non può essere iniettato a chi ha meno di 60 anni... ma come pensate che possiamo spiegare tutto questo ai nostri cittadini?». Sono passate da poco le nove della sera quando la riunione tra il Governo, il Commissario straordinario e i presidenti delle Regioni raggiunge l'apice della tensione. Lì dove si annida anche il cuore del problema, che, in sintesi, è: il cambio di destinazione del vaccino AstraZeneca rischia di far saltare, o comunque di mettere in difficoltà, l'andamento della campagna di immunizzazione.

Le questioni sul tavolo sono tre. La prima. Il cambio consentirà di velocizzare le somministrazioni per gli anziani e, quindi, di concludere la copertura delle categorie anagraficamente più esposte alle conseguenze del virus in minor tempo. La seconda. Le vicissitudini delle ultime settimane stanno generando, inevitabilmente, sfiducia nella popolazione e va diffondendosi l'errata convinzione che esistano vaccini di serie A e di serie B. Tanti, troppi, stanno cancellando le prenotazioni. In Puglia, Calabria, Sardegna e Campania ci sono aree dove il tasso di rinuncia tocca picchi del 40 per cento. La terza questione ha a che vedere con la cosiddetta aritmetica delle dosi. «Abbiamo 8-9 settimane di au-

tonomia», ha spiegato il ministro Roberto Speranza durante la riunione. Poi però, a giugno, si porrà il problema di come vaccinare chi ha meno di 60 anni, ai quali fino ad oggi si prevedeva di destinare una buona parte dei 34 milioni di dosi AstraZeneca. Si può ovviare con Johnson & Johnson, a patto che i 26 milioni di vaccini della casa americana arrivino come da cronoprogramma.

«Diteci come e quando avremo gli altri vaccini, ditcelo subito». Luca Zaia, il governatore del Veneto, è il primo a prendere la parola durante il vertice. In apertura, il commissario Francesco Paolo Figliuolo ha buttato acqua sul fuoco: «Avanti, partiamo subito con i 60enni», ha detto, come a motivare le truppe. «La fascia 60-79 anni è una platea di circa 13,6 milioni di persone, delle quali oltre 2,2 milioni hanno già ricevuto la prima dose». La nuova raccomandazione, sostiene il Commissario, non avrà impatti sul Piano, perché «ad aprile ci potranno essere consegne superiori del 15-20 per cento rispetto alle previsioni».

La rassicurazione, però, incontra la perplessità dei governatori. «Raccomandate di usarlo per gli over 60? Non ci sarà mai nessun medico che si prenderà la responsabilità di vaccinare un 50enne con AstraZeneca!», ribadisce Zaia. Il presidente pugliese Michele Emiliano: «Da noi circa una dose su due di AstraZeneca viene rifiutata. Con questo modo confuso di comunicare dell'EMA (Agenzia europea del farmaco, ndr), andrà sempre peggio». Insomma,

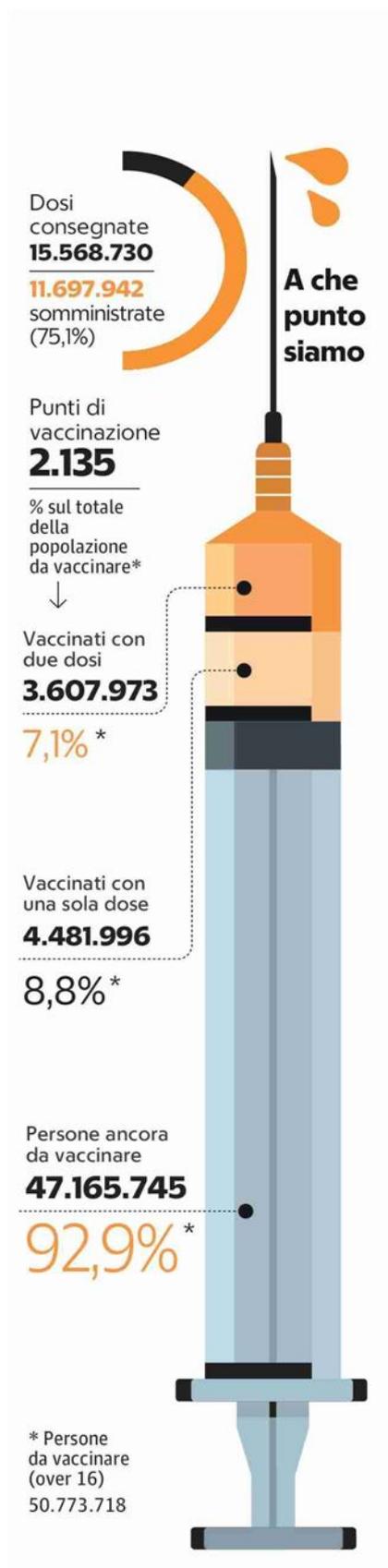
sintetizza il governatore del Friuli Massimiliano Fedriga: «Rischiamo di avere vaccini che non riusciremo a inoculare, perché la gente non li vuole».

Nonostante il farmaco sia sicuro («più di un'Aspirina, lo dicono i dati», ripetevano ancora ieri gli esperti), ci sono un milione e 650 mila dosi ferme nei frigoriferi delle regioni italiane, il 41 per cento delle forniture AstraZeneca. Per coprire l'intera fascia 60-79 anni serviranno 25 milioni di vaccini. E, al momento, questa accelerazione dell'approvvigionamento non si vede, anzi. L'azienda anglosvedese continua ad essere inaffidabile. La prossima consegna era prevista per il 10 aprile e doveva consistere in 350 mila dosi: è slittata al 12 aprile, e i vaccini in entrata sono solo 174.000.

C'è un'altra impellenza che preoccupa il governo. I richiami. Al momento ne contano 2,3 milioni da fare. Intorno al 10 maggio, cominceranno a sfilare negli hub gli insegnanti e le forze dell'ordine che a febbraio hanno avuto la prima puntura. Poi sarà la volta dei caregiver e di tutti gli altri che hanno avuto AstraZeneca. Complessivamente, aggiungendo i 60-79 enni, servono 27,3 milioni di vaccini. Questa volta l'azienda rispetterà le promesse?



Peso: 46%



Peso: 46%

L'intervista

Zingaretti: "Potremmo fare molto di più ma mancano le dosi"

di Giovanna Vitale ● a pagina 4



Intervista al presidente della Regione Lazio

# Zingaretti "Potremmo raddoppiare le iniezioni se avessimo le dosi"

di Giovanna Vitale

**Presidente Zingaretti, il Lazio è in cima alla classifica delle Regioni che hanno vaccinato di più. I tagli di AstraZeneca incideranno e in che modo sui vostri piani?**

«Noi viaggiamo su una media 26-27 mila inoculazioni al giorno, ma se ci fossero i vaccini già oggi ne potremmo fare il doppio e arrivare in tempi brevi a 60 mila, pari a 1,8 milioni di dosi al mese. Merito di una rete che nel Lazio conta più di 120 centri vaccinali, circa 2.500 medici di base e i grandi hub».

**Ma in mancanza di rifornimenti, non si rischia una brusca frenata?**

«Mi pare evidente che il tema sia l'approvvigionamento. AstraZeneca rappresenta il più importante fornitore della Ue e questo continuo stop and go crea grossi problemi alle Regioni che devono programmare la somministrazione. Noi stanotte

abbiamo aperto le prenotazioni ai 64-65enni, nel frattempo stiamo andando avanti con le seconde dosi per quelli più anziani. Se i vaccini non arrivano dovremo spostare gli appuntamenti e non è facile: parliamo di decine di migliaia di persone. Lavoriamo per evitarlo».

**Il governo Draghi aveva promesso di arrivare a 500 mila dosi giornaliere entro fine mese. Le pare un obiettivo realistico?**

«Se si è fatta quella scommessa non ho motivo di dubitare che avesse basi solide. Intanto, però, le case farmaceutiche hanno comunicato tagli e ritardi sulle forniture. Un guaio che riguarda tutta Europa, non solo l'Italia. Aggravato da confusione e mancanza di trasparenza, come dire che un vaccino va bene solo per gli under 65 per poi sostenere l'opposto».

**Nel Lazio avete previsto di**

**raggiungere l'immunità di gregge entro l'estate. Ce la farete?**

«Se arrivano le dosi sì. La nostra rete è tarata su quell'obiettivo. Ma purtroppo non dipende da noi».

**E da chi? Dall'Europa che ha sbagliato i contratti, dal governo che ha impostato male il piano, da Big Pharma che viola i patti?**

«È inutile andare a caccia di colpevoli in piena emergenza. Quando si parla di morti si devono



Peso: 1-3%, 4-71%

proporre soluzioni, non fare

polemiche. A fine marzo gli over 80 rappresentavano circa il 62% dei decessi totali, a conferma che bisognava concentrarsi, come noi abbiamo fatto, su vulnerabili e anziani. Nel Lazio oggi il 58% degli over 80 prenotati ha completato il ciclo vaccinale. E questo ci fa dire con ragionevole certezza che presto avremo un considerevole

calo dei morti. Significa che stiamo rispondendo al primo assillo della pandemia: mettere in sicurezza chi avrebbe rischiato di più la vita».

**Ce l'ha con le Regioni che hanno preferito alcune categorie professionali agli over 80?**

«No. Ogni Regione fa storia a sé. Anche noi abbiamo ricevuto pressioni ma abbiamo sempre risposto che la nostra bussola era innanzitutto salvare vite e tutelare alcune funzioni indispensabili dello Stato: sanità, il comparto sicurezza e quello dell'istruzione».

**Pensa ancora che lo Sputnik sia un'alternativa valida?**

«Dovrà pronunciarsi l'Ema, poi l'Aifa. Se verrà giudicato idoneo per sconfiggere il virus e far ripartire l'economia credo che debba essere valutato senza pregiudizi».

**A proposito degli scontri di piazza, pensa che i ristoratori abbiano ragione a protestare?**

«Chiunque avverta incertezza sul futuro ha ragione di esprimere la sua preoccupazione. Ciò che trovo ingiustificabile è una certa politica che invece di provare a risolvere i problemi li cavalca, soffiando sulla paura delle persone. Pensare che l'economia possa ripartire prima di aver sconfitto il virus è una pia illusione. In questa fase l'unica risposta possibile è sostenere le

imprese, aiutare i lavoratori e correre col piano vaccinale. Ricordo che chi sta uscendo prima dalla crisi sono i Paesi produttori di vaccini, che hanno quantità sufficienti per battere la pandemia».

**Si può riaprire prima del 30 aprile nei territori Covid free, o è meglio tenere chiuso ovunque?**

«Dipenderà dalle curve di contagio che non a caso abbiamo deciso di monitorare ogni settimana. Una scelta saggia per riaprire senza rischiare di chiudere di nuovo. E se poi entro poche settimane riuscissimo a vaccinare

tutti gli over 65, la risposta potrebbe essere ancora migliore».

**Passiamo ad altro. In tanti la stanno pregando di candidarsi a Roma, ma lei non vuole. Ha paura di perdere contro la Raggi?**

(Ride). «Ma no, faccio con rigore il presidente del Lazio e continuerò a farlo sapendo che il buon governo della Regione aiuta Roma: penso ai rifiuti, agli investimenti nelle periferie, alla gestione del Covid. Il problema semmai è un altro: si sta perdendo troppo tempo a parlare di nomi anziché dei temi che urge affrontare. La Capitale ha una grande prospettiva di rinascita grazie alle risorse del Recovery e al Giubileo del 2025. Perciò faccio un

appello: basta toto-nomi, servono fatti e idee, rimbocchiamoci le maniche e presto torneremo a essere la locomotiva d'Italia. Nessuno degli attori in campo ci sta lavorando con la dovuta serietà».

**Intanto la città è sempre più sporca. Che si può fare?**

«La situazione è drammatica: la raccolta differenziata è ferma e il Campidoglio ha chiuso gli impianti senza progettare un'alternativa, preferendo esportare i rifiuti fuori Regione. Perciò ho firmato un'ordinanza per sollecitare Roma a darsi un piano impiantistico adeguato. Se entro il 30 aprile non arriveranno segnali, sarò costretto a usare i poteri sostitutivi e a individuare un commissario. Ma spero che non ce ne sarà bisogno».

**Oggi la Concorsopoli in Regione ha fatto la prima vittima: il presidente del consiglio si è dimesso. Glielo ha chiesto lei?**

«È stato Mario Buschini a ritenere di fare un passo indietro, dopo aver proposto l'istituzione di una commissione Trasparenza che farà piena luce. Penso sia il modo più serio e responsabile di affrontare una vicenda tanto delicata».

— “ —  
*Senza nuove  
forniture rischiamo  
di dover rinviare  
gli appuntamenti  
a decine di migliaia  
di persone, lavoriamo  
per evitarlo*  
— ” —

— “ —  
*Sui rifiuti Roma deve  
dotarsi di un  
impianto adeguato, o  
dovrò commissariare  
Concorsopoli?  
Giusto il passo  
indietro di Buschini*  
— ” —



Peso: 1-3%, 4-71%

**L'indice**  
Nel grafico a sinistra la classifica stilata da Youtrend sull'indice di efficienza delle Regioni che valuta diversi parametri, dal numero di ultraottantenni vaccinati alle dosi somministrate. A destra, Nicola Zingaretti e Alessio D'Amato all'hub di Fiumicino



GIUSEPPE LAMI/ANSA

## L'indice regionale You Trend

Veneto	76
Lazio	73
Trentino	71
Toscana	70
Alto Adige	68
Basilicata	66
Emilia-Romagna	63
Valle d'Aosta	62
Molise	61
Marche	59
Piemonte	57
Campania	56
ITALIA	55
Abruzzo	53
Lombardia	53
Umbria	50
Friuli-Venezia Giulia	50
Sicilia	47
Sardegna	46
Liguria	46
Calabria	43
Puglia	43



Peso: 1-3%, 4-71%

# L'altalena dei colori e adesso tutta l'Italia vira verso l'arancione

Migliora l'incidenza dei contagi ma con pochi tamponi durante le feste  
In rosso rimarrebbero solo due Regioni, Campania e Valle d'Aosta

di Michele Bocci  
e Alessandra Ziniti

**ROMA** – Nel giorno del record di morti del 2021, ben 627, l'Italia vive il paradosso di poter tornare quasi tutta in arancione già da martedì: e dunque con negozi aperti, visite permesse a familiari e amici, spostamenti liberi all'interno del Comune. Lo sperano ben sette delle nove regioni attualmente in rosso che, negli ultimi giorni, hanno visto l'incidenza dei contagi scendere al di sotto della soglia dei 250 ogni 100.000 abitanti che il governo Draghi ha indicato come nuovo parametro (oltre l'Rt e l'indice di rischio) per imporre ai territori le restrizioni più dure. Solo che alla fine, il mix delle due regole si è rivelato un pasticcio perché, per una mera dimenticanza, i tempi non coincidono e dunque se chi entra in rosso per l'Rt deve restarci almeno due settimane, chi invece ci entra per l'incidenza può cavarsela anche in una. E dunque, delle nove regioni con le restrizioni più dure, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Puglia e Calabria potrebbero già oggi avere numeri da arancione, mentre Valle d'Aosta e Campania non hanno speranze di lasciare il rosso.

Proviamo a spiegare nel detta-

glio. Fino al mese scorso, il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità su cui si basa il sistema dell'Italia a colori prevedeva che le Regioni fossero piazzate nelle diverse fasce di rischio in base a 21 parametri di varia complessità ma riassumibili in due numeri che ormai tutti abbiamo imparato a leggere: l'Rt, cioè l'indice di replicazione dei casi, e l'indice di rischio dato dalla pressione sul sistema sanitario. Con l'insprimento del parametro dell'Rt, basta la soglia di 1 per finire in arancione mentre a 1,25 si va in rosso. E – come dall'inizio ha sempre previsto espressamente il decreto – ci si resta almeno per due settimane. Nel senso che per ritornare nella fascia di rischio via via più bassa (da arancione fino al bianco) bisogna che il miglioramento dei dati sia confermato stabilmente per 14 giorni. Quando il governo Draghi ha deciso di inserire il nuovo parametro dell'incidenza di 250 casi positivi ogni 100.000 abitanti (sufficiente da solo a far finire in rosso una Regione ma anche una Provincia o un singolo Comune), si è dimenticato di inserire nella norma lo stesso limite temporale dell'Rt. E così, considerato che l'incidenza viene calcolata ogni settimana, basta che i dati degli ultimi sette giorni riportino una media inferiore ai 250 per al-

lentare la stretta.

È accaduto la scorsa settimana con Veneto, Marche e provincia di Trento, che hanno riguadagnato l'arancione, e potrebbe accadere la prossima con sette delle nove regioni attualmente in rosso ma che stanno collezionando in questi giorni un'incidenza inferiore quasi sempre ai 200 (con la sola Puglia leggermente sotto i 250).

Dati che però scontano una evidente anomalia: il minor numero di tamponi fatto durante i giorni di Pasqua (102.000) e Pasquetta (112.000) ma anche il sabato della vigilia (250.000), molti di meno rispetto alla media giornaliera che ormai viaggia tra i 300 e i 350.000 test quotidiani. Dunque, meno tamponi meno positivi e ovviamente una minore incidenza di casi ogni 100.000 abitanti nell'ultima settimana.

*Il pasticcio  
dell'intervallo  
di tempo per passare  
da una fascia all'altra*



Peso: 44%



▲ **A Pasquetta** Controlli di polizia sul lungomare di Bari

## Il nuovo bollettino

**13.708**

**I nuovi casi**  
Con 339.939 tamponi. Il tasso di positività è 4%

**627**

**I decessi**  
Martedì sono stati 421. Sale a 112.374 il totale delle vittime

**3.683**

**Le terapie intensive**  
Il totale dei ricoverati gravi: ieri 276 i nuovi ingressi



Peso: 44%

# L'altalena dei colori e adesso tutta l'Italia vira verso l'arancione

Migliora l'incidenza dei contagi ma con pochi tamponi durante le feste  
In rosso rimarrebbero solo due Regioni, Campania e Valle d'Aosta

di Michele Bocci  
e Alessandra Ziniti

**ROMA** – Nel giorno del record di morti del 2021, ben 627, l'Italia vive il paradosso di poter tornare quasi tutta in arancione già da martedì: e dunque con negozi aperti, visite permesse a familiari e amici, spostamenti liberi all'interno del Comune. Lo sperano ben sette delle nove regioni attualmente in rosso che, negli ultimi giorni, hanno visto l'incidenza dei contagi scendere al di sotto della soglia dei 250 ogni 100.000 abitanti che il governo Draghi ha indicato come nuovo parametro (oltre l'Rt e l'indice di rischio) per imporre ai territori le restrizioni più dure. Solo che alla fine, il mix delle due regole si è rivelato un pasticcio perché, per una mera dimenticanza, i tempi non coincidono e dunque se chi entra in rosso per l'Rt deve restarci almeno due settimane, chi invece ci entra per l'incidenza può cavarsela anche in una. E dunque, delle nove regioni con le restrizioni più dure, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Puglia e Calabria potrebbero già oggi avere numeri da arancione, mentre Valle d'Aosta e Campania non hanno speranze di lasciare il rosso.

Proviamo a spiegare nel detta-

glio. Fino al mese scorso, il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità su cui si basa il sistema dell'Italia a colori prevedeva che le Regioni fossero piazzate nelle diverse fasce di rischio in base a 21 parametri di varia complessità ma riassumibili in due numeri che ormai tutti abbiamo imparato a leggere: l'Rt, cioè l'indice di replicazione dei casi, e l'indice di rischio dato dalla pressione sul sistema sanitario. Con l'insprimento del parametro dell'Rt, basta la soglia di 1 per finire in arancione mentre a 1,25 si va in rosso. E – come dall'inizio ha sempre previsto espressamente il decreto – ci si resta almeno per due settimane. Nel senso che per ritornare nella fascia di rischio via via più bassa (da arancione fino al bianco) bisogna che il miglioramento dei dati sia confermato stabilmente per 14 giorni. Quando il governo Draghi ha deciso di inserire il nuovo parametro dell'incidenza di 250 casi positivi ogni 100.000 abitanti (sufficiente da solo a far finire in rosso una Regione ma anche una Provincia o un singolo Comune), si è dimenticato di inserire nella norma lo stesso limite temporale dell'Rt. E così, considerato che l'incidenza viene calcolata ogni settimana, basta che i dati degli ultimi sette giorni riportino una media inferiore ai 250 per al-

lentare la stretta.

È accaduto la scorsa settimana con Veneto, Marche e provincia di Trento, che hanno riguadagnato l'arancione, e potrebbe accadere la prossima con sette delle nove regioni attualmente in rosso ma che stanno collezionando in questi giorni un'incidenza inferiore quasi sempre ai 200 (con la sola Puglia leggermente sotto i 250).

Dati che però scontano una evidente anomalia: il minor numero di tamponi fatto durante i giorni di Pasqua (102.000) e Pasquetta (112.000) ma anche il sabato della vigilia (250.000), molti di meno rispetto alla media giornaliera che ormai viaggia tra i 300 e i 350.000 test quotidiani. Dunque, meno tamponi meno positivi e ovviamente una minore incidenza di casi ogni 100.000 abitanti nell'ultima settimana.

*Il pasticcio dell'intervallo di tempo per passare da una fascia all'altra*



Peso: 44%



▲ **A Pasquetta** Controlli di polizia sul lungomare di Bari

## Il nuovo bollettino

**13.708**

**I nuovi casi**  
Con 339.939 tamponi. Il tasso di positività è 4%

**627**

**I decessi**  
Martedì sono stati 421. Sale a 112.374 il totale delle vittime

**3.683**

**Le terapie intensive**  
Il totale dei ricoverati gravi: ieri 276 i nuovi ingressi



Peso: 44%

IL DOSSIER SULLA GIUSTIZIA CHE SBAGLIA

# In prigione per errore Lo Stato ha pagato 46 milioni in un anno

di Liana Milella

**ROMA** – Sono tanti 46 milioni di euro. Ci si potrebbe costruire un super tecnologico palazzo di Giustizia. E invece lo Stato, nell'anno della pandemia 2020, è stato costretto a spenderli per riparare il danno che deriva dalle "ingiuste detenzioni" e dagli "errori giudiziari". Quasi 37 milioni per chi è finito in cella e ha potuto dimostrare, sentenza alla mano, che non avrebbe dovuto andarci. E altri 9 milioni per gli evidenti sbagli commessi dalla giustizia. *Repubblica* anticipa i dati scoperti da Enrico Costa di Azione, elaborati dal gruppo "Errori giudiziari.com" di Benedetto Lattanzi e Valentino Maimone. Sui quali Costa ripropone la proposta di legge, che sarà discussa mercoledì 14 aprile nella commissione Giustizia della Camera, «per sottoporre al processo disciplinare quei magistrati, sia il pm che il giudice, che hanno sottoscritto e dato il via libera alle manette agli innocenti».

«Dal 1991 al 2020 lo Stato ha speso 870 milioni di euro per riparare 29.659 casi di errori giudiziari e ingiusta detenzione» documentano Lattanzi e Maimone. E Costa chiosa: «Per gli arresti di persone innocenti ho pagato, e profumatamente, solo lo Stato. I magistrati che hanno sbagliato non hanno mai subito conseguenze di carriera o disciplinari. Que-

sto è profondamente sbagliato». E snocciola le azioni disciplinari per ingiusta detenzione, traendole dalle relazioni dell'ex ministro Alfonso Bonafede: «Nel triennio 2017-2019, su 3mila casi di ingiusta detenzione, le azioni disciplinari sono state 53, con sole 4 censure e 9 assoluzioni, mentre 31 casi sono tuttora in itinere». E sollecita il voto sulla legge: «Uno Stato serio deve verificare se i magistrati hanno sbagliato, come avviene per un medico che ha ucciso un paziente o un ingegnere che ha visto crollare un palazzo per colpa dei suoi calcoli errati».

Costa è un super garantista, ed è noto. Nel suo studio, appesa alla parete, c'è tuttora la lettera – datata 30 agosto 1983 – che Enzo Tortora, su un foglio di carta a quadretti ormai ingiallito, mandò a suo padre Raffaele che all'epoca, per il Partito liberale, era sottosegretario all'Interno. In cui parlava «di questa spazzatura umana lasciata a fermentare, nei bidoni di ferro delle carceri, piene di disperati, di non interrogati, di sventurati, e di, come me, innocenti». Adesso, assieme a Lattanzi e Maimone, Costa commenta le tre tabelle su errori giudiziari e ingiuste detenzioni. Ecco i 9,1 milioni di euro pagati dallo Stato dopo le sentenze che hanno riconosciuto l'esistenza di un manifesto errore giudiziario: due casi a Catania per 4 milioni, due a Catanzaro per 2,6 milioni,

uno a Roma per 1,9. Poi la lunga tabella dei rimborsi per le ingiuste detenzioni. Ben 101 casi a Napoli per 3 milioni; 90 a Reggio Calabria per quasi 8 milioni, 77 a Roma per 3,5 milioni, mentre Palermo, con 46 casi, è terza nella classifica dei rimborsi con 4,4 milioni. Ma ecco ancora 77 casi di Salerno (3,5 milioni), 68 a Bari (3,2 milioni), 66 a Catanzaro (4,5 milioni).

Dati che andrebbero considerati come sottostimati perché può ottenere il riconoscimento per l'ingiusta detenzione solo chi, dopo una condanna definitiva, fa domanda alla Corte di appello e in caso di bocciatura ricorre anche in Cassazione. Appena reduce dal dibattito alla Camera sulla presunzione di innocenza Costa parla di «30mila persone messe in carcere ingiustamente dal 1992, uno stadio di calcio, con 30mila famiglie in sofferenza. Queste persone sono state considerate presunte innocenti?». Da qui la prossima battaglia sulle responsabilità dei magistrati, pm o giudici che siano.

**Nel 2020**

**766**

**Le vittime**  
Hanno riscosso 46 milioni le persone rimaste vittime di ingiuste detenzioni o errori giudiziari

**Dal 1991**

**30** mila

**I risarcimenti**  
In 30 anni lo Stato ha pagato 870 milioni per riparare 29.659 errori giudiziari o ingiuste detenzioni



Peso: 31%

Libia

## Il vicepresidente “Basta trafficanti l'Italia ci aiuti”

di **Paolo Brera**  
● a pagina 15

*L'intervista al vicepresidente libico*

# Al Lafi “Fuori i mercenari stranieri L'Italia ci aiuti a ricostruire la Libia”

dal nostro inviato **Paolo Brera**

**TRIPOLI** – Il Consiglio presidenziale libico – l'organo collegiale della presidenza della Repubblica, con un presidente e due vice nominati in rappresentanza delle tre regioni del Paese e vincolati a firmare collegialmente gli atti – non ha un ufficio: «È in costruzione», come tutta la Libia. Abdullah al Lafi, il vice in quota Tripolitania, uno degli uomini più potenti della nuova Libia, ci riceve in una saletta ben protetta da uomini dei Servizi in un grande hotel di Tripoli.

**Con la visita di Draghi, che lei ha incontrato subito dopo il premier Dbeibah, ricomincia una storia comune tra Italia e Libia?**

«Mi lasci ringraziare il governo italiano per l'aiuto in questi anni. La pace interna finalmente raggiunta dipende anche da questo. La conferenza di Palermo è stata importante, e anche il sostegno nella Conferenza di Tunisi. Non c'è dubbio che il legame sia strettissimo: ci consideriamo la terza spiaggia dell'Italia, interessata sia alla nostra evoluzione politica che a quella economica e sanitaria. Come presidenza della Libia vogliamo rafforzare questo rapporto in ogni modo e in tutti i comparti».

**Il processo democratico in corso scongiurerà il rischio che tornino guerre e caos. La Libia è stremata, è la volta buona?**

«Questo governo riunisce nel segno della pace due precedenti governi divisi. È un passo decisivo nella nostra storia, e ci dà possibilità nuove. La

guerra non tornerà. Con un sistema di potere riunificato, non è più un'opzione. L'appoggio dell'Italia e di altri ci aiuta a metterla alle spalle».

**Potete assicurare il cessate il fuoco dove operano milizie controllate da potenze straniere?**

«I ministri rappresentano tutta la Libia e provengono da ogni parte del Paese, è punto di forza e garanzia. La sicurezza, poi, è in capo alla Presidenza. Da un mese abbiamo preso contatto con le forze militari in Cirenaica e in Tripolitania: abbiamo messo in contatto i soldati perché lavorino su questo. In più abbiamo incontrato il gruppo dei “5+5” che comprende Cirenaica e Tripolitania, e i leader militari di entrambe le parti. Stiamo lavorando per costruire un'entità che riunisca queste forze militari».

**L'esercito unito?**

«Sì. Rinnovare e riunificare l'esercito non è impresa facile, anzi è molto complicato. Ma sono sicuro che otterremo un buon risultato».

**Intanto i russi hanno creato un muro di sabbia per controllare vaste porzioni della Libia: come li convincerete a rimandare a casa i mercenari e a liberare il confine?**

«Non è un muro, è piuttosto una trincea. Far uscire dal Paese tutte le milizie straniere, la Wagner e le altre,

— 66 —



Peso: 1-2%, 15-69%

è una richiesta avanzata dalla Presidenza e dal popolo libico. Se riuniamo l'esercito non ci sarà più bisogno di milizie. Una risoluzione Onu lo prevede e va rispettata. Lo prevedono gli stessi accordi della Conferenza di Berlino, e lo abbiamo chiesto formalmente all'inviato speciale dell'Onu per la Libia, Jan Kubis: due settimane fa il principio è stato affermato espressamente».

### **La Turchia ha dato un grande aiuto militare alla Tripolitania. Ora deve fare un passo indietro?**

«Devo correggere: non ha aiutato la Tripolitania, ha aiutato la Libia».

### **Vi ha difeso coi soldati. Se ora non servono più, sono disponibili a chiudere le basi e a tornare a casa?**

«L'accordo tra Libia e Turchia è stato chiesto dai libici, è operativo su terra e per mare. Lo ha firmato il governo Serraj, ed è registrato dall'Onu: noi rispettiamo tutti gli accordi

precedenti, se sono in linea con legge e regolamenti internazionali. Una parte prevede la formazione del nostro esercito e polizia. Ne abbiamo bisogno: che sia la Turchia, l'Italia o altri, chi ci aiuta è benvenuto».

### **Cosa possono fare Italia e Libia concretamente l'una per l'altra?**

«È il momento di rimettere in moto il Trattato dell'Amicizia del 2008: ci sono finalmente le condizioni di sicurezza. Durante la guerra all'Isis nel 2016 l'Italia ci ha già dato grande appoggio, e ha costruito un ospedale a Misurata. E ci sono accordi su dogane, autostrada, formazione, controllo di confini e migrazioni. L'appoggio più importante che può darci è fermare l'immigrazione via mare, stoppare il contrabbando e rafforzare il controllo del commercio legale di gas e petrolio».

### **Avete firmato contratti con Leonardo sugli elicotteri per il**

### **controllo dei confini?**

«Non ne sono a conoscenza. Ma confermo che la cosa più importante per noi è l'appoggio a garantire la sicurezza del Mediterraneo e fermare l'immigrazione clandestina».

### **E il rispetto dei diritti umani?**

«Chi entra legalmente in Libia non ha problemi. Dobbiamo combattere chi guadagna con il traffico di uomini».

### **I respingimenti si trasformano in gravi denunce di violazioni. La libia non può dire di non saperlo.**

«Possono esserci state responsabilità personali, ma non è la regola: errori dei singoli possono succedere anche in Italia. Dobbiamo risolvere il problema alla radice combattendo lo sfruttamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —  
*L'importante per noi è garantire la sicurezza del Mediterraneo e fermare l'immigrazione clandestina*  
— ” —

— “ —  
*Con questo governo la guerra non tornerà e il vostro appoggio ci consentirà di lasciarcela alle spalle*  
— ” —

Il membro del nuovo Consiglio presidenziale è uno degli uomini più potenti del Paese

**Chi è**  
Abdullah al Lafi rappresenta la Tripolitania nel Consiglio di Presidenza libico



### **◀ L'impianto sotto attacco**

Una protesta armata di miliziani di Zuwara davanti ai cancelli dell'Oil&Gas Complex di Mellitah, a ovest di Tripoli, ha paralizzato anche ieri l'installazione più importante della Libia. L'azione era scattata martedì dopo l'arresto di uno dei loro capi



Peso: 1-2%, 15-69%

## INTERVISTA CON MATTEO SALVINI

# «SPERANZA NON CAPISCE IL DRAMMA DELLE PARTITE IVA MA DOVRÀ CEDERE»

● «La sinistra pensa allo ius soli, per questo ci vuole la Lega al governo» ● «Violenza sbagliata, però il 99% di chi chiede di tornare a lavorare lo fa in modo pacifico» ● «Riaperture necessarie: già dalle prossime settimane vedrete che ci saranno» ● «Il Pd cerca l'incidente, noi non abbochiamo» ● «E sul Quirinale...»

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Matteo Salvini, l'imperativo alla partenza del governo di Mario Draghi era «tornare a vivere» e invece (...) segue a pagina 5

L'INTERVISTA **MATTEO SALVINI**

► **I DANNI DEL CORONAVIRUS**

# «La violenza non è la soluzione ma il 99% di chi protesta è pacifico e vuole lavorare»

Il leader leghista: «Siamo entrati al governo per bilanciare l'approccio di Speranza. Presto si vedrà la discontinuità. Il Pd cerca l'incidente. Letta? Fuori dalla realtà»

Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**



(...) siamo davanti a un «tornare a chiudere».

«Penso che sia urgente allentare le restrizioni, ovviamente dove i dati lo consentono. L'ho detto e lo ripeto: con le doverose cautele, l'Italia ha bisogno di tornare a vivere».

Anche se ci sono segnali di insofferenza, il chiusurismo a prescindere del ministro Roberto Speranza ha la meglio.

«Intanto abbiamo riaperto le scuole, mentre col governo Conte 2 avevano scelto la strategia fallimentare e costosa dei banchi a rotelle. L'impegno della Lega nel governo ha proprio la finalità di bilancia-

re l'approccio ideologico della sinistra e di Speranza: evidentemente non colgono il dramma di partite Iva, artigiani, ristoratori, aziende. Preferisco-



Peso: 1-15%, 5-82%

no discutere di ius soli e di poltrone».

**Monta la protesta, ci sono tafferugli, l'Italia che lavora è stanca degli arresti domiciliari.**

«La violenza non è mai la soluzione, ma il 99% delle persone che chiedono di poter tornare a lavorare lo fa in maniera pacifica e le aperture sono fondamentali per salvare milioni di famiglie e attività: è necessario allentare le restrizioni, nelle zone dove i dati sanitari lo consentono. Basta ideologia».

**Dopo 50 giorni ritiene ancora giusta la mossa istituzionale di entrare nel governo Draghi?**

«Sì, e sono sicuro che nelle prossime settimane ci saranno altri segnali di discontinuità. In meno di due mesi era impensabile invertire la rotta su tutti i temi, ma non abbiamo più Domenico Arcuri, Lucia Azzolina e Alfonso Bonafede, è cambiato il Cts, c'è un nuovo capo della Protezione civile, sui vaccini c'è stata un'accelerazione, le scuole sono riaperte, gli indennizzi arriveranno direttamente sui conti correnti senza vincolo di codici Ateco, non ci sono più i Dpcm e c'è stato un primo passo per la rottamazione delle cartelle esattoriali. A breve ci saranno riaperture ragionevoli. L'azione della Lega e del centrodestra c'è e si vede».

**Non teme che l'impopolarità di certe scelte e i compromessi con la sinistra possano erodere consensi a favore di Fratelli d'Italia?**

«Non ho scelto di entrare nel governo Draghi pensando al consenso, altrimenti sarei rimasto fuori. Voglio impegnarmi al massimo per ottenere risultati, perché il fallimento di questo governo sarebbe il fallimento dell'Italia».

**Su quali temi la Lega punta per essere decisiva accanto a Draghi?**

«Riaperture ragionevoli, rottamazione delle cartelle

esattoriali, stop al blocco degli sfratti per chi non pagava prima del covid, aiuti concreti per famiglie e imprese, piano vaccinale efficace con produzione del siero anche in Italia senza aspettare l'Europa lenta e pasticciona. Aggiungo ovviamente l'immigrazione: basta sbarchi a raffica, è impensabile chiudere in casa 60 milioni di italiani e poi spalancare i porti».

**Cosa pensa dei continui mal di pancia del Pd nei suoi confronti, in contrasto con l'invito del presidente Sergio Mattarella all'unità nazionale?**

«Sono irresponsabili, cercano di sabotare il governo ma la Lega non risponde alle provocazioni».

**Ius soli, voto ai sedicenni, legge Zan: il Pd cerca l'incidente per farla uscire dal governo?**

«Temo di sì, ormai da dieci anni il Pd non riesce a vincere le elezioni ma attraverso giochi di palazzo è quasi sempre riuscito ad arraffare delle poltrone. Se ne faccia una ragione: in un momento così drammatico, il primo partito italiano e il centrodestra - che guidano 14 regioni su 20 - hanno il dovere di dire la propria perché rappresentano la maggioranza degli italiani».

**Enrico Letta sembra più a sinistra di Nicola Zingaretti.**

«Credo che gli anni a Parigi e la delusione di essere stato scaricato dal suo stesso partito quando era a Palazzo Chigi gli abbiano fatto perdere il contatto con la realtà».

**Quando Draghi dice «se l'Europa non funziona facciamo da soli» mostra un approccio nuovo. Si riconosce?**

«Assolutamente sì, ed è in netta discontinuità col governo precedente che diceva "siamo seri e seguiamo l'Europa senza dire ba", anche quando perfino la Germania di Angela

Merkel aveva deciso di smarcarsi da Bruxelles».

**Un premier italiano autorevole può portare a Bruxelles uno spirito diverso rispetto al passato?**

«Me lo auguro. Draghi ha

una forte maggioranza e ha grande credibilità. L'Italia merita di essere al tavolo europeo senza complessi di inferiorità. Di certo lui non si farebbe immortalare al bar mentre cerca di dare consigli alla Merkel come successo a Conte».

**A ottobre la cancelliera tedesca non ci sarà più, il Ppe sembra fermo. L'alleanza con il gruppo Visegrad può cambiare gli equilibri su Mes, patto di stabilità per un'Europa dei valori e non della burocrazia?**

«Siamo al lavoro per costruire una alternativa di centrodestra, disposta a difendere i valori della famiglia, del lavoro, delle radici giudaico-cristiane e della sicurezza ma che non è disposta a fare inciuci con la sinistra. Vorrei prendere il meglio del Ppe, dei Conservatori e del gruppo europeo di cui fa parte la Lega».

**Si parla di nuovo gruppo sovranista ma Giorgia Meloni si tiene stretto il suo.**

«Di fronte a una proposta seria e costruttiva sarà interesse di tutti superare lo stal-



lo».

**Presto comincerà la partita per il Quirinale, da 26 anni espressione del centrosinistra. Che ruolo può avere il centrodestra e in particolare la Lega?**

«Governiamo 14 regioni su 20, significa avere molti elettori di centrodestra che saranno decisivi. Vogliamo un capo dello Stato equidistante e non tifoso: dovrà garantire tutti gli italiani e non una parte politica».

**La vostra coalizione non ha ancora espresso un candidato per città strategiche come Roma e Milano.**

«Tra Covid e nascita del nuovo governo le priorità sono state altre, ma abbiamo dei nomi autorevoli per tutte le città al voto. Sono sicuro che troveremo al più presto l'accordo definitivo».

**L'aggressione politico-giudiziaria alla Lombardia (pur con dati vaccinali**

**di vertice) è espressione del sistema Palamara?**

«Mi lasci dire che la trovo vergognosa: la Lombardia ha dati confortanti e viene messa alla berlina, perfino da influencer e presunti vip in cerca di ulteriore visibilità, mentre la rossa Toscana che vaccina giornalisti quarantenni malati di fama anziché gli anziani è trattata con i guanti. Evidentemente, qualcuno pensa che insultare dieci milioni di lombardi possa essere la strategia per colpire il centrodestra e la Lega».

**Dopo il caso Palamara con quale spirito affronta i processi che la riguardano?**

«La riforma della giustizia è un'urgenza di questo Paese, la faremo con un governo politico di centrodestra. Continuo a trovare assurdo rischiare fino a 15 anni di prigione per aver difeso l'Italia e i suoi confini ma ho estrema fiducia nei giudici...».

**Recentemente si è lamen-**

**tato per lo squilibrio della Rai, soprattutto del Tg1. A giugno scadono i vertici, cosa pensa di fare?**

«Non staremo a guardare. L'obiettivo è puntare su persone capaci anziché occupare la Rai in modo militare come fatto per anni dalla sinistra. Certo, la Rai è come la giustizia: andrebbe riformata nel profondo...».

**Lei entrò nell'attuale legislatura da protagonista. Come pensa di uscirne?**

«Allo stesso modo, con la serenità di chi ha fatto quanto promesso. Sono fiducioso e ho deciso di scommettere sull'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Centrodestra decisivo  
sul Quirinale  
Vogliamo  
un capo dello Stato  
equidistante*

*Riformare la giustizia  
è un'urgenza  
E anche sulla Rai  
bisognerà  
intervenire*



**DETERMINATO**  
Il segretario  
della Lega  
Matteo Salvini  
(Getty)



Peso: 1-15%, 5-82%



## Politica 2.0

di Lina  
Palmerini



# Dal Copasir a Borsa italiana, il fuoco amico della Meloni

**E** vero, ieri il voto sulla mozione di Fratelli d'Italia per destinare i soldi del cashback ai ristori per le aziende è andato male ma è nel destino di un partito dell'opposizione quello di perdere in Aula. A sostenere la Meloni c'è stata solo Azione di Calenda ma il punto è riuscire a far breccia tra gli italiani e gli argomenti usati dalla leader di FdI su questo tema, come su altri, hanno una forza politica. Per esempio quando dice che si potevano destinare «quei 5 miliardi per la lotta al contante e la lotteria scontrini» alle attività in crisi, intercetta quel mondo che proprio in questi giorni è sceso in piazza (purtroppo anche con casi di violenza). Insomma, invece di fossilizzarsi solo sul tema delle riaperture, come fa Salvini, lo mette in difficoltà visto che pure lui fino a qualche mese fa sparava a zero contro il cashback. Adesso il Capitano è «stretto» nella nuova

maggioranza con Pd e 5 Stelle e la Meloni ne approfitta per far politica a tutto campo evitando quello che era per lei il rischio maggiore: ritrovarsi emarginata per la scelta di stare all'opposizione.

E così si lancia in battaglie senza timore di sfidare l'alleato Salvini come sta succedendo sul Copasir, il comitato di controllo dei servizi segreti, guidata da un leghista - Raffaele Volpi - ma che spetterebbe di regola a un membro dell'opposizione. Oggi è prevista una nuova riunione e il partito della Meloni minaccia di non presentarsi proprio per protestare contro la Lega mentre una mano gli arriva da Letta. Dal FdI dicono che Salvini non voglia mollare la presa sia perché teme il fronte russo - c'è un'inchiesta aperta su presunti legami finanziari del Carroccio con Mosca - sia perché la presidenza del Copasir garantisce rapporti

internazionali che i due partiti si contendono.

Un altro esempio di questa sfida da destra è la mozione che approda in Parlamento dove FdI mette sotto i riflettori la vicenda di Borsa italiana che con lo scorso Governo è entrata nell'orbita del consorzio franco-olandese Euronext. Un asset strategico - dice la Meloni - visto che «gestisce la quotazione di imprese italiane e di dati sensibili sui titoli di Stato» e che finirà sotto il controllo prevalentemente di Parigi. Il dito è puntato contro l'attivismo francese sulle nostre imprese che la sorte di Borsa italiana accentua e così, ne chiede a Draghi la «tutela dell'autonomia e governance» e anche la creazione di un'intelligence economica per difendere i nostri asset.

Un patriottismo finanziario su cui anche il leader leghista

ha seminato ma ora la Meloni potrebbe raccogliere più frutti avendo le mani più libere per farli diventare suoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ONLINE**  
«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di Lina Palmerini



Peso:14%

## L'analisi

# UNA EUROPA CHE ARRANCA DIETRO BIDEN

di **Adriana Cerretelli**

**D**oveva segnare l'ora della riscossa collettiva, del grande rimbalzo economico dopo un anno da incubo. Invece, avvertono Fmi e ministri finanziari del G-20, il 2021 rischia di essere l'anno della ripresa selettiva, una gara tra chi corre e chi arranca, tra chi ha battuto il Covid e chi continua a subirlo. Festival di divari e disequaglianze crescenti tra paesi sempre più ricchi e paesi sempre più poveri, un potenziale di destabilizzazione che potrebbe minare la già precaria stabilità finanziaria del "disordine" mondiale.

In questo quadro dai troppi chiaro-scuri a colpire di più è il torpore dell'Europa rispetto al dinamismo degli Stati Uniti. La sua lentezza di riflessi di fronte alle crisi sembrava finalmente smentita dalla fulminea operazione Recovery del luglio scorso, invece conferma una continuità allarmante.

Altro che "sleepy" Joe: Trump si era sbagliato di grosso sul rivale. In meno di tre mesi, l'America di Biden non solo ha bruciato le tappe della vaccinazione di massa ma ha dato una formidabile scossa all'economia: un pacchetto di

stimoli da 1.900 miliardi di dollari e un piano da oltre 2.000 per finanziare nuove infrastrutture, che si aggiungono ai 3.000 miliardi del predecessore.

E così già a metà anno l'economia Usa ritroverà il livello di crescita pre-pandemia mentre l'eurozona dovrà attendere il 2022 per arrivarci. Ma come? A fine 2022 la locomotiva americana, dice l'Fmi, registrerà un Pil superiore di 6 punti a quello del 2019, il convoglio europeo soltanto 1 punto in più.

"Sleepy Europe" dunque, non senza conseguenze. La divaricazione economica rischia di scavare divergenze di interessi proprio quando l'America chiama a raccolta le democrazie per creare un compatto blocco di interessi e contrastare le ambizioni di leadership mondiale delle maggiori autocrazie, Cina in testa.

Già ora l'Europa si spacca e traccheggia, la Germania si vuole neutrale nel conflitto sino-americano, pur ribadendo la scelta transatlantica. Fossati economici troppo profondi potrebbero accentuare incomprensioni e rivalità tra le due anime dell'Occidente, a suo rischio e pericolo.

Ma è irreversibile per l'Europa un futuro al traino?

Di certo la campagna vaccinale è stata un disastro, anche per

l'ipoteca che ha imposto sulla ripresa economica.

Di certo quei 750 miliardi di fondi Ue per il rilancio, che in luglio sembravano destinati a ricostruirla più forte e coesa, oggi impallidiscono di fronte alle risorse, già operative, schierate da Biden e comunque sono impantanati nelle pastoie di 27 ratifiche parlamentari, 11 di là da venire. Gli aiuti forse arriveranno a fine anno, sempre che i giudici tedeschi o qualche altro incidente di percorso non li tengano in ostaggio più a lungo.

Il presidente francese Emmanuel Macron già dice che 750 miliardi non bastano, bisogna fare di più. Da Berlino rimbalza il silenzio di un cancelliere al crepuscolo. Se non trova e presto la volontà di riscossa e di autoriforma collettiva, l'Europa si condannerà da sola a giocare contro se stessa. Peccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La divaricazione economica rischia di scavare divergenze di interessi su questioni geopolitiche rilevanti**



Peso:16%

La lettera a Salvini

# Meloni: Matteo, va rispettata la legge Non diamo un'occasione per dividerci

di **Giorgia Meloni\***

Caro Matteo, da giorni i nostri avversari stanno cercando di far litigare Fratelli d'Italia e Lega. Ormai quasi quotidianamente leggiamo sulla stampa ricostruzioni e articoli che descrivono una presunta divisione tra i nostri partiti. L'oggetto del contendere ultimamente sarebbe la presidenza del Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Stanno tentando di scatenare la rissa tra di noi ma non ci riusciranno. La presidenza del Copasir non è, infatti, un problema tra FdI e Lega ma riguarda le istituzioni e il rispetto della dialettica parlamentare tra maggioranza e opposizione.

Come sai, è la legge 124 del 2007 a stabilire la composizione paritaria del Copasir e che il presidente sia tassativamente eletto tra i rappresentanti dell'opposizione. È una norma di garanzia e controllo, legata alle specificità del compito estremamente delicato affidato a quest'organo: il raccordo tra il Parlamento e il sistema di informazione e sicurezza della Repubblica, tanto nella sua componente politica (presidente del Consiglio e ministri interessati) quanto nella sua parte amministrativa e operativa (Dis, Aise e Aisi).

In altre parole, da quando con la citata legge il Parlamento è stato privato del suo compito di controllo,

tocca solo al Copasir «vigilare» sull'operato del governo e dei servizi ed è per questo che la presidenza non può essere affidata a un esponente della maggioranza che sostiene il governo. E contro questa costante applicazione della legge non può essere di certo richiamato il «caso D'Alema», perché il governo Monti era un esecutivo composto esclusivamente da tecnici, differentemente da ciò che accade con Draghi, che ha diversi ministri politici a rappresentare i partiti che lo sostengono. Senza contare che la conferma di D'Alema dopo le sue dimissioni, avvenne, alla fine, con un accordo unanime di tutti i partiti, senza obiezione alcuna. Valse cioè, il principio del «*nemine contradicente*» che si applica esclusivamente nelle questioni di diritto parlamentare e solo quando non vi sono difformità di opinioni. Come si vede, lo scenario alla base di quello che viene utilizzato come precedente aveva, in realtà, presupposti molto diversi da quelli attuali. E, dunque, non è in alcun modo applicabile all'attuale contesto.

Caro Matteo, Fratelli d'Italia sta difendendo una norma che tutela tutti, chi è all'opposizione oggi ma anche chi lo sarà domani. Per noi non è affatto una questione di poltrone, come abbiamo ampiamente dimostrato scegliendo di rimanere all'opposizione, unico partito nell'attuale Parlamento. Del resto, se ne avessimo fatto una questione di poltrone, e di rapporti interni al centrodestra, allora avremmo posto il tema di tutte le commissioni di garanzia, con le

relative presidenze che, per prassi, spettano comunque all'opposizione. Non lo abbiamo fatto e non intendiamo farlo, benché esistano precise prassi che andrebbero a nostro favore. Non lo abbiamo fatto perché a noi interessa esclusivamente difendere le regole necessarie alla tenuta del nostro sistema.

I presidenti di Camera e Senato, pur rendendosi conto del dettato normativo, indicano nella politica l'unico strumento per risolvere il problema. Il tuo ruolo nella nostra coalizione è centrale e questa è l'occasione per essere all'altezza della prospettiva di governo futuro, dimostrando rispetto per le norme e le istituzioni. Lanciamo insieme il segnale che il centrodestra continua a essere compatto e che non intende fare favori ai nostri avversari. Ti chiedo di affrontare questo problema all'interno della maggioranza e di contribuire a risolverlo. E se non è possibile farlo, ci sono altre strade da valutare: modificare la legge permettendo alla maggioranza di eleggere il presidente del Copasir. O, in ultimo, fare quello che speriamo tu faccia da settimane: prendere atto del fallimento di questa esperienza di governo e tornare all'opposizione compatti. In quel caso, saremmo più che felici di continuare a sostenere Raffaele Volpi alla presidenza del Copasir.

\*Presidente di Fratelli d'Italia



Peso:24%



## 📌 La Nota

# IL CENTRODESTRA DI FRONTE A UN CONFLITTO NON SOLO POLITICO

di **Massimo Franco**

**I**l conflitto sulla presidenza del Copasir non è soltanto lo specchio della difficoltà di tenere unito il centrodestra quando un pezzo è al governo e un altro all'opposizione: Lega e Forza Italia sono entrati nella coalizione di Mario Draghi, Fratelli d'Italia ne è rimasto fuori. Se si trattasse solo di questo, non ci sarebbe nulla di diverso da quanto era già accaduto nel recente passato. Ma questa volta si tratta di un organo di garanzia chiamato a controllare i servizi segreti per conto del Parlamento. E, per prassi, tranne il precedente di Massimo D'Alema, la presidenza è stata data all'opposizione. Oggi è affidata al leghista Raffaele Volpi, eletto quando il Carroccio era fuori dal governo. La rivendica Fratelli d'Italia, in quanto unico partito all'opposizione. Ma non si prevedono dimissioni dell'attuale vertice.

I presidenti delle due Camere, Elisabetta Casellati del Senato e Roberto Fico, due giorni fa hanno spiegato che spetta alle forze politiche trovare una soluzione, tirandosi addosso accuse di pilatismo da parte di FdI.

La riunione prevista per oggi arriva dunque su uno sfondo di polemiche e di veleni. Ripropone il problema di rapporti nel centrodestra segnati dalla competizione e dalla tensione soprattutto tra Lega e FdI, con

Matteo Salvini insidiato elettoralmente da Giorgia Meloni: un duello che si ripete in queste ore sulla destinazione dei soldi del *cashback*, da dirottare secondo la leader di FdI sui risarcimenti alle imprese; che nei giorni scorsi ha avuto come teatro la collocazione europea dei due partiti, presente e futura; e che da mesi si consuma sulle candidature a sindaco nelle grandi città. Nella questione si mescolano dunque equilibri politici e istituzionali. Ci si chiede se davanti a una coalizione larga come quella guidata da Draghi, non sia consigliabile affidare un ruolo di controllo all'opposizione: in particolare quando si è davanti a un organo delicato come il Copasir. La Lega ebbe l'incarico proprio per quel motivo. La fase, però, è diversa. Il presidente Volpi ha convocato il Comitato per oggi alle due. Ma non è chiaro se saranno presenti anche gli esponenti del partito di Meloni. La minaccia di disertare la riunione si accompagna all'ipotesi di appellarsi al Quirinale. Ipotesi discutibile: si tratta di materia parlamentare, che non compete al capo dello Stato. D'altronde, nella strategia di FdI, il conflitto sul Copasir è parte di quello a tutto campo contro il governo. Va dunque al di là del peso che il Comitato ha in una fase in cui lo spionaggio si mostra pericolosamente attivo. Per paradosso, proprio l'eterogeneità e l'ampiezza della coalizione e l'ambizione di FdI, col 6 per cento dei voti, di rappresentare l'opposizione, promette di rendere la vicenda più ingarbugliata. E senza soluzione.

**Il nodo della presidenza**  
Fratelli d'Italia, chiedendo  
la presidenza del Copasir, pone  
un problema istituzionale entrando  
in collisione con Lega e governo



Peso:18%

## LETTERA AL PREMIER

Due o tre cose  
sulla Libiadi **Roberto Saviano**semmai rapito e mai  
rimpatriato.

continua a pagina 26

Caro presidente Draghi, le scrivo perché credo profondamente sia stato vittima di un equivoco. Caro presidente, nessun migrante è stato mai «salvato» in mare dalla Guardia costiera libica (finanziata dall'Italia),

**Lettera aperta a Mario Draghi** La Libia ha usato le proprie coste come ricatto estorsivo contro l'Europa e i migranti come bancomat, mentre li deportava in campi lager di prigionia

# LA GUARDIA COSTIERA LIBICA NON HA MAI SALVATO NESSUNO

di **Roberto Saviano**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**migranti «salvati» vengono portati in campi di prigionia, che sono veri e propri lager, e durante le operazioni di «salvataggio» la Guardia costiera libica – esistono filmati – ha più volte picchiato i migranti ammassati sui gommoni, non ha esitato a sparare su uomini e donne, uccidendo. Ha usato le proprie coste come ricatto estorsivo verso l'Europa e i migranti come bancomat: ha preso soldi per fermare le partenze, soldi dai trafficanti per poter agevolare le partenze, soldi dai familiari dei migranti per interrompere le torture, soldi per riscattarli e permettergli di tornare nei loro Paesi. Tutto questo è stato indagato e svelato dall'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr) e la stessa Organizzazione Internazionale per le migrazioni (Oim) ha dichiarato i porti libici come porti non sicuri.

Presidente, anche sui centri di detenzione in Libia abbiamo informazioni dettagliate da fonti affidabilissime. Esistono almeno

due tipi di lager: quelli ufficiali, nei quali vige il lavoro forzato, dove migranti che non hanno commesso alcun reato sono detenuti e trattati come criminali e schiavi. E poi ci sono i lager non ufficiali, veri e propri luoghi di tortura; qui i migranti vengono maltrattati a scopo estorsivo, venduti, picchiati, stuprati e uccisi. Le testimonianze sono agghiaccianti e chi ha ascoltato questi racconti non può ringraziare la Guardia costiera libica: se vuole approfondire le questioni di cui le sto parlando, le consiglio di ascoltare su Radio Radicale la trasmissione «Voci dalla Libia – speciale Fortezza Italia», a cura di Andrea Billau e Michelangelo Severgnini.

Non possiamo più sottostare al ricatto, non possiamo più fare «noi» la parte del lupo nella speranza di depotenziare i pedatori.

Lo hanno già fatto i governi a trazione Pd e non ha funzionato, checché ne dica l'ex ministro Marco Minniti. So bene che si trova stritolato da una parte dell'opinione pubblica spaventata dall'inesistente «invasione» dei migranti, so bene che l'Europa è del tutto inaffidabile, e oggi con la pandemia in corso lo è ancora

di più, ma la Guardia costiera libica non è la soluzione: è, al contrario, il principale problema, soprattutto perché l'opinione pubblica crede che finanziarla e armarla serva a bloccare migranti, quando in realtà è un'esigenza che risponde alla necessità di salvaguardare le politiche energetiche: si paga la Guardia costiera libica perché i giacimenti Eni in Libia non subiscano ritorsioni. Fino a quando non sarà chiaro a tutti che esiste un nesso tra la sicurezza degli impianti petroliferi in Libia, la Guardia costiera libica e l'affare dei migranti, la partita tra noi non sarà leale; fino a quando non sarà chiaro a tutti che le milizie libiche coprono segmenti legali e illegali, pubblici e privati, ci muoveremo su un terreno che sembra essere quello dei flussi migratori, ma che in re-

altà è quello della sicurezza energetica.



Peso:1-3%,26-47%

altà riguarda le politiche energetiche del nostro Paese e quante vite siamo disposti a sacrificare sull'altare del profitto o, come direbbe qualche ex ministro, della ragion di Stato.

Perché, allora, andare in Libia e, con tutte le informazioni che abbiamo – grazie soprattutto alle Ong e ai giornalisti intercettati

dalla Procura di Trapani – ringraziare la Guardia costiera libica?

Presidente, trovi il modo di ascoltare tutte le persone coraggiose che conoscono quello che accade in Libia, ascolti i volontari delle Ong, ascolti anche molti uomini della Guardia costiera italiana che hanno salvato e protetto vite, spesso in conflitto con i governi da cui dipendevano, ma in coerenza con la legge del mare. Ascolti i migranti che sono sopravvissuti ai lager.

L'Europa che non trova una strada nel diritto rappresenta la contraddizione dei suoi principi. E mentre lei, ieri, Presidente Draghi, ringraziava la Guardia costiera libica, la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen era ad Ankara, insieme al Presidente del Consiglio europeo Charles Michel, a rendere omaggio al Presidente turco Recep Tayyip Erdogan che tanto «aiuto» ha dato all'Europa nel proteggere i suoi confini orientali – dietro lauta ricompensa – da «pericolosissimi» migranti tra cui centinaia di migliaia di siriani (famiglie, tantissime famiglie

con figli piccoli) in fuga da un dittatore sanguinario. L'immagine dell'Europa con il cappello in mano, a farsi umiliare – inaccettabile il trattamento riservato a Ursula von der Leyen, evidentemente colpevole di non aver preferito la cura della casa e dei figli alla politica – dal despota turco, che ha contribuito alla destabilizzazione della Libia e che non nasconde le sue mire sul Mediterraneo, che conta di spartirsi con Putin, ha senz'altro fatto rivoltare nella tomba i padri fondatori, che si citano sempre più a sproposito. E questa non è un'altra storia... Questa è la stessa storia, perché l'Italia aveva un solo compito, quello di gestire in maniera umana il dramma dell'immigrazione trasformandolo in risorsa per il Paese e per l'Europa. Da Minniti ministro degli Interni in poi, invece, l'immigrazione è

divenuta terreno di scontro politico, occasione per fare la peggiore propaganda di sempre sulla pelle dei più deboli. Conosco le dinamiche della politica, non pecco di ingenuità. Probabilmente bisognerà sempre tornare a Machiavelli «pertanto ad un Principe è necessario saper ben usare la bestia e l'uomo». Ecco, ormai da troppo tempo l'Europa sta usando la bestia; è la bestia che agisce, non l'uomo. Caro Presidente, i migranti sono esseri umani e in Libia si violano sistematicamente, ai loro danni, i diritti umani fondamentali. Mi aspettavo, anzi no, mi auguravo

un cambio di passo.

E di nuovo Machiavelli «non partirsi dal bene, potendo, ma sapere entrare nel male, necessitato», eccomi a offrirle una sponda: il ringraziamento alla Guardia costiera libica, come l'incontro di von der Leyen e Michel con Erdogan sono un male «necessitato»? Queste parole lei potrebbe pensare siano un lusso da anime belle, che magari pensano di poter governare l'inferno complesso della politica con la morale e con l'indignazione, e probabilmente mi ricorderà che tra il sogno della giustizia e l'inferno della realtà degli umani ci sono gli oceani della mediazione. Concordo, ma esiste un modo che la storia del miglior riformismo italiano (non quello autoproclamatosi tale) ha insegnato: ogni mediazione deve avere l'orizzonte del diritto, ogni negoziazione non deve violare i principi primi su cui si fonda il nostro essere e il senso del nostro scegliere. Anche quando siamo costretti ad agire non come vorremmo, se neghiamo ciò che siamo, non sarà una mediazione la nostra, non un accordo, ma una resa incondizionata, una sconfitta ammantata di apparente vittoria. Presidente, come è accaduto ad altri prima di lei, può scegliere se sulla vicenda migranti far vincere la bestia o l'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I valori

**Ogni mediazione deve avere l'orizzonte del diritto, non deve violare i principi su cui si fonda il nostro essere**



Peso:1-3%,26-47%



## ORA SERVE UN SEGNALE

di **Antonio Polito**

Ogni volta che si parla di riaperture, il governo risponde: dipende dai dati. Giusto. Ma quali? Cominciamo ad essere un po' disorientati. Il numero dei morti, purtroppo e innanzitutto. Terribile. Sembra non calare mai. Però gli esperti ci dicono che sarà l'ultimo a scendere, fotografa contagi di settimane prima. Il numero di posti disponibili in terapia intensiva, allora: è un altro

parametro decisivo. Anche se, a più di un anno dall'inizio della pandemia, pensavamo di averne approntati di più. Per un periodo ci siamo concentrati sull'indice di contagiosità, il famigerato Rt. Poi abbiamo cominciato a guardare con apprensione alla percentuale di positivi sui tamponi effettuati. Di recente osserviamo più attentamente il numero dei contagiati ogni centomila abitanti. Contano tutti questi dati, ovviamente; e tutti insieme servono a stabilire i colori delle regioni. Ma da mesi non migliorano, e tra una vita in rosso e una in arancione non c'è poi tutta questa differenza.

Chi spinge per riaprire,

invece, piuttosto che dati chiede date. Gli operatori del settore turistico e alberghiero, per esempio. Rivendicano «certezze»; altrimenti — dicono — è impossibile programmare alcunché.

continua a pagina 26

### COVID, STRATEGIE E INCOMUNICABILITÀ

# ORA SERVE UN SEGNALE DI USCITA

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stesso segnalano alcuni sindaci e governatori: festival, fiere ed esposizioni vanno decise per tempo. Passaporti sanitari, corridoi aerei, isole Covid free: tutti si muovono. E noi? Il ministro del Turismo Garavaglia dà loro ragione, dice che se potesse una data la darebbe. Ma al governo dispone solo di una camera con vista sulle riaperture: non decide lui.

Così, tra i paladini dei dati e i fautori delle date l'incomunicabilità cresce. Prima che diventi conflitto e rabbia qualcosa va fatto. Forse una data oggi non la si può dare. Ma vivere aspettando Godot neanche si può, se davvero vogliamo ritrovare quel «gusto del futuro» di cui ha parlato Draghi, quel «furore di vivere» di cui ha scritto il Censis. Un esercito di lavoratori, auto-

nomi ma anche dipendenti, soprattutto donne, sta uscendo dal mondo della produzione. Possono finire col gonfiare le schiere degli «scoraggiati», e allora sarà difficile recuperarli. Rischiamo seriamente di ritrovarci un altro gradino più in giù nella competi-

zione con gli altri Paesi europei, quando ricomincerà.

Se non una data fatale, se non un dato finale, almeno ci serve una «road map»: un piano credibile di ritorno progressivo, prudente e graduale, ma subito operativo, per riaprire l'Azienda Italia. Facciamo sempre in tempo a vederlo, o anche ad annullarlo, se qualcosa da qui ad allora cambierà in peggio, incrociamo le dita. Ma intanto potrebbe funzionare come una frusta positiva, e mettere un argine a depressione e sfiducia crescenti.

Se poi questa «road map» si basasse, insieme agli altri dati, sul parametro fondamentale del numero di vaccinazioni, ne guadagnerebbe l'«accountability» di governo e Regioni: potremmo così non dovercela prendere solo con il fato o il virus se le cose andassero male, visto che ormai buona parte della soluzione del problema sta nelle nostre mani.



Peso:1-8%,26-20%



D'altronde un minimo di rischio calcolato va accettato, se vogliamo ripartire. Una volta messi in sicurezza gli anziani e i fragili, coloro che il Covid ha continuato a falciare anche mentre si vaccinavano magistrati e avvocati, una volta allentata la pressione sugli ospedali, non possiamo aspettare una miracolosa scomparsa dell'epidemia per tornare a vivere. Anche per-

ché una «normalità» nel senso di prima forse non ci sarà per anni. Gli esperti più onesti ci avvertono che non arriverà un'ora X allo scadere della quale saremo tutti immunizzati e al sicuro. Dipende da quante varianti sorgeranno, da che efficacia conserve-

ranno i vaccini e di che revisioni avranno bisogno, da quanto in fretta riusciremo a immunizzare quella parte del mondo che è più povera della nostra, ma con la globalizzazione è una vicina di casa. Probabilmente dovremo vaccinarci ogni anno, come per l'influenza; dovremo continuare a portare a lungo la mascherina, come i giapponesi fanno dai tempi dell'epidemia di Sars; dovremo mantenere alcune forme di distanziamento sociale. Ma è per questo che ci eravamo detti che avremmo dovuto imparare a convivere con il virus. Al momento ce ne sentiamo invece ancora e soltanto ostaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La prospettiva

Non arriverà un'ora X allo scadere della quale saremo tutti immunizzati, dovremo forse vaccinarci ogni anno



Peso:1-8%,26-20%

**Il corsivo del giorno**di **Federico Fubini****NUOVE TASSE  
SUI PROFITTI COVID  
NON È PIÙ UN TABÙ**

**N**on stavolta, non di nuovo. Quando l'Occidente uscì dalla crisi finanziaria di oltre un decennio fa, non tutti se ne accorsero. Negli Stati Uniti esplose lo scarto fra i redditi delle famiglie del ceto medio e quelli delle famiglie appartenenti al 20% più ricco. Quel vantaggio della tipica famiglia mediamente ricca sulla tipica famiglia media era cresciuto a 378 mila dollari di entrate annue in più a favore della prima. Mai prima nel dopoguerra la distanza era stata così grande, mai prima era cresciuta tanto in fretta come negli anni del presidente democratico

Barack Obama. Quell'aumento delle diseguaglianze diventò il brodo di coltura della rivolta trumpiana. Questa storia recente è il ricordo che non fa dormire la notte alcuni dei leader e dei registi della politica economica in Occidente oggi. Hanno paura che in uscita dalla pandemia la storia si ripeta. E reagiscono cercando di esorcizzarla. Negli Stati Uniti l'amministrazione di Joe Biden, l'ex vicepresidente di Obama, pensa a aumenti delle tasse sui ricchi e sulle grandi imprese nascoste dietro la protezione dei paradisi fiscali. E ieri attraverso il «Financial Times» il capo

degli affari di bilancio del Fondo monetario internazionale, Vítor Gaspar, ha presentato una proposta simile: nuove tasse speciali, per qualche tempo, sui profitti straordinari delle aziende che prosperano grazie al Covid e sui redditi più alti. «L'impatto simbolico di questo tipo di contributi a volte è molto importante», ha detto Gaspar. Potrebbe in teoria toccare a Amazon, che nel 2020 ha visto l'utile netto raddoppiare a 21 miliardi di dollari. O potrebbe toccare a chi ha investito in azioni Moderna, la casa farmaceutica dei vaccini, il cui valore è cresciuto da 18,3 a 183 dollari in un

anno. Tutto questo avrebbe una logica. Che basti a frenare la spinta verso la diseguaglianza impressa nell'ultimo anno dalla pandemia — e non solo a creare un alibi — resta da dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%


 Più o meno
di **Danilo Taino** Statistics Editor

## L'alto costo del caos sui vaccini

**I**l pasticcio delle settimane scorse attorno ai vaccini (AstraZeneca e non solo), è costoso in termini di vite e di ricchezza persa. Stesso effetto negativo hanno le incertezze nelle campagne di immunizzazione in Europa e il nazionalismo. Quanto costoso è difficile da misurare ma alcuni studi iniziano a darne un'idea. Uno l'ha pubblicato a fine marzo Christian Gollier, dell'Università Toulouse-Capitole, per il Cepr (Centre for Economic Policy Research). Nell'analisi, Gollier ha applicato un modello matematico al caso francese per calcolare l'effetto del ritardo di una settimana nella somministrazione del vaccino AstraZeneca, stimolato nel farlo dal fatto che una serie di Paesi della Ue — tra gli altri la Germania e l'Italia, oltre alla Francia — lo avevano bloccato dal pomeriggio del 15 alla mattina del 19 marzo, quattro giorni. Dal calcolo risulta che, per una somministrazione di **centomila** dosi al giorno, la sospensione di una settimana in Francia aumenta il

numero dei decessi di **2.481** e provoca una minore produzione di Pil pari allo **0,34%**, circa **otto miliardi** di euro. Cioè, nei **quattro** giorni di sospensione, una maggiorazione di oltre **1.400** nel numero dei morti e una perdita di Prodotto interno lordo di **4,5 miliardi**. Per ora, non ci sono invece dati attendibili per calcolare quante persone abbiano deciso di non vaccinarsi dopo quell'allarme partito dal governo di Berlino e seguito da altre capitali. Nello stesso studio, Gollier calcola anche l'effetto che avrebbe una campagna di vaccinazione random, casuale, che non segue la logica di immunizzare prima i più esposti e i più anziani. Questa procedura ridurrebbe più velocemente la circolazione del virus. Ma aggiungerebbe **56 mila** decessi: **70 mila** in più tra gli anziani e **14 mila** in meno tra le persone di mezza età (la perdita di Pil si ridurrebbe dell'**1%**). Infine, lo studio immagina due Paesi uguali (nel caso sempre la Francia) nel quale uno produce tutti i vaccini e li usa per sé mentre l'altro,

per iniziare la sua campagna, aspetta che il primo l'abbia finita: un nazionalismo del genere provoca un numero di decessi del **20%** superiore a quello che si registrerebbe se i due si dividessero dall'inizio le dosi. Per Paesi diversi dalla Francia e per ritmi di immunizzazione superiori alle **centomila** dosi al giorno, i numeri sarebbero diversi ma la tendenza di fondo sarebbe comunque la stessa.



Peso:15%

**Posta e risposta di Francesco Merlo**

# I destini intrecciati di Conte e Raggi

*Caro Merlo, i sacerdoti morti di Covid sono 267, quasi tutti anziani, memoria di una Chiesa sul territorio, più saggia che dotta, che sparisce con loro. Contagiati perché generosi, sono stati spazzati via con le loro tonache nere, le facce popolari e popolane, la bontà d'altri tempi. È una strage, un martirio di cui pochissimo si parla.*

**Don Liborio**

Solo tra i medici, 344, ci sono più vittime. Il Covid ci sta portando via i vecchi parroci, storia nazionale e geografia culturale della provincia, del paesino, delle periferie. Non i don Milani e neppure i don Abbondio, ma i parroci ai quali l'Italia affidava l'educazione dei bambini, la difesa delle prostitute dai papponi, il recupero dei tossicodipendenti, l'accoglienza agli immigrati. Forse papa Francesco, argentino e internazionale, neppure lo sa, ma il vecchio prete italiano era il modello irripetibile di quel cristianesimo bonario e mite che più gli somiglia.

*Caro Merlo, quante volte capita che i social media diffondano notizie che poi si rivelano false. Quindi successiva rincorsa a smentirle, commenti su come sia inopportuno diffondere notizie false condannandone i promotori. Nel frattempo si è perso del gran tempo sul nulla. Io ho fatto la mia scelta: non frequento i social e cerco di dedicare il tempo libero a occupazioni che per me risultano culturalmente e socialmente più piacevoli e fruttuose. Lei cosa ne pensa?*

**Calogero Barranco**

E basta anche con tv, telefono, treno e luce elettrica? I social sono innocenti: se un signore va in treno e sputa per terra la colpa non è del treno. Si ricordi che l'antimodernismo è stato sempre reazionario: "Dio ci salvi dai fotografi" era uno degli slogan dei fascisti di Strapaese.

*Caro Merlo, la ri-candidatura di Virginia Raggi rischia di essere il primo fallimento della neo leadership di Conte. Non crede che, facendo buon*

*viso a cattivo gioco, Conte finirà con l'appoggiarla? In fondo sono le due facce di una stessa storia, quella dei 5stelle al governo.*

**Francesca Torre - Roma**

In pochi lo notano, ma lei, cara Torre, ha ragione: sono destini ostinatamente intrecciati, l'una ha governato male Roma, l'altro ha governato male l'Italia.

*Caro Merlo, ero del Pd già prima che nascesse. Ma mi ribello all'idea che si debba cedere ai 5stelle. Purtroppo, però, se dico che non voglio stare con Grillo mi danno del renziano. Io non sono renziano e non sono grillino: sono del Pd, maremma maiala!*

**Gino Pacini - Bari (ma solo in prestito)**

Lei mi piace. Ma credo che anche con Enrico Letta prevalgano le alleanze obbligate, il famoso togliattismo in versione degradata: "Bacia la mano che non puoi tagliare".

*Caro Merlo, Rete4 è il canale televisivo più pronto ad ospitare gli esponenti di quella parte politica che in maniera più o meno fracassona preme per le riaperture. Certamente si tratta di scelte legittime. E poi, volendo, basta non vedere le trasmissioni. Ma sono rimasto molto colpito dai promo di due programmi di approfondimento tra i più seguiti della rete: Nicola Porro ha buttato lì, sia pure in termini di domanda, se nelle chiusure non ci sia del sadismo; Mario Giordano ha urlato in primissimo piano: "se queste sono le regole, mi fanno schifo". È giornalismo?*

**Marco Zambelli - Milano**

Sì, anche se non ci piace. Ma non ci caschi: persino più degli applausi dei loro fans, si nutrono della sua indignazione.





### Lettere

Via Cristoforo Colombo 90  
00147



### E-mail

Per scrivere a  
Francesco Merlo  
francescomerlo  
@repubblica.it



Peso:29%

**L'amaca*****Pensiamo  
altrimenti***di **Michele Serra**

**L**a penosa querela dei figli di Vincenzo Muccioli ai produttori della serie tivù su loro padre fa pensare. Fa pensare all'incapacità di metabolizzare la nostra storia, della quale San Patrignano è parte. Al rifiuto di accettare i chiaroscuri in un Paese enfatico e fazioso, nel quale si è beati oppure farabutti, essendo invece, la maggior parte degli umani, entrambe le cose. Ho visto *Sanpa* e il grande pregio del racconto è che le comprende entrambe, queste cose. Difesi Muccioli dai suoi linciatori (era il 1995) dicendo che non mi piaceva, ma che aveva dei meriti evidenti. Il primo dei suoi meriti fu agire da Padre mentre i padri balbettavano. Il primo dei suoi demeriti fu sentirsi Padre al punto di sequestrare i figli, brutalizzarli, considerarli suoi discepoli, costringerli a vomitare il loro errore

con la faccia riversa e le catene alle caviglie. «Il drogato, nella lettura di San Patrignano, altri non è che il disobbediente. La terapia, dunque, non può essere che l'obbedienza. Ed è per questo che Muccioli piace alla destra ed è stato, a modo suo, un grande uomo di destra». Questa fu la mia lettura un quarto di secolo fa (su *Cuore*). La confermo, sono contento di averlo scritto nel fuoco della polemica. Muccioli era appena morto. «Grande uomo di destra» è anche il Muccioli che esce da *Sanpa*. Potente, passionale, sbrigativo, decisamente ottuso nella divisione tra bene e male. Che vogliono, ancora, i figli di Vincenzo? Che si dica tutti quanti, in coro, che la sola virtù risiede nella disciplina, nell'obbedienza al patriarca? No, non lo diciamo, e non lo diciamo perché pensiamo altrimenti. Pensiamo altrimenti: chissà se è un concetto, questo, che possa essere infine capito.



Peso:17%

*Il commento*Un Paese stretto  
tra due sfidedi **Francesco Manacorda**

**G**li italiani, tra molte difficoltà, si stanno vaccinando. Ma per le loro attività, per l'economia nel suo complesso, il pericolo è che quelle vaccinazioni arrivino troppo tardi, quando ormai rimettere in piedi produzione, commerci, servizi, rischia di diventare un'impresa difficilissima. Specie perché quel sistema era tutt'altro che sano in partenza e gli effetti della pandemia oggi ne trasformano le debolezze in ferite.

Il governo è stretto in una morsa: da una parte le proteste in piazza

delle microimprese e delle partite Iva e la questione del lavoro che già mancava e adesso diminuisce, con il rischio che quando a giugno scadrà il blocco dei licenziamenti per le grandi imprese l'onda d'urto della disoccupazione accresca la portata della crisi. Dall'altra una campagna vaccinale che ancora non decolla: i rifornimenti di dosi non tengono sempre il passo con le previsioni.

● *continua a pagina 27*

*La frenata dei vaccini e la rabbia dei lavoratori*

## Un Paese stretto tra due sfide

di **Francesco Manacorda**

→ segue dalla prima pagina

**I**n alcuni casi arrancano le strutture regionali che quelle dosi devono distribuire – clamoroso il caso delle 14 sole iniezioni fatte a Pasqua in Umbria – e per quel che riguarda AstraZeneca aumentano i dubbi sulla rischiosità del vaccino, spingendo così ieri le nostre autorità a raccomandarne l'uso solo a chi ha più di 60 anni. Che fare allora, mentre prosegue la corsa a ostacoli per i vaccini? Bloccare i licenziamenti per tutti fino a quando non si sarà raggiunta una parvenza di normalità? Cercare di raggiungere questa parvenza di normalità aprendo al più presto le attività economiche oggi chiuse, anche se questo significa correre rischi maggiori sul fronte dell'immunità della popolazione dal virus? Sono domande a cui rispondere è quasi impossibile ma che chi guida il Paese è chiamato ad affrontare; forse con meno ragionevoli certezze di quanto sperava anche nel recente passato.

L'esecutivo Draghi ha puntato infatti fin dall'inizio quasi tutto sulla campagna di vaccinazioni e ha voluto segnare un deciso cambio di passo rispetto a quelle che sono apparse le esitazioni e la scarsa organizzazione del precedente governo. Ma oggi si trova davanti a una strada



Peso:1-7%,27-35%



più difficile del previsto sia nel preservare la salute collettiva, sia nel farlo senza danneggiare ancor di più l'economia. Più difficile perché, mentre dopo un anno di chiusure obbligate l'emergenza economica comincia a mostrare il suo vero volto, le sicurezze legate ai vaccini paiono diminuire invece che aumentare. Le pressioni per una riapertura rapida delle attività commerciali e produttive sono espressione di una necessità autentica e non bastano i saluti romani, esibiti in piazza da chi quella necessità vuole sfruttare, a svilirne portata e significato. Parziali ristori alla mancanza di incassi ci sono stati e ci saranno ancora. Finora sono stati impegnati su questo fronte oltre 140 miliardi. Presto ne arriveranno altri, almeno 20, e potrebbero non essere gli ultimi.

Molti si lamentano che i ristori compensino solo una piccola percentuale delle loro perdite. Ma sarebbe difficile pensare che potesse accadere qualcosa di diverso: sia perché i vincoli di finanza pubblica di uno dei Paesi più indebitati del mondo impediscono di aumentare a dismisura l'intervento dello Stato, sia perché ancora nel recente passato gli aiuti a imprese e partite Iva sono stati concessi a pioggia, privilegiando la rapidità di intervento alla necessità di arrivare in maggior quantità a chi ne aveva più bisogno. Una tendenza già corretta di recente, ma che probabilmente andrà rafforzata, correggendo ancora la mira e rendendo più precisi e calibrati gli interventi.

Anche la richiesta di continuare fino al termine di ottobre i licenziamenti nelle grandi aziende (per quelle piccole e medie il blocco è di fatto già assicurato fino a quella data), avanzata ancora ieri dal segretario generale della Cgil Maurizio Landini, può avere delle ragioni di ordine contingente, legate appunto alla necessità di non aggiungere un'altra emergenza sociale a un elenco che si fa di giorno in giorno più lungo.

Ma in entrambi i casi le misure di pronto soccorso sull'economia non possono e non devono nascondere la necessità di interventi più radicali. Oggi l'Italia paga quelle sue caratteristiche che per decenni hanno riempito gli atti dei convegni specialistici e gli scaffali delle biblioteche, senza che una classe politica piegata alla ricerca del consenso in tempo reale e depotenziata della sua capacità di fare e attuare progetti nel medio-lungo periodo sia

riuscita a invertire il senso di marcia. In poche parole un sistema di imprese assai frammentato e scarsamente capitalizzato, dove la dimensione dei piccolissimi vince anche su quella dei medio-piccoli e le multinazionali si contano sulle dita di due mani, un'attitudine all'evasione fiscale che mina alla base le regole della sana competizione tra imprese, il funzionamento della cosa pubblica e in ultima istanza anche il prestigio dello Stato; un'arretratezza del Sud che si riflette in inaccettabili livelli di reddito, di scolarizzazione, in ultima istanza di esistenza. Ieri su questo giornale una bella intervista di Conchita Sannino a una donna napoletana che lavora in nero da quando aveva tredici anni e oggi che ne ha quarantotto vive di reddito di cittadinanza, ha raccontato molto su un Paese dove la crisi morde e accentua le disparità. Lo dicono i dati sull'occupazione, che vedono perdere terreno e lavoro più di tutto le donne – che nei servizi in crisi sono la maggioranza – e i giovani, lo dicono i dati di un'Italia a due facce, dove a fronte dei redditi di cittadinanza che assicurano la sussistenza specie al Sud, c'è un'Italia industriale che al Nord non conosce quasi la crisi e continua a esportare. Sono queste disuguaglianze, sono le inefficienze del sistema e le storture raccontate ogni anno dalle statistiche ufficiali secondo cui un gioielliere guadagna in media meno di un suo dipendente, che andrebbero sanate oggi, nel momento più difficile in cui si devono anche tamponare le ferite. Il Recovery Fund europeo e gli oltre 200 miliardi che arriveranno all'Italia possono servire anche a questo, ma solo se ci sarà un governo che si muova sfidando interessi concentrati e consolidati e un'opinione pubblica che sia cosciente del cambiamento necessario e delle resistenze da superare. Il vaccino salverà milioni di vite e alla fine potrà salvare anche l'economia. Ma il vaccino, da solo, non salverà un sistema che non è più al passo con i tempi.





Il punto



## Se il centrodestra sottovaluta Roma

di Stefano Folli

**S**e teniamo conto dei recenti sondaggi, il centrodestra continua a essere in testa nel gradimento virtuale degli elettori. Magari in leggero calo: Lega, FdI e Forza Italia – escludendo per comodità la minuscola sigla di Toti – si collocano intorno al 47 per cento. Tuttavia i tre partiti sono lungi dal formare una massa critica. Anzi, i loro dirimpettai, ossia Letta e Conte, il centrosinistra più il M5S, sembrano in queste settimane più rapidi di riflessi nel rivolgersi all'elettorato, nonostante i problemi e le non poche contraddizioni da cui sono afflitti. Non sappiamo se il governo di Mario Draghi durerà fino al termine della legislatura, nel 2023. È possibile e anzi auspicabile che sia così, considerando che va rimesso in carreggiata un paese devastato sul piano economico e sociale. Non solo a causa del virus. Ma quale schieramento uscirà più rinvigorito dalla parentesi tecnico-politica, è ancora imprevedibile. Colpisce peraltro l'attitudine del centrodestra, per cui ogni partito gioca per se stesso, come se fossimo ancora in un sistema proporzionale stile Prima Repubblica: senza un'idea condivisa del paese che nel '23 potrebbe anche decidere di affidarsi a Salvini, Meloni e agli amici di Berlusconi. In sostanza, senza una proposta coordinata per il futuro. Si dirà che è inevitabile, visto che Fratelli d'Italia è all'opposizione di Draghi, mentre Salvini è coinvolto in pieno nel governo, con un ruolo di responsabilità strategica (lo Sviluppo Economico). Peraltro il leghista si sente stretto ed è irrequieto. Ma come risolve la sua inquietudine? La richiesta di riaprire al più presto le attività economiche è avanzata in modo generico, non si accompagna a un'analisi convincente sull'Italia di domani, nel dopo-Covid. Il partito che vuole essere il più vicino al mondo produttivo, alla rete di piccoli e

medi imprenditori soprattutto al Nord, è singolarmente avaro di messaggi chiari al riguardo. Ha scelto di stare nel governo, ma il suo leader se ne va da Orbán invece di girare l'Italia per studiare come garantire il massimo di libertà economiche una volta finita l'emergenza.

Giorgia Meloni è più presente sui temi concreti. Come ieri sulla questione del "cashback" o sui rischi – veri o presunti – che la gestione della Borsa italiana sia condizionata dai francesi. Punti di vista opinabili, ma utili a definire un'opposizione, diciamo così, propositiva. E questo nonostante che il piombo nelle ali di FdI sia l'incapacità o la non volontà di liberarsi una volta per tutte dei cascami di un'estrema destra paranoica che a tratti riemerge: e in tal caso si puniscono i responsabili, ma non si taglia il nodo gordiano. Come in fondo sta facendo persino Marine Le Pen in Francia. Di fatto, il confronto anche aspro tra Salvini e Meloni prosegue e c'è da credere che non si risolverà tanto presto, specie se FdI continuerà a crescere nell'elettorato e la Lega a scivolare lentamente. Sempre che Berlusconi o chi per lui non decida di svolgere il ruolo di pacificatore che gli sarebbe congeniale. Il terreno non manca ed è lo stesso su cui si decidono le sorti del centrosinistra: le amministrative d'autunno. Singolare che a Roma – e in fondo anche altrove – il centrodestra non abbia ancora individuato il suo candidato (Bertolaso incombe ma senza certezze). È il segno di una sottovalutazione della capitale e dei suoi cittadini. Un pessimo segnale, mentre bene o male il campo Pd-M5S allarga il proprio spazio mediatico.



Peso:26%



# MEDITERRANEO, LA “ZONA GRIGIA” IN CUI SI MUOVONO ONG E CRONISTI

GAD LERNER

Facile cavarsela dicendo che la legge è uguale per tutti e dunque niente privilegi, anche i giornalisti vanno intercettati come gli altri, se capitano nel mezzo di una brutta storia. Perché il punto è proprio questo: i giornalisti devono mettersi di mezzo alle brutte storie, se vogliono rendere un servizio di verità. Tanto più quando tocca loro raccontare una tragedia storica in cui non esiste una linea di demarcazione tra i buoni e i cattivi, e il rispetto delle regole è andato a farsi benedire da un pezzo.

Vacci tu in Libia senza scorta. Imbarcati tu con le Ong nel canale di Sicilia dove le navi militari hanno smesso da sette anni di prestare aiuto ai migranti in pericolo. Omesso soccorso: un crimine che si pretenderebbe di giustificare moralmente con l'argomento che non dovevano partire; e che si sono messi nelle mani di trafficanti criminali. Tu, al postolero, cosa avresti fatto? Facile cavarsela applicando burocraticamente normative ordinarie a situazioni eccezionali. È il caso dell'inchiesta di Trapani che rinvia a giudizio per favoreggiamento i volontari di Save the Children e Medici senza Frontiere operanti in mare nell'estate 2017, quando dalla Libia partivano in migliaia e i morti si contavano a

centinaia. Per tutelarsi nei contatti con gli scafisti, Save the Children commise l'ingenuità d'ingaggiare un'agenzia di security. Sinché, come rivelò *Il Fatto*, due *contractor* ebbero l'idea di offrirsi a Salvini per alimentare la sua campagna contro le Ong e il governo, chiedendo di venirne ricompensati. Sempre in quella stessa estate 2017 veniva stipulato il *Memorandum* che prevedeva il finanziamento della Guardia costiera di Tripoli e l'esclusiva giurisdizione libica sui campi di detenzione per i migranti. Così il governo Gentiloni operò per bloccare il flusso migratorio, illudendosi che fosse l'antidoto al leghismo e al grillismo avanzanti. Stessa impostazione fu mantenuta da tutti i governi successivi, con maggiore o minore "cattiveria", e l'ha riconfermata martedì scorso Draghi durante la sua visita in Libia. Ambedue gli scopi – mano libera ai libici e argine alla campagna xenofoba dell'opposizione – implicavano una limitazione all'opera di soccorso delle Ong. Accusate perfino di agire nell'interesse di potenze straniere per mettere in ginocchio l'economia italiana.

Ora che ci siamo rinfrescati la memoria, risulterà forse più chiaro il contesto in cui agivano Nancy Porsia, la giornalista intercettata per mesi, e gli altri suoi colleghi finiti sotto osservazione mentre svolgevano il loro lavoro.

Avevano a che fare con trafficanti camuffati da capi della Guardia costiera; infiltrati più o meno

leali ai servizi segreti; politici intenti al doppio gioco. Oltre che con i volontari e i migranti. Ma pure fra questi ultimi disperati mica è facile distinguere: spesso a pilotare i gommoni venivano designati dei pescatori ivoriani o senegalesi che così si pagavano il viaggio. Vogliamo considerare scafisti pure loro?

Ecco perché insisto nel richiamare la nozione di “zona grigia” su cui ci ha illuminato Primo Levi col suo *I sommersi e i salvati*. Tra vittime e carnefici, tra soccorritori e persecutori, s'instaurano relazioni ambigue e talora, a fin di bene, si scende a compromessi. Peraltro incomparabilmente meno gravi degli accordi fra Stati tuttora vigenti che calpestano i diritti umani e ignorano il dovere del soccorso in mare.

Ci sono finiti in mezzo anche dei giornalisti, di cui si volevano scoprire o “bruciare” le fonti. Mi sarei stupito del contrario. Anch'essi, come le Ong, vengono percepiti come un intralcio dai titolari della *realpolitik*. E ancora gli è andata bene: negli anni del terrorismo rosso alcuni colleghi finirono in carcere perché si muovevano nella terra di nessuno fra lo Stato e le Br. Qui c'è solo il baratro di un mare trasformato in cimitero.

**MIGRAZIONI  
TROPPO FACILE  
APPLICARE  
LA STERILE  
BUROCRAZIA  
ALLE TRAGEDIE  
UMANE**



Peso:26%



## QUANTO FA MALE IL VIRUS INCERTEZZA

di **Francesco Maria Del Vigo**

**A**strazeneca va bene, ma non per tutti. Ci sono troppi «ma» che girano attorno alla questione dei vaccini. Troppi dubbi e incertezze. E mai come in questo momento, a più di un anno dall'inizio della pandemia, i cittadini, stremati, hanno bisogno di certezze. Certezze che ieri non sono arrivate dall'Ema, l'agenzia europea per i medicinali, che ha detto che con Astrazeneca «gli eventi di trombosi cerebrale sono effetti collaterali molto rari, ma che i benefici del vaccino superano i rischi». Precisazione che non precisa un bel niente, ma crea confusione. A ruota arriva la posizione del governo italiano che sconsiglia, ma non vieta, la somministrazione a chi ha meno di sessant'anni, aprendo al caos. La scienza dunque non ci fornisce una risposta precisa. La politica neppure. Ed è un male, perché contribuisce ad allargare quel cono d'ombra dove alligna la (non) cultura No Vax. Ogni «ma» di troppo, ogni distinguo inoculato senza solide basi cliniche genera nella popolazione il virus della paura e del sospetto, che è il miglior alleato del Covid-19. Non possiamo permetterci di mandare alle ortiche un piano vaccinale, già zoppicante, sulla base di una statistica incerta, che riguarda una manciata di casi su milioni di persone. La lezione della Gran Bretagna - che ha usato questo siero e ora è pronta a tornare al pub - è sotto gli occhi di tutti. E il balletto su Astrazeneca - va bene per i giovani, anzi no diamolo solo agli anziani, forse meglio non somministrarlo alle donne - ha contribuito a intorbidire

le acque e a rallentare la marcia verso l'immunizzazione. Sotto un bombardamento non si perde tempo a selezionare il rifugio antiaereo più confortevole, si cerca di portare a casa la pelle il più velocemente possibile. Solo con il vaccino potremo uscire da questo incubo. È una questione di salute fisica, ma anche di salute pubblica, come abbiamo visto con gli scontri avvenuti a Roma due giorni fa. Solo un Paese sano può ripartire, lo dicono chiaramente i dati sulla proiezione del Pil degli Stati Uniti: Washington ha vaccinato la metà della popolazione ed è già a un passo dalla fine della crisi economica. Questo è l'unico rapporto causa-effetto sul quale ci sono certezze. Le due cose vanno a braccetto. Per il resto dobbiamo accettare che, ahinoi, il rischio zero non esiste, nemmeno assumendo un'aspirina o un antidolorifico.

Gli unici numeri certi sono quelli dei morti, che ieri hanno raggiunto il numero mostruoso di 627 e ci fanno capire, ancora una volta, qual è il vero nemico che dobbiamo combattere.

**servizi** da pagina 2 a pagina 10



Peso:14%



## Il governo al primo doppio scoglio

MARCELLO SORGI

**P**er la prima volta da quando è a Palazzo Chigi, Draghi affronta un passaggio davvero difficile: gli scontri con la polizia dei dimostranti pro-riaperture e il pasticcio del vaccino AstraZeneca determinato dalle decisioni contraddittorie dell'Ema, l'agenzia europea del farmaco, potrebbero rallentare la campagna vaccinale, e di conseguenza il calendario della "normalizzazione" trattenuto dal governo. Dei due problemi, il secondo è infinitamente più insidioso: le di-

verse pronunce dell'agenzia sulsiero anglosvedese, consigliato agli anziani, e poi al contrario sconsigliato, per arrivare ieri ad ammettere che può esistere un nesso (prima invece categoricamente escluso) tra i casi di trombosi verificatisi nelle settimane precedenti in soggetti vaccinati, hanno creato uno strano paradosso. È come se l'Ema avesse deciso di conformarsi alle decisioni dei governi di molti Paesi europei, via via orientate verso progressive limitazioni alle somministrazioni di Astra Zeneca, per evitare i rischi di ulteriori vittime, e non, come ci si sarebbe aspettati, a tenere il punto delle proprie precedenti affermazioni scientifiche.

In questo quadro il gover-

no italiano in serata si è trovato scoperto e costretto, mentre stabiliva fino a che punto arretrare, ad affidare al comitato tecnico-scientifico il compito di assumersi le proprie responsabilità. Ma quale che sia il perimetro delle limitazioni all'uso di AstraZeneca, sarà inevitabile che la campagna di vaccinazione ne risenta. Il vaccino anglosvedese infatti era destinato a fornire il maggior numero di dosi per raggiungere l'obiettivo delle 500 mila vaccinazioni al giorno, ciò che avrebbe dovuto riportare l'Italia entro la fine dell'estate a una dimensione di tendenziale ritorno alla normalità.

Ogni rallentamento dei piani del commissario straordinario, per carenza di numero di dosi disponibili o uti-

lizzabili, si ripercuoterà fatalmente sul quadro complessivo della lotta alla pandemia. A cominciare, appunto, dall'eventuale anticipo dello sblocco delle chiusure che hanno determinato le proteste violente di martedì, ripetutesi anche ieri. Così, anziché cercare in questo modo di spegnere la scintilla provocatoriamente innescata dai manifestanti, il rischio è di trovarsi, seppure involontariamente, a riaccenderla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

**L'ANALISI****COME RICOSTRUIRE  
IL CAPITALE UMANO****ELSA FORNERO**

Quando si considerano i rischi del Covid 19, si pensa subito, e giustamente, alla salute. Più profonde e più pericolose, tuttavia, potrebbero essere le conseguenze di medio-lungo termine della pandemia, alle quali si presta minore attenzione. Tra queste, la più rischiosa riguarda il lavoro. Non si



tratta solo dei licenziamenti che saranno effettuati quando se ne toglierà il divieto (a giugno o a ottobre o chissà quando) ma anche, e forse soprattutto, dell'aumento di fragilità tra i lavoratori - dipendenti, autonomi e imprenditori - di perdita di prospettive, sapere, motivazioni, intraprendenza. La stessa che riguarda bambini e ragazzi costretti a una Dad assai poco inclusiva. - P.21

**COME RICOSTRUIRE  
IL CAPITALE  
UMANO****ELSA FORNERO**

Quando si considerano i rischi del Covid 19, si pensa subito, e giustamente, alla salute. Più profonde e più pericolose, tuttavia, potrebbero essere le conseguenze di medio-lungo termine della pandemia, alle quali si presta minore attenzione. Tra queste, la più rischiosa riguarda indubbiamente il lavoro, o meglio la sua insufficienza.

Non si tratta soltanto dei licenziamenti che saranno effettuati quando se ne toglierà il divieto (a giugno o a ottobre o chissà quando) ma anche, e forse soprattutto, dell'aumento di fragilità tra i lavoratori - dipendenti, autonomi e imprenditori - di perdita di prospettive, sapere, motivazioni, intraprendenza. La stessa che riguarda bambini e ragazzi costretti a una DAD assai poco inclusiva.

L'Istat ha misurato in circa il 15 per cento il calo degli investimenti fissi delle imprese nel 2020. Questa riduzione, però, può essere temporanea e relativamente facile da recuperare. Il danno più grave è la perdita di "capitale umano", che comprende non solo la possibilità ma anche la capacità di lavorare. Riguarda i lavoratori - ma soprattutto le lavoratrici - confluiti nell'esercito degli inattivi, che non cercano più lavoro perché disperano di poterlo trovare. Riguarda i giovani che né studiano né cercano lavoro (i cosiddetti NEET); chi è passato da un'occupazione stabile a tempo pieno a un la-

voretto parziale e precario; chi ha visto peggiorare la propria condizione con il lavoro a distanza - talvolta un'opportunità, mai una panacea - e chi non riesce a ricevere formazione professionale per la prolunga sospensione dell'insegnamento in presenza.

Da questi esempi si deduce che, quando l'emergenza sanitaria sarà superata, la crisi del lavoro si farà sentire duramente. Per questo il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che, per sua natura, guarda lontano - e che l'Italia presenterà a Bruxelles entro fine mese - deve avere la ripresa dell'occupazione come suo asse portante.

Si devono seguire contemporaneamente tre linee di azione. La prima è una "terapia d'urto" che investa tutto il sistema economico, con misure di espansione monetaria e fiscale. Essa presenta un notevole rischio di inflazione, meno pericoloso, però, dal punto di vista sociale oltre che economico, dei rischi congiunti di scarsità e bassa qualità di lavoro, precario e poco remunerato. Come ha recentemente osservato l'economista francese Jean Pisany-Ferri, su Le Monde del 27 marzo, occorre «mettere l'economia sotto pressione» per far salire il Pil potenziale ed effettivo e, conseguentemente, l'occupazione. In genere si considera che occorranza almeno 2-3 punti di aumento del Pil per ogni punto percentuale di riduzione della disoccupazione,

verso l'occupazione, non verso l'inattività. Un'economia in forte espansione avvantaggia inoltre in misura maggiore e più duratura proprio i soggetti più fragili: una persona ricondotta al lavoro da una politica espansiva tende a restarci anche quando la situazione si normalizza. Una ripresa anomica, viceversa, tende a creare soprattutto dei "sotto-lavori" di tipo assistenziale.

Questo "terapia d'urto" è particolarmente necessaria all'economia italiana, da troppo tempo senza una vera crescita. Essa è oggi resa possibile dalla sospensione del patto di stabilità e dai fondi della Next Generation EU, che finanziano il PNRR. Sarebbe necessario che ogni progetto d'investimento previsto nel piano contenga - tra gli indicatori dei risultati attesi e realizzati e della loro eventuale discrepanza - anche un "bilancio occupazionale" che indichi quanta nuova occupazione - diretta o indiretta, permanente o temporanea, e con quali professionalità - potrà derivare da quel progetto. E



Peso:1-5%,21-30%



anche il “bilancio occupazionale”, come tutto il piano di attuazione del progetto, dovrà essere monitorato con attenzione. Mettendo insieme i diversi progetti del PNRR sui sei anni della sua durata, si potrà avere una visione aggregata, punto centrale del più generale piano occupazionale che dovrà guidare la politica economica dei prossimi anni.

La seconda linea d'azione riguarda i singoli e il loro inserimento in un'occupazione attraverso le politiche attive per il lavoro, che devono voltare pagine e diventare efficienti. I modelli virtuosi già esistono e funzionano in alcune regioni d'Italia. Occorrono risorse, professionalità e un'ANPAL (l'Agenzia Nazionale Politiche Attive per il Lavoro) autorevole, in grado di attuare politiche più efficaci di quelle regionali di oggi, con linee gui-

da dalle quali le regioni non possano facilmente derogare.

Il terzo intervento, a più lungo termine per gli effetti sul lavoro, riguarda ancora una volta la scuola. La distanza tra il sistema educativo e il mondo del lavoro è da decenni una delle cause più importanti del declino italiano. Non si tratta di avere una scuola piegata alle esigenze della produzione o, peggio (secondo una visione ideologica) del profitto. Si tratta di considerare che istruzione e lavoro sono due elementi qualificanti della vita umana e che una scuola “impoverita” non soltanto non prepara le persone al lavoro ma le lascia impreparate ad affrontare la vita. Non insegna a essere “resilienti”, parola oggi spesso evocata e vero fondamento

del PNRR, ingrediente fondamentale per costruire una società migliore dell'attuale.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,21-30%